

DIPARTIMENTO DI STORIA, DISEGNO E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

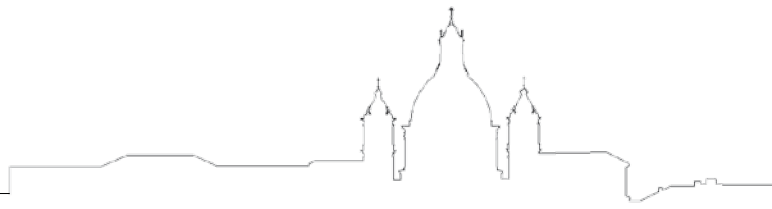
Barbara Buonomo

Piazza Navona trasformazione e stratificazione

Dottorato di Ricerca in Storia e Restauro dell'Architettura
XXIII Ciclo

Coordinatore del Dottorato: Prof.ssa Maria Piera Sette
Supervisore: Prof.ssa Daniela Esposito

Roma, 2012



Ringraziamenti

Al termine di questo lungo percorso di ricerca desidero ringraziare tutti coloro che in questi anni mi hanno supportato e aiutato, ma anche chi mi ha criticato, spingendomi a fare meglio. Un caloroso ringraziamento va al mio supervisore, prof.ssa Daniela Esposito, che ha seguito questo lavoro, stimolandomi sempre con nuovi interrogativi, e al prof. Giovanni Carbonara, che sin dall' inizio ha creduto in questo ambizioso progetto ed ha saputo incoraggiarmi e guidarmi con sapienti, mirati suggerimenti. Desidero ringraziare il Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, che ha reso possibile questa ricerca, i colleghi e i docenti che si sono appassionati a questo lavoro, i professori Paolo Fancelli e Maria Piera Sette che si sono avvicinati nel coordinamento del Dottorato di ricerca.

Ringrazio *l'Ecole française de Rome* per avermi dato l'opportunità di partecipare al progetto di ricerca su Piazza Navona e di confrontarmi con studiosi internazionali, per aver messo a disposizione i dati emersi dalle indagini archeologiche all'interno del suo palazzo e gli esiti della ricerca d'archivio. In particolare sono grata a J. F Bernard, coordinatore della ricerca e del "Progetto di restauro e valorizzazione degli spazi interrati del palazzo a Piazza Navona", sede dell'*Ecole française*, anche per la fiducia riposta in me, affidandomi il cantiere di restauro.

Sono grata agli studiosi che hanno voluto condividere con me i risultati dei loro studi. Alcuni di loro sono stati particolarmente prodighi di consigli, come Sussanna Passigli e Manuel Vaquero Piñeiro, che hanno messo a disposizione il loro sapere e molto materiale di studio, con altri si è instaurata un' amicizia: ringrazio Caroline Thernier e Mara Colletta, per il costante aiuto e le felici intuizioni, tutto il gruppo di archeologi dell'*Ecole française*, in particolare Martine Dewailly, che mi hanno permesso di assistere da vicino ai ritrovamenti, e Francesca Matera, restauratrice, che ha condiviso con me le nuove scoperte emerse dal restauro.

Desidero ringraziare inoltre i gestori e proprietari, grandi e piccoli, che mi hanno aperto le porte dei loro locali, chiese e palazzi. In particolare sono grata all'Ambasciata del Brasile, ai Rettori delle chiese di S. Agnese in Agone, di Nostra Signora del Sacro Cuore e di S. Nicola dei Lorenesi.

Non sarebbe stato possibile effettuare il rilievo senza il supporto del laboratorio di Analisi dei Materiali del Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura (arch. E. Giorgi) che ha messo a disposizione la strumentazione topografica, e dell'aiuto dell'ing. Crespi e del suo staff della facoltà di ingegneria (La Sapienza -Dipartimento di Idraulica, Trasporti e Strade-Area di Geodesia e di Geomatica) per la georeferenziazione dei punti di rilievo. Sono grata inoltre a tutti gli amici e colleghi archeologi e architetti, che mi hanno aiutato nelle misurazioni e durante i sopralluoghi, in particolare alla cara Stefania Argenti, per la grinta e l'affetto sincero con cui mi ha accompagnato.

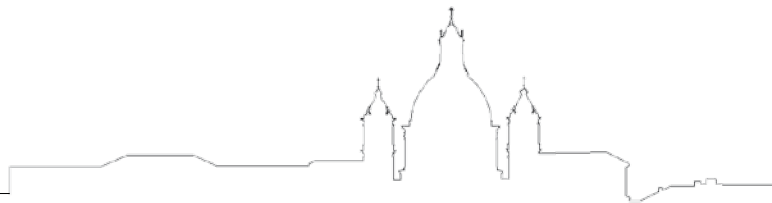
Un grazie particolare va ai colleghi di studio per aver sopportato il mio disordine, soprattutto a Marco Serra che mi ha aiutato nell'impaginazione finale, con entusiasmo e creatività contagiose.

Il mio più grande ringraziamento va alla mia famiglia: a mio padre e mia madre che hanno sempre incoraggiato le mie scelte, per l'aiuto concreto, grazie al quale ho potuto dedicare tempo alla ricerca, a mio marito Sergio per l'infinita pazienza, il supporto 'tecnico', e le bellissime fotografie, e soprattutto ai più piccoli, ai quali dedico questo studio, nella speranza che un giorno possano apprezzare i risultati di tanto lavoro.

a Sergio
Massimo, Maria Sole, Marco

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione



INDICE

Premessa

1. IL LUOGO

- 1 1.1 *Geomorfologia del sito*
15 1.2 *Note di topografia storica*

2. L' ORIGINE

- 39 *Lo stadio di Domiziano*

77 3. IL RIUSO

Il campus agonis tra tardoantico e medioevo

4. LA TRASFORMAZIONE

- 115 4.1 *Dal campus alla platea*
159 4.2 *La ristrutturazione*

197 5. LA RISCOPERTA

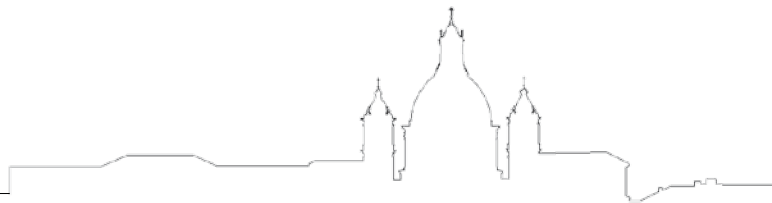
Dalle antiche scoperte ai moderni scavi archeologici

- 209 *Conclusioni*

Bibliografia

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione



PREMESSA

L.I.Kahn

Recenti scavi archeologici in Piazza Navona hanno riportato l'attenzione su un tema affascinante, sebbene per alcuni aspetti ancora sconosciuto, i cui studi sono fermi da circa settant'anni¹.

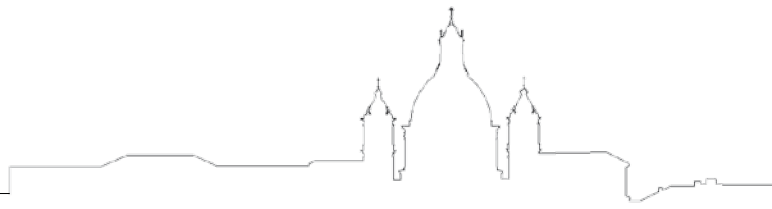
Le principali pubblicazioni riferite a piazza Navona (monografie, articoli, catalogo di una mostra), si concentrano negli anni '40 del Novecento, a seguito del fervore di studi sulle antichità romane e, soprattutto, delle nuove scoperte conseguenti alle demolizioni di quegli anni, che hanno messo in luce le antiche strutture dello Stadio di Domiziano.

Su questo tema la monografia di Antonio Maria Colini (Colini 1943, ristampato con aggiornamenti di P. Virgili nel 1998), rimane ancora oggi un testo fondamentale; è l'unico ad occuparsi degli aspetti costruttivi, tettonici, del monumento (riferiti solo alla fase romana), oltre a fornire un importante contributo sulla topografia del Campo Marzio.

In tempi più recenti (diversi articoli e una monografia edita nel 1970), gli studiosi si allineano sostanzialmente alle precedenti ricerche, con utili sintesi documentarie e iconografiche, ma senza un contributo veramente originale. Gli argomenti maggiormente trattati sono lo sviluppo della piazza in età barocca e diversi aspetti collaterali, come le feste e gli spettacoli, il mercato, il ruolo della famiglia Pamphilj nelle grandi trasformazioni edilizie. Tra le pubblicazioni più recenti si segnalano il contributo di Clementina Barucci (2006) e la ricerca monografica *Piazza Navona. Immagine tra ricerca e didattica* curata dal Dipartimento di Rappresentazione e Rilievo (1991).

Vi sono poi diversi studi sui principali edifici e chiese di piazza Navona, anche in riferimento ad interventi di restauro (S. Agnese in Agone, palazzo Braschi, Palazzo Pamphili) con particolare riguardo all'area di proprietà Pamphilj, per la quale si distingue l'interessante contributo di Stephanie C. Leone sul palazzo oggi sede dell'Ambasciata del Brasile.

¹ Si fa riferimento alla campagna di scavi condotta dall'*Ecole française de Rome* all'interno della propria sede in Piazza Navona (2005-2010), ai sondaggi archeologici presso la fontana dei Quattro Fiumi e presso palazzo Braschi, allo scavo archeologico all'interno della cripta di S. Agnese. Queste scoperte, le cui relazioni preliminari sono ancora inedite, saranno descritte nel corso della trattazione. Nuovi dati sul Campo Marzio provengono inoltre dai sondaggi archeologici per la costruzione della metro C di Roma, in Corso Vittorio Emanuele (FILIPPI 2010).



Gli approcci topografico-urbanistici prendono in esame le origini dell'antico Campo Marzio (COARELLI 1997, PENTIRICCI 2009, FILIPPI 2010 per citare alcuni tra i più recenti), più sinteticamente l'evoluzione della piazza in epoca medievale e rinascimentale (DE GREGORI, 1926), mentre un quadro esaustivo dei recenti sviluppi urbanistici e delle trasformazioni in età moderna emerge dal lavoro sul «quartiere Rinascimento» a cura di G. Spagnesi (1994).

La presente ricerca si è posta l'obiettivo di indagare le fasi di formazione, trasformazione e uso di Piazza Navona e di comprenderne le dinamiche formative rispetto alla preesistenza, concentrando maggiormente l'attenzione sul periodo più lacunoso: dall'abbandono dello stadio di Domiziano alle grandi trasformazioni di età barocca.

La piazza, che conserva memoria, nell'evoluzione topografica, dell'antico impianto romano, ha subito nel tempo una lenta trasformazione: sull'antico stadio sorsero, fin dall'alto medioevo, piccole chiese, poi abitazioni e torri. Dalla metà del XV secolo il *campus agonis* cominciò a diventare una piazza, per poi raggiungere, in piena età barocca, un nuovo assetto architettonico. Tale processo ha dato luogo ad una ricca e complessa stratificazione, leggibile sia negli allineamenti murari e nelle geometrie degli edifici, sia nelle tracce materiali dissimulate tra le fondazioni: i sotterranei e gli scantinati si sono rivelati un prezioso palinsesto, un 'archivio di pietra' cui attingere, soprattutto quando le fonti storiche si rivelano carenti o addirittura inesistenti.

Sono cosciente della vastità del tema rispetto alla durata del corso di studi, come anche sono convinta della necessità di una visione unitaria, base e presupposto fondamentale per l'analisi del particolare. Lo studio si pone quindi come punto di partenza per maggiori approfondimenti di tematiche specifiche e di nuovi percorsi di ricerca, in parte messi in luce proprio da questo lavoro.

Ho comunque cercato di evidenziare gli aspetti di novità, anche emersi dai recenti scavi archeologici, dando meno spazio a tematiche già ampiamente trattate e conosciute. Il 'taglio' che ho voluto dare si evidenzia con chiarezza dal titolo: la trasformazione e stratificazione della piazza cresciuta su antiche preesistenze, il rapporto con esse e, di conseguenza, il rapporto con l'antico nelle diverse epoche storiche.

Lo studio è stato condotto secondo un duplice approccio: da un lato l'indagine più propriamente filologica e materiale delle strutture, dall'altra

l'analisi dei tessuti urbani (supportata dalle suddette analisi e dall'esame delle fonti indirette) e offre diverse letture: quella diacronica, stratigrafica, con una specifica riflessione sulle modalità d'inserimento nell'impianto antico, e quella sincronica, orizzontale, che delinea fasi significative dello sviluppo dell'insieme urbano.

La convergenza delle suddette metodologie in una visione unitaria, intende fornire un contributo alla comprensione delle stratificazioni, sedimentazioni e trasformazioni nelle diverse fasi di sviluppo della piazza.

Base essenziale di questo lavoro è stata la lettura diretta del monumento piazza Navona, mediante un costante contatto diretto col sito, fondamentale per comprenderne caratteristiche, valori e criticità, nonché mediante l'elaborazione di rilievi inediti e di disegni di sintesi, validi strumenti di documentazione e di analisi.

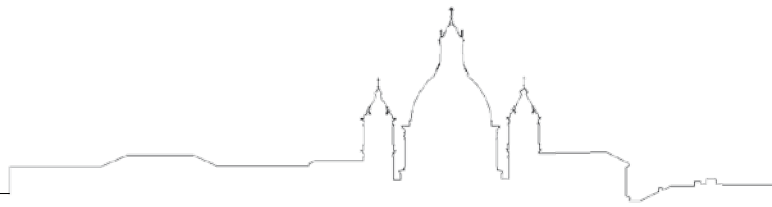
Uno dei primi obiettivi della ricerca è stato infatti un rilievo sistematico di molti degli edifici che si affacciano sulla piazza, con particolare attenzione ai livelli interrati che conservano sia le fondazioni del nuovo costruito, sia, spesso, resti di epoca anteriore, rivelando testimonianze che ai piani superiori sono state obliterate o distrutte dalle modifiche intervenute nel tempo².

Il rilievo strumentale (eseguito con stazione totale e con l'ausilio del GPS) ha consentito di collegare, con un riferimento assoluto, brani distanti tra loro, data l'inevitabile presenza di lacune nel disegno complessivo della piazza. La georeferenziazione dei rilievi è stata eseguita in collaborazione con la facoltà di Ingegneria dell'Università La Sapienza³. In primo luogo è stata progettata una rete di punti utile al collegamento delle diverse zone della piazza; le coordinate di tali punti (ottenute con lo strumento GPS), sono state inserite nella mappa *Cartesia*, ed assunte come riferimenti assoluti cui 'agganciare' i rilievi dei sotterranei. Ciò ha consentito il collegamento di parti non contigue, l'esatta collocazione dei resti archeologici e la verifica di

2 Il rilievo si pone in continuità con il precedente lavoro di Antonio Maria Colini, prezioso documento per la localizzazione ed il riconoscimento delle vestigia romane, che è stato integrato e completato con le addizioni architettoniche successive, allo scopo di poter giungere ad una lettura complessiva, dall'antico monumento romano alle ristrutturazioni moderne (COLINI 1943). Si fa riferimento, in particolare, alla *Pianta generale dei resti esistenti* (O. Visca) ed alla *Pianta ricostruita* (I. Gismondi).

3 Ringrazio per la disponibilità l'ing. Mattia Crespi del Dipartimento di Idraulica, Trasporti e Strade, Area di Geodesia e Geomatica, Facoltà di ingegneria, Università di Roma 'La Sapienza'.

Per la georeferenziazione è stata scelta la modalità «RTK», con un margine d'errore nell'ordine di 2-3 cm.



misure ed allineamenti (*figg. 1,2*).

Tale lavoro preliminare ha tenuto conto di tutte le irregolarità e discontinuità, dati utili al riconoscimento delle diverse fasi di costruzione, ed è servito come base per le successive analisi tematiche: geometrica (attraverso l'osservazione delle differenze di spessore murario, degli allineamenti e delle ortogonalità), metrologica (per il riconoscimento delle diverse misure usate nel tempo, e quindi dei diversi cantieri) tipologico - costruttiva (ponendo l'attenzione sulla consistenza materiale delle strutture)-*tavv.1- 2*.

L'attenta osservazione delle compagini murarie, laddove visibili e libere dagli intonaci, ha permesso di evidenziare la distribuzione delle diverse tipologie murarie e, attraverso l'analisi dei rapporti fisici (di anteriorità, contemporaneità, posteriorità) - sia tra i diversi elementi costruttivi, sia nello stesso paramento (laddove si riscontra un'interruzione o un cambiamento nella tessitura muraria) - di giungere a un'ipotesi di datazione relativa (*tav. 3*). È stato raccolto un cospicuo numero di campioni murari, analizzandone le specifiche caratteristiche (dimensionali, fisiche, relative alla lavorazione e alla posa in opera delle pietre, alla presenza di elementi notevoli, alla composizione delle malte, al trattamento dei giunti ecc.) che sono state assunte come elementi datanti, o utili al confronto tra i dati⁴. Questa classificazione ha consentito di sintetizzare il tutto in una casistica dei sistemi costruttivi più diffusi nella piazza e di osservare come, spesso, ad una certa tipologia muraria corrisponda una determinata fase storica o una precisa funzione nella logica strutturale dell'edificio.

Parallelamente è stato condotto lo studio delle fonti indirette. Dopo una prima valutazione dello stato dell'arte, si sono esaminate le fonti letterarie, la diaristica, l'iconografia della piazza (vedute, stampe, antichi catasti ecc.) e le fonti documentarie riguardanti provvedimenti normativi relativi ad esigenze di igiene, viabilità ed abitato. Lo studio si è avvalso di una copiosa documentazione archivistica proveniente da ricerche personali e di altri studiosi⁵, condotte presso archivi comunali, ecclesiastici e di famiglie private.

4 I campioni, di dimensioni 1m x 1m, sono stati fotografati con il supporto di una maglia quadrata di 10 cm per 10 cm, e classificati in schede che riportano: l'ubicazione del campione, i rapporti stratigrafici, la funzione statica, la posa in opera, il tipo e le caratteristiche fisiche dei materiali (colore, forma, dimensioni), le proprietà cromatiche e granulometriche dell'impasto, osservazioni sulla lavorazione dei pezzi e sul trattamento del giunto, e, se possibile, una ipotesi di datazione. Dove visibile, l'analisi è stata estesa anche al nucleo murario.

Per un approfondimento sul metodo si veda, tra gli altri, PARENTI 1985, pp. 55-68.

5 Una parte della documentazione proviene dalla ricerca «*Piazza Navona*», promossa dall'*Agence Nationale de la Recherche* e coordinata dall'*Ecole française de Rome*, i documenti

I dati analizzati, che coprono un arco temporale che va dal XV al XIX sec., provengono dalla documentazione notarile, patrimoniale e amministrativa e si riferiscono ad inventari di case, locazioni e passaggi di proprietà, licenze, stime, controversie edilizie relative agli edifici prospicienti la piazza e nell'immediato intorno. Questi documenti sono talvolta corredati da preziose indicazioni topografiche, accurate descrizioni dei confini e notizie sulla distribuzione e l'uso dei vari ambienti. Tali dati sono stati esaminati criticamente, cercando, quando possibile, le correlazioni con la concretezza del dato materiale.

Occorre però fare alcune precisazioni. La prima riguarda i dati in nostro possesso che non sono affatto omogenei. La maggior parte delle fonti provengono dagli archivi di grandi famiglie e comunità ecclesiastiche le cui proprietà sono localizzate in determinate aree, ciò può indurre a ipotizzare una maggiore concentrazione di eventi in alcune zone piuttosto che in altre. Lo stesso accade per le fonti dirette. La proprietà attuale è molto frammentata e, mentre in alcuni settori è stato possibile effettuare un rilievo accurato, in altre zone questo si è ridotto ad un esame 'a vista', in altre addirittura è stata negata la possibilità di accesso.

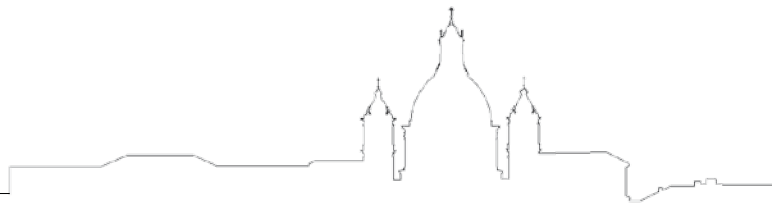
Le indagini archeologiche recenti in piazza Navona sono limitate e puntuali, i dati emersi, in gran parte inediti, meriterebbero ulteriori approfondimenti, soprattutto per quanto riguarda l'arena centrale. Bisogna poi sottolineare che le stratigrafie archeologiche sono state compromesse dai numerosi interventi edilizi, soprattutto in tempi recenti, e che molte strutture sono state cancellate dalle recenti ristrutturazioni ad opera di privati.

Ciò premesso, non è possibile, per un monumento di tali dimensioni e complessità, la cui proprietà è stata suddivisa, almeno a partire dal medioevo, pensare ad uno sviluppo omogeneo e costante nel tempo. E' ciò che emergerà dalla ricerca.

D'altro canto possiamo constatare come ad una occupazione irregolare, dapprima spontanea, poi più organizzata, ma pur sempre frammentata, sia emersa un'immagine unitaria, una forma sopravvissuta ai mutamenti d'uso e alle trasformazioni edilizie a piccola e grande scala.

Lo studio è articolato in cinque parti, ciascuna riferita ad un ambito cronologico che coincide con momenti significativi delle vicende

sono stati trascritti, riordinati e catalogati dalla sottoscritta, insieme alla dott.ssa Caroline Thernier. Ringrazio *l'Ecole française de Rome*, per averli messi a mia disposizione.



architettoniche dello Stadio, del *campus* e della Piazza.

Nel corso della ricerca è stato possibile verificare direttamente parte delle ipotesi sul settore nord-est di Piazza Navona, in occasione del cantiere di restauro e valorizzazione delle strutture archeologiche del palazzo sede dell'*Ecole française de Rome* (progetto di Barbara Buonomo, Mara Colletta e Caroline Thernier - Coordinatore Architetto J.F. Bernard).

In questa occasione sono state affrontate anche problematiche di conservazione e di corretta lettura del sito, con concrete proposte operative e soluzioni progettuali nate dal confronto e dalla collaborazione con gli archeologi e architetti dell'ente francese.

Il cantiere da me diretto, impegnativo e affascinante, si è rivelato fonte continua di nuovi stimoli per la ricerca.

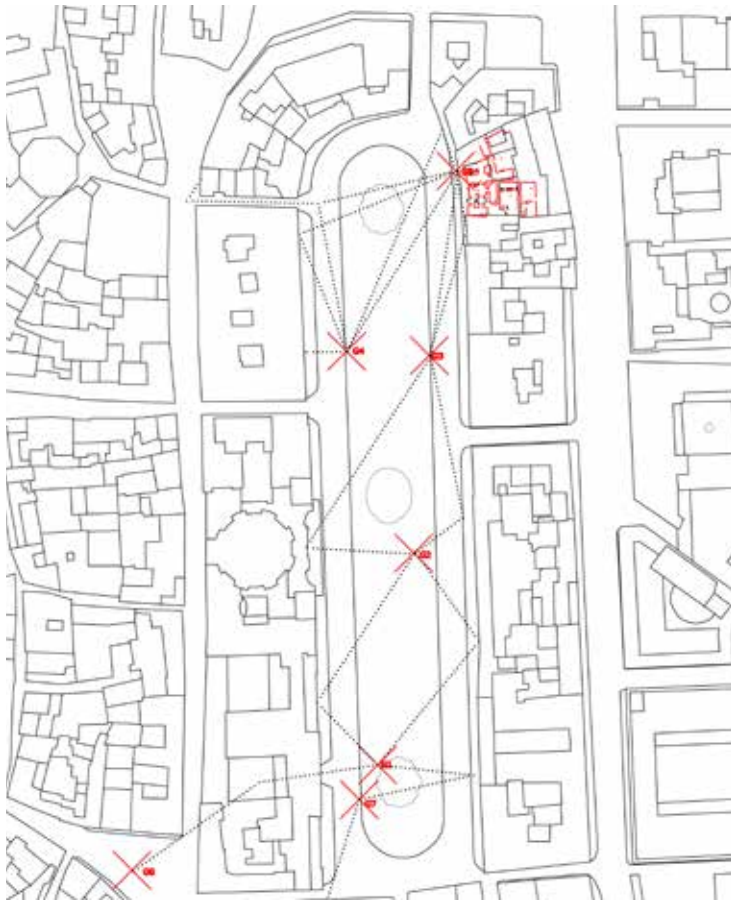


fig. 1

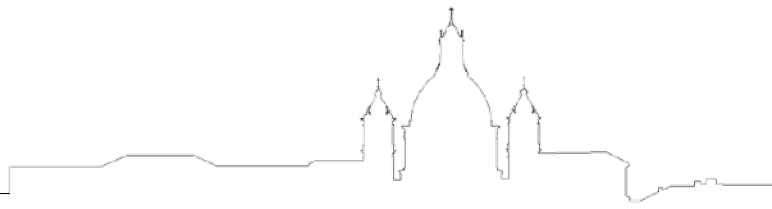
figg.1,2-
Georeferenziazione del
rilievo.



fig. 2

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione



Tav. 1-

*Planimetria di Piazza
Navona, livello interrato
(rilievo di Barbara
Buonomo).*

Tav. 2-

*Cripta di Sant'Agnese
in Agone, rilievo
architettonico (rilievo di
Barbara Buonomo).*

Tav.3-

*Ambiente ipogeo di
Sant'Agnese in Agone,
analisi delle murature e
datazione con esempi di
schede murarie (rilievo ed
elaborazione di
Barbara Buonomo).*

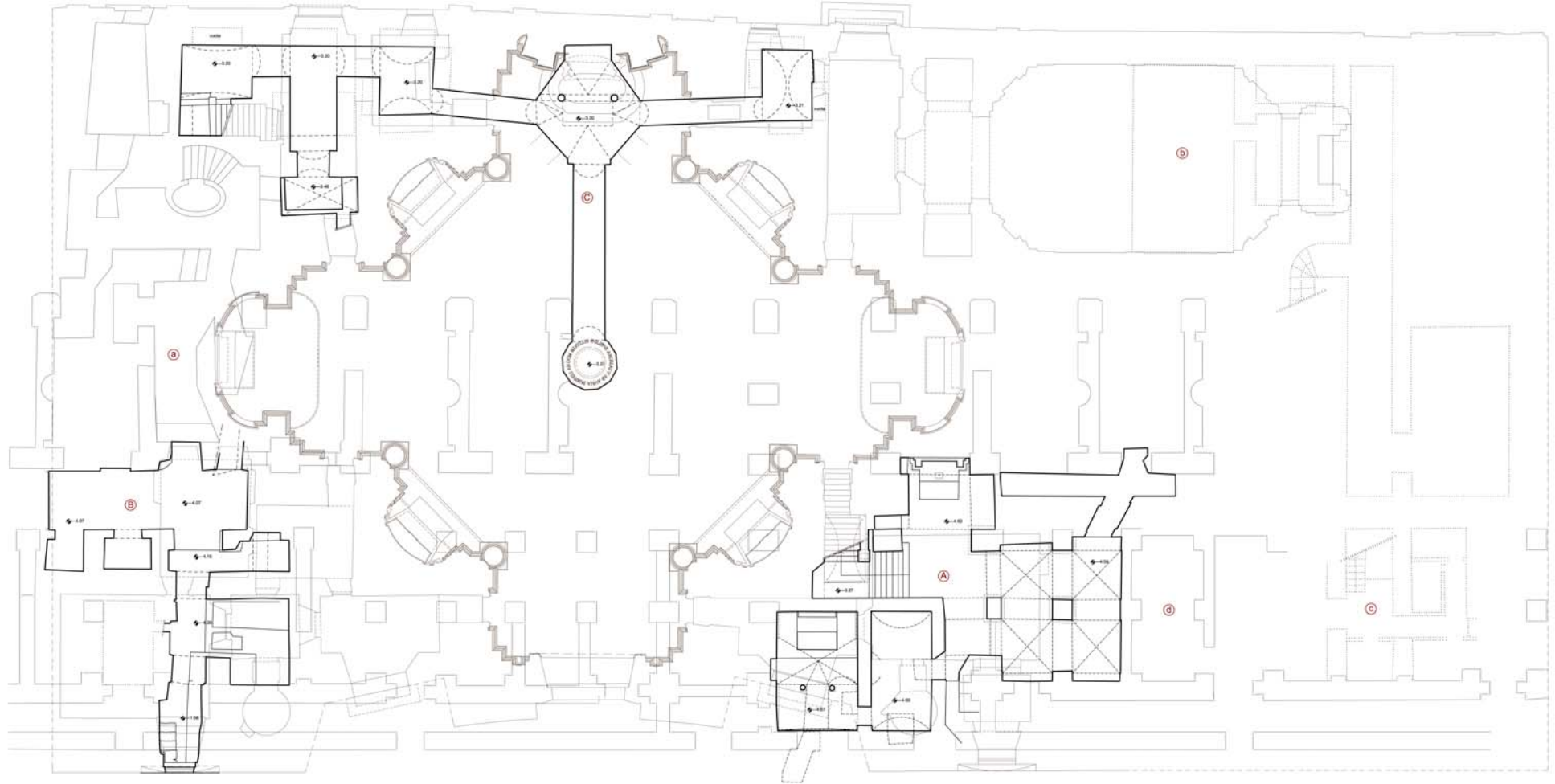


STRUTTURE ROMANE
LIVELLO SUPERIORE

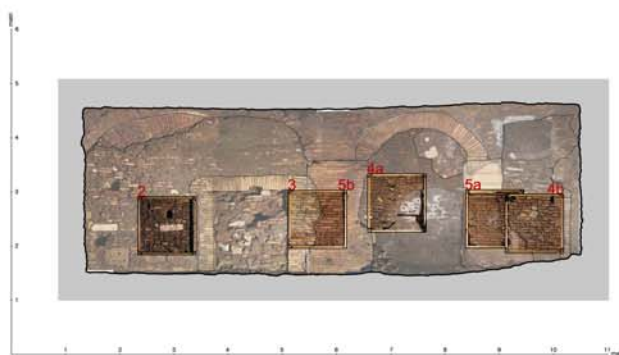
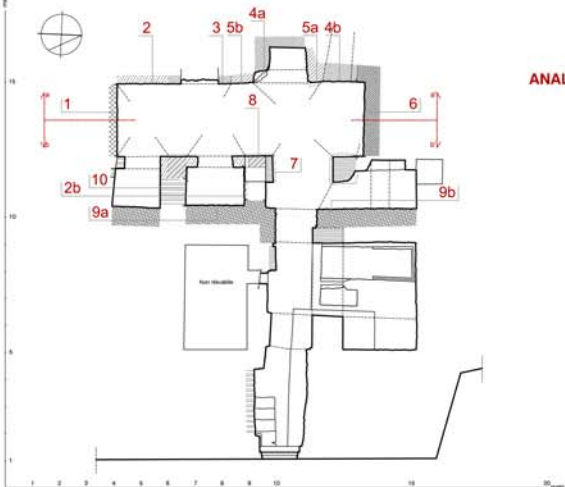


LEGENDA

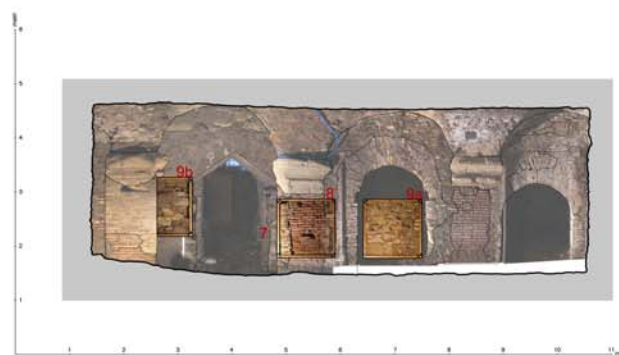
- Rilevo diretto
- (potesi (da fonti storiche)
- (potesi (da ricostruzioni storiche)
- (potesi (da osservazione diretta)
- Livello chiesa (rilevo dell'arch. G. Crucetta)
- A Cripta di S. Agnese
- B Ambiente ipogeo
- C Tombe Doria Pamphili
- B Disegno di A. Busiri Vici del 1886 (ADP 6/27)
- D Locali sotterranei del Collegio Innocenziano
- C Locali sotterranei del bar "Tre tartufi" (magazzini e bagni)
- D Disegno dei resti dello stadio di Domiziano di O. Visca (Colini, 1998)



ANALISI E DISTRIBUZIONE DEGLI APPARECCHI MURARI

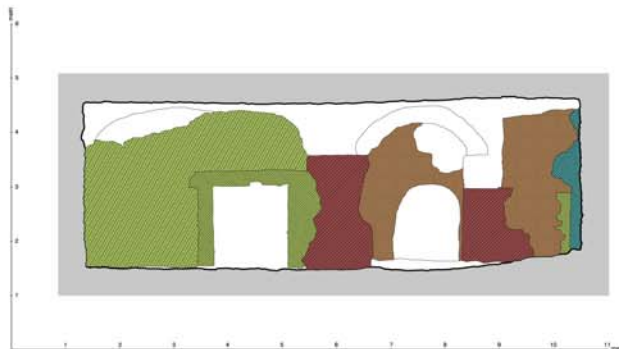


Sezione a-a'

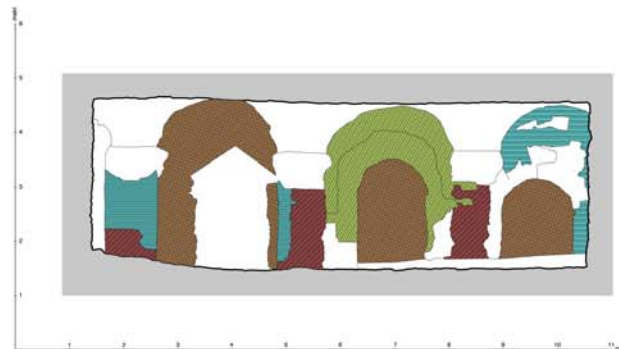


Sezione b-b'

IPOTESI DI DATAZIONE



Sezione a-a'



Sezione b-b'

CAMPIONI MURARI

1 APPARECCHIO IRREGOLARE IN BOZZE Data del rilevamento: novembre 2006

FUNZIONE STATICA	NUCLEO	PARASISTEMI
STRUTTORE DI SOSTEGNO	non visibile	non visibile
MATERIALE	POSIZIONE	ELEM. MEDIO
PIETRA	TRONTO	TRONTO
LATERIZIO	TRONTO	TRONTO
MALTA	CONCRETO	CONCRETO

RAPPORTI STRATIGRAFICI: in risposta a 2
DATAZIONE: XVII sec.

2 APPARECCHIO IRREGOLARE IN MATTONI Data del rilevamento: novembre 2006

FUNZIONE STATICA	NUCLEO	PARASISTEMI
STRUTTORE DI SOSTEGNO	non visibile	non visibile
MATERIALE	POSIZIONE	ELEM. MEDIO
PIETRA	TRONTO	TRONTO
LATERIZIO	TRONTO	TRONTO
MALTA	CONCRETO	CONCRETO

RAPPORTI STRATIGRAFICI: in risposta a 1, in risposta a 2, in risposta a 5
DATAZIONE: XVII sec.

3 APPARECCHIO IN MATTONI Data del rilevamento: novembre 2006

FUNZIONE STATICA	NUCLEO	PARASISTEMI
STRUTTORE DI SOSTEGNO	non visibile	non visibile
MATERIALE	POSIZIONE	ELEM. MEDIO
LATERIZIO	TRONTO	TRONTO
MALTA	CONCRETO	CONCRETO

RAPPORTI STRATIGRAFICI: in risposta a 1, in risposta a 2, in risposta a 5
DATAZIONE: XVII sec.

4 APPARECCHIO IN MATTONI Data del rilevamento: novembre 2006

FUNZIONE STATICA	NUCLEO	PARASISTEMI
STRUTTORE DI SOSTEGNO	non visibile	non visibile
MATERIALE	POSIZIONE	ELEM. MEDIO
LATERIZIO	TRONTO	TRONTO
MALTA	CONCRETO	CONCRETO

RAPPORTI STRATIGRAFICI: in risposta a 1
DATAZIONE: medievale

5 APPARECCHIO IN MATTONI Data del rilevamento: novembre 2006

FUNZIONE STATICA	NUCLEO	PARASISTEMI
STRUTTORE DI SOSTEGNO	non visibile	non visibile
MATERIALE	POSIZIONE	ELEM. MEDIO
LATERIZIO	TRONTO	TRONTO
MALTA	CONCRETO	CONCRETO

RAPPORTI STRATIGRAFICI: in risposta a 1
DATAZIONE: medievale

6 APPARECCHIO IRREGOLARE IN BOZZE Data del rilevamento: novembre 2006

FUNZIONE STATICA	NUCLEO	PARASISTEMI
STRUTTORE DI SOSTEGNO	non visibile	non visibile
MATERIALE	POSIZIONE	ELEM. MEDIO
PIETRA	TRONTO	TRONTO
MALTA	CONCRETO	CONCRETO

RAPPORTI STRATIGRAFICI: in risposta a 4
DATAZIONE: XVII sec.

7 APPARECCHIO IN MATTONI Data del rilevamento: novembre 2006

FUNZIONE STATICA	NUCLEO	PARASISTEMI
STRUTTORE DI SOSTEGNO	non visibile	non visibile
MATERIALE	POSIZIONE	ELEM. MEDIO
LATERIZIO	TRONTO	TRONTO
MALTA	CONCRETO	CONCRETO

RAPPORTI STRATIGRAFICI: in risposta a 1, 2
DATAZIONE: XVII sec.

8 APPARECCHIO IN MATTONI Data del rilevamento: novembre 2006

FUNZIONE STATICA	NUCLEO	PARASISTEMI
STRUTTORE DI SOSTEGNO	non visibile	non visibile
MATERIALE	POSIZIONE	ELEM. MEDIO
LATERIZIO	TRONTO	TRONTO
MALTA	CONCRETO	CONCRETO

RAPPORTI STRATIGRAFICI: in risposta a 10
DATAZIONE: XVII sec.

9 APPARECCHIO IRREGOLARE Data del rilevamento: novembre 2006

FUNZIONE STATICA	NUCLEO	PARASISTEMI
STRUTTORE DI SOSTEGNO	non visibile	non visibile
MATERIALE	POSIZIONE	ELEM. MEDIO
LATERIZIO	TRONTO	TRONTO
MALTA	CONCRETO	CONCRETO

RAPPORTI STRATIGRAFICI: in risposta a 10
DATAZIONE: medievale

10 APPARECCHIO IN MATTONI Data del rilevamento: novembre 2006

FUNZIONE STATICA	NUCLEO	PARASISTEMI
STRUTTORE DI SOSTEGNO	non visibile	non visibile
MATERIALE	POSIZIONE	ELEM. MEDIO
LATERIZIO	TRONTO	TRONTO
MALTA	CONCRETO	CONCRETO

RAPPORTI STRATIGRAFICI: in risposta a 8 e a 9
DATAZIONE: XVII sec.

1.1

IL LUOGO

Geomorfologia del sito

La particolare struttura geologica del territorio romano è stata generata e modellata da una lunga serie di eventi paleogeografici che hanno caratterizzato la nascita e lo sviluppo di Roma.

L'area dove sorge la città si trova al centro di due grandi strutture idrogeologiche costituite da terreni vulcanici: il gruppo dei Monti Vulsini Cimini-Sabatini ed il sistema dei Colli Albani; quest'ultimo origina il vasto *plateau* di tufi degradante verso la città.

L'antica morfologia del suolo, prima dell'occupazione umana, è ben rappresentata nella *Carta fisica del suolo di Roma*, disegnata da G. Brocchi nel 1821 (*fig.3*), pienamente confermata dagli studi più recenti¹. Si struttura intorno alla valle del Tevere, limitata ad ovest dai rilievi del Gianicolo, del Vaticano e del Monte Mario, formati da rocce sedimentarie affioranti (argille azzurre, arenarie e sabbie) e ad est da formazioni vulcaniche prodotte dalle eruzioni del vicino distretto dei Colli Albani (tufi). La mutua interazione tra il fiume, i suoi affluenti e questi depositi vulcanici ha determinato l'attuale corso del Tevere e le tipiche morfologie rupestri del sistema collinare intorno.

Per avere un'idea del paesaggio della «Roma prima di Roma», caratterizzato dalla forte presenza e solennità delle rupi coperte da boschi, si può far riferimento allo scenario delle forre dell'Etruria². Progressivamente l'intervento antropico ha profondamente modificato i caratteri fisici della zona, 'ammorbidendoli': il suolo dell'area intramuranea di Roma è infatti costituito da un notevole strato di terreni di riporto, di spessore variabile, accumulatosi nel corso dei secoli; lo sviluppo urbano ha livellato antichi affioramenti e asperità, e ha nascosto gli antichi affluenti del Tevere, che in origine separavano i sette colli e le cui valli sono oggi ripercorse dalle principali vie del Centro Storico.

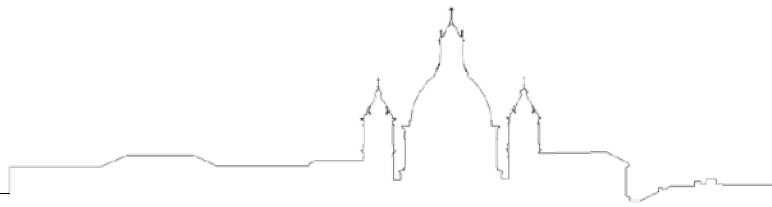
1 *Carta fisica del suolo di Roma ne' primi tempi della fondazione di questa città*, incisa da Pietro Ruga e pubblicata da Giovan Battista Brocchi nel 1820.

Modello digitale della conformazione del suolo del centro storico di Roma, al di sotto dei terreni di riporto, elaborato da AMANTI et al., 1995, pubblicata in FUNICIELLO et al. 2009, p.45.

2 La definizione è di P. Portoghesi, citato da NORBERG-SCHULZ 2009.

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione



La città si è sviluppata e stratificata al di sopra dei suoi stessi riporti. Questi strati, accumulatisi nel corso di tremila anni di occupazione, arrivano a profondità anche di 20 m; essi sono fondamentali nella ricostruzione storica delle trasformazioni che hanno caratterizzato lo sviluppo urbano, poiché comprendono sia testimonianze della vita, come rifiuti, detriti e scarti di varia natura, sia prodotti di eventi improvvisi quali terremoti e incendi, sia materiali frutto di demolizioni, riempimenti o livellamenti del terreno.

fig.3- Rappresentazione dell'antica morfologia del suolo di Roma, BROCCHI 1820 (la carta è ruotata per orientare il nord verso l'alto).



Al di sotto di questo spesso deposito, il substrato geologico dell'area romana è costituito da una base di argille pleistoceniche dell' *Unità di Monte Vaticano*, i terreni più antichi della città, formati da sedimenti marini, e da una successione di ghiaie, sabbie e argille di origine fluviale e lacustre. Queste sedimentazioni sono state originate da cicli di erosione/deposizione legati alle oscillazioni del livello del mare in conseguenza delle forti variazioni climatiche (glaciazioni). A tali strati si sovrappongono i materiali vulcanici (tufi o piroclastiti) prodotti dall'attività eruttiva dei distretti montuosi a nord-ovest e sud-est della città, affioramenti visibili in diverse zone di Roma.

**Caratteri morfologici
e idrografici dell'area
del Campo Marzio**

L'area occupata dall'antico Campo Marzio, dove è situata piazza Navona, è caratterizzata da un'ampia pianura alluvionale, formata dai depositi del Tevere e dei suoi affluenti, per effetto della risalita del livello del mare.

Durante l'ultima fase glaciale, infatti, in conseguenza del generale abbassamento della quota del mare, il reticolo idrografico del Tevere si approfondì significativamente, disegnando valli ampie e profonde che, all'inizio dell'*Olocene* (diecimila anni fa) vennero parzialmente ricolmate dai depositi fluviali (ghiaie, sabbie, limi, torbe) quando il livello del mare si innalzò nuovamente.

Studi recenti, effettuati a seguito dei sondaggi preliminari eseguiti per la Metro C di Roma, restituiscono un panorama piuttosto complesso e articolato della zona, ipotizzando un paesaggio antico caratterizzato da altimetrie variabili e da assetti idrologici distinti³.

In base ai dati dei carotaggi effettuati, sono stati isolati quattro blocchi stratigrafici (*substrato naturale, strati debolmente antropizzati, colmate intenzionali, strati antropici*) in relazione alla comparsa delle prime tracce antropiche e al progressivo intensificarsi dell'occupazione umana. Il primo strato, costituito da strati archeologicamente sterili, appare piuttosto discontinuo, con quote altimetriche intorno ai m 4 s.l.m in prossimità dei colli Quirinale e Campidoglio, che si innalzano intorno ai 7 m procedendo verso l'ansa del Tevere, si abbassano ancora a ovest di Piazza Sforza Cesarini, per poi subire un ulteriore incremento in prossimità del letto del fiume. I livelli sembrano uniformarsi (con quote medie tra i 6 e gli 9 m s.l.m, circa) in corrispondenza degli strati superiori, di occupazione umana; in base agli studi condotti sulla natura dei sedimenti, questa caratteristica può essere attribuita ad un progressivo accumularsi di materiale naturale nelle zone più depresse.

A seguito delle analisi della morfologia e tipologia dei suoli lo studio ha distinto tre comparti ambientali, evidenziati in *figg. 4 e 5*:

-PIANA INONDABILE: Settore orientale (tra largo Santi Apostoli e la zona ad Est di via di S. Nicola de' Cesarini). L'area depressa a ridosso dei rilievi dei colli risulta la più esposta alle esondazioni del fiume, probabilmente al suo interno si sviluppava un reticolo idrografico con corsi d'acqua originati dalle sorgenti dei colli e alcuni bacini naturali.

-FASCIA DI MEANDRI: Settore centro occidentale (da via di S. Nicola de' Cesarini a Largo Tassoni), caratterizzato da un'alternanza di aree

3 LEONARDI et al. 2010.

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione

fig.4 - Schema ricostruttivo dei sub-ambienti deposizionali nel Campo Marzio prima della fase antropica (elaborazione di Raffaele Leonardi, Land s.r.l, pubblicata in LEONARDI et al. 2010).

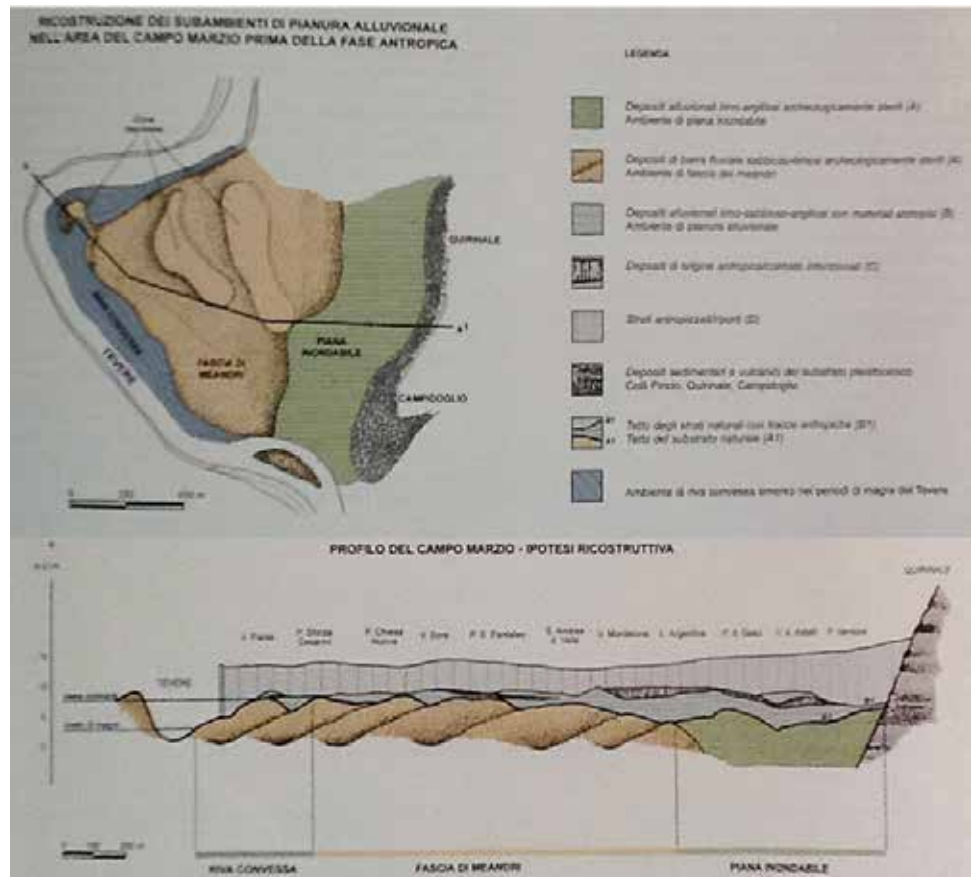


fig. 5 - Morfologia del territorio prima della fase di edificazione avviata nel periodo tardo-repubblicano. Elaborazione di A. Placidi e N. Saviane (Land srl), S.Pracchia (Mibac, Direzione Generale per le antichità). Pubblicata in LEONARDI et al. 2010.



deprese e a rilievo, con ampie zone acquitrinose generate dai flussi idrici superficiali, dalle piogge e dalle esondazioni del fiume.

-RIVA CONVESSA, Settore occidentale(da Largo Tassoni a piazza Paoli). Posto tra il letto del fiume e la sponda, e ad esso strettamente legato, appare piuttosto articolato, con isolotti, lingue di terra e ristagni d'acqua.

L'area dove sorge piazza Navona si trova all'interno del sub ambiente «fascia di meandri»; dall'osservazione del grafico (fig 5) Piazza Navona si colloca su una fascia di terreno leggermente in rilievo, e a cavallo di due zone depresse.

I primi strati antropici sono rilevati a 8,66 m slm, le quote dei riporti tra piazza Navona e il mausoleo di Augusto, indicano, secondo gli studiosi, «livelli di frequentazione tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero leggermente rilevati rispetto alla media ».

I caratteri idrografici originari, prima degli interventi antropici, sono stati ricostruiti in base alle fonti bibliografiche e alle indagini geologiche condotte nel corso degli anni⁴. Come prima evidenziato, i rilievi collinari della riva sinistra del Tevere erano interessati da una fitta rete di incisioni di piccoli corsi d'acqua che, confluendo nelle valli davano luogo a zone acquitrinose. L'area centrale del Campo Marzio, che originariamente si trovava ad una quota poco superiore ai 6 m del livello minimo del Tevere⁵, era quindi caratterizzata da una vasta pianura alluvionale: qui confluiva un corso d'acqua, *Amnis Petronia* (che si presume scorresse nella valle tra i colli Pincio e Quirinale) dando luogo ad una vasta area acquitrinosa denominata *Palus Caprae*, un toponimo collegato al culto di *Iuno Caprotina*⁶ (fig.6).

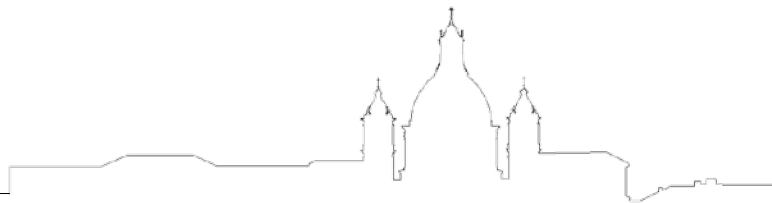
Secondo Coarelli la palude era formata da due ampi bacini, forse collegati tra loro: nella parte orientale l'autore individua il sito in seguito occupato dalle terme e dallo Stagno di Agrippa, (che poteva derivare, appunto, dalla sistemazione del bacino naturale)⁷, mentre nella depressione occidentale, la *codeta minor*, situata nell'area della Vallicella, localizza la *naumachia* di Cesare. Quest'ultima poteva essere in relazione con lo stadio provvisorio in legno eretto per ospitare gare atletiche di tipo greco, collocato nel sito dove

4 CORAZZA- LOMBARDI 1995.

5 I dati, confermati dai saggi archeologici e geotecnici, sono riportati in un saggio di Paolo Marconi (MARCONI 2006 p. 12).

6 COARELLI 1997 pp. 17-60. Coarelli, tra l'altro, pone l'accento sul carattere «acquatico» dei culti presenti in questa zona, collegabili alle particolari caratteristiche idrogeologiche.

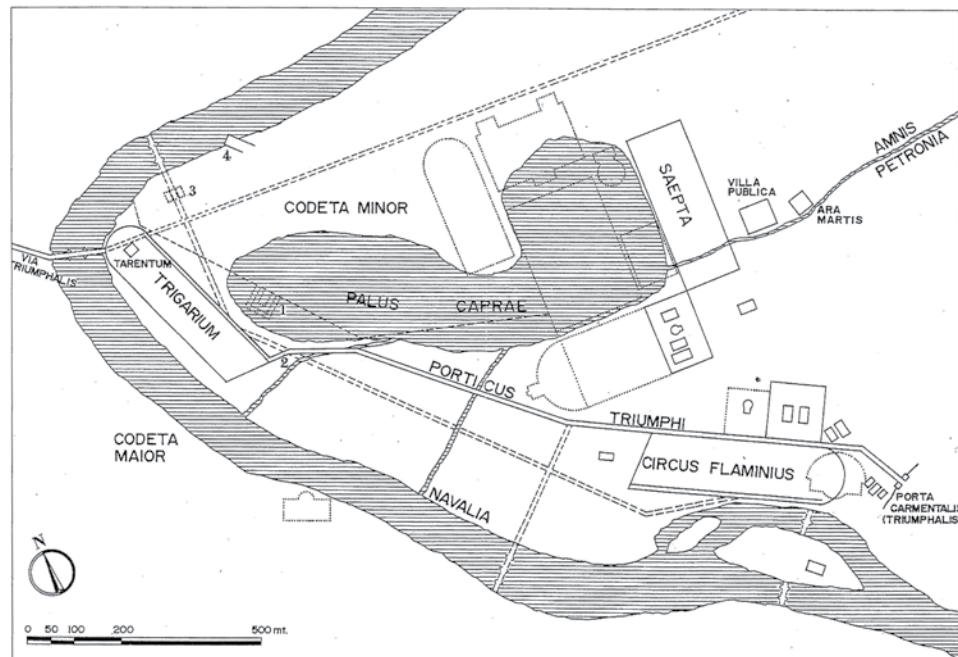
7 «est locus, antiqui Caprae dixere paludem» da una citazione di Ovidio, in COARELLI 1997.



poi sorgerà lo Stadio di Domiziano⁸.

Pur confermando tali ipotesi, i recenti studi morfologico-ambientali prima descritti, disegnano nella zona centrale del Campo Marzio un panorama più articolato, dai confini incerti, variabili in base alle stagioni, ipotizzando per la *Palus caprae* limiti indefiniti e molto più estesi, che potevano comprendere l'intera area dell'ansa del fiume.

fig. 6 - Pianta del Campo Marzio intorno al 100 a.C. (COARELLI 1997).



Lo *stagnum* e le *naumachie* andrebbero dunque interpretate, secondo gli studiosi, come misure di risanamento, di controllo delle acque e di bonifica dei terreni, per consentire l'occupazione umana in una zona particolarmente sfavorevole. Allo stesso modo l'*Euripus*⁹, un canale che, dalla zona centrale del Campo Marzio, si raccordava al Tevere in prossimità del Ponte Neroniano, può essere considerato un canale di drenaggio, mentre l'*acquedotto Vergine*¹⁰ potrebbe essere stato utile a regolarizzare e rendere

8 Vedi paragrafo 1.2. e cap.2.

9 Il canale, la cui costruzione è attribuita ad Agrippa, attraversava la zona con un andamento nord-ovest, sud-est.

10 L'acquedotto, realizzato da Agrippa nel 19 a.C., aveva origine - a poca distanza dal corso dell'Aniene - da alcune sorgenti che si trovavano nell'Agro Lucullano, presso la via Collatina. Attraversava la città con andamento nord-est, sud-ovest (alcuni resti sono ancora visibili) e terminava, «davanti alla fonte dei Saepta», come scrive Frontino, in prossimità del Pantheon e delle adiacenti Terme di Agrippa. Di qui l'acqua si diffondeva per i numerosi monumenti creati da Agrippa, fino alla zona di Trastevere.

stabile l'approvvigionamento idrico, in una zona soggetta a forti oscillazioni stagionali. Non si può escludere che il canale, realizzato con due possenti muri paralleli, distanziati tra loro, abbia avuto anche una funzione difensiva nei confronti delle inondazioni del fiume.

Il citato studio di R. Leonardi ed altri autori di supporto ai sondaggi preliminari per la metro C, evidenzia anche come, nell'occupazione del territorio, abbiano influito non solo la localizzazione degli elementi naturali, ma la percezione di queste discontinuità ambientali, quasi dei confini, fortemente percepiti e considerati nell'organizzazione e delimitazione fisica e simbolica degli spazi.

Si deve tener conto che le ampie valli fluviali avevano, in epoca repubblicana, una destinazione prevalentemente d'uso pubblico: fori, mercati, edifici per spettacoli ecc. L'edilizia residenziale era collocata preferibilmente nelle aree collinari che, oltre ad essere più salubri, sicure e facilmente difendibili, costituivano fonti di facile rifornimento di materiale da costruzione (soprattutto tufo). Solo a partire dall'età imperiale e soprattutto nel Medioevo la piana cominciò a ospitare abitazioni private, soggette a cicli di distruzione in conseguenza alle numerose alluvioni¹¹.

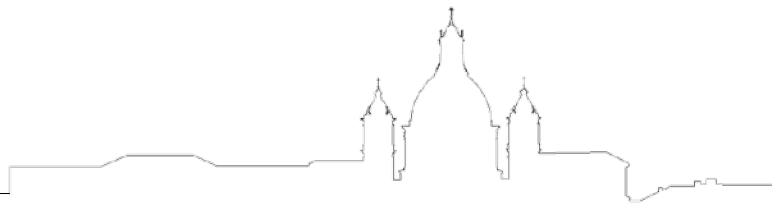
Nonostante il progetto di rinnovamento di Sisto V (1585-1590), diretto a spostare l'urbanizzazione nelle zone collinari, liberando l'ansa del Tevere, sovraffollata e umida, Roma continuò ancora per secoli ad essere soggetta al frequente problema delle inondazioni¹², fino alla costruzione delle dighe e dei muraglioni, opera di difesa che ha alterato il carattere naturale del fiume ed irreversibilmente modificato il suo rapporto con la città¹³.

Le numerose lapidi affisse su chiese e monumenti testimoniano i livelli raggiunti dal Tevere in occasione degli eventi più disastrosi, di cui si trova

11 Secondo P. Marconi le Mura Aureliane (III sec. d. C.) furono il primo tentativo di difesa dalle piene del fiume, per l'edilizia abitativa sorta nel Campo Marzio a seguito della espansione verso nord della città (MARCONI 2006 p. 12).

12 R. FUNICIELLO et al. 2009.

13 Sul complesso rapporto di convivenza tra i romani e il loro fiume si veda SEGARRA LAGUNES 2004: «Malaugurato e infausto il Tevere colpiva Roma e i suoi territori a cadenze periodiche, ma contemporaneamente ricompensava e risarciva elargendo acqua, alimento, risorse idriche e vita ». L'autrice fa un *excursus* sulle opere per prevenire e fronteggiare le inondazioni (cateratte, saracinesche e regolatori), tra cui anche le ipotesi per la deviazione dell'alveo del fiume dall'epoca di Giulio Cesare fino a Giuseppe Garibaldi.



traccia anche nell'ampia documentazione storica¹⁴. La prima piena di cui la bibliografia dà notizia (Tito Livio) è quella del 414 a.C., a cui seguì una lunga serie di esondazioni. Nel medioevo ne sono documentate ben 18, recando immensi danni alla città e molte vittime, causate anche dalle terribili epidemie e pestilenze che spesso seguivano tali eventi¹⁵. Le fonti sono più numerose in età moderna: si registra la massima frequenza di eventi nel XVI secolo, probabilmente anche a causa dell'intenso sviluppo edilizio che arrivava al margine del fiume, fino a modificarne l'alveo. Gli eventi interessavano le parti più basse della città, coinvolgendo spesso l'area di piazza Navona. Se ne ha testimonianza in numerose memorie e descrizioni della città dove si legge, ad esempio, nel 1557: «... era l'acqua in infiniti luoghi di Roma più alta di un uomo e massima in Agone, alla Ritonda et alla dogana¹⁶»; o anche nel 1589 : «il Tevere di nuovo per molte acque è tornato ad uscire dal suo letto, et ampliandosi per la città fino in cima di Banchi per Agone e per altri luoghi di Roma con danno e morte di molte persone¹⁷». Particolarmente disastrosa fu l'inondazione del 1598, in cui il livello del Tevere raggiunse quasi i 20m. a Ripetta, il massimo storicamente documentato, riempiendo cantine e sotterranei e distruggendo ponti e case.

Le numerose memorie descrivono i luoghi interessati e in alcuni casi anche i danni provocati e il tragitto seguito dalle acque. Oltre ai flutti che uscivano dal letto del fiume, inondando la piana adiacente, si deve considerare che le parti più basse della città si allagavano attraverso le fognature che erano direttamente collegate al fiume¹⁸. Dopo la terribile piena del 1870 che «a piazza Navona, presso Palazzo Braschi, ... arrivava a due uomini d'acqua », si decise di intervenire con la costruzione dei muraglioni.

14 Le lapidi sulla facciata di Santa Maria sopra Minerva, la colonna situata in Piazza del Porto di Ripetta (costruita da Alessandro Specchi nel 1704, originariamente sulla scalinata del Porto di Ripetta), la facciata meridionale della chiesa di S. Rocco. Le prime lapidi furono apposte a partire dal XII secolo, la più antica ancora esistente risale al 1277, si trova sotto l'arco dei Banchi (in posizione non originaria). Il testo, tradotto, riporta: « Qui giunse il Tevere ma torbido si ritirò ben presto nell'anno del Signore 1277 nella seconda indizione il settimo giorno del mese di novembre , sede vacante ».

15 Per una panoramica sulle principali piene del Tevere, a partire dall'età antica, fino all'epoca moderna cfr. *Il regime idrogeologico del Tevere* 1995, in *La geologia di Roma* 1995 pp.125-168 con bibliografia, che riporta le fonti storiche, la cronologia e le descrizioni delle principali piene.

16 Anonimo, Ms.153 della Bibl. Angelica, Roma.

17 Avviso, Cod. Urb. Lat. n° 1057.

18 FUNICIELLO et al. 2009 p. 91.

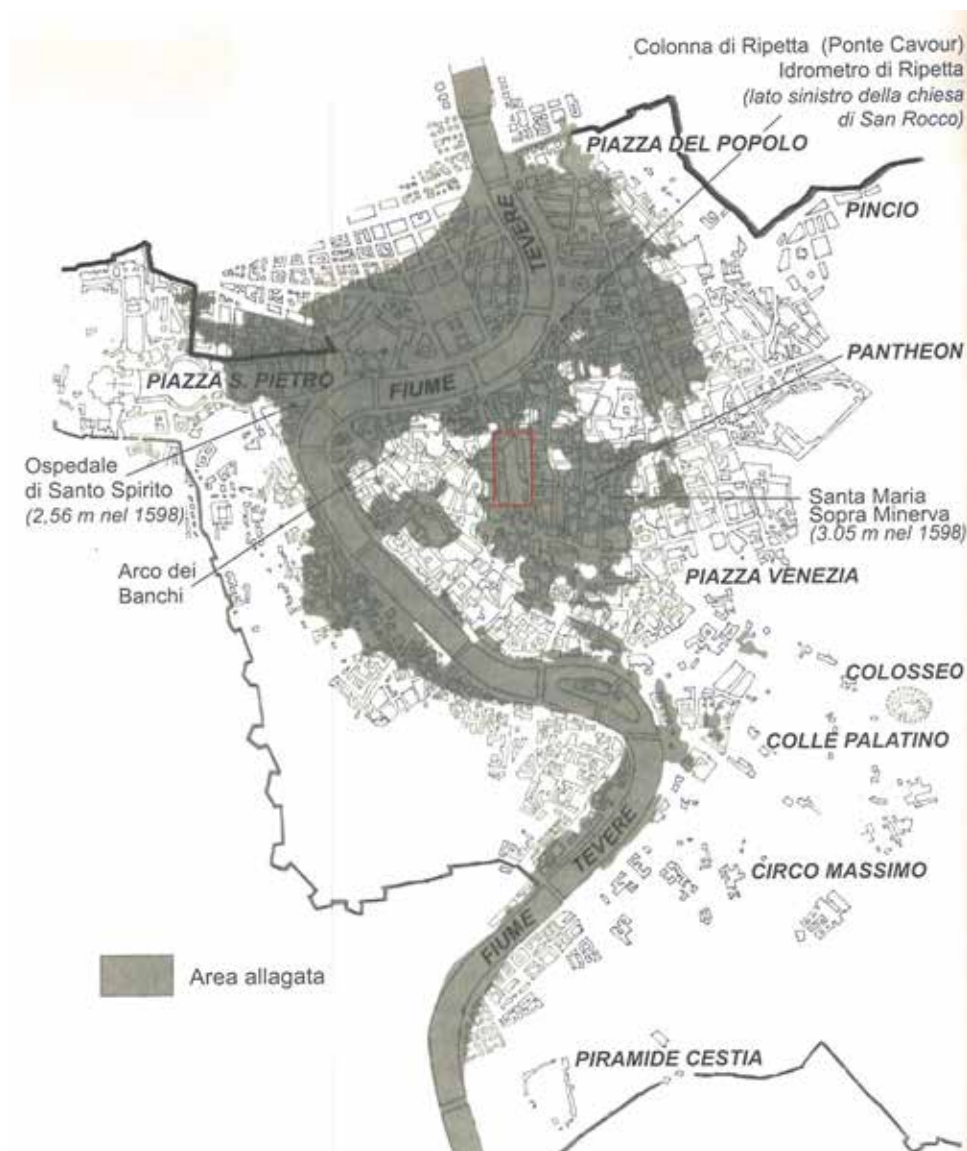
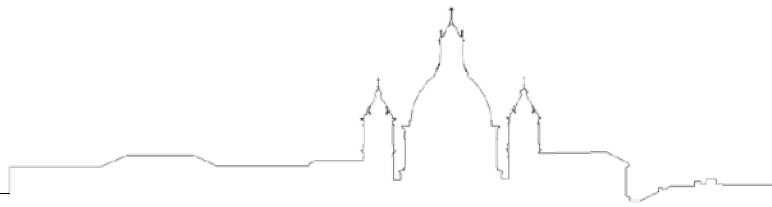


fig.7 -Rappresentazione grafica dell'area interessata dalle alluvioni nel 1870 (da FUNICIELLO et al., 2009). In rosso è indicata Piazza Navona.

Una generale rappresentazione dell'attuale stratigrafia del sottosuolo, in corrispondenza di Piazza Navona, si può osservare nella sezione della carta geologica del Centro Storico di Roma¹⁹. Al di sotto della coltre di materiale di riporto, vi è uno strato composto dai *depositi olocenici* (alluvioni recenti ed attuali del Tevere) di varia natura: «argille, limi sabbiosi e torbe e abbondante materiale vulcanico rimaneggiato». Alla base è presente uno strato di «ghiaie

Stratigrafia del sottosuolo e livelli archeologici

¹⁹ *Stralcio della Carta Geologica del Centro Storico di Roma, sezione su Piazza Navona* (MARRA e ROSA in FUNICIELLO et al.1995).



eterometriche, poligeniche (di natura calcarea, silicea e vulcanica), in matrice sabbiosa ». Quest'ultimo, profondo più di 60m, poggia sul substrato sedimentario marino dell'«Unità di Monte Vaticano», costituito da argille grigio-azzurre.

Questi terreni alluvionali risultano poco permeabili e sono sede di modeste circolazioni idriche, presenti invece soprattutto negli strati ghiaiosi²⁰. Le circolazioni sono certamente influenzate della presenza dei muraglioni realizzati ad argine del Tevere e dei vari interventi di modifica dei sistemi di fognatura e drenaggio di epoca romana²¹. Alcune di esse, probabilmente in diretto contatto idraulico col fiume, sembrano risentire delle oscillazioni del livello idrico del Tevere, ma sono influenzate sia dalle precipitazioni, sia dall'alimentazione delle sorgenti, sia da perdite dei sistemi acquedottistici e fognari moderni.

Dati più puntuali, per la comprensione della struttura geologica del sito, provengono dalle indagini nel sottosuolo eseguite nell'area in occasione di restauri o lavori stradali. I livelli stratigrafici, desunti dai sondaggi e carotaggi eseguiti in corrispondenza di palazzo Braschi²², nell'area della Fontana dei Quattro Fiumi²³ e nel lato nord-ovest di Piazza Navona²⁴, sono stati sintetizzati nella sezione longitudinale, rappresentata in *tav.4*.

Lo strato di riporto si può considerare pressoché omogeneo: varia da

20 R. FUNICIELLO, F. MARRA, C. ROSA, *Carta geologica del centro storico di roma; Carta idrogeologica del centro storico di Roma; Carta dello spessore dei terreni di riporto*, in FUNICIELLO et al. 1995.

21 CORAZZA LOMBARDI 1995, p.189.

22 I dati provengono dalla relazione tecnica allegata al *Progetto di Restauro di Palazzo Braschi* 1997, a cura del Dipartimento di Storia dell' Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni architettonici dell' Università di Roma «La Sapienza », progetto conservato nell'archivio del dipartimento di Storia Disegno e Restauro dell'Architettura e gentilmente messo a disposizione dal coordinatore del progetto, prof. G. Cimbolli Spagnesi.

23 Sondaggi eseguiti a cura dell' ICR e della Soprintendenza comunale di Roma, nell'ambito del progetto Acea per la creazione di un ricircolo delle acque nella Fontana dei Fiumi in Piazza Navona. I dati ufficiali e i rapporti di scavo sono in corso di pubblicazione, le notizie citate sono state tratte da interventi presentati a convegni.

24 Antonio M. Colini (COLINI 1943 p. 84) riporta i dati provenienti dalle indagini per la costruzione della Ferrovia Metropolitana, all'angolo nord ovest di Piazza Navona. « Pozzo 19°-Piazza Navona verso l'estremità N-O- Da q. 16 a q. 10 scarico; fino a q. 3, argille e marne giallo-brune; da q. 3,00 a q. -37, 50 sabbie marnose leggermente torbose, un po' cementate; fino a q. -41,50 marne bleu con ghiaia verso l'estremità inferiore. Acqua a livello di q. 11,60 (agosto 1927) » da MADDALENA-PALUMBO 1928. I dati sono anche riportati in VENTRIGLIA 1971.

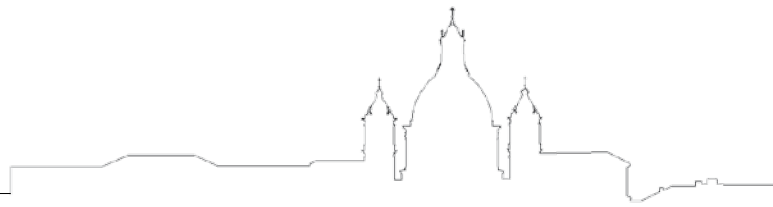
un livello di 8-10 m sul lato sud (palazzo Braschi), a circa 6 m verso il lato settentrionale. In questo spessore è stata in più punti rilevata una falda acquifera a circa 4,5-6 m sotto il piano della piazza. Al di sotto del riporto vi sono diversi livelli di depositi alluvionali del Tevere, costituiti da limi, argille, e sabbie medio-fini più o meno limose.

Alla base, alla profondità di circa 60 m., è presente un banco di ghiaia dello spessore di poco più di 1 m, al di sotto del quale si rinvennero le argille grigie di origine marina.

Nella stessa sezione sono state riportate le notizie desunte degli scavi archeologici²⁵.

Nell'area centrale, in corrispondenza della *Fontana dei Quattro Fiumi*, sopra il terreno vergine, costituito da argille alluvionali, ad una quota di circa 9,60 m s.l.m. (circa 5,60 m dal piano attuale) è stato individuato il livello di inizio di attività umana, documentata da strati contenenti calce, sabbia, tufo e frammenti ceramici, interpretati come fasi di distruzione di strutture antiche, o di livellamento di cantiere. Al di sopra è stato trovato uno spesso strato di carboni, misto a pozzolana, (circa 30 cm di altezza), che è stato messo in relazione con l'incendio divampato nell'80 d. C., un importante evento distruttivo che avrebbe coinvolto un gran numero di edifici nel Campo Marzio, interessando quindi anche quest'area e le strutture presenti. Superiormente ci sono diversi strati contenenti frammenti ceramici e materiale di scavo in quantità consistente, materiali eterogenei datati tra il I e il VI secolo, compatibili con la pista dello Stadio di Domiziano, in quanto, in analogia ad altre strutture (come il Circo Massimo) si tratterebbe di un terreno non legato, ma costipato, di frammenti minuti, che consentiva quindi un migliore drenaggio. Essendo però questa parte abbastanza rimaneggiata e mossa, non si può escludere che tali frammenti possano riferirsi ad un momento di rilavorazione della piazza. Gli strati compatibili con la pista arrivano ad una quota di circa 11,20 m s.l.m., circa 1 m sotto la pavimentazione esterna dell'ambulacro. Al di sopra vi è una successione di strati di terra scura e limosa alternati a lenti di limo giallo, con materiale databile dalla fine di età imperiale all'epoca medievale. Un interessante evento, identificato dallo scavo archeologico si trova a quota 13,30 s.l.m.; si tratta di un potente livello alluvionale, che è stato messo in relazione con la violenta alluvione del 1476, e a seguito della quale venne livellato il terreno e pavimentata per la prima volta la piazza, con l'«ammattionato» nel 1485. La pavimentazione in «acciottolato» si trova, invece, a 60-70 cm sotto la quota di calpestio attuale. Il piano è composto da scaglie di selce, allettate con uno stato molto

25 Cfr. nota 23.



alto di pozzolana rossastra, sotto si trovano una serie di canali di drenaggio, probabilmente legati all'uso della piazza come mercato.

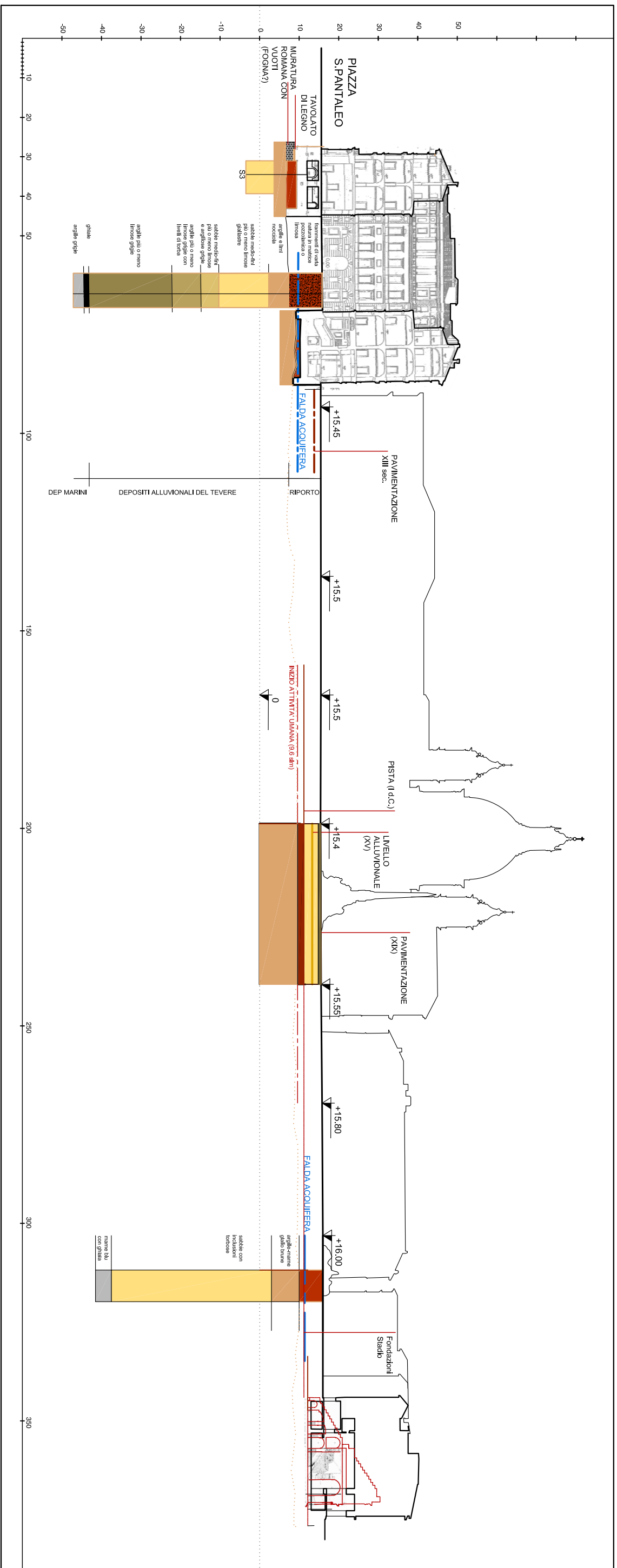
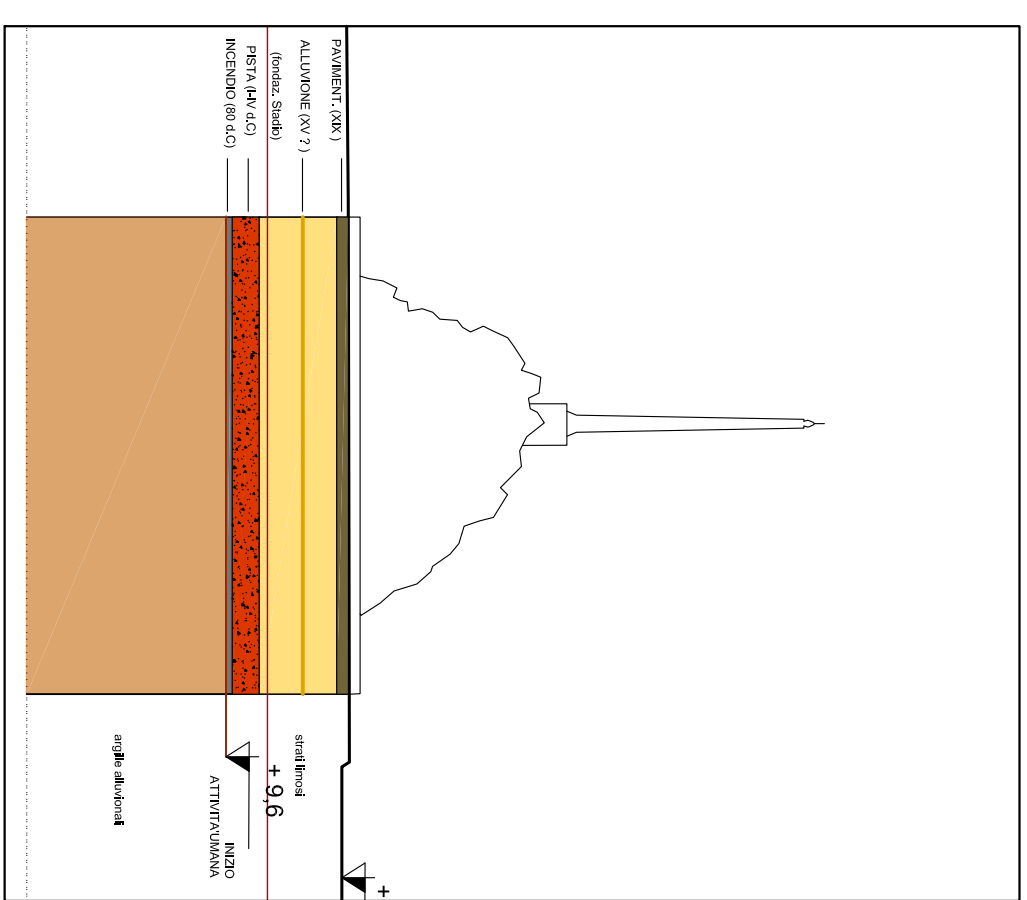
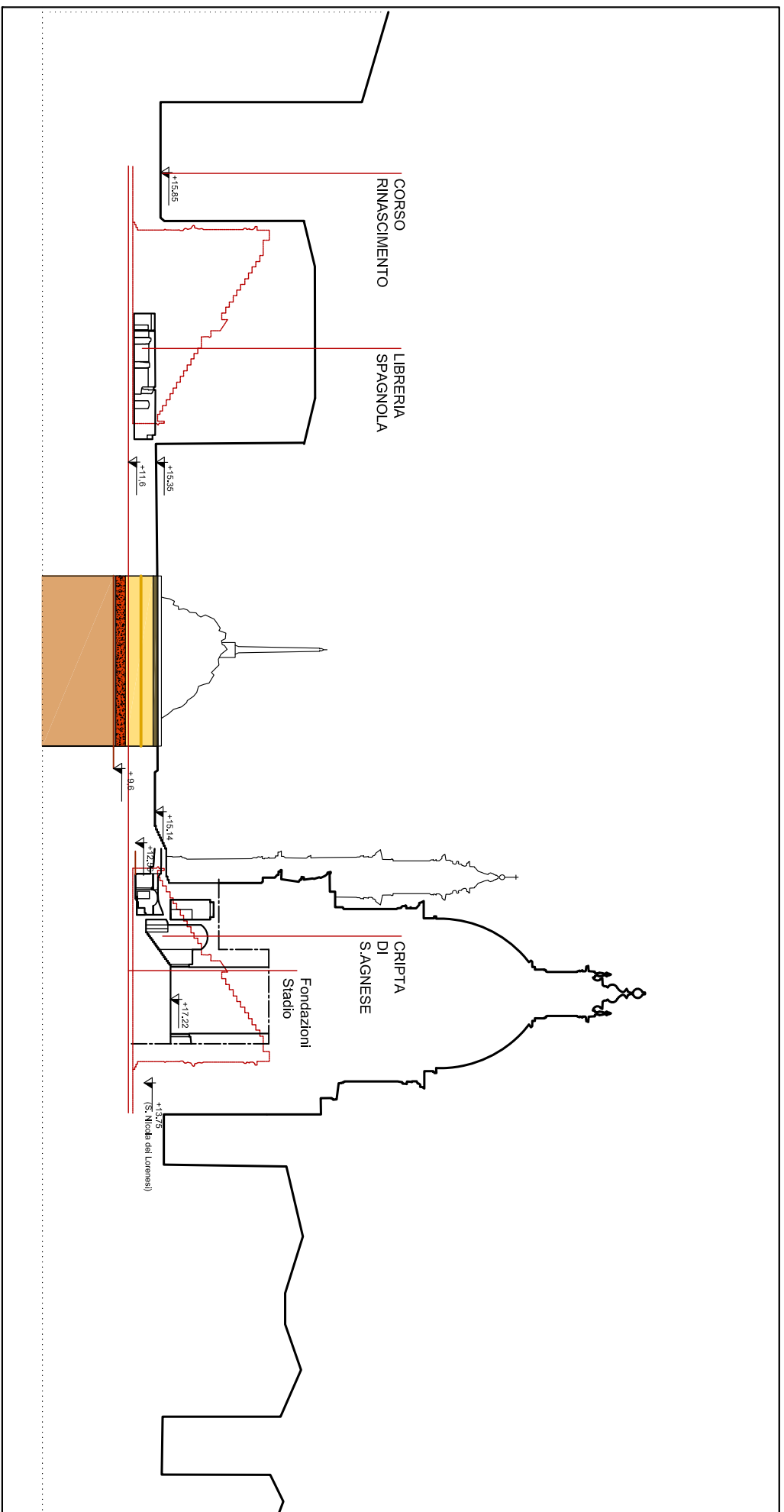
Un' altra area di scavo archeologico di particolare interesse si trova in corrispondenza del fronte Palazzo Braschi, sul lato meridionale di Piazza Navona²⁶. Lo strato più antico documentato è costituito, nella parte superiore, da un battuto pavimentale, al di sotto del quale, in un fognolo in muratura coperto da tegole a cappuccina, sono stati trovati elementi datati tra VII- IX secolo d.C. Il più antico livello stradale (a quota 13 slm) è realizzato con terra, calce, ciottoli di fiume e materiale di riuso, ed è coperto da uno spesso strato limoso (circa 50 cm). Un successivo rialzamento della strada è stato rinvenuto a quota 13,80: si tratta di una pavimentazione compatta realizzata in pietre fluviali, con frammenti di laterizio, marmo, travertino, ceramiche, datata in un arco cronologico compreso tra il X e XII secolo. Su questo acciottolato poggia direttamente una fondazione di forte spessore, a sacco, con grossi scapoli di tufo e travertino e sporadici elementi laterizi, relativa ad una struttura in mattoni, conservata per circa 60 cm. In base alla cronologia dei materiali ceramici e alle fonti storiche, si può ipotizzare che tale struttura sia la torre di palazzo Orsini, progettata da Antonio da Sangallo il Giovane e poi distrutta con la costruzione di palazzo Braschi²⁷. Infatti questa struttura in laterizio è completamente tranciata da un altro edificio datato, in base ai materiali dello scavo, al XV secolo, in grossi scheggioni di tufo e cementizio, con grosse fondazioni che arrivano ad oltre 4 m di profondità.

Il grafico riassuntivo evidenzia come, in sostanza, la crescita della piazza sia avvenuta in maniera graduale, anche se, in virtù delle cronologie ipotizzate, si riscontra un maggiore innalzamento delle quote a partire dal XV secolo, forse in relazione ai vari interventi di spianamento e ripavimentazione. La quota generale si è innalzata di circa 3,5-4 m dalla quota pavimentale dello Stadio di Domiziano (I sec. d.C) al livello attuale, una crescita tutto sommato concorde con l'innalzamento medio delle quote della città di Roma. I livelli di frequentazione medievali sono coerenti con le quote di calpestio degli ipogei delle chiese di S. Agnese e di S. Nicola dei Lorenesi, che potrebbero corrispondere ad una fase medievale delle due chiese, ma anche con i risultati degli scavi archeologici compiuti nel palazzo dell' *Ecole française*, a nord est della piazza. I dati di scavo non hanno evidenziato un uso particolare

Tav. 4 - Sezione longitudinale di Piazza Navona, con indicazione dei livelli stratigrafici dei terreni (elaborazione di B. Buonomo).

²⁶ Lo scavo archeologico, che arriva ad una profondità di circa 4m (11,30 slm), fa parte del già citato lavoro dell' ICR e della Soprintendenza comunale per conto dell' Acea. Anche in questo caso i dati ufficiali non sono stati resi disponibili, ma sono tratti da interventi a convegni.

²⁷ Cfr. capitoli 3 e 4.



dell'area centrale nel periodo compreso tra la fine dell'utilizzo come *arena* e la nascita della *platea* vera e propria (come, ad esempio, la destinazione ad area coltivata), mentre documentano la presenza di diversi livelli alluvionali, dovuti ai frequenti cicli di inondazioni, già menzionati, cui dovevano seguire, probabilmente, livellamenti e spianamenti del terreno.

Lo strato geologico più superficiale (terreni di riporto) è costituito da materiali eterogenei; le caratteristiche geotecniche e il grado di compattazione di questa unità possono essere quindi molto variabili in relazione alla diversa natura ed origine dei materiali che la costituiscono, e necessitano per questo di indagini molto puntuali, inoltre possono presentare consistenti differenze di permeabilità da zona a zona ed essere sede di circolazioni diffuse o localizzate.

I terreni, argillosi e argillo-sabbiosi, al di sotto di questi strati, presentano caratteri geotecnici piuttosto scadenti, presentandosi poco coerenti e con un elevato grado di compressibilità. E' particolarmente influente, nella composizione, la presenza di materiale organico che, generalmente ricco d'acqua, tende a deformarsi sotto il carico degli edifici²⁸.

Nonostante ciò, il problema dei cedimenti dei terreni alluvionali, particolarmente importante nelle aree periferiche della città, si presenta in forma meno grave nelle zone del Centro Storico, poiché i carichi degli edifici e dei terreni di riporto, accumulatisi nel corso dei secoli, hanno determinato un involontario consolidamento del sottosuolo, migliorandone le caratteristiche. Uno studio recente ha evidenziato questo diverso comportamento in relazione ai fenomeni di subsidenza, riscontrando come, ad esempio, nel Campo Marzio sia stata raggiunta una situazione di equilibrio, che si è stabilizzata soltanto negli ultimi due secoli, a seguito di un periodo di sensibili cedimenti²⁹.

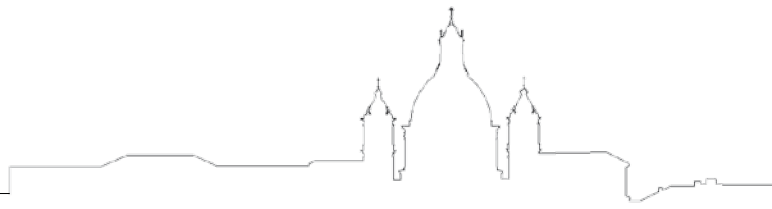
Un altro punto su cui porre l'attenzione riguarda il rapporto tra struttura geologica del sito e comportamento degli edifici in risposta a sollecitazioni esterne, come quelle indotte dal sisma o dal traffico veicolare.

Recenti studi hanno infatti evidenziato che gli edifici le cui fondazioni poggiano su terreni alluvionali hanno subito maggiori danni dagli eventi

**Caratteristiche
geotecniche
dei terreni**

28 FUNICIELLO et al. 2002 , p. 165.

29 Questi dati sono stati rilevati dai ricercatori dell' Università di Roma Tre (ERS2: European Remote-sensing Satellites) osservando e valutando le variazioni topografiche in alcune aree romane mediante rilievi satellitari effettuati negli anni 1992-1993. Cfr. FUNICIELLO et al. 2005, p.111.



sismici rispetto a strutture edificate su terreni più rigidi. Ciò è stato collegato al fenomeno di amplificazione delle onde sismiche, in conseguenza del passaggio da terreni con elevata velocità di propagazione ad altri con minore velocità, come i depositi del ciclo alluvionale del Tevere e dei suoi affluenti³⁰.

I numerosi terremoti, documentati a Roma a partire dal I sec. a.C.³¹ (in particolare quello del 1349 che produsse effetti disastrosi su alcuni edifici della città) devono quindi aver provocato ingenti danni anche nell'area di Piazza Navona. Si può supporre che lo sfruttamento dei materiali da costruzione sia iniziato laddove i crolli e i dissesti, dovuti a cause naturali, abbiano agevolato il recupero per un loro reimpiego³², e che i livellamenti della piazza, documentati dalle fonti storiche e dagli scavi archeologici, siano avvenuti anche a seguito di tali eventi.

30 Lo studio, effettuato dai ricercatori dell'Università di Roma Tre, ha analizzato, in virtù dei dati dei vari sondaggi eseguiti nel tratto urbano, le caratteristiche litologiche, sedimentologiche e geotecniche delle alluvioni del Tevere. Tali studi hanno accertato che i terremoti storici hanno prodotto in alcuni casi effetti di risonanza tali da provocare enormi danni agli edifici, per esempio, nel caso del Colosseo, determinando il crollo dell'anello esterno meridionale. Nel caso di Palazzo Valentini, invece, lo spesso strato di riporti su cui poggiano le fondazioni e l'eterogeneità di materiali che li costituiscono, ha comportato problemi statici all'edificio, in relazione al diverso grado di subsidenza delle diverse parti della struttura (FUNICIELLO et al. 2005 pp. 133, 139, 145-149, 159 e fig. 6.19).

31 Descritto da Livio, con riferimento al terremoto del 461 a.C., considerato un miracolo, come anche il sisma dell'83 a. C. descritto da Appiano (II d. C.). Terremoti importanti, citati da fonti romane, furono pure quelli del 179 a.C., 71 d. C. e 15, 51, 443, 484 o 508, 801 e 1091 d. C. Altri eventi sismici dalla particolare rilevanza, per i gravi danni provocati agli edifici di Roma, sono quello del 9 settembre 1349 (i cui danni furono descritti da Petrarca), del gennaio-febbraio 1703, 1812 e gennaio 1915 (FUNICIELLO et al. 2005 p. 150, riporta i principali terremoti a Roma e relativi danni dal XIII secolo ad oggi (fonte DONATI et al. 1998 (modificata).

32 FUNICIELLO et al. 2002, pp. 161-167.

1.2

IL LUOGO

Note di topografia storica

Lo Stadio di Domiziano si trovava all' interno di una vasta area pianeggiante, denominata *Campus Martius*, i cui confini tradizionalmente compresi nel settore sud occidentale di Roma, non sono invero facilmente definiti.

Coarelli evidenzia la valenza polisemica del termine che indica, nella sua accezione più antica, l'area esterna alle mura, compresa entro l'ansa del Tevere, ma che assume poi valenze diverse, sia sul piano sincronico che in quello diacronico, indicando ambiti di minore estensione e realtà con caratteristiche e funzioni diverse¹.

Il toponimo stesso di *campus* può assumere diversi significati: quello di terreno libero da costruzioni, destinato principalmente ad attività militari, ma anche quello di «luogo destinato ai *comitia*» (che si identifica topograficamente con i *Saepta*)². Il primo è sicuramente, sulla base delle testimonianze letterarie, il significato principale e quello più stabile nel tempo, che si estende fino oltre il medioevo, anche se progressivamente, contemporaneamente all'intensificarsi dell'urbanizzazione a sud, andrà ad indicare solo la parte settentrionale della pianura.

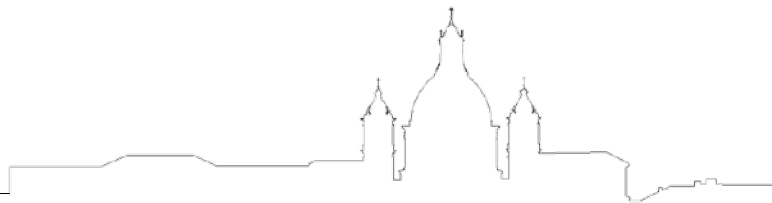
Tradizionalmente legato al culto del dio Marte, il Campo Marzio, per le sue caratteristiche, venne utilizzato, almeno in un primo tempo, per le esercitazioni militari. Nella parte più occidentale, in un' area libera riservata alle corse, il *Trigarium*, si svolgeva un'antica celebrazione rituale, l'*October equus*, legata all'annuale campagna militare, che terminava con il sacrificio di uno dei cavalli del carro (*triga*) vittorioso³.

Il Campo Marzio dalle origini all'età imperiale

1 COARELLI 1997.

2 *ivi*, p.p 6-7.

3 La festa, che aveva luogo il 15 ottobre, ha origini arcaiche, confermate dallo stesso toponimo: le *trigae*, carri a tre cavalli erano diffuse soprattutto prima del VI secolo a. C.



La celebre descrizione di Strabone⁴, riportata da più autori, fornisce una nitida rappresentazione del contesto:

«La straordinaria grandezza della pianura permette senza impaccio le corse di carri e ogni altro esercizio ippico e insieme gli esercizi con la palla e il cerchio e la lotta. Le opere d'arte disposte intorno, il suolo erboso per tutto l'anno e la corona di colline che si avanzano fino alla riva del fiume, offrendo un colpo d'occhio scenografico, fanno sì che a malincuore se ne distolga lo sguardo. Accanto a questa pianura ve n'è un'altra con portici disposti tutt'intorno, boschetti, tre teatri e un anfiteatro, templi sontuosi e vicini gli uni agli altri, così che il resto della città sembra un'appendice di questa. »

Il Campo Marzio, in età romana, era quindi caratterizzato da una parte libera da edifici e destinata ad esercitazioni ed attività all'aperto, e da un'area edificata con una importante massa monumentale. La conformazione urbanistica in età imperiale è ampiamente documentata e studiata⁵. Fra gli studi più recenti si fa riferimento alla interessante ricostruzione della planimetria dell'area elaborata da F. Scagnetti e G. Grande (*fig.8*), nella quale sono evidenziati tre importanti sistemi urbanistici⁶:

- Il sistema meridionale, impostato su un asse viario che attraversava la zona da sud-est a nord-ovest;
- Il gruppo di edifici centrale, orientato astronomicamente;
- Il sistema settentrionale, impostato sull'asse della via Flaminia;

Il sistema più antico, datato all'età regia, è quello meridionale. L'asse viario su cui si allinea iniziava dalla *Porta Carmelitanis*, a ridosso delle pendici del Campidoglio, il più antico tramite tra la città e il Campo Marzio⁷.

4 STRABONE, V 3,8. Riportato in COARELLI 1997, p.11.

5 Una base di partenza per la conoscenza della topografia del Campo Marzio è certamente la *Forma Urbis* di LANCIANI, aggiornata nella pianta di SCAGNETTI- GRANDE (1979); siamo debitori a Castagnoli di un importante studio sull'area (CASTAGNOLI 1969), meglio precisato nella più recente monografia di COARELLI (COARELLI 1997). Sul Campo Marzio occidentale si veda QUILICI 1983, LA ROCCA 1984, SOMMELLA-MIGLIORATI 1998. Le novità che emergono dai più recenti scavi archeologici sono in PENTIRICCI 2009 e FILIPPI 2010.

6 Struttura già delineata da CASTAGNOLI 1969 e meglio definita da COARELLI 1997, p. 14.

7 COARELLI 1997, p. 15.

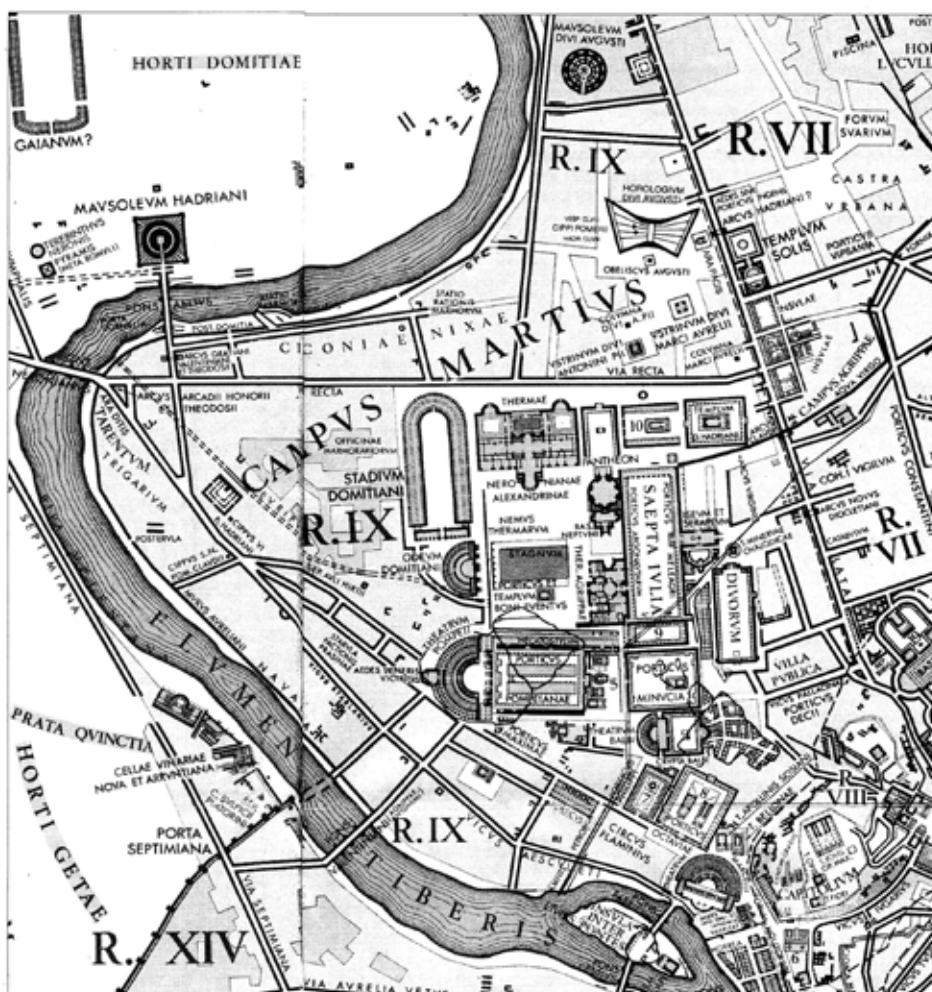
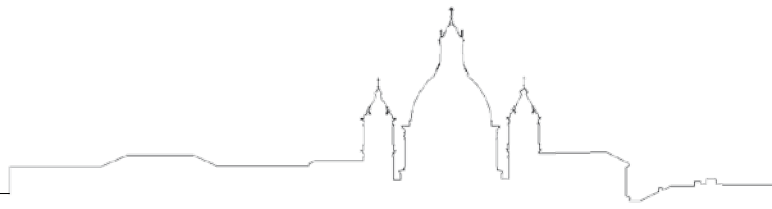


fig.8-Ricostruzione del Campo Marzio in età imperiale (da SCAGNETTI-GRANDE 1979).

Proseguendo lungo la direttrice delle attuali vie del Portico d'Ottavia, Santa Maria del Pianto, dei Giubbonari, dei Cappellari e dei Banchi Vecchi, l'antica via attraversava il fiume (prima tramite un traghetto, poi sostituito dal ponte Neroniano), connettendosi alla *via Triumphalis* (originariamente *via Veientana*), diretta a Veio⁸. Su quest'asse si trovavano monumenti antichissimi, come l'*Apollinar dei Prata Flaminia* e il *Tarentum*⁹. A partire dall'età giulio-claudia questa via assunse il nome di *via tecta*: dotata quindi

8 Sull'andamento dell'ultimo tratto di questa via gli studiosi non sono concordi. Coarelli, con La Rocca (LA ROCCA 1984), propone, in relazione ad un ipotesi di localizzazione del *Tarentum* in prossimità del ponte Neroniano, una deviazione verso nord dell'ultimo tratto della strada, ed un attraversamento del fiume tramite ponte Elio, dopo aver intercettato la *via recta*.

9 Il monumento era sede di un culto antichissimo legato alle divinità inferne.



di portici, a testimonianza della sua importanza¹⁰.

Il sistema centrale è costituito da un gruppo di edifici allineati, secondo l'ipotesi più accreditata¹¹, agli antichi *Saepta*¹², sin dall'inizio dell'età repubblicana, sistema a cui appartiene anche l'antico tempio di Apollo (431 a.C.). Per quanto riguarda l'orientamento, si deve notare che esso non riprende alcun carattere orografico o naturale, né può essere messo in relazione con allineamenti viari, almeno quelli sinora conosciuti. Coarelli osserva, in proposito, che sia la disposizione dei *Saepta*, sia del *Comitium*, presentano una disposizione secondo gli assi astronomici che non può che riferirsi a una precisa scelta culturale. Si tratta quindi di uno spazio inaugurato e consacrato, cui progressivamente si andarono ad allineare le altre costruzioni: i templi medio repubblicani a sud, il complesso pompeiano e il teatro di Balbo, l'Iseo, il Pantheon, le terme di Agrippa, ecc.

Il sistema orientato sulla via Flaminia si può ritenere il più recente, sulla base della cronologia della strada (220 a.C), ad esso è legato il sistema di edifici del culto imperiale.

La più antica struttura urbanistica del Campo Marzio era quindi concentrata su due poli: l'asse su cui in seguito si orienterà il circo Flaminio e il complesso centrale, destinato alle operazioni del censo e ai *comitia centuriata*, antica vocazione di questa zona che si può far risalire all'ultimo periodo dell'età regia¹³.

Si può ritenere che l'urbanizzazione del Campo Marzio iniziò dalla zona prossima alle mura, con la costruzione, nella parte meridionale della pianura, di una serie di edifici di carattere pubblico e monumentale, tra cui il *Circus Flaminius* (221 a.C.) e la serie di templi e portici ad esso adiacenti. In quest'area già fortemente urbanizzata, sorse, nel I sec. d.C., il complesso del teatro di Pompeo, primo teatro stabile di Roma, con la vasta area porticata antistante¹⁴.

Ma fu in epoca augustea che si ebbe un decisivo sviluppo edilizio della parte centrale del Campo Marzio, ad opera di Agrippa, con la realizzazione

10 COARELLI 1997 p.119 e PENTIRICCI 2009 p. 24.

11 CASTAGNOLI 1948, COARELLI 1997.

12 Il primo impianto dell'edificio destinato ai comizi centurati risalirebbe alla metà del VI sec.

13 COARELLI 1997, p.179.

14 Coarelli, e con lui Pentiricci, rilevano che il complesso non condivide pienamente l'orientamento del gruppo di edifici centrale del Campo Marzio, ma ha un leggero spostamento dell'asse.

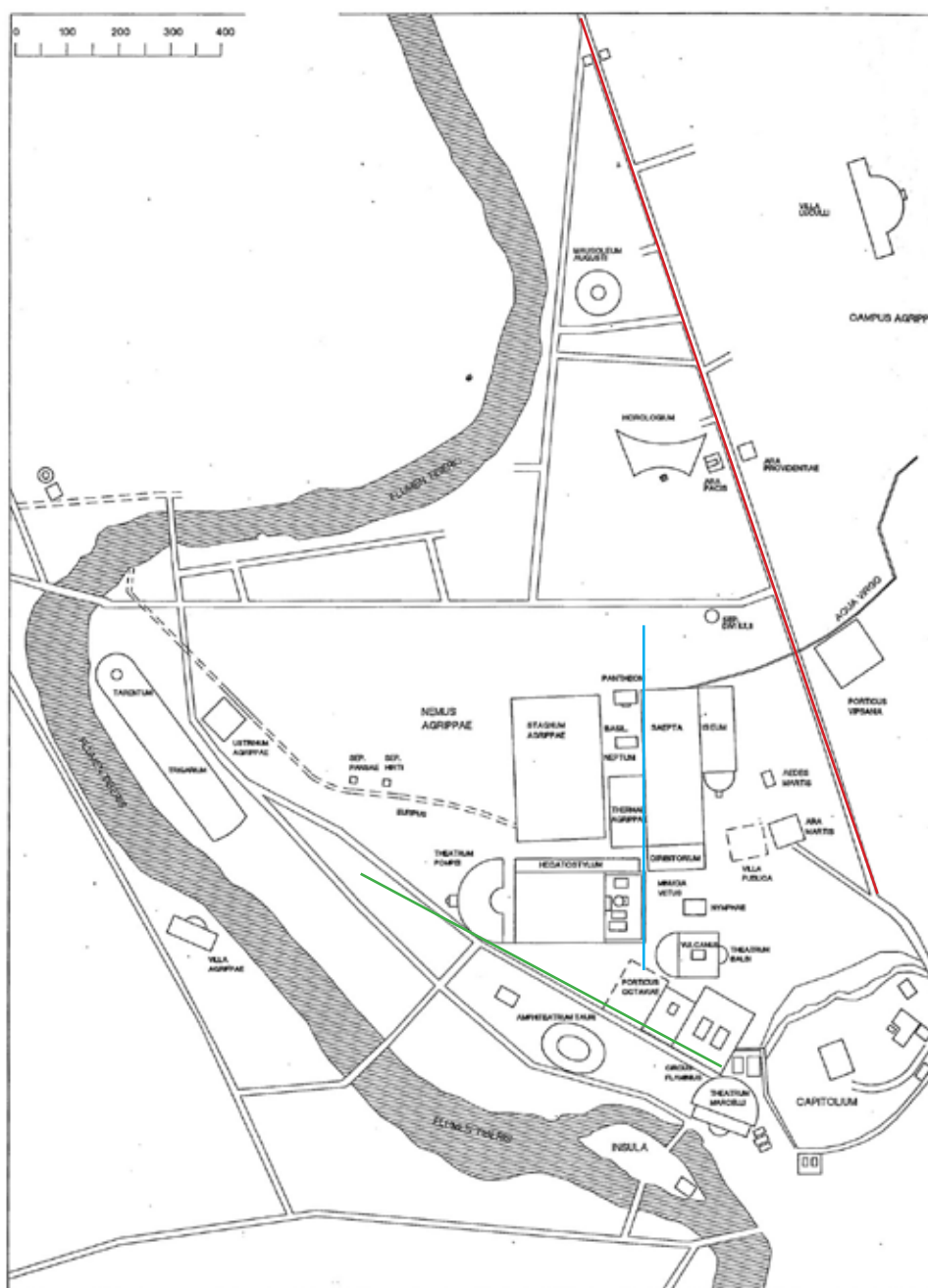
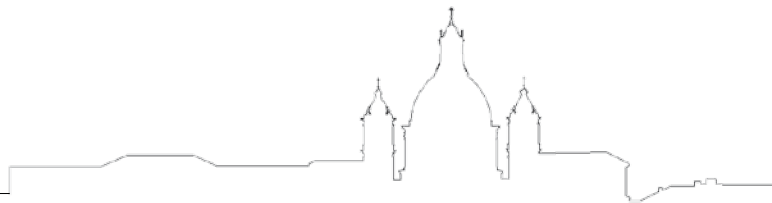


fig. 9- Ricostruzione del Campo Marzio in età augustea (da COARELLI 1997). Nello schema si può notare l'organizzazione urbanistica in rapporto alle mura della città e le tre principali direttrici di sviluppo.

del ponte che portava il suo nome (e che si identifica con l'attuale Ponte Sisto), la costruzione del Pantheon, della Basilica di Nettuno e delle terme, alimentate dal nuovo acquedotto dell'Acqua Virgo (19 a.C.). A sud vennero ricostruiti e completati molti edifici (tra cui il teatro di Marcello, iniziato da Cesare) e realizzato il teatro di Balbo, mentre nella parte settentrionale, ancora libera, furono realizzati il Mausoleo di Augusto, l'Ara Pacis e l'orologio solare.



Il complesso monumentale centrale fu ulteriormente ampliato, nel 62 d.C. con le terme Neroniane (poi Alessandrine)¹⁵ e successivamente con i grandi edifici da spettacolo domiziani, realizzati nell'ambito dell'attività edilizia dell'imperatore, impegnato a ricostruire gran parte degli edifici distrutti dall'incendio dell'80 d.C.¹⁶

Lo Stadio di Domiziano era parte integrante di questo imponente complesso, esso si trovava proprio al limite della parte edificata, mentre sul versante nord e ovest si affacciava su aree libere, con alcuni monumenti isolati¹⁷, officine di marmorai e depositi di marmi, di cui rimane traccia in alcuni ritrovamenti archeologici¹⁸.

A sud dello Stadio, allineato al lato est, sorgeva l'*Odeum*, che completava l'opera dell'imperatore flavio con uno spazio destinato ad ospitare le gare musicali del *certamen* capitolino. In quest'area Coarelli localizza il *nemus* citato dalle fonti, che rimane privo di riferimenti di carattere archeologico, ma che potrebbe essere messo in relazione con i recentissimi ritrovamenti della zona.

Infatti, di fronte all'*Odeon*, recenti indagini archeologiche hanno

15 I resti vennero in luce con la demolizione, nel 1933, dell'isolato tra via delle Cinque Lune e Vicolo del Pinacolo ma alcuni ritrovamenti - tre rocchi di colonna ed un torso di statua e di una gradinata in travertino, nella stessa zona e in Piazza Madama, risalgono al 1898 (cfr. COLINI 1943, p.35).

16 A Domiziano si deve inoltre, la costruzione del tempio rotondo di Minerva Calcidica e il grandioso complesso del *Porticus Divorum*, un'area porticata con due tempietti, in onore di Vespasiano e Tito.

17 Ad esempio l' *Ara Ditis* e i sepolcri dei consoli Irzio e Panza. (COLINI 1943, p. 35).

18 Le colonne appena abbozzate, trovate in via Zanardelli, come riferisce il Colini, (*ivi* nota p. 35) appartenevano anch'esse a depositi di marmorai. La notizia è sicuramente da mettere in relazione con i recenti ritrovamenti nei sotterranei del palazzo al civ. 62 di Piazza Navona, che documentano la presenza di un deposito di marmi, forse un' officina di un marmorai, installata tra le aule dello Stadio (v. *infra* capp. 2 e 3).

Gli scavi del 1937-45 presso la Cancelleria hanno altresì restituito testimonianza di un magazzino e di un officina marmoraria esistenti presso la riva nord dell'*Euripus*. (PENTIRICCI 2009 p. 56). D'altra parte la destinazione funzionale di questa zona era stata già rilevata da Rodolfo Lanciani che, a conferma di tale ipotesi, fornisce anche un elenco dei ritrovamenti (LANCIANI 1891, pp. 23-36). I reperti marmorei, con tracce di lavorazione, sono stati recentemente censiti da Maischberger e risultano tutti nell'area tra l'*Euripus*, Lo Stadio di Domiziano e la riva del Tevere. Lo sviluppo di queste attività, riferibili secondo Pentiricci all'età flavia, fu certamente favorita dalla prossimità al fiume e agli approdi per lo sbarco dei materiali.

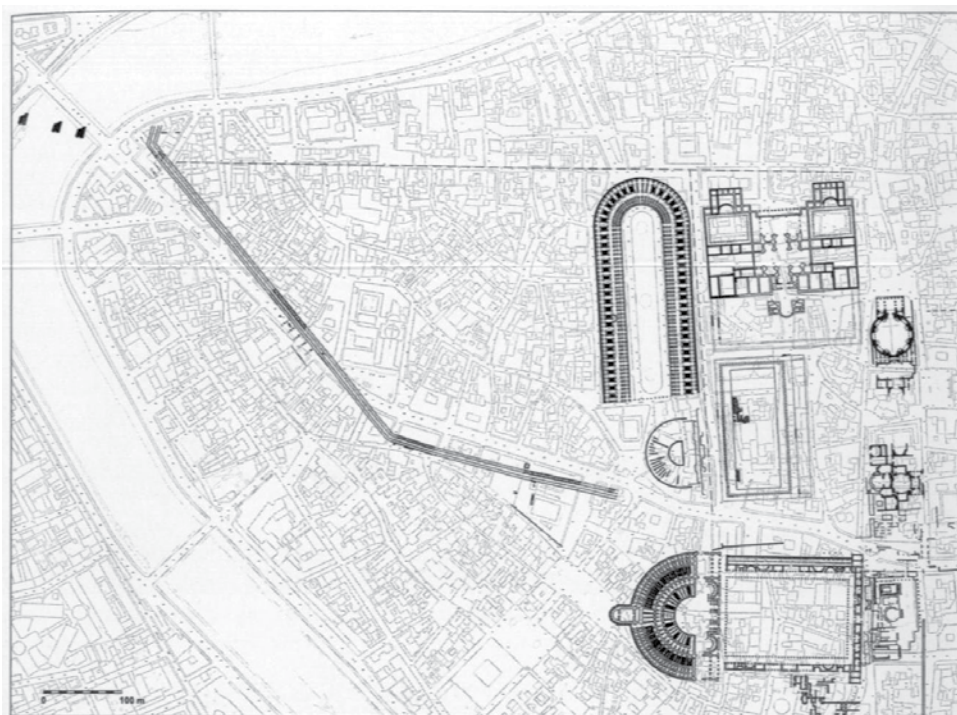


fig. 10- Planimetria del Campo Marzio occidentale sulla base dei recenti dati (da FILIPPI 2010).

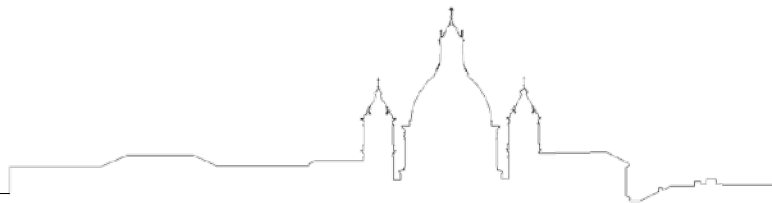
ricostruito l'impianto di un quadriportico monumentale, interpretato come parte del complesso del ginnasio di Nerone¹⁹. Era costituito da un colonnato esterno che delimitava uno spazio aperto a giardino, con filari di piante e una vasca piuttosto profonda, forse una *piscina-natatio*.

Quest'ultima, di cui non si conosce l'esatta estensione, ma di cui si rileva il legame architettonico-urbanistico con le terme Neroniano-Alessandrine, andrebbe interpretata come la sistemazione di un precedente specchio d'acqua artificiale, lo *Stagnum agrippae*, citato dalle fonti e qui localizzato in rapporto alle più antiche terme di Agrippa, un bacino che già probabilmente sfruttava una conca naturale.

Infatti tutta questa vasta area pianeggiante era occupata, anticamente, da una palude, denominata *palus caprae*, di cui si è già detto nel precedente paragrafo, caratterizzata da due depressioni²⁰; Coarelli localizza in

19 I dati emersi dai saggi condotti lungo Corso Vittorio Emanuele II, per il progetto della linea C della metropolitana di Roma, sono pubblicati in FILIPPI 2010. La ricostruzione si è basata sulla scoperta di alcune strutture murarie e colonnati, nell'area della Piazza di S. Andrea della Valle, che vanno ad integrare le precedenti scoperte nella zona. Sulla base di tali dati la struttura è stata datata alla metà del I sec. d. C. Il *gymnasion* di tipo greco, citato da Svetonio e Tacito e definito da Philostrato il più magnifico in Roma, fu eretto nel 60 d.C., ma bruciò nel 63 d.C.

20 La palude dovrebbe essere scomparsa definitivamente in età augustea, come si apprende da una citazione di Ovidio riportata da Coarelli: «*est locus, antiqui Caprae dixere paludem*»



questa zona, più precisamente nella parte più occidentale (*codeta minor*), corrispondente all'area immediatamente a ovest di Piazza Navona, la *Naumachia* di Cesare, realizzata per festeggiare il suo trionfo nel 46 a. C. (poi colmata nel 43 a.C.), cui probabilmente era collegato uno stadio provvisorio in legno, per competizioni di tipo greco²¹. Dunque lo Stadio di Domiziano occupava un'area già tradizionalmente adibita a pratiche sportive, che ospitò, probabilmente, anche lo stadio provvisorio realizzato da Augusto nel 28 a.C.²² e, successivamente, il grande *Gymnasium* di Nerone, realizzato a complemento delle vicine Terme.

Emerge dunque una tradizione ludico-agonale dell'area che, come vedremo, persiste fino al principio del XVI secolo, e forse anche oltre²³.

Un altro elemento importante, nella definizione urbanistica dell'area, è la presenza di un lungo canale, di circa 800 m, l'*Euripus*, che attraversava la parte occidentale del Campo Marzio, da nord-ovest a sud-est e che certamente costituiva un segno dominante nel panorama del *Campus*. I dati dei recenti scavi, prima menzionati, ne hanno potuto precisare l'assetto: era realizzato con due muri paralleli (in opera reticolata e in opera quadrata di tufo) e da un vaso, che costituiva il canale vero e proprio. Aveva quindi una vera valenza urbanistica, definendo e delimitando un'area, di cui forse costituiva anche opera di difesa dalle frequenti piene del Tevere²⁴.

(COARELLI 1997, p.18).

21 «*athletae stadio ad tempus extructo regione Martii campi certaverunt per triduum. Navali proelio, in minore Codeta defosso lacu, biremes ac triremes quadriremesque Tyriae et Aegiptiae classis magno pugnato rum numero conflixerunt* » (Suet. *Caes.* 39, 5) Cfr. anche COARELLI 1997, pp. 18, 584.

22 *ivi*, p. 20. CASTAGNOLI 1947, p.144; Stadio di Cesare: Suet., *Caes.*39, 3. Stadio di Augusto: Suet., *Aug.* 43,1.; Cass. Dio LIII 1; LV8; cfr. anche *infra*, cap.2. A suffragare le fonti storiche il ritrovamento nel XVI sec. di un epigrafe, immediatamente a nord dello Stadio di Domiziano, nella zona di S. Apollinare, con iscrizioni riferite a ludi votivi in onore di Augusto.

23 Cfr. cap 4.

24 Il lungo canale risale, nella sua ultima fase, alla fine del I sec. d.C. Fu interessato da una ristrutturazione che intervenne solo su alcuni tratti, modificandone l'invaso (FILIPPI 2010). Disposto in senso contrario alla corrente, come fa notare Pentiricci, l'opera non era un emissario delle acque del Tevere, come era stato finora considerato, ma un canale di afflusso, per alimentare i bacini che si trovavano in questa parte della città, probabilmente in occasione di eventi eccezionali o quando non era sufficiente l'acquedotto dell'*Aqua Virgo*. Coarelli vi vede addirittura una volontà di riprodurre simbolicamente una cinta urbana, del tipo dell'aggregato serviano (COARELLI 1977, p. 830, nota 165).

In età imperiale la rete viaria non era molto diversa dall'attuale²⁵.

Lo Stadio di Domiziano era lambito a nord a nord dalla *via Recta*, (sopravvissuta nelle via dei Coronari, Coppelle, Capranica, Colonna) importante arteria di collegamento che dalla colonna Antonina conduceva al Ponte Neroniano e alla via *Triumphalis*; ad est dalla via proveniente dal teatro di Pompeo, che costeggiava l'*Odeum*, probabilmente antica via di collegamento tra i possessi di Agrippa nel Campo e quelli transiberini tramite il *pons agrippae*²⁶. Ad ovest dello Stadio è documentata la presenza di un'antica via corrispondente all'attuale via dell' Anima, mentre sul lato meridionale probabilmente una strada seguiva la curva dell' *Odeon*, secondo un percorso sopravvissuto anche in età medievale (*via Papalis*).

La nuova cinta difensiva della città, iniziata da Aureliano nel 271 e conclusa da Probo nel 279, costituisce forse il più grandioso monumento della Roma tardo antica, del tratto che interessava l'ansa del Tevere, non è rimasta traccia.

Nel III e IV sec. si registra una scarsità di notizie relative al settore occidentale del Campo Marzio, che tuttavia fu interessato da importanti mutamenti. L'attività edilizia, nell'ambito di un processo di rinnovamento urbanistico dalla forte valenza ideologica, riguarda in quest'area alcuni interventi di rinnovamento conseguenti all'incendio del 283 d.C.: i portici del teatro di Pompeo, e il restauro delle terme di Agrippa, attribuito a Massenzio. Tracce di una importante ristrutturazione edilizia sono attestate, a quest'epoca, anche per gli edifici antichi di S. Paolo alla Regola e sotto il Palazzo della Cancelleria; in quest'ultimo si trovavano gli *stabula factionum*, divenuti, nel IV secolo, tra le costruzioni più rilevanti del Campo Marzio²⁷.

La zona acquistò una nuova, particolare rilevanza nel IV sec., attraversata dall'antico asse, proveniente dalla *porta Carmelitanis*, che metteva in comunicazione il centro cittadino con la basilica costruita da Costantino in Vaticano. Un percorso monumentale, attraversato dal corteo imperiale, fiancheggiato da portici e che culminava nella *porta sancti Petri*. A questa percorrenza si può collegare il restauro del *Pons Agrippae/Antonini*, che metteva in comunicazione Trastevere con il Campo Marzio e la basilica costantiniana.

Il Campo Marzio tra tardo antico e medioevo

25 Le antiche vie che circondavano lo Stadio di Domiziano sono documentate nella *Forma Urbis* del Lanciani, che ne precisa i tratti emersi dagli scavi archeologici.

26 Cfr. COARELLI 1997, p. 557. Secondo l'autore può essere attribuita addirittura a Pompeo, in accordo con l'ipotesi di localizzazione della villa di Pompeo in prossimità dell' *Odeum*.

27 PENTIRICCI 2009, p. 65.

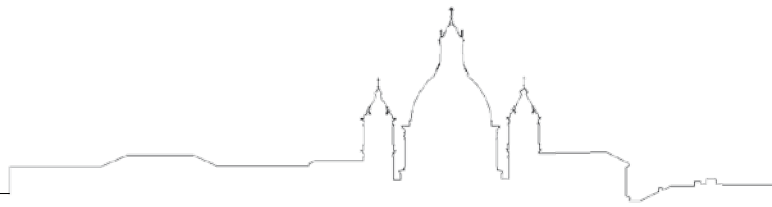


fig. 11- Roma nell'VIII sec. secondo l'itinerario di Einsieden (Ricostruzione di C. Hulsen, 1907).

In alto, presso la porta S. Pietro, si notano lo stadio, la chiesa di S. Agnese e la basilica di S. Lorenzo in Damaso.

Di grande importanza è la costruzione della basilica dedicata a S. Lorenzo in Damaso (366-384 d.C.) eretta proprio sul luogo di uno degli *stabula*; rilevanza dimostrata dalle numerose citazioni in epoca altomedievale, anche tra i capisaldi degli itinerari sacri.

Il V sec. vede un progressivo crollo demografico della città, che dipese solo in parte dagli eventi bellici (a partire dal sacco di Alarico del 410 fino alla guerra greco-gotica), e che portò all'inizio del VI sec., ad una drastica riduzione degli abitanti, sul cui numero gli studiosi non sono concordi. E' certo però che si trattava di in una città ormai sovradimensionata, caratterizzata dall'abbandono dei grandi edifici pubblici e privati e in cui alla spoliazione degli edifici si accompagnava il riuso delle fabbriche dismesse. Queste ultime erano riutilizzate per scopi diversi: abitativi, commerciali o militari, ma anche come immondezzai o luoghi di sepoltura²⁸. Sebbene fatiscente, l'ossatura dell'organismo urbano era però rimasta intatta: le mura e le principali strade erano conservate, come alcuni acquedotti ancora funzionanti; le piazze e i fori erano tenute sgombre ed erano ancora luoghi di adunanza, alcuni monumenti erano in buono stato e, addirittura, oggetto di manutenzione. Molti edifici pubblici passarono nelle proprietà della Chiesa, tra questi il Pantheon, concesso dall'imperatore e consacrato alla Vergine e ai martiri nel 609²⁹.

Non sappiamo se, come ritiene Krautheimer, a quest'epoca la popolazione si fosse concentrata nel settore occidentale della città o, al contrario, sebbene rarefatta, si sia distribuita in più nuclei abitativi, come dimostrano studi più recenti³⁰, ma è certo che a partire dal Mille la pianura del Campo Marzio era l'area più popolata.

Alla crescita edilizia, certamente favorita dalla vicinanza del Tevere, via di trasporto e di commercio, ma anche dalla disponibilità di falde acquifere a basse profondità, contribuirono anche le concessioni di lotti da parte di grandi enti ecclesiastici, per esempio del monastero di S. Maria in Campo Marzio e di S. Silvestro in Capite, ma anche di altri minori³¹.

Nell'area delle Terme Alessandrine è attestata l'esistenza dal X sec. della *cella Farfae*. L'influenza dell'abbazia di Farfa, che aveva diversi possedimenti anche nell'area dello Stadio di Domiziano, è confermata fino al 1480, con la cessione dei beni alla nazione francese.

28 Il tema è affrontato più in dettaglio nel cap.3.

29 KRAUTHEIMER 1981 p. 88.

30 MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 2004, p. 213-215.

31 VAUCHEZ 2006 ,p.166.

Si assiste dunque ad uno slittamento progressivo dell'urbanizzazione verso nord, che sposta verso il Campo Marzio il centro di gravità della Roma medievale, un processo di lunga durata, secondo i più recenti studi, che si intensifica con il flusso di pellegrini diretti a visitare i grandi santuari della città, *in primis* la Tomba dell'Apostolo Pietro³².

L'area, delimitata dai grandi assi della *via Recta* e della *via Lata*, e dalla curva del fiume, era attraversata, in direzione sud-est/nord-ovest da percorsi di matrice romana che, partendo dalla zona dell'isola Tiberina e del teatro di Marcello e ricongiungendosi nella *via dei Banchi Vecchi*, raggiungevano ponte S. Angelo presso la piazzetta di S. Celso. Una terza via molto importante collegava questo ponte con la parte meridionale della *via Lata* e con il Campidoglio, seguendo *via del Governo Vecchio* (*via di Parione*) e costeggiando a sud piazza Navona. Questo percorso proseguiva poi dalle pendici settentrionali del Campidoglio al Colosseo e da qui verso la

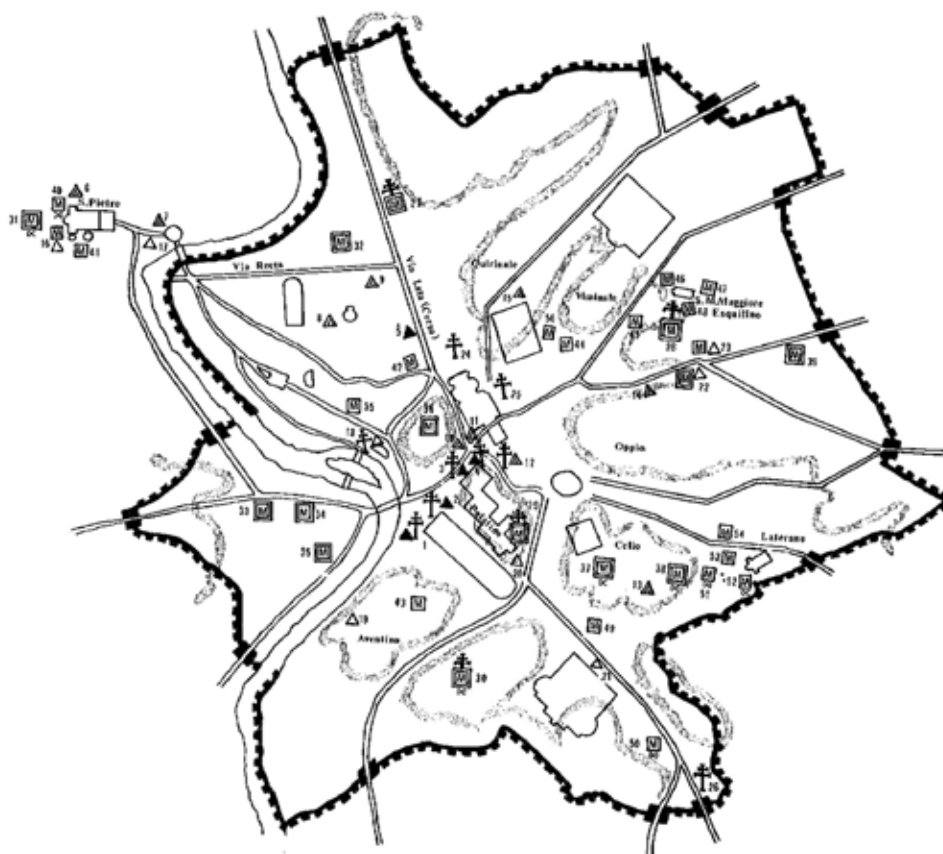
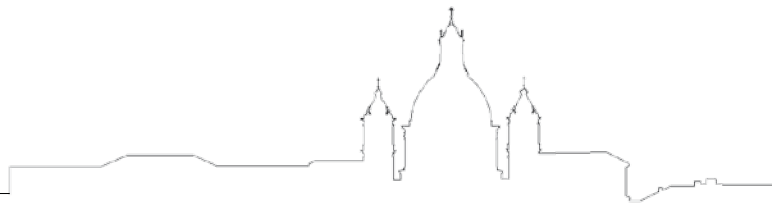


fig. 12- Roma nei secoli VII e VIII (ricostruzione di R. Krautheimer, 1981)

32 MAIRE VIGUEUR 2010, secondo l'autore fino alla fine dell'XI sec. l'opposizione tra l'abitato e il disabitato non sarebbe così accentuata come afferma invece Krautheimer. Della stessa opinione è Riccardo Santangeli Valenzani (MENEHINI-SANTANGELI VALENZANI 2004 p. 212)



basilica Lateranense e il Palazzo Pontificio, costituendo il collegamento tra i principali poli della Roma medievale: S. Pietro e il Laterano.

Durante il medioevo era la strada più importante: percorsa dai pellegrini e dalle processioni papali assunte per un tratto, corrispondente a via del Governo Vecchio, il nome di via *papalis*.

**Il rinnovamento urbano
tra XV e XVIII sec.**

La rete viaria medievale non subì sostanziali mutamenti nel corso dei secoli successivi, ma fu oggetto di un rinnovamento sia in senso fisico (rettificazioni, allargamenti, sistemazione e aperture di slarghi, nuove pavimentazioni, ecc.), sia funzionale, con la redistribuzione dei flussi verso le nuove centralità urbane³³. Tale rinnovamento aveva talvolta una matrice culturale, come nel caso della ristrutturazione della via *Recta* (via dei Coronari), importante percorso di origine romana, la cui importanza si consolidò a metà del XV sec.

La sistemazione del sistema viario si può mettere in relazione con il ripristino dell'attività dei 'Maestri di Strade', autorità municipale la cui esistenza è attestata già dal XIII sec., ma che dal XV sec. assunse sempre più importanza, con l'attribuzione di nuove competenze, non solo di tipo prescrittivo ma anche di carattere esecutivo. Oltre alla vigilanza su questioni di igiene e alla manutenzione ordinaria di strade e piazze, i *magistri viarum* avevano influenza su questioni urbanistiche, occupandosi della concessione di licenze edilizie, ma potevano anche «tagliare, ruinare, cavare» opere eseguite abusivamente, oltre che impegnarsi nell'esecuzione di nuove pavimentazioni³⁴.

La diretta dipendenza dall'autorità papale, mediante il controllo del Cardinale camerlengo, legò sempre più l'attività di rinnovamento urbano alle esigenze e alle finalità della Chiesa.

Il rinnovamento viario era accompagnato dalla ripresa dell'attività edilizia, in gran parte ad iniziativa privata, con costruzione di nuove case, ma soprattutto con il restauro di edifici in rovina³⁵. Simoncini evidenzia, infatti, la quasi totale assenza, nelle fonti documentarie, di autorizzazioni per nuove costruzioni, il che fa pensare che il rinnovamento edilizio sia stato attuato soprattutto mediante il ripristino e il restauro di vecchie case degradate. Il fenomeno della crescita edilizia, a partire dai primi anni del pontificato di Martino V, è stato letto anche in relazione all'evoluzione

33 Cfr. SIMONCINI 2004, p.6.

34 *ivi*, p. 126.

35 A parte le istituzioni religiose, la committenza è rappresentata soprattutto dai ricchi nobiluomini romani, mentre i baroni risultano assenti. *Ivi* p. 80.

del mercato immobiliare, con l'aumento dei contratti di compravendita e locazione e nell'incremento dei prezzi delle case, particolarmente evidente in alcune aree della città, tra cui, come vedremo, anche piazza Navona³⁶.

Dopo il ritorno dei Papi da Avignone, nel 1376, la crescita economica del quartiere di Borgo, già frequentato dal tardo trecento da commercianti e banchieri, si rifletté inevitabilmente sui quartieri vicini, Ponte e Parione che diventarono meta di immigrazione di personaggi legati alla Curia romana e luogo di residenza privilegiato. Il fenomeno assunse particolare rilevanza dopo la costruzione del palazzo Vaticano, da parte di Nicolo V (1447-55) e dopo che Sisto IV ebbe fissata la sede stabile del Pontefice; i due rioni si popolarono di ecclesiastici e curiali che scelsero la zona come sede della propria dimora³⁷.

Va sottolineato che all'inizio del XV sec. lo spazio abitato era suddiviso in zone a differente gestione amministrativa. L'area urbana di proprietà comunale (che escludeva la città Leonina e la zona di Trastevere- rimasta autonoma fino al 1400) era suddivisa in XII rioni, le cui delimitazioni non sono sempre facilmente individuabili³⁸, ed in una sessantina di contrade.

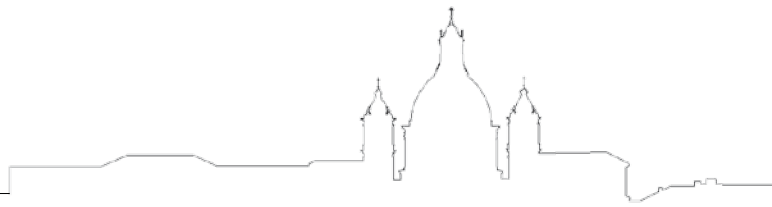
Piazza Navona, denominata in epoca medievale, *campus agonis*, si trovava all'interno della *regio IX*, in un'area denominata, fin dal secolo X *locus qui dicitur Scortecclari*, il cui toponimo era collegato alla presenza dei conciatori di pelle³⁹. Con la successiva ripartizione amministrativa in *regiones*, a partire almeno dal secondo Trecento, il Campus risultava suddiviso fra i rioni Ponte (*Scortecclari*), Parione e Sant'Eustachio, i cui confini ricadevano proprio al centro dell'area. Solo dopo il 1744, con il definitivo assetto dei rioni, il confine fu spostato più a nord, in coincidenza con i tracciati stradali di via dell' Anima, di S. Agostino e delle Cinque Lune.

36 Per l'analisi del mercato immobiliare si vedano gli studi di Manuel Vaquero Piñeiro (VAQUERO PIÑEIRO 1999) in particolare, per l'area di Piazza Navona, il recente contributo in corso di stampa.

37 Il fenomeno è stato rilevato da D. Strangio e M.Vaquero Pineiro in SIMONCINI 2004, t. II, p. 27.

38 *ivi*, p.4.

39 Per la divisione amministrativa romana si rimanda agli studi di Susanna Passigli, in particolare per l'area di Piazza Navona ad un recente contributo della studiosa, in corso di pubblicazione, con un'interessante analisi anche sul sistema viario e sulle trasformazioni del sistema edilizio (PASSIGLI c.s.) Ringrazio l'autrice per avermi il manoscritto, oltre che per i preziosi consigli.



All'interno delle regioni esisteva un'ulteriore forma di ripartizione, per definire porzioni di spazio più delimitate: le contrade. Il toponimo *Scortecchiara* definisce ora una zona, compresa nella regione Ponte, tra la chiesa di S. Apollinare e piazza Lombarda (Madama) a nord-ovest di Piazza Navona, dai confini piuttosto labili e variabili nel corso dei secoli. Un altro tipo di ripartizione urbana, meno frequente nelle menzioni dei notai ma adottata soprattutto negli inventari di beni immobili, è quella del distretto parrocchiale, di dimensioni più ridotte rispetto alla *regio*, talvolta coincidente con la contrada.

Il *campus agonis* era delimitato da *vie publicae* variamente denominate, che prendevano il nome da edifici notevoli o elementi emergenti: a ovest, ad esempio la «*via publica qua a turri Sanguinea ducit ad Parionem*» o «*strada Sancte Agnetis in Agone*», sul lato opposto la «*via publica tendens de platea Lombardorum ad ecclesiam Sancti Apollinaris*» o «*...ad Sanctum Augustinum*»; a nord era lambita da un tratto della *via Recta* («*strada drita*» da torre Sanguigna per andare a San Salvatore in Lauro) e a sud dalla *via Parionis*, in collegamento con la *via Papalis*. Alcuni collegamenti trasversali interrompevano il circuito del *campus* e assicuravano il collegamento con i principali assi viari: ad ovest «*la strata qua ducit in Agone*» (attuale via di S. Agnese), sul proseguimento di via di Tor Millina, a ovest l'attuale via dei Lorenesi (accanto alla chiesa di S. Nicola dei Lorenesi), in corrispondenza con la via che conduce a S. Maria della Pace. Sul lato opposto doveva già aprirsi un percorso verso la piazza Lombarda, mentre il lato nord venne messo in comunicazione diretta con la *via recta* solo con l'apertura di un tracciato viario nel 1535.

Nel corso del pontificato sistino (1471-84) fu soprattutto la parte superiore dell'ansa del Tevere a godere di uno sviluppo più intenso. Se all'inizio del Quattrocento era abitata in modo discontinuo, verso la fine del secolo tornò ad essere abitata in tutta la sua estensione.

Sisto IV, il *restaurator urbis*, proseguì le iniziative di Nicolo IV per migliorare l'immagine di Roma.

La Bolla del 30 giugno 1480 ebbe un effetto diretto sull'assetto urbano, sancendo il diritto di proprietà a chi, costruendo all'interno delle mura, avesse apportato un maggior decoro al contesto urbano⁴⁰. Il documento stabilì,

⁴⁰ *Amplatio iurisdictionis sanctae Romanae Ecclesiae Camerarii et Magistrorum viarum Urbis, circa aedificia ad eius ornatum costruenda, una cum privilegiis eiusmodi aedificia construentium vel ampliatum.* Cfr. D. Esposito in SIMONCINI 2004 (il testo è riportato

mediante l'ufficio dei *Magistri viarum*, l'eliminazione di sporti e mignani che intralciavano le vie, la chiusura dei portici, l'«ammattimento» di molte strade e piazze, tra cui piazza Navona nel 1485. Il trasferimento del principale mercato cittadino in questa piazza (1477-78) ne sancì definitivamente il ruolo di nuova centralità urbana⁴¹.

Sempre nell'ambito dello sviluppo dei Rioni Ponte e Parione si colloca la ricostruzione dell'antico ponte di Valentiniano (Ponte Sisto), come collegamento diretto tra Trastevere e i nuovi rioni.

La concessione di aree presso il mausoleo di Augusto alle comunità degli «Schiavoni» e dei «Lombardi» spostò l'interesse verso nord, verso via Ripetta e Porta del Popolo dove Sisto IV fece ricostruire la chiesa di S. Maria del Popolo e del convento degli agostiniani.

Innocenzo VIII (1484-92), sulla linea del predecessore, pavimentò nuovamente piazza Navona (1485) e rettificò le vie Mellini e dell'Anima, a nord della piazza⁴².

Il seguente pontificato di Alessandro VI (1492-1503) fu afflitto da calamità naturali (tra cui la devastante alluvione del 1495) e dall'occupazione francese caratterizzata da violenti saccheggi (primo Sacco di Roma). I primi interventi del Papa furono dedicati alla trasformazione a scopo difensivo della fortezza di Castel S. Angelo e dell'immediato intorno; successivamente si attuò la sistemazione dell'area di Borgo, interessata dal primo vero sventramento del tessuto edilizio romano, con la realizzazione della *via Alexandrina*, di accesso al sagrato di S. Pietro e al Palazzo Vaticano. L'antico quartiere, già interessato da uno sviluppo economico, diventò un quartiere importante e aristocratico, con ricchi palazzi rinascimentali⁴³.

Dall'inizio del XVI sec. la fisionomia urbana iniziò decisamente a cambiare. La pianta del Bufalini del 1551 rappresenta il primo significativo documento iconografico della città. (*fig.13*)

Le strutture urbane più innovative della Roma Cinquecentesca sono i tracciati rettilinei dei cosiddetti tridenti, in parte innestati su strade esistenti e iniziati come *bivium*, frutto di interventi successivi e coordinati di diversi pontefici. Quello che si dirama dal ponte di Castel S. Angelo si incentra sul

in appendice I).

41 Il tema è trattato più ampiamente nel paragrafo 4.1.

42 INSOLERA 1980, pp. 42-43.

43 Borgo Nuovo fu completamente distrutto dallo sventramento edilizio degli anni 1938-50.

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione

fig. 13- Pianta di Leonardo Bufalini (1551).



L'asse del «Canal di Ponte», sistemato da Giulio III, come collegamento tra i Borghi Vaticani, la zona di S. Giovanni dei Fiorentini e la nuova via Giulia. Il tridente di Piazza del Popolo si innesta invece sull'antico tracciato rettilineo della via Flaminia-Lata (via del Corso), al quale si affiancano due lunghi rettili che collegano l'ingresso principale della città con due importanti poli urbani: la Sapienza e l'altura del Quirinale. La strada principale di via Ripetta- via della Scrofa, chiamata via Leonina, aveva come termine e fondale ideale la sede dell' Università La Sapienza, ma avrà invece il suo traguardo nel palazzo Medici, nell'area adiacente al lato orientale di Piazza Navona, presso S. Luigi dei Francesi. L'urbanizzazione dell'area compresa tra questo asse e la via Lata si attuò secondo un articolato progetto incentrato sulla Piazza di Monte d'Oro.

Vale la pena segnalare un progetto, mai realizzato, che interessa l'area di Piazza Navona durante il pontificato di Leone X, tra il 1513 e il 1515. L'ambiziosa proposta, che prevede la realizzazione di un'articolata *urbs* medicea, è illustrata da due progetti conservati agli Uffizi: Il primo, di Giuliano da Sangallo, raffigura un importante palazzo Medici, con un'ampia corte aperta sul lato orientale di piazza Navona; il secondo, di Antonio da Sangallo il Giovane, prevede anche una proposta di sistemazione urbana comprendente piazza della Dogana, la grande residenza dei Medici e lo *studium urbis* (figg. 14 -15). Entrambi i progetti presentano piazza Navona come *vestibulum* del palazzo Medici, con un chiaro riferimento all'associazione

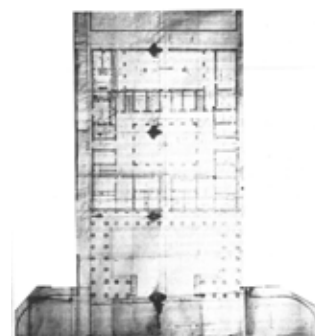
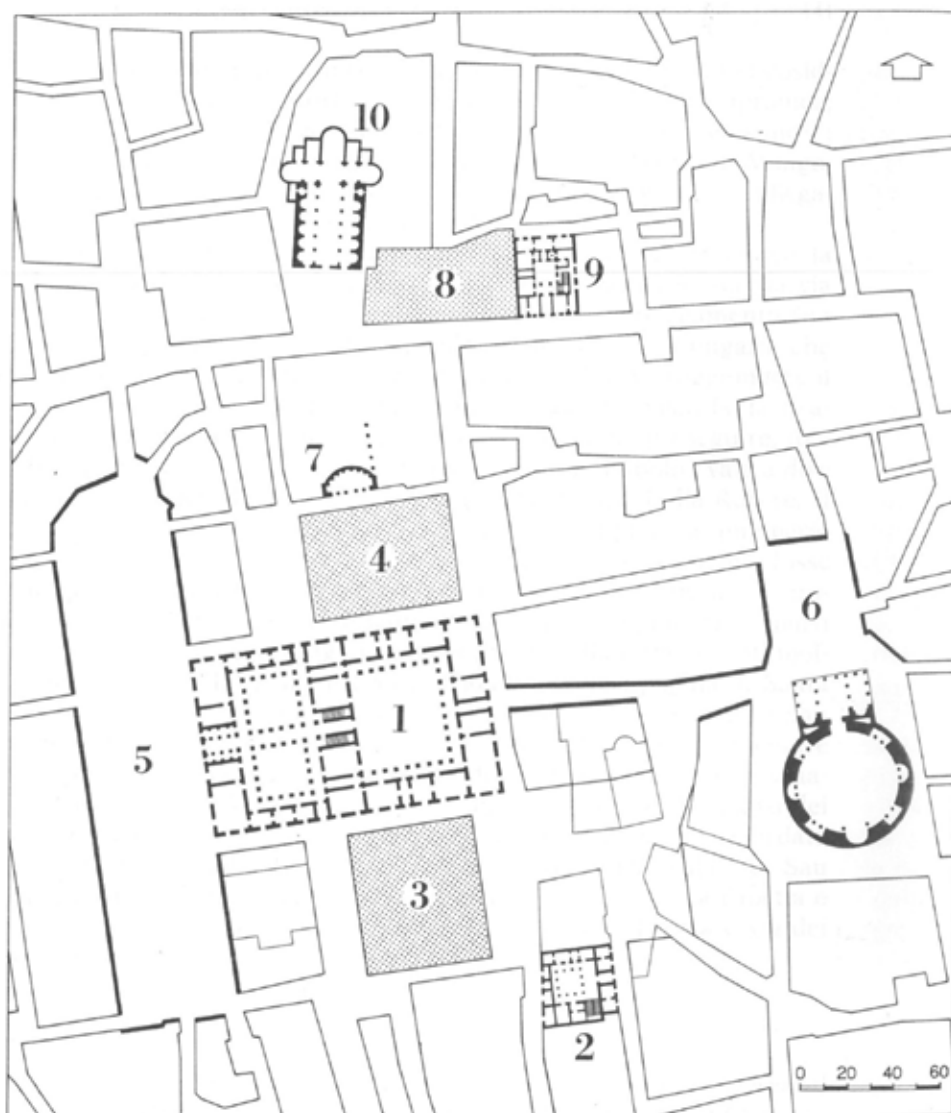


fig. 14- Giuliano da Sangallo, progetto del palazzo Medici su piazza Navona ,1513. (Uffizi, U 7949 A).

fig. 15- Progetto del palazzo Mediceo di piazza Navona secondo Antonio da Sangallo il Giovane. Elaborazione di M. Tafuri (1989).

palatium-circo e al palazzo costantiniano di Costantinopoli⁴⁴.

Una strada in asse con il complesso doveva collegare la piazza con il Pantheon e, secondo l'interpretazione di Manfredi Tafuri, andare a chiudere il triangolo via Ripetta e Corso.

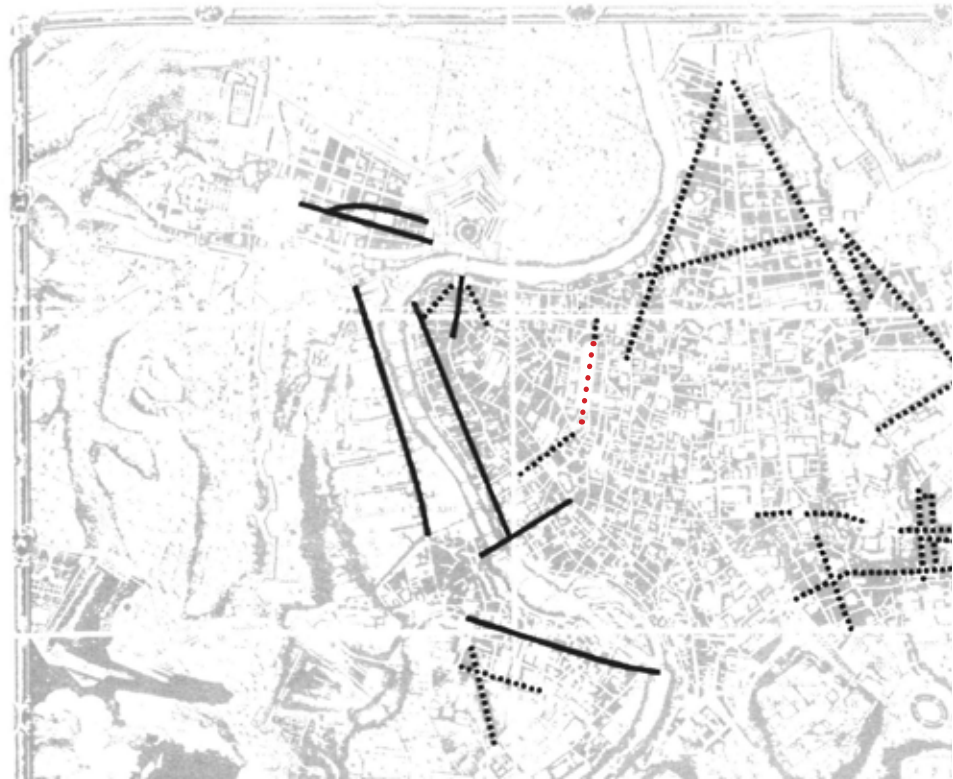
Durante il Pontificato di Paolo III (1534-49) fu realizzato il Palazzo Farnese (iniziato nel 1514), importante nodo urbanistico, oltre che centro politico e culturale. La via dei Baullari, in asse col portone, realizzata

44 Si fa riferimento ai fogli U7949A e U 1259 Ar e v. conservati agli Uffizi (Gabinetto Disegni e Stampe-Firenze). Il progetto è stato studiato da diversi autori, si è fatto riferimento a GIOVANNONI 1925, p. 193-200; TAFURI 1989 .p. 333-348; VAQUERO PINEIRO 1999 Il tema è ripreso nel capitolo 4.1.

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione

fig. 16- I grandi tracciati viari della Roma papale. Sono indicati con linea continua gli interventi realizzati nel periodo 1447-1513 (da Nicolò V a Giulio II), con tratto puntinato le opere eseguite tra il 1513 e il 1644 (da Leone X a Urbano VIII). In rosso è evidenziato l'attraversamento longitudinale di Piazza Navona.



proseguendo demolizioni iniziate sotto Leone X, termina tra palazzo Massimi e palazzo Braschi, a sud di Piazza Navona, alla quale forse avrebbe dovuto collegarsi⁴⁵.

E' probabilmente nell'ambito di tale progetto che venne aperto il lato curvilineo di Piazza Navona, nel 1535, poi ulteriormente allargato nel 1542. Quest'opera si può collegare alla sistemazione di via della Cuccagna, al «piede di Agone»⁴⁶, creando un asse di percorrenza nord-sud di attraversamento della piazza, di collegamento tra Palazzo Farnese, piazza S. Apollinare e la vicina via Leonina, diretta a Piazza del Popolo.

L'interesse di Paolo III verso questo settore centrale del Campo Marzio è testimoniata anche dalla sistemazione alcune vie a fianco del Pantheon e dall'apertura della *via Trinitatis* a nord (via Condotti), da piazza Nicosia a Trinità dei Monti (1544). La zona fu interessata, nel XVI sec., dalla lottizzazione dei terreni di proprietà del monastero di S. Silvestro in Capite e dell'Ospedale di S. Giacomo degli Incurabili.

45 I. Insolera, cita : «Papa Paolo III...per far che il bello et grande palazzo potesse scoprire con la vista piazza Hagona fece tirare una strada dritta » (INSOLERA 1980).

46 La sistemazione della via, a metà del XVI sec. è in relazione con la realizzazione di palazzo Torres (cfr. cap. 4.1).

La strada che da Piazza Navona conduce a Pasquino fu allargata, sotto Giulio III, nel 1554, nell'ambito del programma di rettificazione di via dell' Anima, con la demolizione di alcune di proprietà dei Mellini, di donna Ersilia Cortese, sorella di Giulio III, e dei Pamphili.

I poli urbanistici più caratterizzanti della città barocca sono la Piazza S. Pietro, di S. Maria della Pace e Piazza del Popolo⁴⁷.

Nel XVII secolo fu riqualificata la zona del Corso e di Piazza del Popolo, con la realizzazione delle due chiese gemelle, e in generale di quest'area del Campo Marzio settentrionale, caratterizzata dalla struttura viaria del tridente, ormai consolidata, e sede di complessi religiosi e importanti palazzi nobiliari.

Nel primo quarto del XVIII secolo quest'area fu interessata da due importanti interventi: la realizzazione del Porto di Ripetta, nel 1703 su disegno di Alessandro Specchi, e la costruzione della scenografica Scalinata di Trinità dei Monti ad opera di Francesco de Sanctis (nel 1723, ma già oggetto di un precedente concorso). Entrambe le opere ebbero un peso decisivo nella configurazione urbanistica del Campo Marzio, sia per la valorizzazione e riedificazione del tessuto edilizio intorno, sia per l'organizzazione viaria, e contribuirono a rafforzare l'asse est-ovest (via Condotti e Fontanella Borghese) in direzione del Vaticano.

Il Porto di Ripetta, nodo importante per gli scambi commerciali e i trasporti della città, si trovava in prossimità di Piazza del Clementino, snodo tra la direttrici per il Vaticano e la Sapienza⁴⁸.

Tra gli interventi architettonici più rilevanti della prima metà del Settecento sono la costruzione della facciata di S. Giovanni dei Fiorentini (1733-36), fondale visivo al tracciato della via Paola, sul tridente del Canal di Ponte, e perno sul collegamento di via Giulia.

Nel corso del secolo si registrano una serie di interventi di sistemazione e riqualificazione, soprattutto ad iniziativa privata, sotto il controllo del Tribunale delle Strade.

Tali interventi, rivolti soprattutto al miglioramento dell'ornato cittadino, all'allineamento del filo dei fabbricati, alla rifusione delle facciate, interessano anche Piazza Navona; di essi si tratterà nei capitoli successivi.

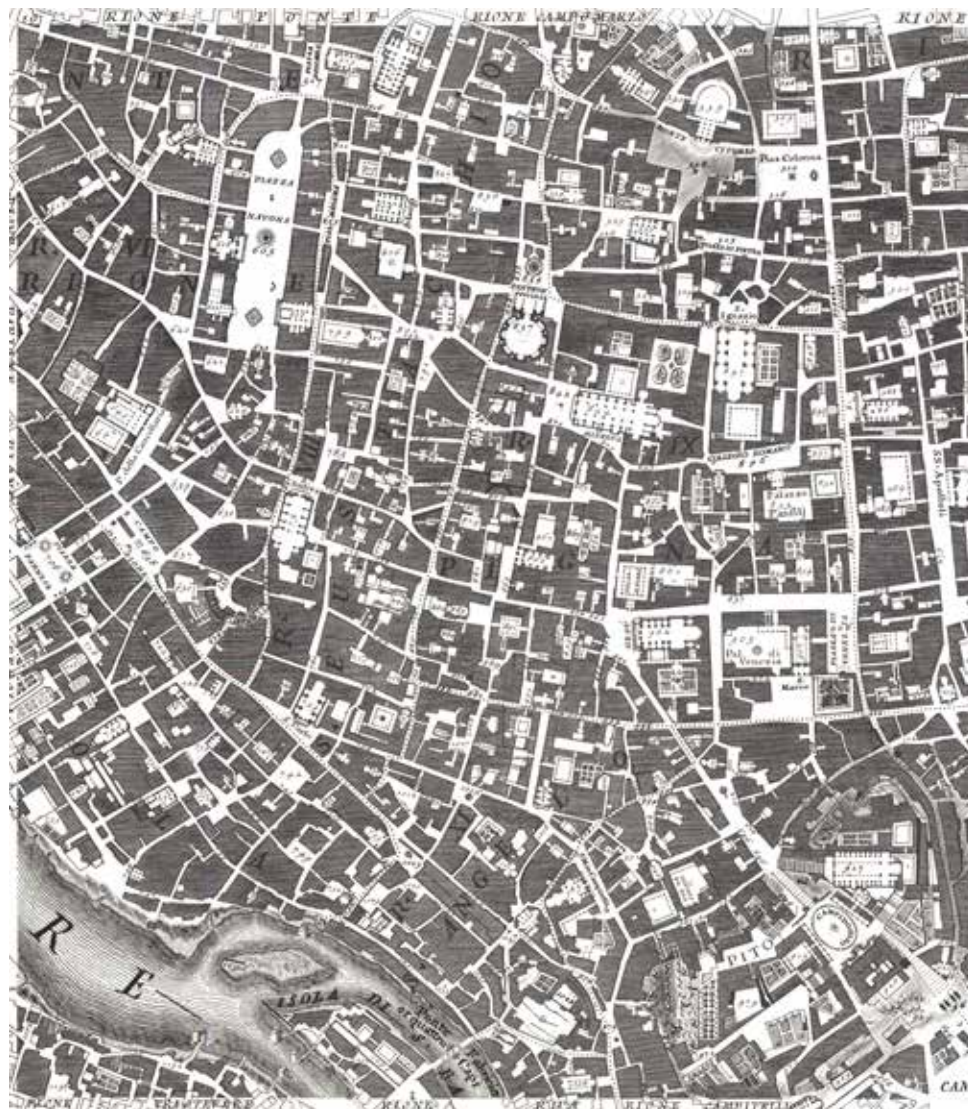
47 PORTOGHESI 2002, p. 125.

48 Per lo studio interventi edilizi e urbanistici nei rioni Campo Marzio, Ponte, Parione e S. Eustachio nel XVII e XVIII sec. si è fatto riferimento ai contributi di Fabrizio di Marco e Tommaso Manfredi (in MICALIZZI 2003, pp. 49-82, 95-96), con localizzazioni e schede documentarie.

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione

fig. 17-Pianta di Roma di G.B.Nolli (1748).



Tra le opere più rilevanti nell'area circostante vi furono l'edificazione del Palazzo di S. Luigi dei Francesi, all'inizio del secolo, e la realizzazione, a metà del secolo, del complesso della chiesa di S. Apollinare e del Collegio Germanico Ungarico, con la conseguente sistemazione della piazza di S. Apollinare (a nord di Piazza Navona), e della vicina piazza di S. Agostino. Qui, sotto il pontificato di Benedetto XIV, fu ricostruito il complesso degli Agostiniani, ad opera di Vanvitelli.

Tra gli interventi diretti del Tribunale delle Strade vi sono la sistemazione di nodi importanti, tra cui la regolarizzazione della piazza di SS. Celso e Giuliano (1744) o di Piazza Sforza Cesarini (1742). E' di questo periodo anche la definitiva sistemazione della Piazza della Chiesa Nuova, a conclusione di un processo iniziato nel Cinquecento con la costruzione della chiesa di S. Maria in Vallicella, e proseguito nel Seicento con l'Oratorio dei Filippini;

altri interventi edilizi contribuirono a ridefinire la Piazza di Campo dei Fiori e la Piazzetta dei Massimi, vicino Piazza Navona.

Il tessuto edilizio e la struttura viaria nell'intorno di Piazza Navona non subirono importanti mutamenti fino alla fine dell'Ottocento, quando l'area compresa nell'ansa del Tevere, tra via del Governo Vecchio e via del Pellegrino, fu interessata dal taglio del nuovo tracciato di Corso Vittorio Emanuele. Questo intervento radicale trasformò i caratteri dell'edificato, in particolare delle Piazze della Chiesa Nuova, di S. Pantaleo, della Cancelleria e di S. Andrea della Valle.

Tale opera ebbe riflessi notevoli anche su Piazza Navona, in particolare per il fronte sud, andando a modificare le relazioni spaziali di Palazzo Braschi con il suo intorno, invalidando il ruolo della *via Papalis*, dando invece più importanza al collegamento diretto di via della Cuccagna⁴⁹.

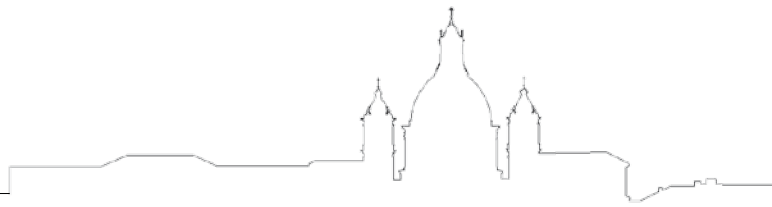
Il piano regolatore di Roma del 1873 prevedeva il collegamento tra il Campo Marzio e il nuovo quartiere di Prati, al di là del Tevere, riprendendo il tema di una viabilità di attraversamento di Piazza Navona. Il progetto si concretizzò nel piano di Alessandro Viviani del 1882, a seguito della localizzazione del nuovo Palazzo di Giustizia ai Prati di Castello e della necessità di prevedere un'arteria di collegamento nord-sud tra il nuovo «ponte all' Orso» (poi Ponte Umberto) e il corso Vittorio Emanuele. Tale tracciato passava proprio all'interno di piazza Navona⁵⁰.

I lavori per la strada di accesso al Palazzo di Giustizia ebbero un *iter* lungo e complesso; la strada a nord di piazza Navona, intitolata a Giuseppe Zanardelli era in parte realizzata nel 1906, con un forte impatto sul tessuto e la viabilità antica. Il tracciato taglia il preesistente tessuto edilizio, la rettangolare piazza Fiammetta e l'antica *via recta*, ponendosi in modo obliquo rispetto ad essa. A causa della differenza di quota tra il nuovo Ponte e il livello della città antica, fu realizzato un terrapieno che interrompeva le vie preesistenti, nascondendo in parte anche l'antico «Albergo dell'Orso».

Nel 1871 l'architetto Antonio Linari propose la demolizione e ricostruzione del lato nord della piazza, dando il via ad una serie di progetti per risolvere il delicato nodo, con proposte molto diverse tra loro, dalla creazione di un portico per non interrompere la linea dell'emiciclo (arch. G.B. Giovenale-

49 Cfr. *infra* par.4.2.

50 Per le vicende urbanistiche relative alla fase moderna si è fatto riferimento all'opera sul Quartiere e il Corso del Rinascimento a cura di Gianfranco Spagnesi (SPAGNESI 1994). In particolare, per la fase tra il 1870 e il 1923, al saggio di C. Varagnoli (VARAGNOLI 1994).



ante 1902), al progetto di un edificio monumentale (G.B. Milani 1907). Il conseguente dibattito, che coinvolse diverse associazioni di architetti e ingegneri, condusse a due bandi di concorso, di cui si conservano i progetti, l'ultimo dei quali vinto da Armando Brasini e Marcello Piacentini, con un'interpretazione in chiave barocca del fronte dell'emiciclo (1917)⁵¹.

Nel dibattito ebbe un ruolo rilevante anche l'apporto teorico di studi internazionali, tra cui quelli di Stübben, Sitte e Buls. Quest'ultimo intervenne in una conferenza proprio affrontando il tema dello 'sfondamento' di Piazza Navona, nell'ambito di un discorso più ampio sull'estetica della città e la necessità di rispetto delle memorie monumentali «nelle quali è impresso il carattere e la storia della città»⁵². Lo studioso belga cita l'esempio della Grand' Place a Bruxelles, nella quale la demolizione della Maison de l'Etoile aveva causato una rilevante lacuna urbana, cui si pose rimedio con la ricostruzione di un edificio con portico che, assicurando il passaggio dei pedoni, ricuciva la continuità dei fronti della piazza. Tale soluzione fu accolta nel già citato progetto di Giovenale, con la proposta di un porticato per delimitare l'emiciclo nord della piazza.

Per salvaguardare il patrimonio monumentale della città, l'Associazione A.A.C.A.R.⁵³ propose, nel 1902, un progetto alternativo al piano regolatore, con la viabilità spostata al margine orientale di Piazza Navona, con l'allargamento di via della Sapienza fino a S. Andrea della Valle. Tale proposta sarà sostenuta per più di trent'anni, fino alla concreta realizzazione tra il 1938-40, di Corso Rinascimento, su progetto di Foschini⁵⁴.

Tale opera, pur se ha avuto il merito di tutelare i grandi monumenti, come piazza Navona, ha comportato la perdita di altri ritenuti di minore rilevanza, come gran parte del tessuto edilizio di impianto medievale sul fronte settentrionale e orientale della piazza (*figg.18-19*).

51 Tra le varie associazioni coinvolte si distingue l'Associazione Artistica tra i cultori di Architettura (A.A.C.A.R.) tra i cui obiettivi era lo studio e la tutela del patrimonio monumentale della città, cercando di conciliare le esigenze di conservazione con i criteri di sviluppo. Claudio Varagnoli (VARAGNOLI 1994) ha analizzato ampiamente il tema del dibattito teorico e i vari progetti presentati.

52 VARAGNOLI 1994, p. 59.

53 Cfr. *supra* nota 51.

54 Il progetto fu realizzato in attuazione del piano regolatore di Roma del 1931 e del piano particolareggiato per il quartiere Rinascimento (1933). Si tornerà sull'argomento nell'ultimo capitolo.

fig. 18-Piano regolatore di Roma (1931). Piano particolareggiato per la zona a nord di Corso Vittorio Emanuele (da SPAGNESI 1994).

fig. 19-Planimetria di Corso Rinascimento secondo il progetto di A.Foschini (dall'archivio I.N.A., pubbl. in SPAGNESI 1994).

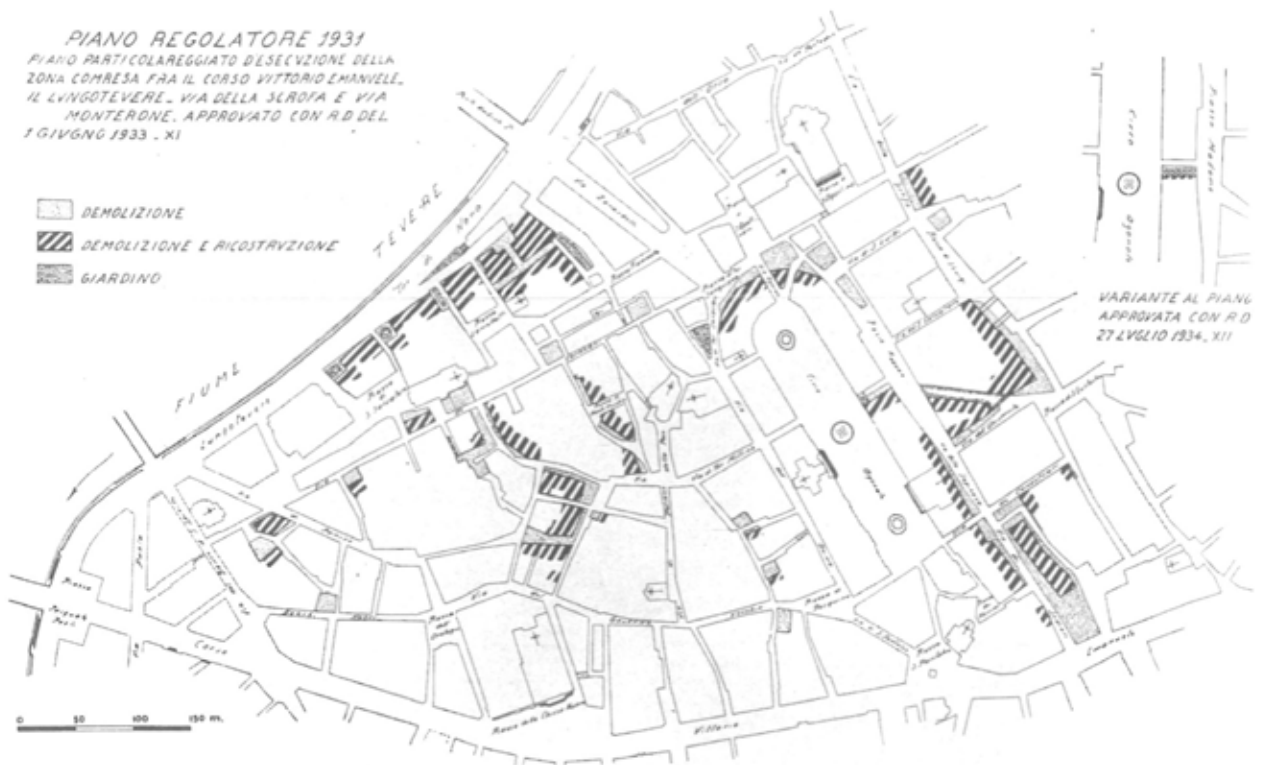


fig. 18

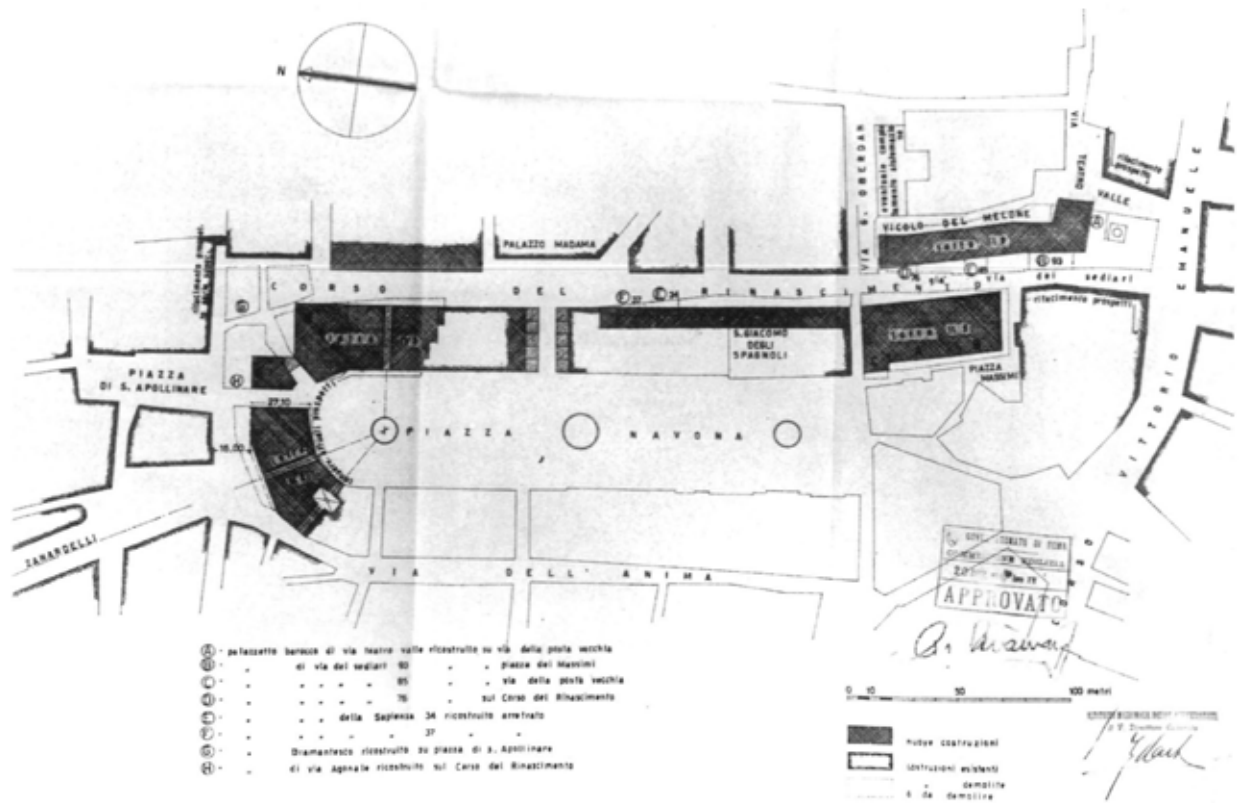
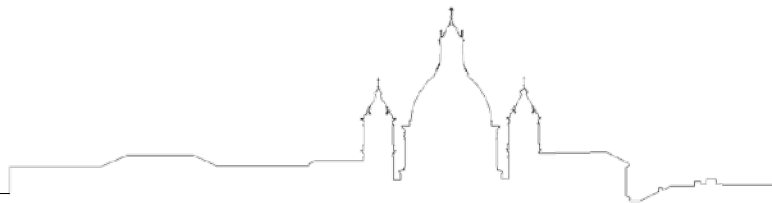


fig. 19

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione



2

L'ORIGINE

Lo Stadio di Domiziano

E' ormai noto che Piazza Navona ricalca, per forma e dimensioni, l'antico Stadio di Domiziano, meno nota è la presenza, a circa 3,5 m al di sotto del livello attuale della piazza, di gran parte dei resti della preesistenza romana. Le sostruzioni della *cavea* costituiscono in parte, ancora oggi, le fondazioni dei grandi edifici che sorgono sul perimetro di Piazza Navona, nascoste nelle cantine dei palazzi e nelle cripte delle chiese; solo in parte affioranti, sul lato nord dell'Emiciclo, esse sono per la maggior parte visibili solo a livello dei piani interrati¹.

Se, da un lato, la presenza delle strutture antiche è stata sempre percepita nelle varie epoche, prima in maniera più tangibile, poi come riscoperta, a seguito di scavi e demolizioni², una prima sistematica ricognizione della consistenza del monumento fu fatta a seguito dei grandi lavori di demolizione negli anni 1936-38³.

L'imponente lavoro di studio e di ricostruzione del monumento romano, ad opera dell'archeologo Antonio Maria Colini e dell'architetto Italo Gismondi⁴, costituisce, ancora oggi, un valido riferimento per lo studio del grande edificio da spettacolo, uno dei pochi esempi di stadio conservati in Italia, l'unico a Roma⁵.

Come evidenziato nel precedente capitolo, lo Stadio sorgeva sul bordo occidentale della parte edificata del Campo Marzio, in un' area già da tempo dedicata alle pratiche sportive e occupata in età repubblicana da

figg. 20-21-22-23 (pagine seguenti). Resti archeologici dello stadio di Domiziano nel palazzo dell'I.N.A. su via Zanardelli (foto ICR).

1 Si fa riferimento ai resti archeologici visibili da Via Zanardelli.

2 Nel medioevo e fino al XVI sec. i resti dello Stadio erano ancora visibili, come sappiamo dalle fonti scritte e iconografiche, mentre a partire dal sec. XVI, le scoperte fortuite, dovute ai numerosi lavori di ristrutturazione, destarono la curiosità e l'interesse di eruditi e artisti dell'epoca. Si veda, su questo tema, i capp. 4 e 5 del presente lavoro.

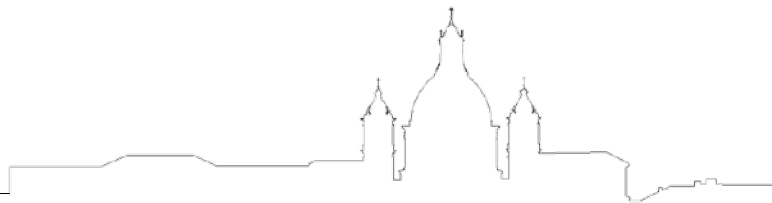
3 Per una più dettagliata descrizione degli scavi e dei lavori dell'epoca cfr. il cap.5.

4 I risultati del lavoro sono pubblicati in COLINI 1943 e in numerosi altri scritti e articoli dell'epoca firmati dallo stesso autore, per i quali si rimanda alla bibliografia.

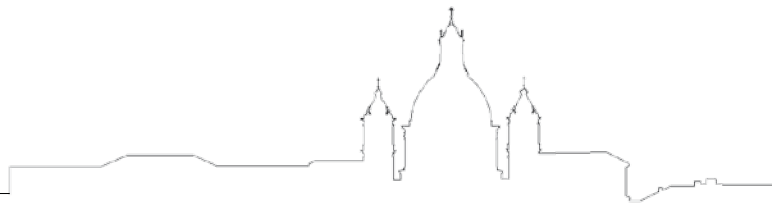
5 Le fonti attestano la presenza di stadi a Napoli, Taranto, Siracusa, ma solo lo stadio di Pozzuoli conserva resti di un certo rilievo (GROS 2001, p.401).

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione







uno o più stadi provvisori in legno, delimitati forse da poco più che semplici recinzioni⁶.

E' possibile che la costruzione abbia occupato proprio il sito di questi antichi stadi temporanei, e probabilmente quello in cui sorgeva, quasi un secolo dopo, il grande *Gymnasium* di Nerone, realizzato a complemento delle vicine Terme, e poi distrutto, ricostruito e nuovamente devastato dal grande incendio dell'anno 80 d.C.⁷. Questo complesso ospitava, secondo Vitruvio, anche un vero stadio per gare atletiche di ispirazione ellenica, ove si svolgevano giochi quinquennali ad emulazione di quelli di Olimpia⁸. I resti di tale preesistenza potrebbero essere identificati, secondo Colini, in alcuni elementi scoperti da Guglielmo Gatti negli scavi archeologici lungo la *Corsia Agonale* negli anni 1933-34, in corrispondenza del portico ed oltre la facciata esterna dello Stadio, verso piazza Madama⁹.

L'imperatore Domiziano (81-96 d.C.) seguì l'esempio del predecessore Nerone istituendo, nell'86 d.C., il *certamen capitolino*: celebrazione quinquennale in onore di Giove Capitolino, che prevedeva competizioni musicali, equestri e ginniche¹⁰. In questa occasione, l'imperatore, nell'ambito

6 Stadi temporanei in legno, costruiti da Cesare (46 a.C.) e poi da Augusto (28 a.C.), sono ricordati da Svetonio (*Caes.* 39, 3; *Aug.* 43,1) e Dione Cassio (53, I, 5; 55,8).

7 La costruzione, ricordata da diversi autori latini e greci (Tacito, Aurelio, Filostrato) non doveva avere carattere provvisorio come le precedenti. Tuttavia è presumibile che fosse anch'essa costruita in legno, essendo stata distrutta due volte a seguito di incendi: nel 62 e nell'80 d.C. Sulla localizzazione di ginnasio e terme, cfr. COLINI 1943, p.22 e cap. 1.2.

8 «*Agon Neroneus*», DE RUGGERO 1961,I, p. 364.

9 COLINI 1943, pp. 24, 71. Si vedano anche le relazioni di G. Gatti in merito a tali scoperte.

10 Censorinus, *De die natali*, XVIII, 15, «*quorum agorum primus a domitiano institutus fuit, duodecimo eius et Ser. Cornelii Dolabellae consulatu*» (riportato da COLINI 1943, p. 22).

Svetonio, *Dom.* 4.4: *Instituit et quinquennale certamen Capitolino Jovi Triplex, musicum equestre gymnium, et aliquanto plurimum quam nunc est coronatum. Certabant enim et prosa oratione Graece Latineque, ac praeter citharodos chorocitharistae quoque et psilocitharistae, in stadio vero cursu etiam virgines. certamini praesedit crepidatus purpureaque amictus toga Graecanica, capite gestans coronam auream cum effigie Iovis ac Iunioris Minervaeque, adsistentibus Diali sacerdote et collegio Flavialium pari habitu, nisi quod illorum coronis inerat et ipsus imago* (riportato da COLINI 1943, p. 21).; cfr. anche STEINBY, 1999 pag. 341. Sull'*Agon Capitolinus* cfr. CALDELLI 1993. Alle gare, che si svolgevano nella tarda primavera e si concludevano il 12 giugno, erano ammessi anche concorrenti stranieri e le donne. Le competizioni che avevano luogo nello stadio erano: la corsa, nelle varie declinazioni: lo *stadion* (su una distanza pari allo stadio greco) e il *diaulos* (su una distanza doppia), il *dolichos* (gara di resistenza), l'*optiles* (con armi); il *pentathlon* (cinque gare di

di un grande programma ricostruttivo iniziato dal fratello Tito, diede al sito un assetto monumentale, costruendo un complesso di edifici che divennero la sede stabile di questo tipo di celebrazioni: lo *Stadium* e l'*Odeum*¹¹. Se il primo era dedicato esclusivamente alle gare atletiche, il secondo, collocato più a sud in allineamento col fronte orientale dello Stadio, era destinato alle competizioni musicali, mentre le gare equestri potevano svolgersi in uno dei circhi già esistenti a Roma¹².

Oltre alla costruzione, attribuita a Domiziano prima dell'86 d.C., data dell' inaugurazione del *certamen capitolino*, le fonti antiche riportano poche notizie: si sa che lo Stadio ospitò i giochi gladiatori, nel periodo successivo all'incendio del Colosseo al tempo di Macrino (217 d.C.), e che fu restaurato da Alessandro Severo verso il 228 d. C., contemporaneamente ad altri edifici da spettacolo in Roma¹³.

Le celebrazioni domizianee sono ancora citate nel 238¹⁴, ma l'edificio rimase ben conservato per molto tempo, probabilmente perché fu mantenuto in uso, almeno in parte. E' infatti ricordato nel IV secolo per la sua magnificenza, dall' imperatore Costanzo II, in visita a Roma, che lo depredò dei marmi, trasportati poi a Costantinopoli, e ancora nel V secolo, citato nella *Notitia*, presumibilmente ancora in buono stato di conservazione¹⁵.

Nonostante la celebrazione dei *Ludi capitolini* non si sia estesa oltre l'inizio del V secolo, con la soppressione dovuta alla legge di Onorio e

corsa, lancio del disco, salto, lancio del giavellotto, lotta); e vari tipi di combattimento (la lotta, il pugilato, il pancrazio). L'imperatore presiedeva, rivestito da una toga purpurea e una corona d'oro sul capo, da un podio, e premiava personalmente il vincitore (il quale aveva diritto alla cittadinanza onoraria e all'ingresso trionfale alla città) con una corona di foglie di quercia (sacra a Giove) e una palma.

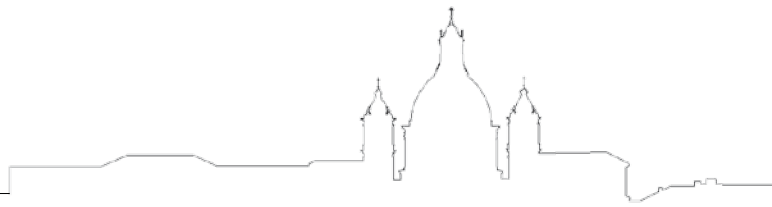
11 Svetonio, *Dom.* 5 ; Eutropio, 7.23;

12 Ammiano Marcellino li nomina tra gli edifici a Roma maggiormente degni d'ammirazione ai suoi tempi: ... *Pompei theatrum, et odeum et stadium, aliaque inter haec decora urbis aeternae*. (Amm. Marc. 16, 10,14) Anche i Cataloghi *Regionari* hanno una successione analoga, ricordando dopo i tre teatri: *Odium, Stadium, Campum Martium* (COLINI 1943 p.22). Per la localizzazione degli edifici cfr. il cap.1.2.

13 STEINBY 1999 p. 341 e COLINI 1943.

14 Li ricorda Censorino, citato da DE GREGORI 1926 p.16.

15 Amm. Marc.. 16, 10, 4 e Cod. Theod. 16, 10, 19 citato da STEINBY 1999, p. 341; e DE RUGGIERO 1961, II, pp. 2003, 2016, 2023.



Teodosio II¹⁶, non è escluso che lo stadio continuò ad essere utilizzato per gare di tipo sportivo o *agones*, come furono denominate con termine greco; il toponimo appare a partire dall'alto medioevo (*campus agonis*) e sopravvive fino all'età moderna (*circo agonale*).

A causa dei presunti restauri ad opera di Alessandro Severo, o alla vicinanza con le terme Neroniane-Alessandrine, il monumento assunse nel tempo diversi appellativi collegati al nome dell'imperatore: «Circus Alexandri» o «Theatrum Alexandri». L'edificio era anche conosciuto col nome di «Circus Flaminius» e per molti secoli mantenne l'erronea attribuzione di circo, mentre fu per la prima volta riconosciuto come Stadio di Domiziano nel 1842, da Urlichs¹⁷.

La persistenza, nelle fonti scritte e iconografiche della denominazione di «circo», può istaurare qualche dubbio in merito alla vera funzione di questo edificio. Questa interpretazione del monumento, che attraversa i secoli, trova riscontro nelle molteplici raffigurazioni e ricostruzioni dell'edificio con spina e obelisco centrale¹⁸. Probabilmente la forma allungata e l'obelisco (quello di Massenzio, collocato nel gruppo scultoreo della fontana dei Quattro Fiumi nel 1651, forse proprio a rimarcare l'origine aulica del luogo) e, forse, una pratica corrente o una memoria di utilizzo per competizioni a cavallo, hanno tratto in inganno artisti e studiosi a partire dal XVII secolo.

Occorre quindi precisare quali sono le principali caratteristiche dei due tipi di edificio da spettacolo:

- Il circo è caratterizzato dalla presenza di una *spina* centrale e di *carceres*; nessuno dei due elementi è documentato da evidenze archeologiche.

- La lunghezza della pista, nello Stadio è definita in base alla dimensione dello *stadio attico*, circa 185 m, misura confrontabile con la lunghezza (presunta) dell'*arena* dello Stadio di Domiziano.

- I due edifici hanno funzioni chiaramente diverse: mentre il circo è adibito prevalentemente a pratiche equestri, lo stadio è destinato a competizioni atletiche, come si diceva in precedenza.

La funzione dello Stadio di Domiziano, d'altra parte, è chiaramente documentata nell'unico documento iconografico dell'antichità: un aureo dell'epoca di Settimio Severo che raffigura, in maniera semplice ma efficace, l'edificio visto dal lato orientale. In questa icona sono rappresentate scene di

16 Sono di questa opinione il Bock e il Wissowa, citati da COLINI 1943 p. 24. Si fa riferimento alle leggi del 399 e del 407.

17 NASH 1961, p. 387.

18 Si veda a tal proposito, il cap. 5.

giochi: la corsa, il pugilato e l'incoronazione dell'atleta vincitore¹⁹ (fig.24).

Da questa importante fonte antica si può trarre una sintetica ma fedele ricostruzione dell'esterno: la facciata est è infatti rappresentata con due ordini di arcate, poggiate su un alto basamento, interrotte nella parte centrale da un arco a tutta altezza, probabilmente uno degli ingressi principali; un elemento architettonico dello stesso tipo è raffigurato, forse in una sorta di prospettiva, sulla parte nord dell'emiciclo.

Le successive rappresentazioni dell'edificio, a partire dalla metà del XVI secolo (Ligorio, Panvinio, Du Perac, Cartaro) fino alla ricostruzione ottocentesca di Canina, offrono interpretazioni più o meno fantasiose, basate sui pochi resti visibili, su sporadici ritrovamenti e sull'analogia con edifici simili. Il monumento è rappresentato come un circo equestre con carceri, spina, meta ed obelisco; l'esterno figura a uno o più ordini di arcate, interrotte da strutture architettoniche di vario tipo, quasi sempre turrette. Le piante di Canina e quella della «Forma Urbis» del Lanciani, forniscono una ricostruzione basata sui resti allora conosciuti (in particolare quelli sotto S. Agnese, che, come vedremo, hanno caratteristiche particolari rispetto al resto), con una fitta sequenza di elementi puntuali a sostegno dell' *ima cavea* e una serie di setti e scale nella parte più esterna²⁰. Le proporzioni generali risultano molto più ampie della realtà, in particolare il disegno di Lanciani occupa tutta la larghezza degli isolati attuali e prolunga la parte terminale del monumento fino ai palazzi Braschi e Lancellotti.

I rilievi e le ricostruzioni di Colini e Gismondi sono dunque la prima ricognizione scientifica dei resti esistenti sotto la piazza; le loro interpretazioni ancora oggi costituiscono un punto fermo, in gran parte confermate dal presente lavoro, pur con qualche integrazione e modifica, che verrà illustrata nel corso della trattazione (figg.25-28).

La grande costruzione domiziana ha forma allungata, con un lato semicircolare e un lato presumibilmente rettilineo; è orientata secondo gli assi cardinali, in allineamento con il gruppo di edifici della parte centrale del Campo Marzio, con l'asse longitudinale disposto secondo l'asse nord-sud, l'emiciclo rivolto a nord²¹.

La pianta è caratterizzata da un porticato esterno, su due ordini, realizzato con grandi pilastri in travertino, e strutture interne, a setti e pilastri, che



fig. 24- Aureo di Settimio Severo raffigurante lo stadio di Domiziano (COLINI 1943).

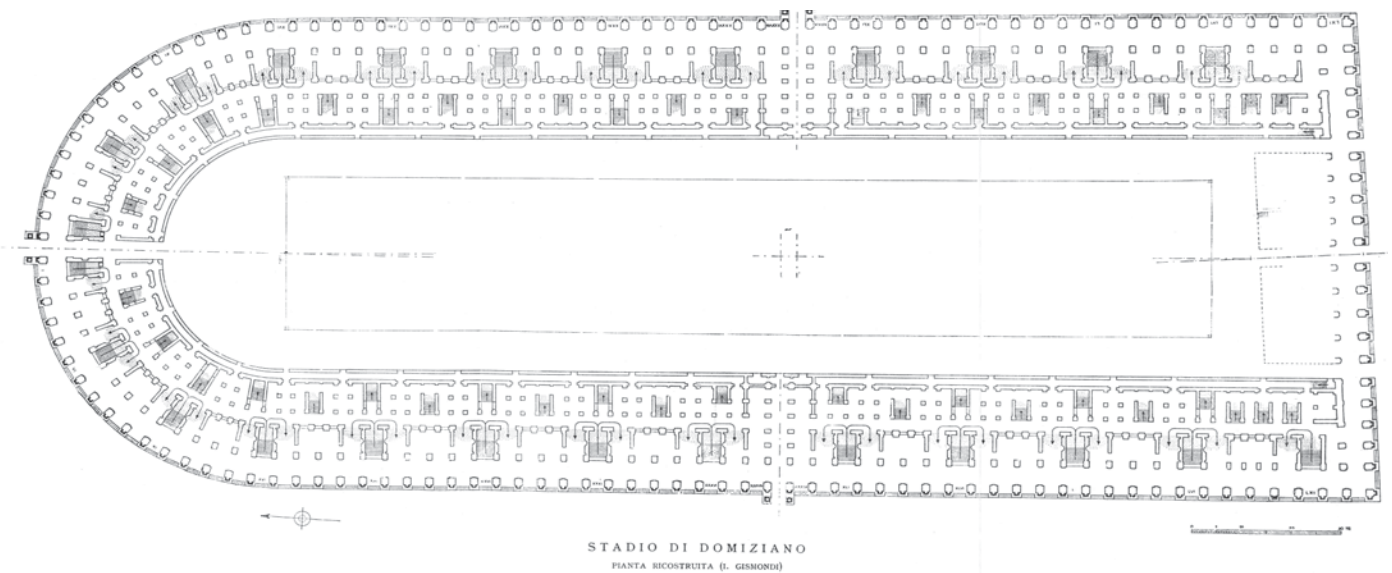
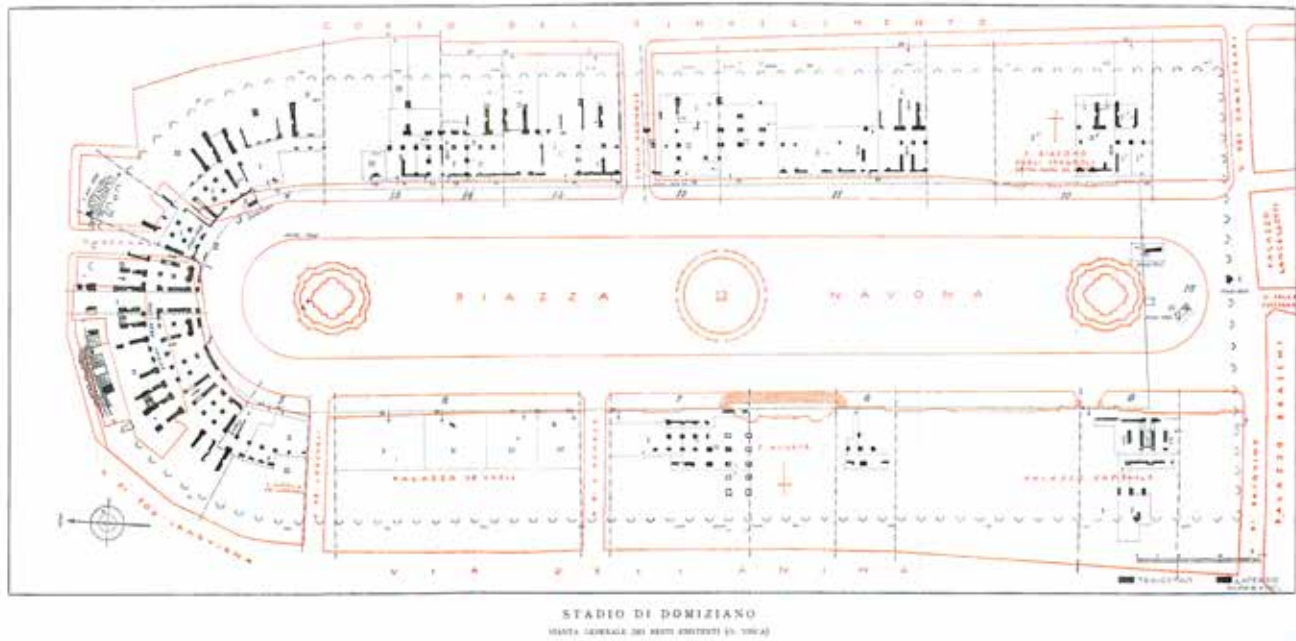
19 La moneta, scoperta dal prof. Castagnoli e raffigurata in quasi tutti i testi riguardanti lo Stadio di Domiziano, è stata datata agli anni 202-210 d.C.

20 CANINA 1851 tav. CXCIII; LANCIANI 1893-1901, tavv.15 e 21.

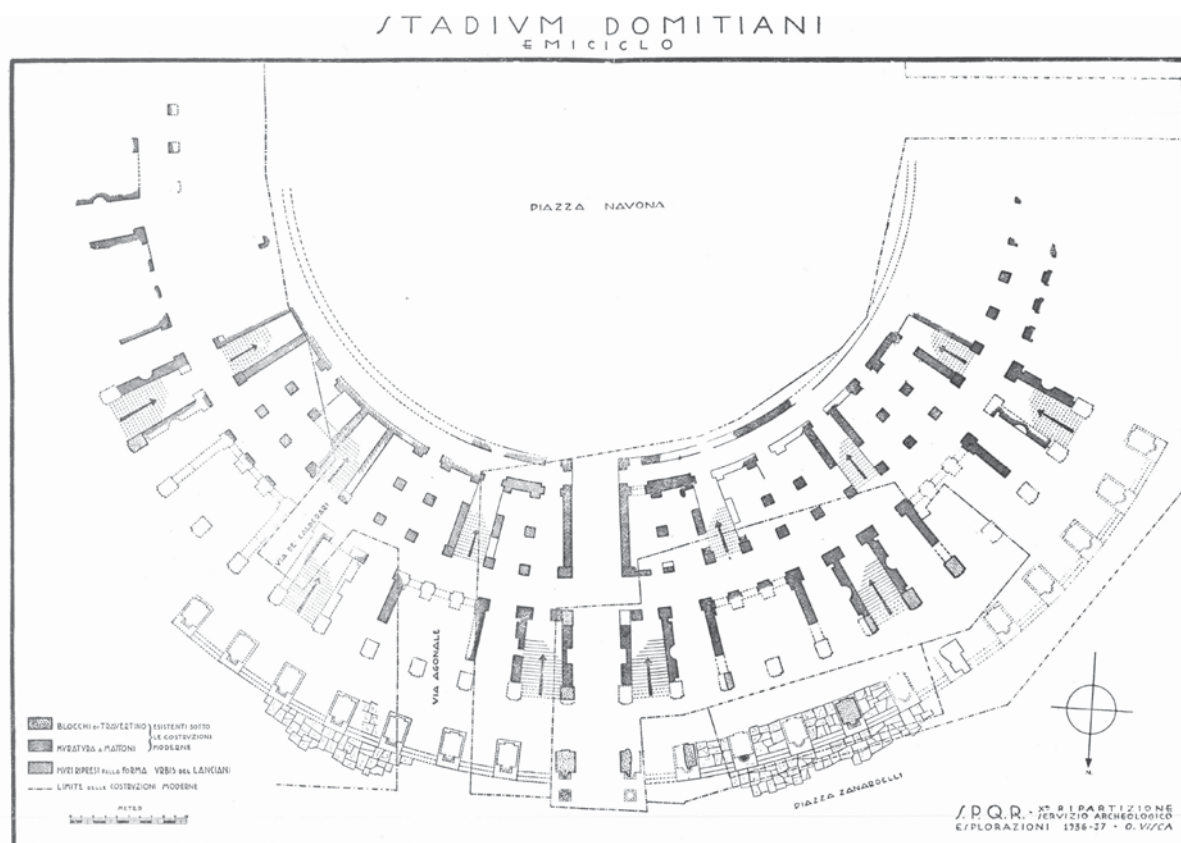
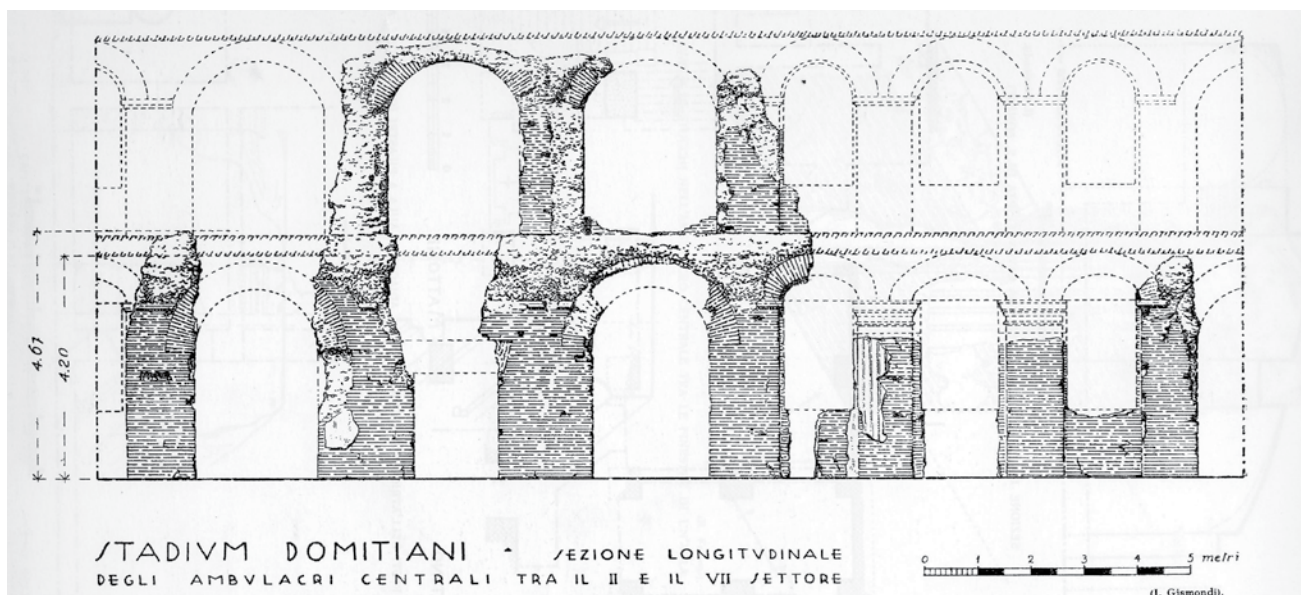
21 Sulla localizzazione topografica e l'orientamento dell'edificio, cfr. cap. 1.2.

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione



figg. 25-26- Stadio di Domiziano. Pianta dei resti esistenti (O.Visca) e pianta ricostruita (I.Gismondi). COLINI 1943.



figg. 27-28- Stadio di
Domiziano. Sezione
longitudinale e pianta dei resti
archeologici dell' emiciclo.
(COLINI 1943).

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione

Tav.5 Planimetria di Piazza Navona-livello interrato- con indicazione dei resti romani (rilievo ed elaborazione di B.Buonomo). Sovrapposizione con la planimetria ricostruita dello Stadio di Domiziano (da COLINI 1943).

costituiscono le sostruzioni della *media* ed *ima cavea*. Un sistema di scale e passaggi, disposte regolarmente lungo il perimetro, consentiva l'accesso ai livelli superiori.

Il Colini rileva una leggera asimmetria della pianta, con i fornici del lato orientale più larghi rispetto a quelli del lato occidentale.

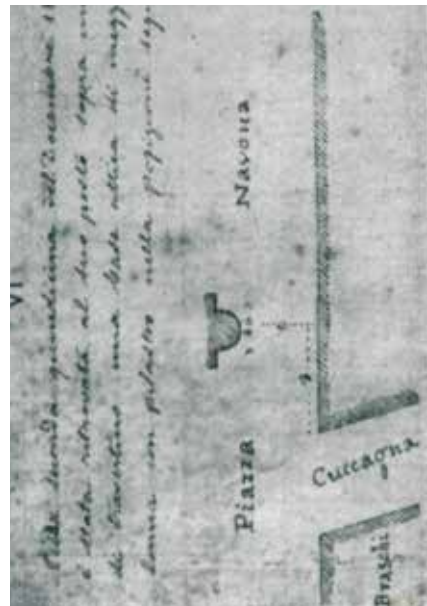
Le sostruzioni della *media* e *ima cavea* non sono allineate tra loro, ma funzionano come strutture indipendenti: questa asimmetria è chiaramente visibile nell'ambulacro centrale.

Il perimetro interno dell' edificio romano si allinea a quello delle case che circondano la piazza, mentre quello più esterno è arretrato di circa 10 m rispetto alle facciate esterne. Il lato meridionale dello Stadio non corrisponde alle facciate dei palazzi del lato sud, ma era spostato più a nord, verosimilmente allineato ad un antico percorso corrispondente alle attuali vie di Pasquino e dei Canestrari.

Come riportato da Colini l'unico resto di questa facciata fu scoperto nel 1869-70 davanti all'angolo di Palazzo Lancellotti, verso via della Cuccagna: la base di un pilastro con colonna semicircolare, che si può attribuire alla facciata sud. La scoperta è ben documentata da Lanciani con appunti e un rilievo, che consente di collocare l'elemento a circa 6 m da palazzo Lancellotti, e da una fotografia di Parker²². (figg. 29-30)

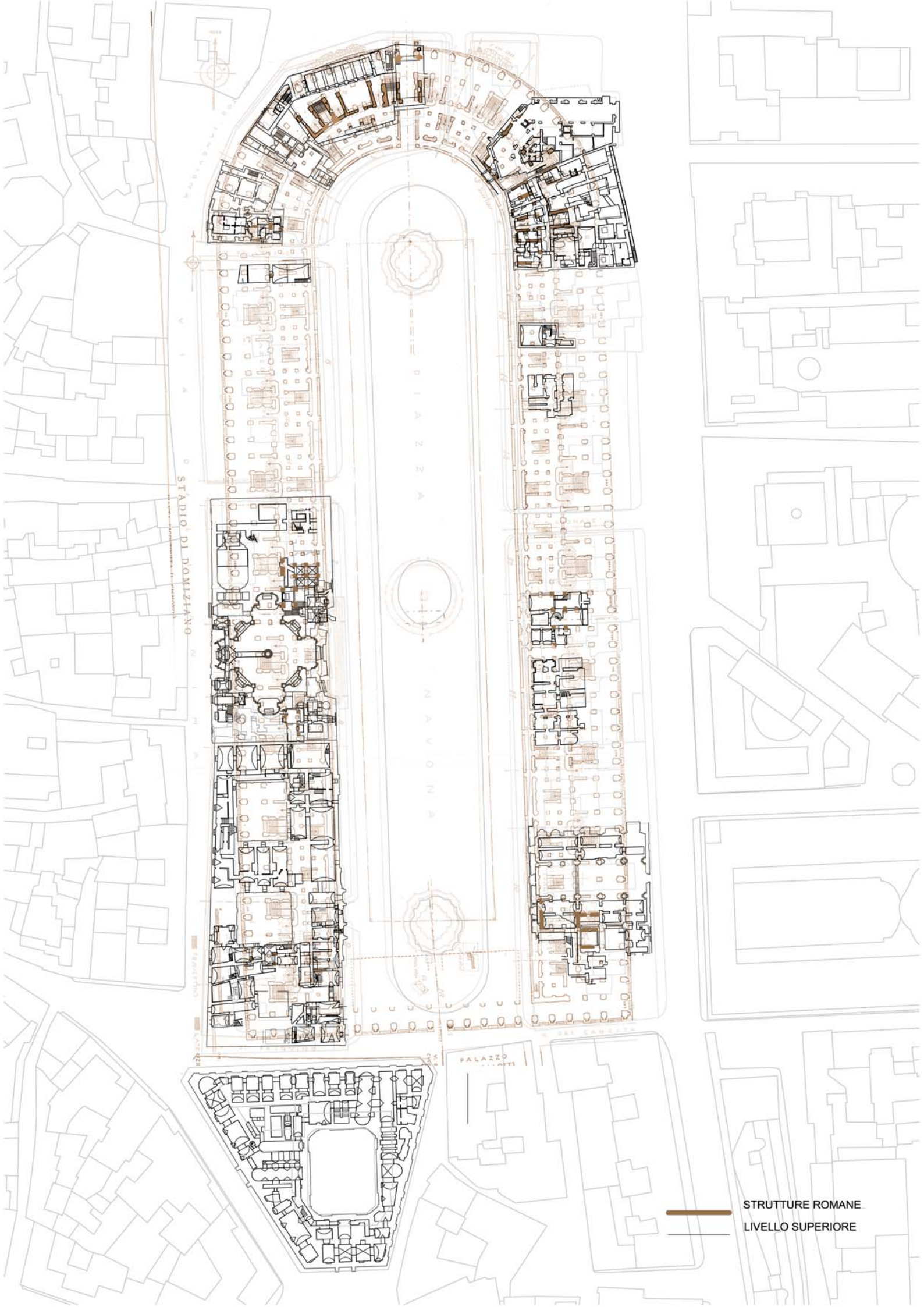
Ulteriori ritrovamenti in quest'area sono documentati nel 1941, nei

figg. 29- 30 Disegno di R. Lanciani e fotografia di Parker della base di un pilastro del fronte sud dello stadio, scoperto nel 1869. (COLINI 1943)



22 R. LANCIANI, schede manoscritte della biblioteca Vaticana (Vat. Lat., 13040, f.f 138 e 139).

Anche GREGOROVIVUS 1886, accenna a queste scoperte, ampiamente trattate da COLINI 1943, pag.77.



STADIO DI DOMIZIANO

DIAZZA

NAVONA

PALAZZO

STRUTTURE ROMANE
LIVELLO SUPERIORE

pressi della fontana del Moro, a circa 3,4 m di profondità. Si riferiscono ai resti di una scala fiancheggiata da un muro in cortina di mattoni spezzati e interrotta da un muro di apetto più tardo. A breve distanza fu invece ritrovata, alla stessa quota, una fondazione di calcestruzzo in scaglie di tufo e travertino. Questi elementi avevano un orientamento leggermente inclinato rispetto all'asse dello Stadio, e ciò fece ipotizzare, nella ricostruzione di Colini, un andamento obliquo del lato sud della costruzione, particolarità costruttiva che purtroppo oggi non è possibile verificare, perché i suddetti resti sono stati ormai ricoperti. E' possibile, però notare, a suffragio di tale ipotesi, un' inclinazione di uno dei muri del lato sud di Palazzo Pamphili (attuale Ambasciata del Brasile), coerente con la ricostruzione di Colini, che si spiegherebbe proprio con un adattamento del nuovo edificio alla preesistenza.

Si deve poi notare la relazione della facciata meridionale con il gruppo di case, visibili in alcune immagini cinquecentesche, accanto alla chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli, una linea di edifici che 'invadeva' la piazza, posizionandosi proprio davanti al Palazzo Torres-Lancellotti²³. Le costruzioni, demolite nel 1647, probabilmente si attestavano proprio sulle strutture del lato meridionale dello Stadio.

La pianta è divisa in quattro parti dagli ingressi principali, che immettevano direttamente nell'arena.

L'ingresso d'onore era situato sul lato semicircolare, a cui ne corrispondeva, forse, un altro sul lato meridionale rettilineo (di cui non è rimasta traccia); nella parte mediana dei lati longitudinali esistevano altri due ingressi importanti, caratterizzati da una diversa scansione delle campate e da una differente dimensione dei pilastri, qui interamente in travertino. Questi spazi sono ancora oggi facilmente visibili, nella cripta della chiesa di S. Agnese e nei sotterranei della «libreria Spagnola» e dell' «Istituto Cervantes», sul lato opposto.

La cripta della chiesa di S. Agnese in Agone è ciò che resta dell'antica chiesetta medievale, sorta proprio tra i fornicelli dello Stadio; la quota pavimentale si trova circa a 2,50 m rispetto al livello di piazza Navona²⁴ (figg. 31-34). Le sue strutture, erano, probabilmente, gli unici resti del monumento romano conosciuti prima delle scoperte moderne, certamente i più famosi, raffigurati in maniera suggestiva, ma anche piuttosto precisa, in una veduta

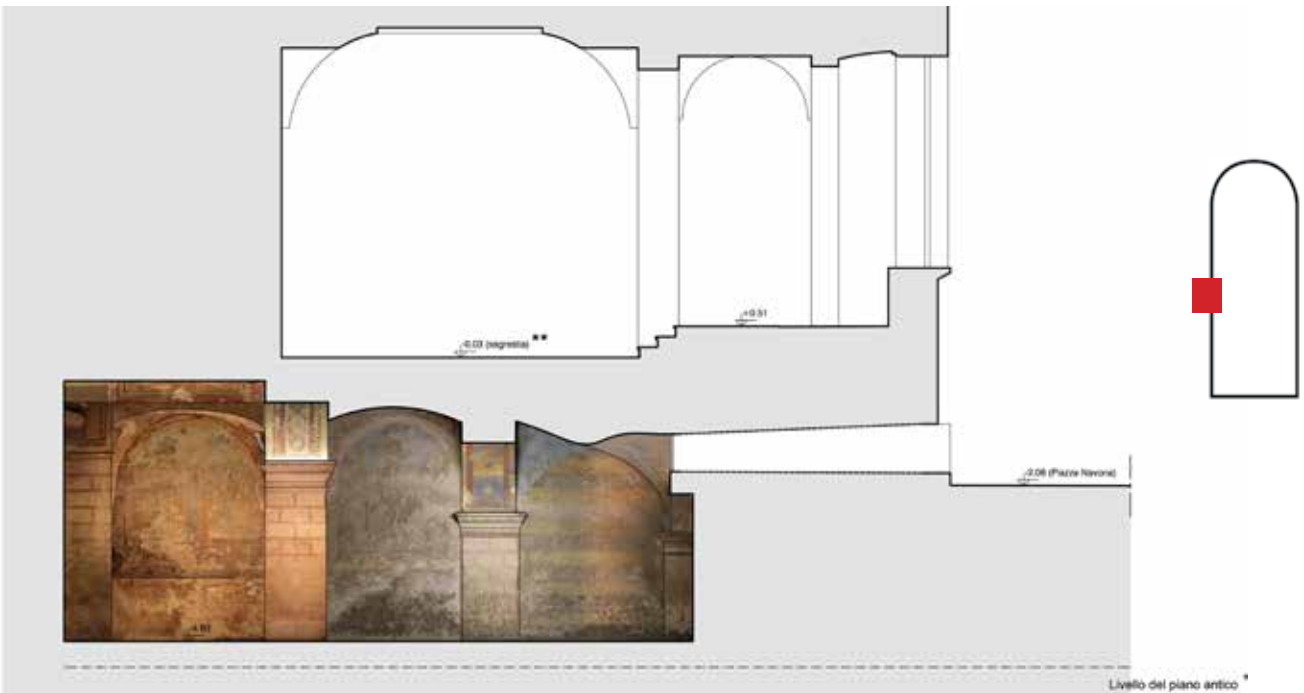
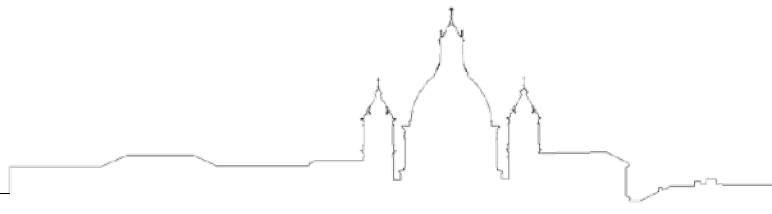
figg. 31- 34 (pagine seguenti). Cripta della chiesa di S. Agnese in Agone, ambienti di ingresso (foto di Sergio Caiola); sezioni trasversale e longitudinalie (rilievo ed elaborazioni di Barbara Buonomo).

23 L'argomento è trattato più ampiamente nel capitolo 4.

24 Cfr. capitolo 3.

PIAZZA NAVONA

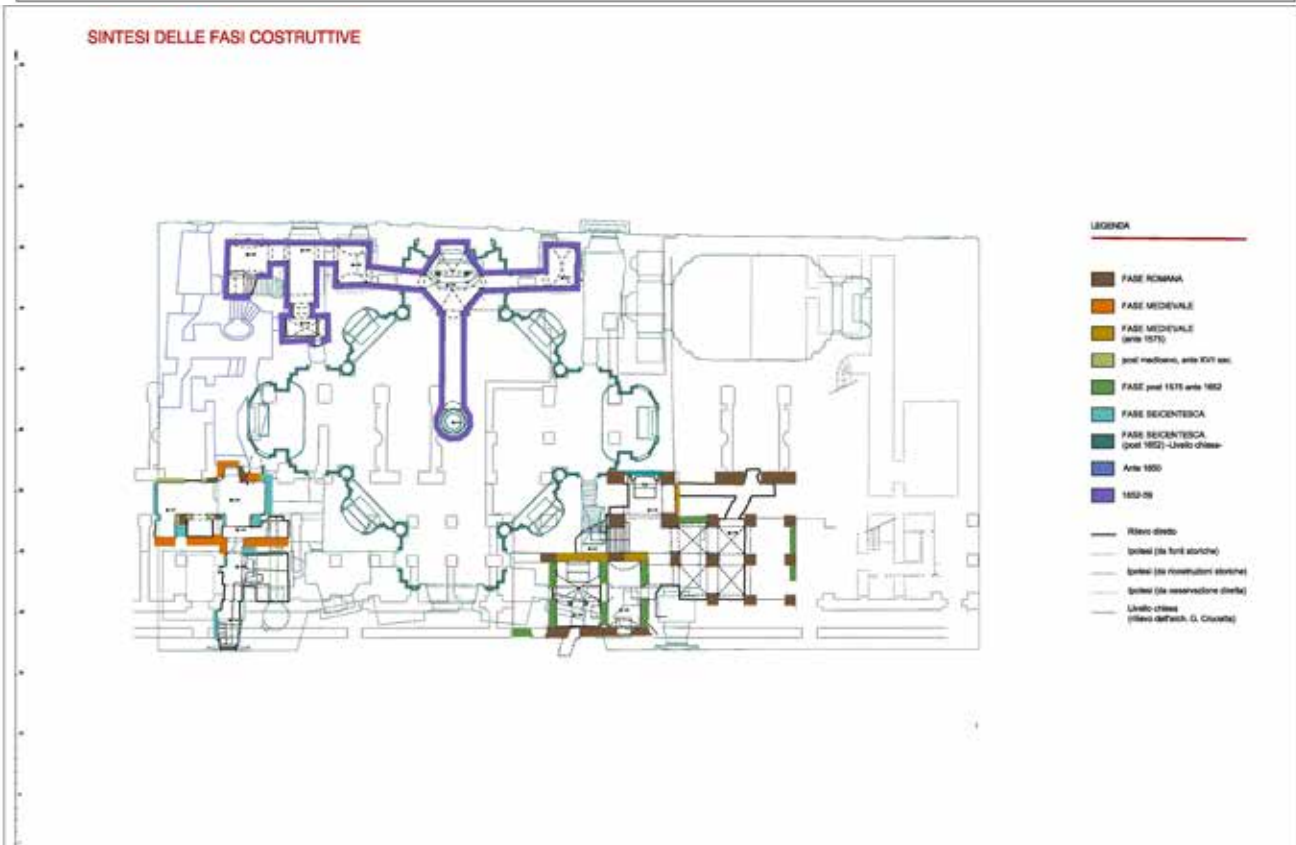
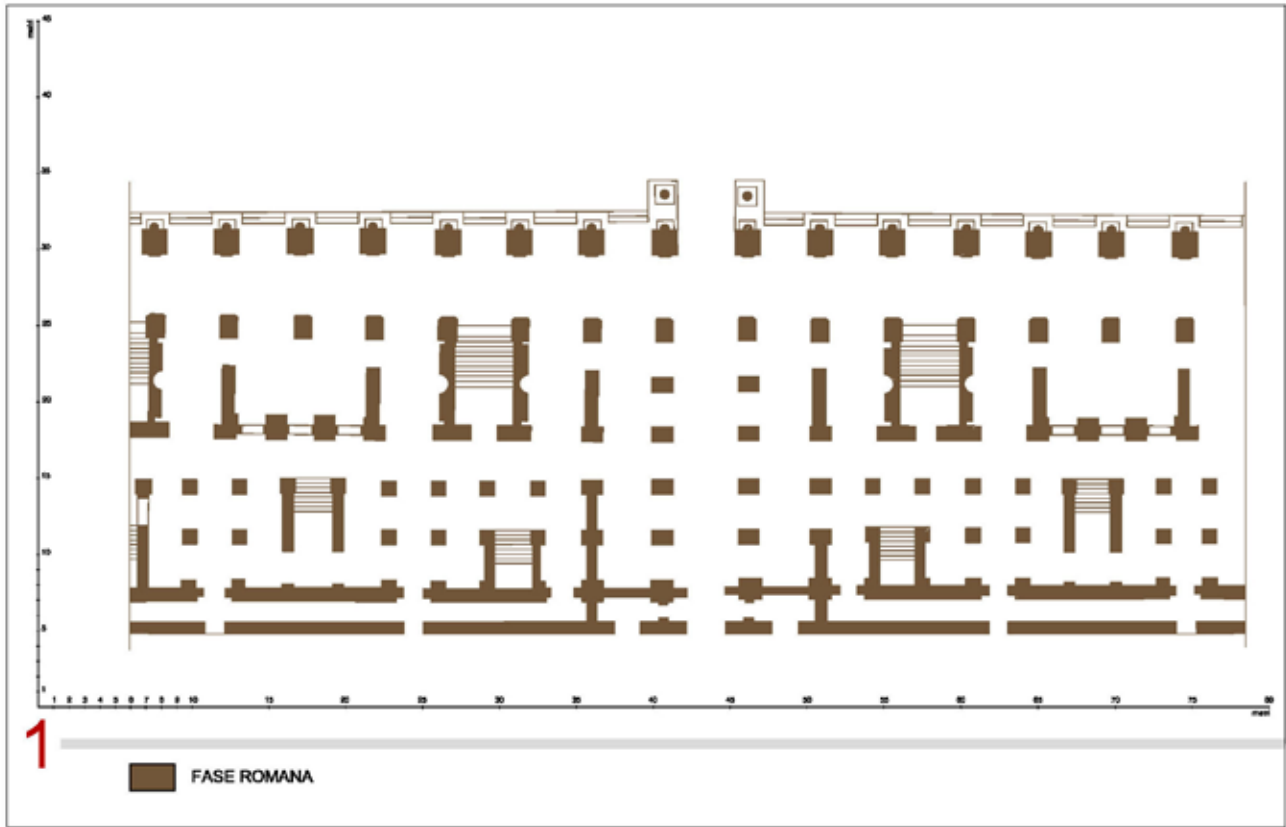
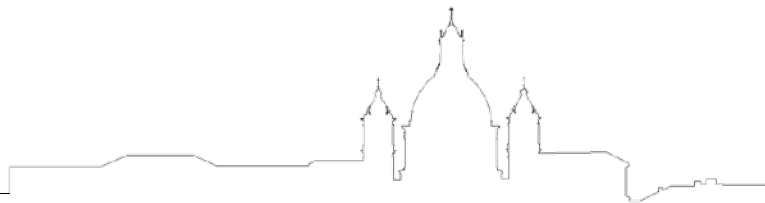
Trasformazione e stratificazione





PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione



di Piranesi²⁵. La sala d'ingresso della cripta corrisponde ad un'aula a pilastri sotto l' *ima cavea*, in prossimità dell'ingresso ovest, caratterizzato da pilastri più grandi e con interasse più largo che negli altri punti della costruzione. Le pareti sono state intonacate e dipinte in epoca recente (una lapide data l'intervento al 1892) ma la disposizione dei sostegni (di cui uno tagliato), degradanti verso la piazza, lascia intuire la spazialità degli ambienti antichi: una serie di volte degradanti verso l'*arena* (quelle attuali sono frutto dei restauri ottocenteschi, attribuiti all'arch. Busiri Vici). I grandi pilastri d'ingresso (dim. 1m per 1,30 m), foderati dalle decorazioni successive, sono visibili solo parzialmente, nelle cornici dei capitelli accanto alla cappella di fondo, ma si può ipotizzare che essi siano realizzati in opera quadrata con grossi blocchi di travertino, esattamente come i corrispondenti, ben conservati, nei sotterranei della «Libreria Spagnola» e dell' «Istituto Cervantes», sul lato opposto della piazza²⁶. (figg. 49-50)

Le modalità d'inserimento della piccola chiesa medievale sulla preesistenza romana, saranno analizzate successivamente²⁷, ma va intanto messa in evidenza una novità emersa dai recenti scavi archeologici: il ritrovamento di un tratto di muratura romana, nella parte bassa del muro divisorio delle cappelle²⁸. Si andrebbe a configurare così una situazione diversa da quella proposta nella ricostruzione di Colini-Gismondi: in corrispondenza dell'ingresso ovest, almeno in prossimità della pista, si ipotizza l'esistenza di un setto trasversale, o forse una serie di elementi murari che formano una struttura tripartita (su cui si sono inseriti gli ambienti medievali) che poteva corrispondere, al livello superiore, ad un particolare elemento architettonico, ad esempio la tribuna dell'imperatore.

Sopra gli ingressi dei grandi edifici da spettacolo, infatti, potevano trovarsi i palchi destinati alle autorità religiose e civili; in particolare presso quello ovest, sotto la chiesa di S. Agnese, furono rinvenuti in passato molti

fig. 35 - Area della chiesa di S. Agnese in Agone, fase romana (ipotesi).
Elaborazione di B. Buonomo

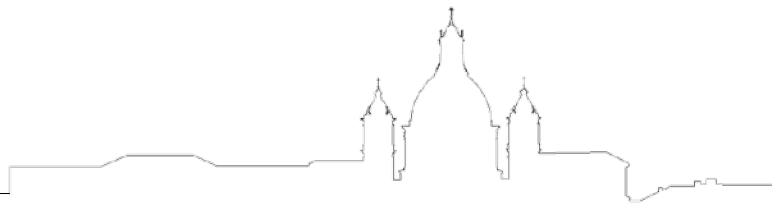
fig. 36 - Cripta della chiesa di S. Agnese in Agone, sintesi delle fasi costruttive (ipotesi). Elaborazione di B. Buonomo.

25 PIRANESI 1762, tav. XXXVII. cfr. *infra*, cap.5.

26 Vestiboli simili si ritrovano anche nel Colosseo e nell'anfiteatro di Pozzuoli. Probabilmente erano ornati da un protiro distilo (COLINI 1943, p. 89).

27 Cfr. cap. 3.

28 I dati preliminari dello scavo nella cripta di S. Agnese, realizzato dalla Soprintendenza archeologica (sotto la direzione di Paola di Manzano), sono stati esposti nel convegno *Le culte de sainte-Agnès in Agone entre Antiquité et Moyen-Age* (Ecole française de Rome, 21-22 gennaio 2011), gli atti sono in corso di pubblicazione.



resti di decorazioni marmoree²⁹. Purtroppo oggi non rimane traccia delle strutture sovrastanti ma la collocazione, in epoca tardoantica, proprio in questo luogo di un culto collegato al martirio della Santa, è certamente correlata alla tradizione che vedeva la giovane martire sottoposta al giudizio dell'imperatore, che dunque poteva avere qui il suo palco d'onore³⁰.

Gli accessi menzionati non corrispondono alle attuali vie di attraversamento trasversale di Piazza Navona (via di S. Agnese e via della Corsia Agonale) ma sono collocati proprio a metà della parte rettilinea dello Stadio.

Gli ingressi per il pubblico erano invece distribuiti lungo tutto il perimetro, come nella maggior parte degli edifici da spettacolo. Il portico esterno, luogo di accesso e smistamento degli spettatori, poteva essere, nei giorni ordinari, un pubblico passaggio, in corrispondenza delle quattro vie che circondavano l'edificio. I percorsi verticali erano assicurati da gruppi di scale a una o più rampe, distribuite ritmicamente lungo tutto il perimetro, che conducevano alle gradinate dell'*ima e media cavea*.

Lo schema distributivo si può quindi riassumere in questo modo:

- quattro percorsi principali, in corrispondenza degli assi dell'edificio, che si pensa immettessero direttamente nell'arena.

- una serie di percorsi trasversali (e radiali) costituiti da scale e passaggi, di collegamento all'*ima e media cavea*.

- due percorsi anulari di smistamento: il più esterno formato dal portico, l'interno costituito da un ambulacro centrale (a cui dovevano corrispondere, al livello superiore, ugualmente, due percorsi da cui si accedeva alle gradinate).

- un percorso interno, adiacente all'*arena*, probabilmente di carattere tecnico-funzionale.

Di quest'ultimo rimangono purtroppo pochissime tracce, trovandosi sotto il piano della piazza, in gran parte occultato dalle fondazioni dei fabbricati. Se ne può vedere un tratto nell'ambiente sotterraneo della «tipografia del Senato», nell'angolo nord-est di Piazza Navona, sito già esplorato e documentato da Colini³¹.

29 Cfr. cap. 5.

30 Cfr. cap. 3.

31 Il palazzetto tra piazza Navona e il passetto delle Cinque Lune (già via de' Calderari), fu demolito nel 1939 e ricostruito negli anni 1949-50. Dei resti del «podio», così come viene definito da A.M. Colini, tratta ampiamente Paola Virgili nell'aggiornamento della monografia di Colini del 1998, che descrive gli scavi e le scoperte nell'area dello Stadio dal

Tali ambienti, ristrutturati negli anni '70, nonostante le forti manomissioni, conservano ancora in buono stato alcuni degli elementi dello Stadio. Si possono riconoscere due grandi pilastri di travertino, appartenenti al portico esterno, con tracce di lesene sporgenti, alcuni setti murari di ottima fattura (che contenevano le scale) conservati fino all'imposta degli archi e delle volte, un ampio tratto del muro radiale parallelo all'arena³². Ma l'elemento più interessante, come si diceva, è un piccolo ambiente voltato, cui si accede da un passaggio (sormontato da piattabanda), nel muro radiale sul versante nord orientale di Piazza Navona (fig. 37). Questo vano (dim 3,50 m x 1,78 m) risulta chiuso sui due lati da un riempimento in materiale eterogeneo (coperto da uno spesso strato di argilla), ma si suppone che sia un tratto dell'ambulacro più interno, che circondava l'intera arena. Esso è coperto da

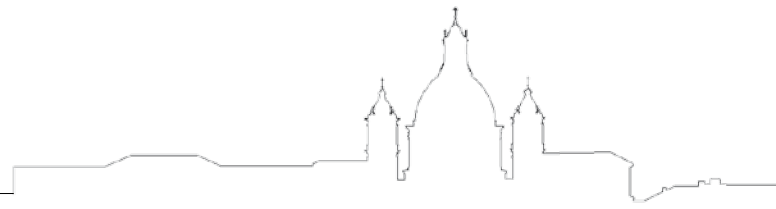


fig. 37 - Tipografia del Senato. Tratto dell'ambulacro interno (foto di B. Buonomo)



1941 al 1950 (pp. XVII-XXVII). Durante gli scavi degli anni '50 fu rinvenuto anche un torso di statua, identificato con il busto di Ermete, copia romana in marmo dell'originale bronzo. Lo stato di conservazione, che denuncia la lunga esposizione all'aperto, ha avallato l'ipotesi che la statua atletica facesse parte delle decorazioni dei fornic e del coronamento dello Stadio, così come raffigurato nell'aureo di Settimo Severo. Il reperto è esposto nel sito archeologico di via Zanardelli.

³² Un rilievo delle strutture rinvenute nel 1949-50, pubblicato nella riedizione del 1979 della monografia di Colini (*Ivi*, p. XXIII, fig.2 - elaborazione di C. Buzzetti) evidenzia come, purtroppo, molte strutture siano andate perdute nella ristrutturazione dei locali, in particolare i pilastri centrali dell'aula sottostante l'*ima cavea*.



una volta a sesto ribassato, in fase con le murature laterali in cortina laterizia (su entrambi si sono rilevate tracce di intonaco antico). Il muro prospiciente piazza Navona dovrebbe essere il muro del «podio», esso è interrotto da due feritoie (a distanza di circa 2,35 m) larghe circa 23 cm, che probabilmente foravano ad intervalli regolari il lungo corridoio per procurare luce ed areazione. Un interessante schizzo di Colini, relativo ad un'indagine per i lavori del 1949-50 ne documenta la facciata estena, non più visibile in alcun punto di Piazza Navona (fig. 38). Nell'ambulacro, al di sotto del piano di cantiere, egli rilevò alcuni gradini, di cui non si comprende la funzione, potrebbero corrispondere ad una apertura che immetteva direttamente nell'arena, varco che però non è visibile né nella zona da me esplorata, né nel disegno di Colini³³. Nello schizzo è anche indicato il piano dell'arena. Il muro del podio era stato esplorato dall'archeologo anche in un'altra occasione³⁴: una parete in cortina di circa 4 m di altezza; il piano della pista doveva trovarsi a circa 6 m sotto il livello della piazza e circa a 2 m sotto il piano dell'ambulacro interno. Il confronto tra lo schizzo e la sequenza stratigrafica rappresentata nella sezione longitudinale di Piazza Navona (tav. 4) evidenzia la coerenza con i livelli dello scavo presso la Fontana dei Fiumi³⁵; si può notare inoltre che la risega sul fronte esterno, disegnata da Colini, corrisponde allo strato di preparazione della pista, mentre l'elemento superiore si allinea al piano della fondazione dello Stadio. Alla base del muro il sondaggio del '50 incontrò una massicciata in calcestruzzo che il Colini ipotizzò appartenere alla copertura di un'antica fogna, forse il condotto perimetrale dell'arena.

L'unica traccia della conformazione della *cavea* è un rilievo di Cicconetti relativo agli scavi del 1868-69 in corrispondenza della via Agonale³⁶ (fig. 39). Esso rappresenta parte della gradinata dell'*ima cavea* venuta in luce dallo scavo, alcuni elementi dell'aula a pilastri sottostante e il passaggio lungo

33 Marialetizia Buonfiglio, nel recente, interessante studio sull'idraulica dello Stadio di Domiziano, propone che si tratti di latrine (BUONFIGLIO c.s.)

34 Nel corso di un sondaggio del 1941 nella stessa zona, in corrispondenza dei civici 59 e 60, all'altezza del filo esterno del marciapiede. I resti del muro furono ritrovati a 1,95 m di profondità, fino alla profondità di 4,05 m, quota a cui si addossava una massicciata in calcestruzzo (cfr. VIRGILI 1998 pag. XIX, e COLINI 1943, pagg. 48 e 52).

35 Cfr. paragrafo 1.1.

36 Il disegno, riprodotto nella collezione Parker, foto n. 1243 B e pubblicato in VIRGILI 1998, è citato da Colini che però non potette visionarlo. Agli scavi fa riferimento anche Lanciani (Cod. Vat. Lat., 13040, f. 139).

il podio, che qui appare scoperto. Le gradinate sono realizzate in cortina, appaiono rivestite in marmo. La volta sottostante, a copertura dell'aula a pilastri, è rappresentata a tutto sesto, contrariamente all'interpretazione di Colini che la ipotizza, nella sua ricostruzione, inclinata.

L'arena era libera, data la sua funzione. Nei passati e recenti scavi al centro della piazza non è stata rinvenuta alcuna traccia di spina centrale o di altri elementi di carattere permanente, mentre potevano esserci segni a terra colorati, o strutture leggere e accessorie, funzionali allo svolgimento delle gare³⁷.

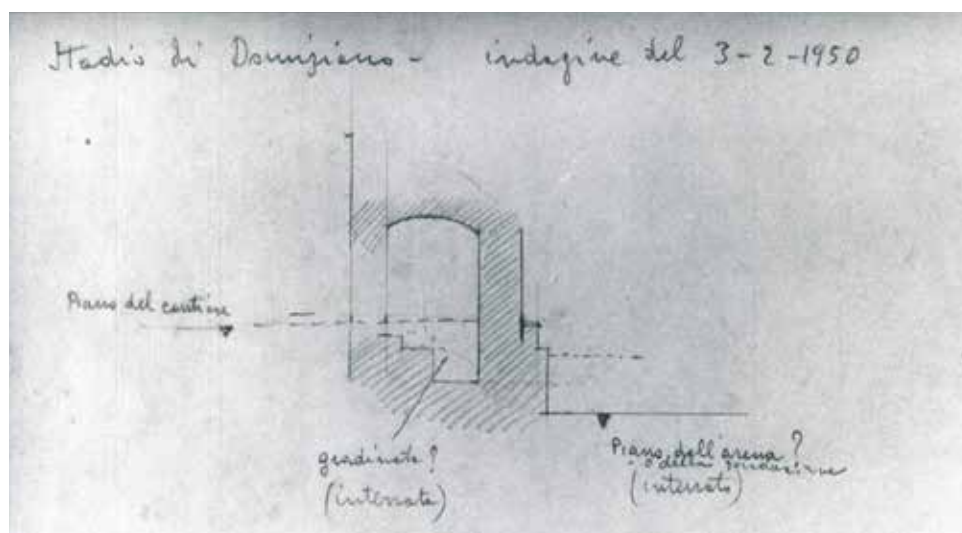


fig. 38 - Schizzo di Antonio Colini dell'ambulacro interno dello Stadio, relativo agli scavi del 1949-50 nell'area nord di Piazza Navona (emiciclo) VIRGILI 1998.

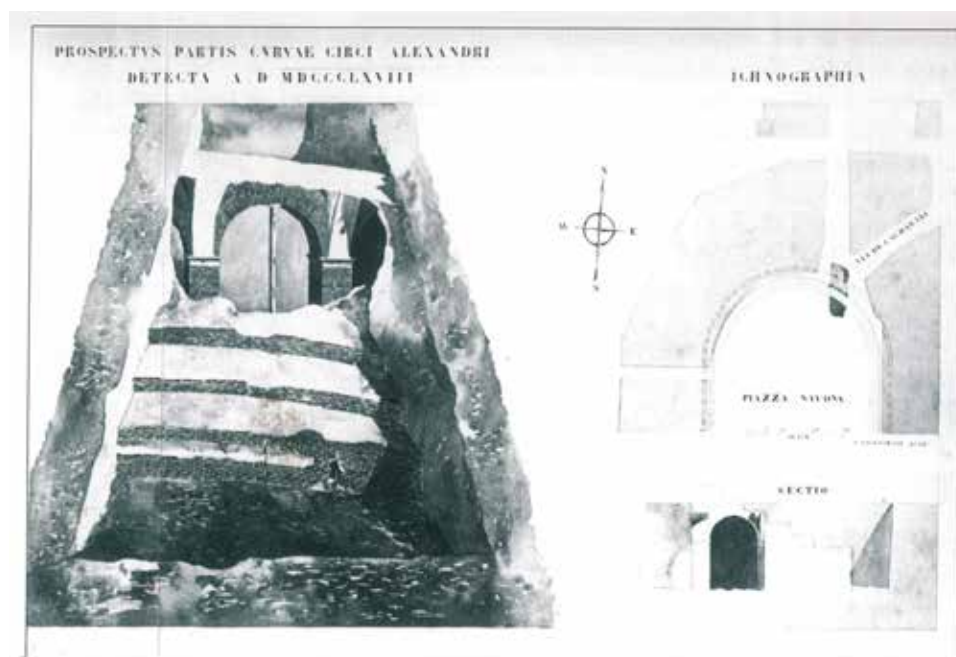
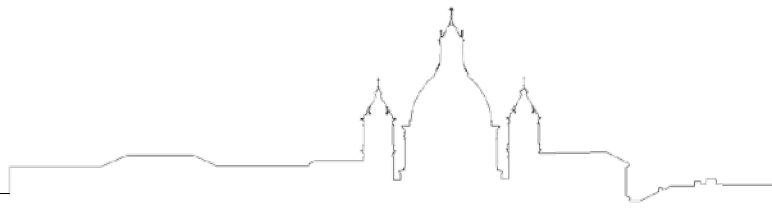


fig. 39 - Rilievo di Cicconetti relativo agli scavi del 1868-69 nell'area nord di Piazza Navona (emiciclo) VIRGILI 1998.

37 GROS 2001.



I cospicui resti archeologici, messi in luce e isolati sul lato nord (emiciclo) danno un'idea della disposizione e funzionamento del grande edificio da spettacolo. Un tratto dell'ambulacro mediano è anche visibile in un ambiente situato proprio accanto alla chiesa di S. Agnese, attualmente è accessibile solo da una finestra posta sotto il campanile sud della chiesa (fig. 40). Un altro tratto di questo corridoio, ben conservato, è stato recentemente scoperto durante i lavori del palazzo dell'*Ecole française de Rome*, sul lato nord-est dello stadio, proprio all'inizio della curva (fig. 41). È un ambiente suggestivo, che permette di ricostruire mentalmente l'immagine di questo lungo percorso centrale, su cui si aprivano, lateralmente gli ariosi spazi delle grandi aule.

Le sostruzioni, realizzate su un'alternanza di strutture continue e discontinue, creavano uno spazio piuttosto arioso e permeabile, caratterizzato dalla presenza di grandi ambienti voltati: le grandi aule sotto la *media cavea*, realizzate nei due fornicati interposti tra i passaggi verticali, e gli ambienti sotto l'*ima cavea*, connotati da quattro pilastri che sostenevano volte a crociera. Sull'ambulacro centrale si aprivano, oltre che i passaggi trasversali e le scale, le finestre che chiudevano la prima serie di aule, che risultavano invece aperte verso il portico esterno. (fig. 42)

Non è chiara la funzione di questi vasti ambienti, che si susseguivano per tutto lo sviluppo dell'edificio, alternati ai passaggi verticali. L'ipotesi di Colini che fossero una sorta di «ridotto», entro il quale gli spettatori si potevano intrattenere negli intermezzi degli spettacoli, utile anche in caso di pioggia, appare riduttiva.

Certamente questi spazi, che si affacciavano sui portici esterni, erano dei luoghi privilegiati, in diretta connessione con importanti percorsi pubblici, frequentati anche indipendentemente dalle attività dello Stadio. È possibile, in analogia con altri grandi edifici romani (come il circo Massimo), che tali ambienti fossero sfruttati anche per altro scopo, per esempio, commerciale.

A sud del lato occidentale, sotto l'odierna Ambasciata del Brasile, è stato possibile, riscontrare una situazione particolare nell'organizzazione planimetrica dell'edificio, già notata da Colini. In quest'area si trova una sequenza di quattro pilastri sul fronte interno del portico, allineati alle strutture più interne, invece dei tre che, nella ricostruzione del resto dello Stadio, dovrebbero corrispondere alla facciata esterna. Vi sono poi una serie di setti trasversali, in prossimità della parte interna dello Stadio, che nell'ipotesi ricostruttiva, contengono delle scale. Nel rilievo attuale sono stati riconosciuti questi muri, ma in posizione leggermente diversa.

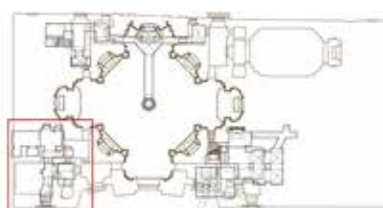
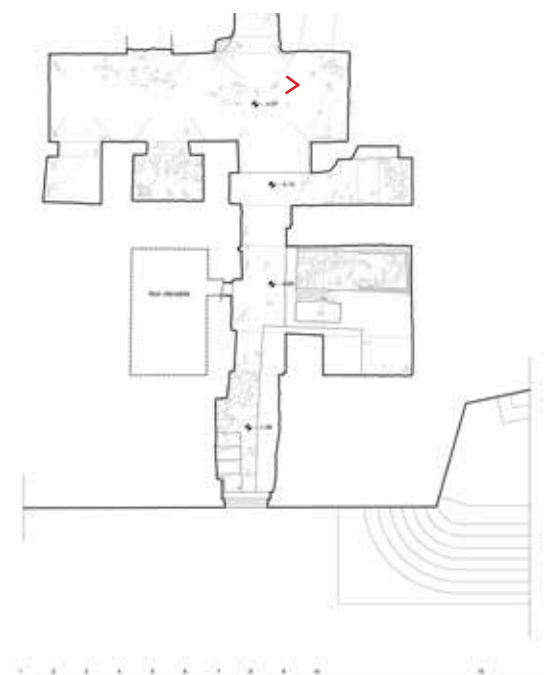


fig. 40 - Ambiente ipogeo della chiesa di S. Agnese in Agone. Vista dell'ambulacro mediano dello stadio di Domiziano (foto di S. Caiola).



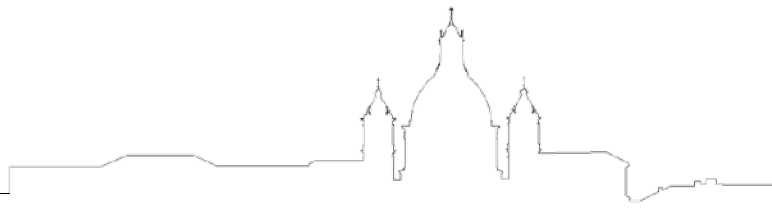
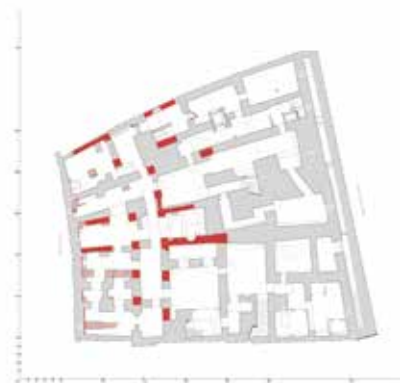


fig. 41 - Palazzo dell' Ecole française de Rome, vista dell' ambulacro mediano dello stadio (foto di B. Buonomo,) e schema con indicazione dei resti romani (in rosso).



Analoga situazione, rispetto ai pilastri del portico esterno, è stata riscontrata nelle cantine dell' Ecole française de Rome, dove ai tre pilastri di facciata (non visibili) corrisponderebbero quattro e non tre pilastri interni.

Tali elementi generano dei dubbi sulla ricostruzione del portico esterno, ma purtroppo la carenza di elementi superstiti della facciata esterna, non permette di azzardare nessuna ipotesi; d'altra parte Il Colini, che aveva potuto vedere molte più strutture (anche se si deve notare, che quelle esterne sono scarsamente documentate, anche nel rilievo dell'archeologo), considera la situazione dei sotterranei Pamphili, «eccezionale».

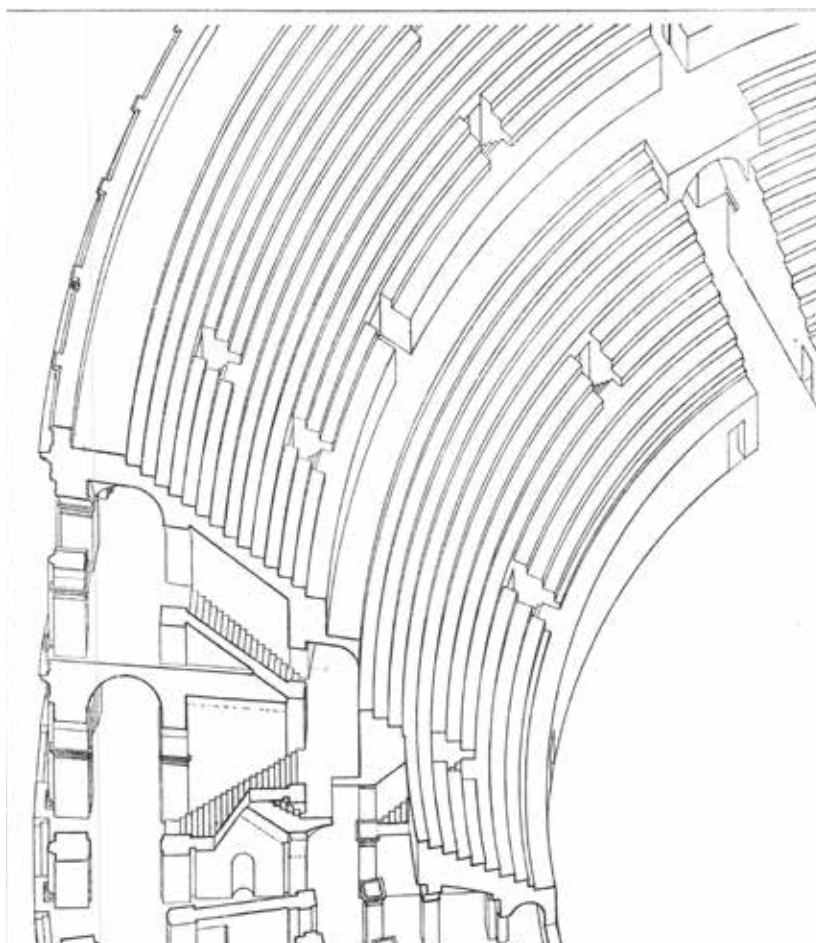
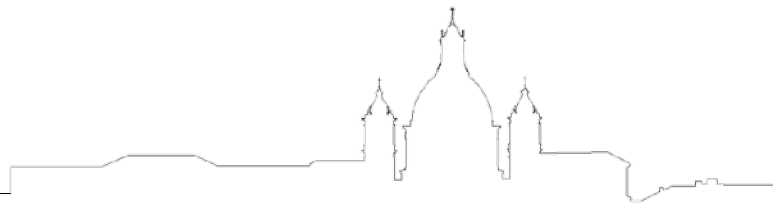


fig. 42- Ricostruzione dell'emiciclo dello stadio di I. Gismondi (COLINI 1943).

Lo Stadio è costruito su fondazioni continue di calcestruzzo, costituite da una serie di muri posti in corrispondenza delle principali linee dell'edificio, di dimensioni maggiori verso l'esterno (anche 7m), in relazione alla maggiore altezza dei muri e dunque al peso da sostenere. Tali strutture, finora documentate solo da Guglielmo Gatti in occasione degli scavi del '34 per l'allargamento della Corsia Agonale³⁸ sono venute in luce in più occasioni, nel corso dei recenti scavi condotti nelle cantine della sede dell'*Ecole française de Rome*, consentendoci così di precisarne meglio la struttura e composizione³⁹.

38 G. GATTI, «Notizie Scavi », 1934, pp. 151-152 e «Bull. Comunale », 1934, pp. 172-174. Cfr anche COLINI, 1943 pp.70-71 e 42-43.

39 Le campagne di scavo, realizzate a cura dell' *Ecole Française de Rome* tra il 2005 e il 2010, sotto la direzione dell' archeologa Martine Dewailly, sono documentate in *Melanges de l'Ecole française de Rome*, 2006 pp.266-270, *MEFRA* 2007, pp.320-323, *MEFRA* 2009, pp. 297-314. I dati preliminari delle più recenti campagne di scavo sono in corso di



Come ben evidenzia il disegno di Gatti (*fig. 43*), costituivano due sistemi, corrispondenti ai settori dell'*ima* e *media cavea* con strutture continue, parallele all'arena, legate da muri trasversali, corrispondenti ai pilastri e ai setti delle scale d'accesso ai livelli superiori. Tale maglia costituisce una sorta di *platea*, utile a ripartire meglio i carichi, in un terreno piuttosto difficile come quello alluvionale⁴⁰. Gatti osservò, inoltre, che i pilastri della parte più interna poggiavano su un muro in cortina che formava una risega (0,30 x 0,20), una sorta di *stereobate*⁴¹. Le strutture fondali, dall'archeologo definite «mureture miste di conglomerato e cortina», sono formate da una parte inferiore in calcestruzzo e una parte superiore in cortina (sono stati rilevati 4 filari di mattoni)⁴²; la base cementizia era gettata in casseforme lignee, di cui si è potuta vedere anche la traccia di uno dei ritti. La cortina, di altezza pari a 25 cm, è costituita da laterizi rossastri legati da una malta grigia con pozzolana a grana grossa⁴³. Il piano delle fondazioni è stato individuato, sia da Gatti che nei sondaggi più recenti, ad una quota di circa 11,90 m slm, la profondità non è stata rilevata, a causa soprattutto della risalita della falda acquifera, immediatamente sotto il livello di fondazione. Data la cattiva qualità del terreno fondale, è possibile che esso sia stato preventivamente battuto con pali in legno.

Le strutture in elevato sono realizzate in opera laterizia e in opera quadrata di travertino. Il marmo è impiegato solo nell'arco centrale e nei frammenti delle decorazioni accessorie, probabilmente questo materiale era usato anche per il rivestimento della *cavea*. Il travertino è utilizzato nella facciata, nei portici esterni e, come si è visto, negli atri degli ingressi principali, oltre che nei capitelli dei pilastri in cortina. Il *lapis tiburtinus*, proveniente probabilmente dalle vicine cave di Tivoli, era piuttosto diffuso a Roma per le sue caratteristiche meccaniche, la considerevole resistenza agli agenti

pubblicazione, si ringraziano gli autori che mi hanno gentilmente messo a disposizione le bozze.

Per le fondazioni si veda in particolare CLAUDIO TAFFETANI, *Le fondazioni dello Stadio*, c.s..

40 Cfr. cap. 1.1

41 Nel trattato di Vitruvio era consigliata una risega di 25 cm su entrambi i lati.

42 Questa tecnica si utilizzava quando il piano del pavimento differiva dal livello di cantiere. Cfr. GIULIANI 2006, pag. 172.

43 I laterizi hanno spessore di 3,5-4 cm. Lo spessore della malta è di 1,5 cm. Il Gatti rileva nei *caementa* delle fondazioni una forte presenza di selce.



fig. 43 -Fondazioni e pilastri dello stadio venuti in luce durante i lavori della Corsa Agonale (G.GATTI, 1935- pubbl. in COLINI 1943)

atmosferici e l'aspetto della sua superficie grigio-argentea, leggermente forata, che ne fecero un materiale particolarmente adatto per il rivestimento di edifici monumentali⁴⁴.

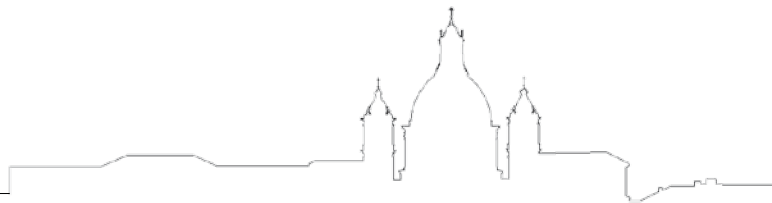
Oltre ai più noti esempi, visibili da via Zanardelli fra i resti archeologici dell'emiciclo, e in via della Corsa Agonale, si segnalano due imponenti elementi in travertino appartenenti al portico esterno dello Stadio, ben conservati nei sotterranei dell'attuale tipografia del Senato⁴⁵. Sono realizzati con quattro grossi blocchi (dim. 115 x 155 cm con altezze di 90, 80 e 60 cm), con lesene sporgenti su due lati. Altrettanto interessanti sono i resti dei pilastri osservabili nelle cantine di Palazzo Pamphili (attuale Ambasciata del Brasile), parzialmente nascosti dai muri di epoca successiva, ma ben conservati fino all'altezza del capitello. Apparterrebbero anch' essi al portico esterno del monumento romano e sono realizzati interamente in travertino, con la medesima tecnica costruttiva. Uno di essi presenta una semicolonna addossata di cui si è conservata anche la base modanata a doppio toro. Si tratta, probabilmente, dell'unico esempio di pilastro di facciata rimasto sul versante ovest di piazza Navona il quale segna, dunque, il limite dello Stadio

44 PERKINS 1979.

45 I resti sono rappresentati nella pianta elaborata da C. Buzzetti, sulla base dei rilievi di M. Melis e degli appunti di Colini, pubblicata in VIRGILI 1998.

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione



figg. 44- 45- Palazzo Pamphili (Ambasciata del Brasile). Resti di pilastri in travertino della facciata dello stadio (foto S.Caiola).



figg. 46 - 47- Palazzo Pamphili (Ambasciata del Brasile). Particolari delle basi di pilastri in travertino (foto S.Caiola).



fig. 48- Resti archeologici di via Zanardelli. Ingresso nord. (foto ICR).

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione

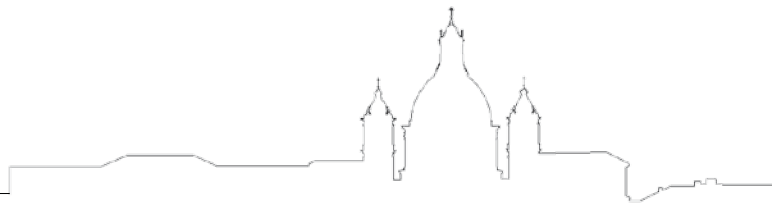


fig. 49 - Libreria spagnola, livello interrato, resti di pilastri dello Stadio di Domiziano (foto B. Buonomo).



fig. 50 - Istituto 'Cervantes', livello interrato, resti di pilastri dello Stadio di Domiziano nell'area espositiva. Il travertino si presenta molto alveolizzato, soprattutto nella parte bassa (foto B. Buonomo).



di Domiziano, arretrato rispetto al perimetro degli edifici. (fig.45).

Il materiale si presenta, in genere, molto alveolizzato, a causa della esposizione agli agenti atmosferici o a cicli di umidità⁴⁶. Il differente stato di conservazione di alcuni elementi potrebbe essere il segno che tali strutture fossero situate, almeno in una determinata fase, in luoghi aperti o chiusi, come nel caso di un capitello in travertino dell'ambulacro mediano nel già citato palazzo dell'*Ecole française*, che si presenta per metà ben conservato, nell'altra metà molto degradato, a testimoniare, forse, una fase di chiusura degli ambienti adiacenti.

Lungo la base di alcuni pilastri è leggibile la stratificazione dei livelli di frequentazione che hanno segnato la superficie lapidea, o livelli corrispondenti a fasi di interrimento⁴⁷. Ad esempio, i pilastri dei sotterranei dell' «Istituto Cervantes » e della «libreria Spagnola », presentano alla base una forte erosione, corrispondente al livello identificato come alluvione (e successivo livellamento) del XV secolo⁴⁸.

Come già evidenziato, le altre strutture dello stadio erano realizzate in opera laterizia.

La cortina romana si distingue per la notevole fattura, che ne ha permesso, ancora oggi, la perfetta conservazione. Accuratamente arrotata, era coperta da uno spesso strato di intonaco a protezione dell' umidità e degli agenti atmosferici.

L' osservazione e il rilievo dei resti ha evidenziato due tipologie. La prima è realizzata in laterizi di colore chiaro, variabile dal giallo al rosa, con impasto caratterizzato da grossi inclusi. I mattoni, ricavati da bessali di spessore oscillante fra i 3,5 e i 4 cm , hanno lunghezze variabili fra i 20 e i 27 cm, in molti casi si è conservato il segno della stilatura del giunto di malta⁴⁹. In alcuni tratti la muratura è sormontata da una cornice laterizia; se ne può vedere un tratto ben conservato, ad esempio, in un' intercapedine della cripta di S. Agnese, adiacente al cortile del Collegio Innocenziano (Palazzo

46 Il prof. Giorgio Torraca, nell'osservare alcuni capitelli, ha evidenziato una cattiva qualità del materiale di cava. Ciò è plausibile se, come si esporrà in seguito, essi erano rivestiti da sagome in stucco.

47 Analogo fenomeno è stato riscontrato all' interno dei fornicelli dell' Arco di Costantino e al Colosseo (REA 2002, p. 283)

48 Cfr cap. 1.1.

49 Modulo di 25-27 cm; la malta, grigiastra e piuttosto tenace, ha una granulometria medio-grande e presenta uno spessore del giunto variabile tra 1,5 e i 2,5 cm.

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione

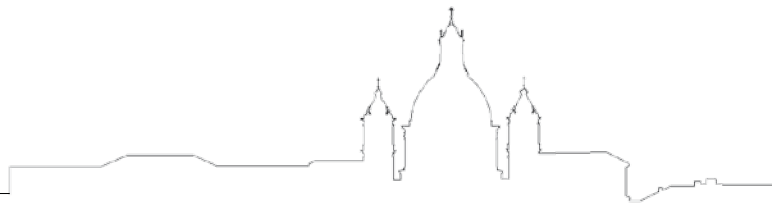
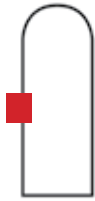


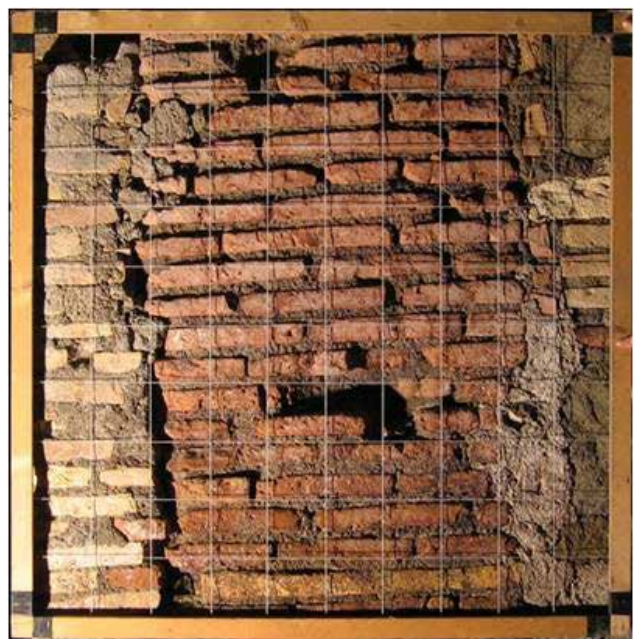
fig. 51- Cripta di S. Agnese.
Cortina muraria romana
visibile nell'intercapedine
ovest (foto B. Buonomo).



figg. 52 - 53 -Campioni
murari relativi alla fase
romana . A sinistra la
tipologia in laterizi chiari
(*media cavea*, palazzo EFR),
a destra la tipologia in
laterizi scuri (*ima cavea*,
S.Agnese).

Pamphili) e corrispondente all'ambulacro mediano; essa è costituita da una triplice modanatura di bipedali chiari, aggettanti dalla cortina. (fig.49)

La seconda tipologia muraria è caratterizzata da laterizi più scuri, prevalentemente di colore rosso, di spessore oscillante fra i 3 e i 4 cm e



lunghezze piuttosto variabili. È abbastanza rara la presenza di ricorsi di bipedali, riscontrabili soprattutto alla base dei pilastri in muratura⁵⁰.

Esempi del primo tipo sono stati osservati nelle strutture di sostegno della *media cavea*, mentre del secondo nelle sostruzioni dell'*ima cavea*⁵¹. Si evidenzia così un doppio sistema costruttivo, forse cantieri diversi, ma non ci sono ulteriori elementi per ipotizzare più fasi costruttive, né opere di restauro. Una possibilità è pensare ad una ragione funzionale, che lega l'uso di laterizi di migliore qualità ad una zona particolarmente soggetta ad umidità, perché più interna e, forse, meno areata.

Entrambe le tipologie sono confrontabili con gli esempi proposti da Lugli per il IV periodo (Domiziano-Nerva) anche se nello Stadio non si riscontra la caratteristica principale della cortina domiziana, con ricorsi regolari di bipedali.

Su molti bipedali sono stati osservati bolli laterizi di età flavia, a cui si aggiungono quelli documentati da Lanciani, attribuiti al I sec. d.C. I bolli recuperati dalle demolizioni delle case dietro S. Giacomo degli Spagnoli su Corso Rinascimento, non attribuibili con sicurezza al nostro edificio, sono invece per la maggior parte di epoca adrianea e dell'età di Antonino Pio e Caracalla, riferibili a lavori e adattamenti posteriori dell'edificio e forse ai restauri di Alessandro Severo, citati dalle fonti⁵².

Del rivestimento a intonaco, osservato da Colini, in molti settori dello Stadio, rimangono purtroppo esigue tracce, forse nascoste dagli intonaci moderni. Molte porzioni di questa decorazione sono però emerse durante le recenti campagne di scavo del palazzo dell'*Ecole française de Rome*, e sono attualmente in fase di restauro⁵³. L'intonaco è costituito da tre (o quattro) strati di malta, a granulometria decrescente di cui l'ultimo, molto sottile,

50 Il modulo (5 ricorsi di mattoni e 5 di malta) è di 27-28 cm, lo spessore del giunto di malta varia da 1,5 a 2,5 cm. Il legante si presenta di colore bruno-grigio, con grossi inclusi (prevalentemente pozzolanici) e di consistenza tenace. La variabilità delle dimensioni del laterizio induce a pensare, come già osservato da Colini, che si possa trattare, almeno in parte, di tegole spezzate.

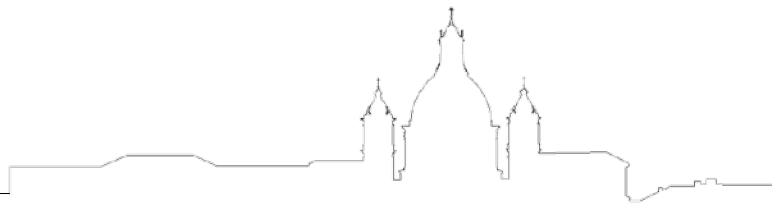
51 Sulle caratteristiche dei materiali utilizzati e sulle motivazioni di tale differenziazione si veda il contributo di E. Bukowiecki (BUKOWIECKI c.s.) che fornisce anche notizie sui ritrovamenti di bolli laterizi e ipotesi di datazione. Per un confronto con strutture simili si veda, della stessa autrice, BUKOWIECKI 2007. L'autrice è dell'idea che si tratti di cantieri costruttivi diversi e quindi legati a diverso approvvigionamento del materiale.

52 Cfr. COLINI 1943, pp. 84-85; LANCIANI, *Vat. Lat.*, 13040 f.138V.

53 L'intervento è curato dalla restauratrice F. Matera .

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione



figg. 54- 55 -Intonaco romano decorato rinvenuto nello scavo archeologico del palazzo dell' EFR),
foto di B. Buonomo



è levigato accuratamente «a stucco » e forma una superficie molto liscia, che ne ha assicurato la perfetta conservazione. Il colore, dato dalle polveri di marmo e travertino, sembra voler riprodurre un effetto a finto marmo, variabile dal bianco all'ocra⁵⁴. Sono state rilevate, sulla superficie, anche delle tracce di colore rosso-bruno. La decorazione, liscia sulle partiture murarie e completata, come ipotizza Colini, da modanature in stucco sui capitelli, sulle cornici e sugli archi, presenta, sui pilastri e in corrispondenza dei muri (a simulare delle lesene) una decorazione a strigilature, con perfette incisioni verticali a sezione triangolare.

Le aperture e le nicchie sono sormontate da archi a tutto sesto, con armilla in bipedali o sesquipedali, ben apparecchiata; le piattabande che sormontano varchi o finestre sono anch'esse di buona fattura, realizzate con laterizi interi. Nei muri si è rilevata talvolta la presenza di archi di scarico, a sesto ribassato.

Le coperture sono andate in gran parte distrutte, spesso tranciate dalle fondazioni dei nuovi edifici; in alcuni casi si vede l'imposta delle volte, che dovevano essere a botte negli ambulacri e a crociera nelle grandi sale.

L'ambiente ipogeo della chiesa di S. Agnese in Agone è coperto da una volta a crociera, in conglomerato, che ha perso la finitura originaria e mostra la parte interna, con frammenti di tegole annegate nella malta del getto, caratterizzata da inerti molto grossi di pozzolana nera e rossa. In un ambiente attiguo, ben conservatosi per l'inaccessibilità del sito, s'intravede, attraverso un foro, una volta simile, poggiante sulle strutture romane, che conserva anche tracce di finitura di colore rosso (fig.57). Una grande struttura voltata dello stesso tipo si trova anche nei sotterranei del Palazzo Pamphili (Ambasciata del Brasile), a parziale copertura d'un grande ambiente in corrispondenza dell'ambulacro mediano dello Stadio (sulle pareti si scorgono tracce di murature e di pilastri romani); il resto della copertura è realizzato con una volta ad incannucciata.

L'organizzazione architettonica della facciata si può ricostruire sulla base degli elementi architettonici rimasti *in situ* (soprattutto quelli della zona dell'emiciclo, gli unici visibili fino alla base del secondo ordine) e della già citata moneta di Settimio Severo, oltre che, naturalmente, per confronto con i grandi edifici da spettacolo con facciata monumentale (l'Anfiteatro

54 Vitruvio prescriveva ben sette strati: il primo più grossolano (rinzaffo), a cui seguivano tre strati di malta e sabbia e successivi strati di malta e polvere di marmo sempre più sottile. Sull'ultimo strato, accuratamente levigato, e ancora umido, si applicava il colore. Plinio suggeriva, invece, l'uso di cinque strati. Cfr. VARAGNOLI 1996 p. 399; GIULIANI 2006 p.186.

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione

figg. 56 -Cortina laterizia e
arco romano (palazzo EFR)
foto B. Buonomo



fig. 57-Volta romana.
(S.Agnese)
foto M. Colletta



Flavio, il teatro di Marcello, il Circo Massimo, per citare alcuni dei più noti esempi a Roma). Il prospetto era articolato in un doppio ordine di arcate, sostenute da pilastri in travertino con semicolonne ioniche al piano inferiore e probabilmente di ordine corinzio al superiore⁵⁵. L'ingresso principale, sul lato semicircolare, era costituito da un ampio fornice, preceduto da un portico monumentale (*protiro*), di cui restano due colonne in marmo (visibili dall'affaccio di via Zanardelli). La *cavea* era suddivisa in due *meniani*, separati da una recinzione corrispondente al sottostante ambulacro mediano. Altri due percorsi, alla sommità, sopra i portici esterni e in basso, lungo il podio, consentivano il passaggio degli spettatori. I due ordini erano sormontati, ciascuno, da un attico e probabilmente decorati da elementi plastici, che potrebbero essere riconosciuti nei numerosi frammenti di statue rinvenuti nell'area, tra cui il celebre «Pasquino», collocato nella piazza omonima, e identificato con la copia del gruppo ellenistico di Menelao e Patroclo, visibile nella ricostruzione di Schweitzer⁵⁶.

I frammenti di decorazione rinvenuti nel XVI sec. nei pressi di S. Agnese in Agone e rappresentati nei disegni di Giambattista da Sangallo e nel codice Destailleur - Poloffzov sono confrontabili con i resti rinvenuti sull'ingresso principale. Sarebbero attribuibili alla loggia imperiale, che come abbiamo visto, poteva essere situata proprio in quel luogo, e che doveva essere sontuosamente decorata⁵⁷.

L'area esterna era pavimentata con lastre di travertino; si accedeva allo stadio mediante tre gradini ricavati tra lo stilobate dei pilastri. All'interno non è stata trovata alcuna traccia di pavimentazione.

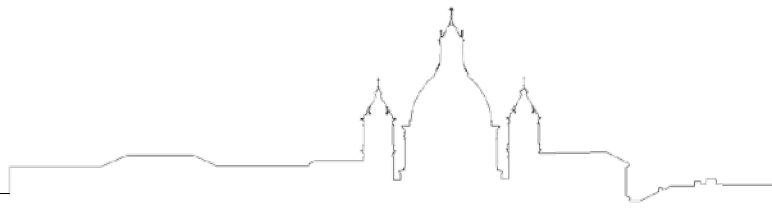
Le dimensioni complessive dello Stadio erano circa di m 275 x 106, l'interno misurava m 228 x 53 circa (dim. pista: m 192 x 53 circa)⁵⁸. L'altezza della facciata si può stimare di circa m 18,50. La capacità calcolata corrisponde a quella indicata dalle antiche fonti: i cataloghi regionari del tempo di Costantino assegnano allo Stadio di Domiziano 30000 *loca*. Questi numeri ci danno la percezione dell'importanza e dell'imponenza di questo stadio che, confrontato con quelli sinora conosciuti, può classificarsi tra i

55 L'ipotesi di Colini si basa sulla presenza di base attica, e dalle supposte proporzioni, in base al diametro della base, di 8 diametri di altezza.

56 Cfr COLINI 1943, p. 95, fig.60.

57 Cfr. *infra* cap. 5 e COLINI 1943 pag. 96 e tav. XIII. In base allo stile la cornice è attribuita all'età severiana.

58 *Ivi* p. 104.



maggiori.

Non è semplice fare un confronto diretto con altri stadi, monumenti poco studiati e in parte anche poco conosciuti prima dell'età imperiale⁵⁹, forse dovuta anche al fatto che, in età classica, anche i più importanti stadi greci avevano una struttura molto semplice, realizzata con una sistemazione dell'area e strutture temporanee per gli spettatori. Le *caveae* complete e costruite in modo permanente fanno la loro apparizione solo nel I e nel II sec. d.C. Anche se la costruzione in pietra della zona delle gradinate è già attestata in ambiente greco fin dall'età ellenistica, è probabile che la «monumentalizzazione» degli stadi sia in relazione con l'«urbanistica di prestigio che caratterizza il periodo e che trae l'impulso, se non l'ispirazione diretta, dagli esempi dell' *Urbs*»⁶⁰. Il carattere monumentale dello stadio di Domiziano fa definitivamente entrare lo stadio tradizionale, di tipo greco, nella categoria dei grandi edifici da spettacolo realizzati su sostruzioni e con facciata monumentale inquadrata da ordini⁶¹.

La scarsità di esempi di questa tipologia in Italia e nelle province occidentali è legata sia alla poca diffusione degli *agoni* ginnici, sia alla forte presenza di anfiteatri e circhi, adatti ad ospitare manifestazioni più spettacolari.

D'altra parte Gros rileva che anche nel nostro edificio tali esigenze di spettacolarità, unite alle personali attitudini e passioni dell'imperatore Domiziano, avessero consentito, al di fuori dei periodici *certamen-* che ricordiamo, avevano luogo ogni cinque anni- lo svolgimento di manifestazioni dal carattere violento⁶².

In Italia dunque, oltre che con i circhi (che abbiamo visto avere proporzioni completamente diverse) l'unico confronto può essere fatto con lo stadio di Pozzuoli⁶³, le cui imponenti dimensioni (arena di m 318 x 47) lo avvicinano

59 GROS 2001, p. 39.

60 *Ivi* p. 400.

61 Colini distingue quattro categorie architettoniche: con la *cavea* appoggiata su un declivio naturale, costruita su un terrapieno artificiale o sospesa su sostruzioni (tipo propriamente romano a cui apparterebbe il nostro). Il quarto tipo unisce i caratteri delle tre categorie.

62 Oltre alla reinterpretazione del concorso atletico (Domiziano faceva gareggiare anche le fanciulle), Gros ricorda la passione dell'imperatore per i giochi gladiatori, a cui potrebbe riferirsi anche il frammento del gruppo scultoreo di Menelao e Patroclo, rinvenuto a Pasquino.

63 Le attestazioni epigrafiche e letterarie citano anche gli stadi di Napoli, Taranto e Siracusa, Lo stadio di Pozzuoli è quello più conservato; fu costruito nel 130 d.C. da Antonino Pio

piuttosto ad un circo. Il cosiddetto stadio della *Domus Augustana* (citato nelle fonti come «*hippodromus Palatii*»⁶⁴) è stato interpretato piuttosto come un giardino, non escludendo però che possa essere stato usato per gare di atletica.

Bisogna spostarsi in Asia Minore per avere una più ampia casistica, anche se questi edifici sono ancora poco studiati. Quelli di Perge, Efeso, Aizanoi e Aspendos appartengono alla categoria di stadi ad un solo emiciclo, costruiti o restaurati nel II sec. d.C. tranne, il più antico, Efeso che risale all'età neroniana⁶⁵.

Paragonabile per dimensioni a quello di Domiziano, è lo stadio di Afrodisiade in Caria (273,80 m x 85 m – lunghezza pista 227,70 m x 39 m, ospitava circa 30000 spettatori). Questo edificio è datato al I sec.d.C. ma fu in seguito modificato per permettere lo svolgimento di giochi gladiatori. Un altro esempio significativo è lo stadio di Perge, orientato da nord a sud e lungo 230 m (pista 191,50 x m 34 di larghezza). Si segnala inoltre l'edificio a Nysa, con la conformazione a due emicicli, la cui arena di dimensioni interne di 192 x 44 m, ne conferma la funzione di stadio, e non di anfiteatro come era stato classificato dalla letteratura antica. I dodici ordini di gradini (circa 12000 spettatori) erano sostenuti da sostruzioni, nei cui locali pare fossero ricavate alcune botteghe.

In generale, è la stessa funzione che condiziona le proporzioni dello Stadio. Se la dimensione longitudinale della pista era determinata dalla distanza di uno stadio (= 600 piedi), pur nella variabilità dovuta alle varie unità di misura, la lunghezza del nostro edificio è paragonabile a quella della maggior parte degli edifici conosciuti.

La larghezza della pista, invece, che solitamente si aggira intorno ai 100 piedi (30 m) risulta piuttosto ampia, paragonabile piuttosto alle dimensioni dei grandi circhi (che però hanno proporzioni generali molto più allungate) o degli anfiteatri (es. larghezza pista Colosseo) Questa caratteristica fa sorgere il dubbio che l'edificio avesse, in realtà, un carattere polifunzionale, potendo ospitare, anche occasionalmente, altri tipi di manifestazione.

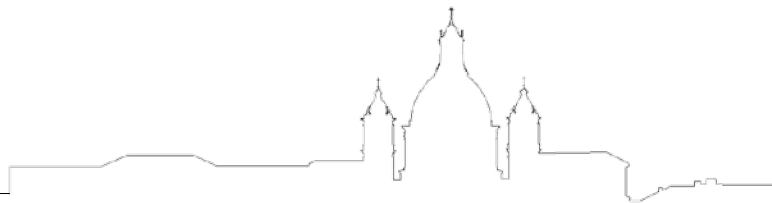
e la sua struttura, caratterizzata da due lati corti curvilinei, sembra destinata sia alle gare atletiche che a manifestazioni equestri.

64 Atti del Martirio di S. Sebastiano. Cfr. COLINI 1943, p. 101 e nota I.

65 Colini (*ivi* p. 102) distingue infatti tre tipologie: rettangolari, ad un solo emiciclo, a due emicicli.

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione



3

IL RIUSO*Il campus agonis fra tardoantico e medioevo*

Le ultime notizie riguardanti lo Stadio risalgono al IV sec., citato in diversi documenti e, presumibilmente, ancora in buono stato di conservazione¹.

Dopo tale data le fonti storiche si rivelano carenti. Per ricostruire la storia di questo luogo in età tardo antica e nel Medioevo, si dovrà dunque far riferimento alle poche tracce materiali e al confronto con altri contesti simili, tenendo conto del quadro storico-topografico generale².

Gli eventi bellici e i disastri naturali avevano disegnato un panorama della città piuttosto desolante: i maggiori edifici dell'età repubblicana e imperiale, ormai in disuso, e mancanti di manutenzione, erano ridotti in rovina, depredati dei materiali più preziosi e segnati da crolli e manomissioni.

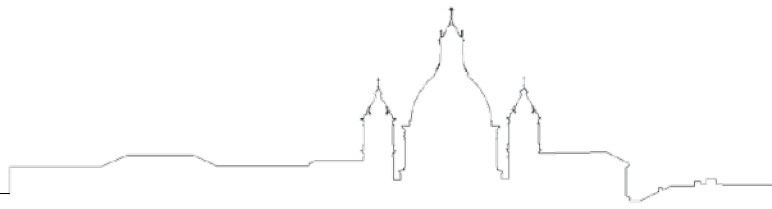
Soprattutto gli edifici da spettacolo avevano perso, in età tardo antica, la loro ragion d'essere: le rappresentazioni teatrali, le gare e i combattimenti avevano subito un deciso ridimensionamento a causa delle trasformazioni economiche e sociali, e della forte opposizione del Cristianesimo a tali attività³.

Ma se la crisi dei *ludi* può essere inquadrata nell'arco cronologico di III-IV sec., si registra l'utilizzo di alcuni edifici da spettacolo fino al IV e addirittura inizi del VI sec., in alcuni casi (ad esempio nel Colosseo o nel

1 Oltre ai Cataloghi Regionari, Steinby (STEINBY 1999) riporta la menzione di Ammiano Marcellino (riferibile al 357) che considera il monumento tra i più degni d'ammirazione ai suoi tempi (Amm. XVI, 10,4) e del *Codex Theodosiani* (Cod.Theod. 16.10.19) supponendo che vi si potessero svolgere gare fino al V sec.

2 In aggiunta ai dati emersi dall'analisi diretta delle strutture ipogee di molti edifici di Piazza Navona, si fa riferimento agli scavi archeologici diretti da M. Dewailly, per conto dell'*École française de Rome*, tra il 2005 e il 2010, nel Palazzo di piazza Navona 62 (cfr. DEWAILLY et al. c.s. e MEFRA 2009 pp. 297-313). I dati preliminari relativi alle indagini recenti in Piazza Navona sono ancora inedite, alcune notizie sono state tratte da interventi a convegni, i cui atti sono in corso di pubblicazione. Si veda BUONFIGLIO et al., c.s., per i saggi archeologici al centro della piazza e in prossimità di palazzo Braschi e DI MANZANO c.s., per gli scavi all'interno della cripta di S. Agnese.

3 Per un'ampia panoramica sul riuso degli edifici da spettacolo in età medievale si veda BASSO 2003, pp. 202-219.



teatro di Pompeo) con interventi di manutenzione, nel clima di continuità con l'antico e con l'eredità romana, durante la politica di Teodorico e dei suoi immediati successori.

Il periodo di cessazione delle attività ludiche dello Stadio di Domiziano si può far coincidere approssimativamente con quello del Colosseo, fissato tradizionalmente al 523 a.C., data delle ultime *venatio* documentate⁴.

Alla perdita di funzione, a partire dal VI sec., fece dunque seguito l'abbandono e il conseguente degrado delle strutture, aggravato dalle spoliazioni non solo degli apparati decorativi, riutilizzati nelle nuove costruzioni o destinati alla produzione di calce, ma anche delle murature, che costituivano fonte di facile approvvigionamento di materiale edilizio a basso costo, in una fase caratterizzata da una profonda crisi economica. Ciò è testimoniato dalle numerose leggi che si susseguirono in questo periodo, a protezione degli edifici antichi; la legge del 458, che autorizzava le spoliazioni, rappresentava la legalizzazione di una prassi ormai diffusa, di un adattamento ai bisogni effettivi della città, che avveniva in maniera consapevole e a volte anche controllata⁵.

Il termine 'Medioevo parassitario' utilizzato in alcuni studi sul fenomeno, calza perfettamente questa realtà, che si serve delle strutture antiche, principalmente per ragioni di utilità e di convenienza, non esitando a distruggerle per utilizzarne i materiali costruttivi⁶.

Ma a questa attività sottrattiva fa riscontro un'ulteriore modalità di sfruttamento delle vestigia, legata all'esigenza pratica di usare strutture già esistenti, soprattutto quelle dei grandi edifici, che, riadattate e riutilizzate per nuovi scopi, talvolta stravolgendo completamente il significato originario, sopravvissero alla rovina, acquistando nuova vita.

Il reimpiego abitativo, a fini produttivi, funerario, sacrale o militare-difensivo è ampiamente documentato per molti monumenti antichi. Basti citare i casi del teatro di Pompeo, nei cui fornicci si trovavano in età medievale case-bottega, o del Colosseo, in cui nel X sec. non solo le arcate ma anche l'arena interna era occupata da abitazioni; il riuso abitativo è documentato, almeno a partire dal XIII sec., anche per il Circo Massimo, le cui sostruzioni furono occupate dai monaci di S. Gregorio Magno, che ne avevano la

4 Cassiodoro, *Variae*, V, 4 (cfr. ESPOSITO c.s.). Per le vicende relative al Colosseo si veda REA 2002, in particolare, per le ultime fasi di utilizzo le pp.126-139.

5 CARBONARA 1997, p. 51 e VAUCHEZ 2001, p.7.

6 ESPOSITO, c.s.

proprietà⁷. Tuttavia non mancano esempi di riutilizzo a tale scopo anche in epoca molto antica, di carattere occasionale e talvolta legato ad attività artigianali, mentre forme di riuso più razionale sono attestate a partire dal basso medioevo⁸.

Le caratteristiche architettoniche dello Stadio di Domiziano e la sua collocazione topografica, in vicinanza dell'ansa del Tevere e in relazione con le principali vie di frequentazione, erano certamente fattori favorevoli all'insediamento.

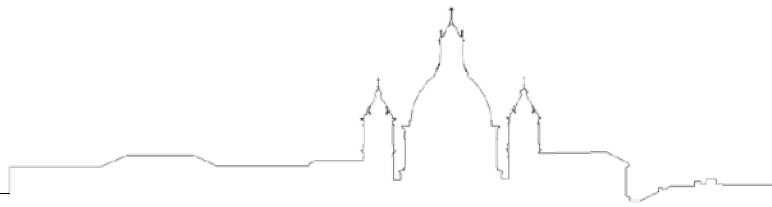
Il monumento si deve immaginare come un ampio spazio chiuso, circondato da una serie di ambienti voltati, le *cryptae* o *gryptae*, che potevano offrire facilmente un robusto ed economico rifugio, con pochi e semplici accorgimenti di riadattamento delle murature. Il termine, che compare già in alcuni documenti farfensi del X secolo e che persiste nella toponomastica e nelle fonti archivistiche di XV e XVI secolo, evoca le grotte, indicando ambienti bui e voltati, certamente ricavati tra i fornici del monumento.

Accanto al riuso abitativo è frequente la presenza di attività produttive. Nel caso della vicina *Crypta Balbi*, tra V e VI sec., è attestata la presenza di officine legate alla fabbricazione del vetro e più tardi, tra VII e VIII secolo, di attività connesse alla lavorazione del metallo, dell'osso e del

7 KRAUTHEIMER 1981, p. 371.

8 Il riuso occasionale per fini abitativi, tra età tardo antica e medievale, è ampiamente documentato in tutta Italia. In particolare, per gli edifici da spettacolo si possono citare gli esempi delle concamerazioni radiali del teatro di Bologna, con strutture di III secolo, caratterizzate da una modesta tecnica edilizia, mentre vani abitativi tra IV e IX sec. d. C. si appoggiavano ai muri dell'*aditus* dei teatri di *Alba Fucens* e Ventimiglia. Nell'anfiteatro di Rimini invece si è ipotizzata la presenza in età tardoantica di attività artigianali destinate alla produzione di vasellame.

Legata alle caratteristiche architettoniche del monumento è una forma di riuso «in serie», che a partire dal basso Medioevo, sfruttava le strutture di sostegno delle gradinate dando vita a una forma di reimpiego, organizzata e razionale, probabilmente promossa dalle amministrazioni cittadine, al fine di creare unità abitative da concedere in locazione. Solo per citare alcuni esempi si ricordano i casi del teatro di Vicenza, dove i fornici diedero luogo ad unità abitative modulari (impostate anche sull'edificio scenico), di Catania, dove il teatro e l'*odeon* furono riutilizzati in epoca normanna, e gli esempi più noti di Verona (a partire dal XIII sec.) di Lucca (in questo caso inquadrabile in fasi diverse), dell'anfiteatro di Lecce (XII sec.) cfr. BASSO 2003.



vetro, legate probabilmente al vicino monastero di S. Lorenzo in *Pallacinis*⁹.

Non abbiamo ragione di escludere che in un primo tempo, forse ancora durante l'utilizzo dello Stadio di Domiziano, i vani sottostanti alla *cavea* possano essere stati adibiti ad attività produttive, o di stoccaggio e di lavorazione di materiali¹⁰: gli spazi delle sale, i portici sulle principali vie di percorrenza, l'ampia area libera sul retro erano sicuramente fattori favorevoli all'istallarsi di attività commerciali e artigiane lungo il perimetro dello stadio, poi lungo il bordo del *campus*.

Nel recente scavo archeologico condotto nel palazzo al numero civico 62¹¹ di piazza Navona è stata trovata una gran quantità di frammenti di lastre di marmi di vario tipo e colore, accatastati in un ampio spazio, corrispondente ad una delle grandi sale a pilastri sotto l'*ima cavea*, all'ambulacro centrale e a parte di un vano scala dello Stadio (*figg. 58-59*). L'interpretazione di questa attività è ancora in corso di studio, ma un'ipotesi molto probabile è che gli ambienti dove sono stati effettuati i ritrovamenti fossero parte dell'officina di un marmorai, che rilavorava materiale di spoglio (sui pezzi trovati ci sono i segni dell'allettamento) per farne pezzi adatti alla composizione di pavimenti o altri usi decorativi.

E' stata già evidenziata la presenza, nell'area, di attività artigianali di questo tipo in età imperiale, nel settore nord occidentale del Campo Marzio, testimoniata da numerosi ritrovamenti di reperti con tracce di lavorazione, anche a ridosso di Piazza Navona¹².

In base ai rapporti stratigrafici l'attività relativa all'officina è stata datata al IV secolo, e abbandonata verso la fine del secolo.

A quest'epoca l'edificio da spettacolo era ancora molto ben conservato. Le fonti non specificano che esso fosse ancora in uso, ma solo il suo buono stato di manutenzione, evidentemente proprio in ragione del fatto che vi si erano installate tali attività collaterali. D'altra parte non si può escludere un uso promiscuo dell'edificio, fin dalla sua origine e soprattutto nell'ultimo periodo di utilizzo in cui le manifestazioni ludico-sportive erano certamente diventate più rare, con alcuni cambiamenti funzionali, come ad esempio nel caso citato, nell'uso dei percorsi (il deposito occupava anche l'ambulacro mediano).

Un'altra ipotesi, sempre relativa al ritrovamento dei marmi in un

9 MANACORDA 2001.

10 Cfr. cap. 2.

11 Cfr. nota n.2

12 Cfr. cap. 1.2.

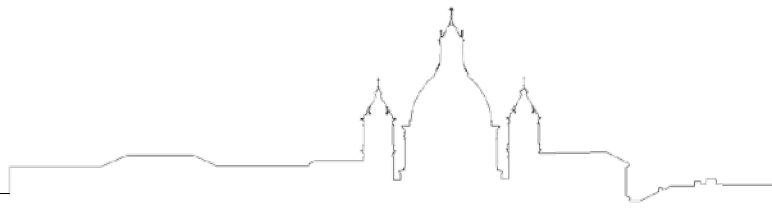


figg.58-59- Ritrovamento di marmi colorati in un ambiente del Palazzo dell'EFR (vano 126). Nello schema sono indicate le strutture romane (in rosso) e le aree dove sono stati rinvenuti marmi colorati. Nella foto in alto si possono notare parte di un pilastro romano, con intonaco decorato e la fondazione romana. (foto EFR).

settore dello Stadio, è legata alla notizia, proprio del IV sec., relativa alla visita di Costanzo II a Roma¹³, che, ammirando il monumento in perfetto stato, tuttavia lo depredò dei marmi per portarli nella nuova capitale dell'impero, Costantinopoli. Il deposito potrebbe dunque essere stato un luogo di stoccaggio e lavorazione per il trasferimento dei materiali, per qualche ragione improvvisamente abbandonato.

L'ampia varietà di marmi pregiati induce a credere che si tratti di materiale

13 La notizia è riportata da Ammiano Marcellino, v. nota n.1.



di varia provenienza, non solo di spoliazione dell' apparato decorativo dello Stadio, che come si è visto, era realizzato soprattutto in travertino, nè si può interpretare il ritrovamento come materiale di risulta di un cantiere edilizio o destinato ad una calcara¹⁴.

Purtroppo la singolarità del caso, la mancanza di ritrovamenti analoghi in altri punti della piazza e soprattutto la carenza di fonti scritte mantengono la questione insoluta, lasciando spazio solo alle ipotesi.

Bisogna poi precisare che, in ragione della grande dimensione e complessità del monumento, la sua rioccupazione doveva avvenire in maniera ineguale, in tempi e con modalità differenti nelle varie zone.

Questo differente uso degli spazi si riscontra anche in un settore circoscritto, come nel caso del già citato Palazzo di proprietà dell' *Ecole française* al civico 62 di Piazza Navona. Alcuni saggi archeologici hanno documentato in questa zona, tracce di pavimentazione (datata tra V e VI secolo), nella parte più esterna del monumento, in corrispondenza della *summa cavea* e dell'ambulacro esterno, di cui, data la natura del saggio, non è possibile valutare l'estensione, né la possibile destinazione funzionale, ma che comunque testimoniano un utilizzo in epoca tardo antica di questa parte del monumento. L' attività è stata messa in relazione con alcuni interessanti ritrovamenti di vasetti con tracce di colore e di tessere vitree colorate, forse utilizzati per la decorazione degli ambienti riutilizzati¹⁵.

Poco più tardo (VI sec.) è il gruppo di sepolture rinvenute invece nella parte prospiciente la piazza. Si tratta di sedici inumazioni, per la maggior parte fosse terragne e tre tombe coperte a «cappuccina». Un cospicuo numero di resti è stato rinvenuto in un vano a nord ovest dell'edificio (vano 126), corrispondente a una delle aule a pilastri sottostanti l'*ima cavea*, che ha risentito meno delle manomissioni moderne e presenta una stratigrafia pressoché intatta; per questa ragione si presume che il numero delle sepolture fosse molto maggiore, occupando almeno lo spazio di due aule a pilastri.

L'ambulacro mediano, precedentemente occupato dal deposito di marmi prima citato, torna a quest'epoca ad avere un ruolo di circolazione, suddividendo due aree a destinazione funzionale molto diversa.

14 Sull' interpretazione delle fasi medievali dello scavo di piazza Navona 62, cfr. MOLINARI, c.s.

15 Cfr. nota precedente. E' interessante il parallelo col Colosseo, dove è documentata l'esistenza di un apparato decorativo policromo, sicuramente presente alla fine del III sec. con tessere musive marmoree e in pasta vitrea di vari colori (REA 2002, p.41).

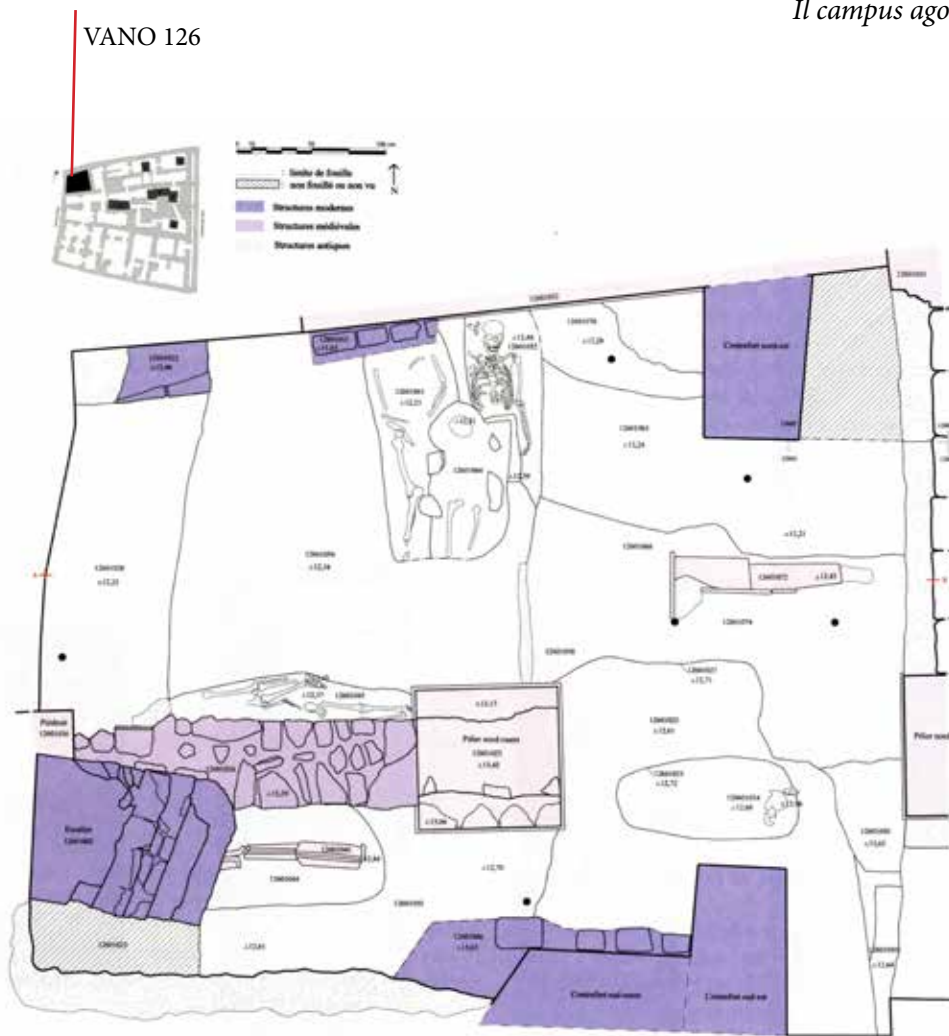
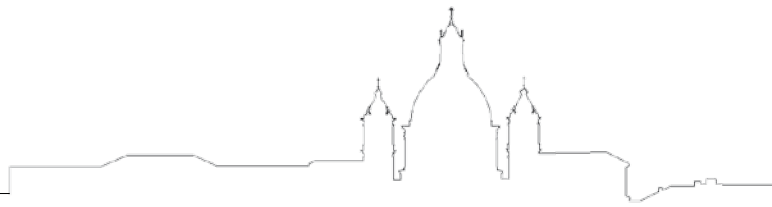


fig.60- Vano 126. Rilievo dello scavo archeologico. In colore chiaro sono indicate le strutture romane, in viola scuro le strutture moderne. Il muro est-ovest che si appoggia al pilastro romano è di epoca medievale. A ridosso di esso sono state rinvenute alcune sepolture, tra cui una tomba del tipo 'a cappuccina' (rilievo EFR).



fig.61- Vano 126. Sepoltura in prossimità di un muro romano (foto EFR).



Solo in un caso le sepolture si presentano sovrapposte, hanno orientamenti diversi e occupano tutto l'ambiente. Sono semplici tombe, senza corredo, appartenenti a individui maschili e femminili di età diverse, i cui resti sono ancora in corso di studio.

Il fenomeno delle sepolture «intramurane» è, in questa fase storica, piuttosto diffuso¹⁶. Si tratta, come sottolinea Molinari, di «un mutamento epocale, che vede venir meno la netta distinzione tra lo spazio dei vivi e quello dei morti»¹⁷. Se l'origine di tale fenomeno, che è stato collegato alle guerre gotiche, era stato favorito da un momento di grave emergenza, la successiva ampia diffusione dei sepolcreti urbani è stata messa in relazione con un cambiamento di mentalità e una profonda modifica dei costumi funerari, l'accettazione di una convivenza con i luoghi dei morti che vide i cimiteri penetrare all'interno della città fin quasi ad assumere una valenza di spazio pubblico¹⁸.

Il censimento dei rinvenimenti, effettuato a Roma, evidenzia una distribuzione omogenea e una diffusione del fenomeno in tutta la città, tra V e VIII secolo, ma con una particolare concentrazione tra VI e VII sec. A quest'epoca, ricordiamo, si assiste ad una drastica riduzione demografica e ad un profondo mutamento dei bisogni e delle risorse cittadine, con un conseguente riadattamento degli spazi all'insegna della comodità e del risparmio.

Le tombe si trovano sia in spazi pubblici che privati e non necessariamente in prossimità di strutture religiose. Sono localizzate lungo strade o piazze, in edifici abitativi abbandonati, in complessi monumentali, come nella Valle del Colosseo (dove è stato rinvenuto un gruppo consistente di inumazioni del V-VII secolo), o del teatro di Pompeo, (in corrispondenza del portico) e della *Crypta Balbi*.

Si segnalano nell'area limitrofa allo Stadio di Domiziano alcune sepolture isolate, nell'area delle Terme Alessandrine e di Palazzo Altemps, mentre un gruppo più consistente di inumazioni è emerso, a piazza Navona, nei recentissimi scavi della cripta della chiesa di S. Agnese, ma apparterrebbero ad una cronologia più tarda (VII-VIII sec.)¹⁹.

16 L'argomento è da alcuni anni al centro di un ampio dibattito scientifico. Si veda, per una panoramica sull'argomento, MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 2004, pp.103-115.

17 MOLINARI, c.s.

18 MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 2004, p. 125.

19 Scavo a cura della Soprintendenza archeologica di Roma (dott.ssa Paola Di Manzano).

La casistica è ampia e complessa: alcune sepolture hanno il carattere di casualità ed emergenza, altre sono organizzate in gruppi, fino a divenire un vero sepolcreto, come nel caso del Colosseo. Nel nostro caso, pur trattandosi di un gruppo importante, e non presentando sovrapposizioni, non si riscontra tuttavia una particolare organizzazione distributiva.

Le sepolture urbane tendono a scomparire verso il VII e VIII secolo, mentre si registra una continuità d'uso per quelle collegate alle strutture religiose.

E' questo il caso della chiesa di S. Agnese, dove si ipotizza la presenza di un oratorio, sorto tra i fornicelli dello Stadio, sul luogo del martirio della Santa fin dall' VIII secolo²⁰. Sotto i pavimenti della cripta è stato rinvenuto un nucleo sepolcrale altomedievale, che occupava tre ambienti: si tratta di sedici tombe di cui una infantile, senza corredo, una era coperta «a cappuccina» occupata da una sepoltura collettiva. Il cimitero, che in questo caso sembra denotare una minima organizzazione, apparteneva, in base agli studi antropologici, ad una classe socio-economica media, in condizioni di vita discrete. In base all'osservazione del contesto stratigrafico e ai materiali rinvenuti è stato datato al VII-VIII sec²¹.

I dati materiali relativi a quest'epoca in piazza Navona sono piuttosto scarsi.

Nell'area del palazzo prima esaminato, tra VII e VIII secolo, le tracce di frequentazione sono esigue, per scomparire del tutto tra VIII e XI secolo²²; ciò è dovuto, secondo la Molinari, anche ad un uso prevalente delle parti più alte del monumento, mentre questi luoghi, o *criptae*, avevano un ruolo secondario. E' da sottolineare, comunque, la scarsa densità abitativa di quest'area fino almeno all'XI secolo, probabilmente caratterizzata da un'alternanza di zone occupate e spazi vuoti inutilizzati o adibiti a cave di materiale. Analogo fenomeno di 'abbandono' si riscontra nello scavo di palazzo Altemps²³, mentre nell'area di palazzo Braschi²⁴ le fasi di VIII-XIII

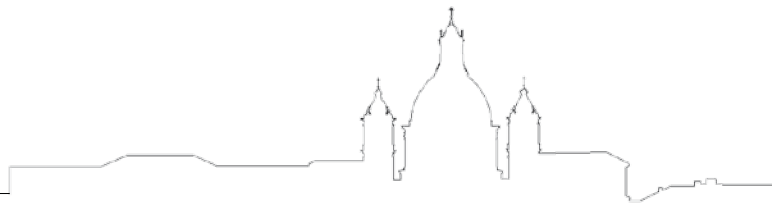
20 Cfr. *supra*.

21 I dati sono noti dal convegno tenutosi a Roma nel gennaio 2011 presso l'*Ecole française de Rome: Le culte de sainte-Agnès in Agone entre Antiquité et Moyen-Age*, gli atti sono in corso di pubblicazione.

22 Tale mancanza si riscontra anche nello spazio del vano 126, dove la stratigrafia è risultata intatta, e in cui gli strati relativi all' XI sec. si sovrappongono direttamente a quelli del VII.

23 MOLINARI, c.s..

24 cfr. BUONFIGLIO et al. c.s..



secolo sarebbero ben attestate, mettendo ancora una volta in evidenza le differenti modalità di frequentazione e rioccupazione del monumento romano.

Presenze alto medievali sono attestate anche nel settore dove sorgeva la piccola chiesa di S. Agnese. Di questa si fa esplicita menzione nell'«itinerario di Einsielden» (VIII sec.): *Circus Flaminius ibi Santa Agnes*²⁵. Si trattava in origine di una struttura molto semplice, ricavata tra i fornicelli dello Stadio, in un luogo particolare (probabilmente sotto la tribuna dell'Imperatore), sacralizzato dal martirio della Santa²⁶. Il culto ha origini molto antiche ed è probabilmente legato alle persecuzioni cristiane di III secolo; incentrato inizialmente sul luogo della sepoltura, fuori delle mura, ebbe un'ampia diffusione già dalla metà del IV secolo²⁷. La localizzazione del piccolo edificio sacro sarebbe sorta da un'interpretazione del testo di Prudenzio²⁸; se sia vera



25 HULSEN 1927.

26 Cfr. cap 2.

27 La più antica testimonianza su S. Agnese risale al 336 (*Depositio Martyrum*). Le tradizioni della martire più famosa di Roma, simbolo della purezza e della castità, è raccolta nel IV sec. da Papa Damaso, S. Ambrogio e Prudenzio. Si narra di una giovane di 12-13 anni, che si offrì spontaneamente al martirio in difesa della Verginità e della fede. Le modalità del martirio tramandate sono diverse: Damaso racconta che la fanciulla si offrì alle fiamme coprendo con i lunghi capelli il corpo nudo, S. Ambrogio la descrive offrirsi coraggiosamente alla spada, per non concedersi allo sposo, Prudenzio la vede invece esposta in un lupanare e poi decapitata. La morte sarebbe avvenuta intorno al III sec. o agli inizi del secolo seguente, durante una delle persecuzioni contro i cristiani, probabilmente quella di Diocleziano.

Secondo la tradizione della *Passio* latina (fine V-fine VI sec.), la Santa morì tra le fiamme, prima esposta nuda in un lupanare per essere violata dal figlio del prefetto. Egli muore all'istante, e la folla accorre *ad teathrum*. La tradizione ha localizzato tale evento in un fornice dello Stadio, e ciò ha portato a credere che gli ambienti tra i fornicelli fossero utilizzati come lupanari. Quest'utilizzo non è estraneo ai grandi edifici da spettacolo, come l'anfiteatro di Verona (in cui è attestato dalle fonti fino al 1500) e nell'Anfiteatro di Arezzo.

Anche se tale funzione non può essere esclusa a priori, non esistono per il nostro monumento fonti certe che facciano riferimento a tale pratica, anche nei secoli successivi. Inoltre il fornice in cui si colloca il martirio, faceva parte secondo Colini di uno dei vestiboli d'onore sottostanti la loggia imperiale, quindi non poteva essere usato come lupanare, ma è più probabile che si tratti del luogo dove la giovane ebbe il giudizio e il martirio.

Sul culto di S. Agnese si veda COLINI 1943 p. 25, STEINBY 1999 p. 343, SIMONETTA et al. 2003, pp. 21-25, Risultati interessanti sono emersi anche dal recente convegno sul culto di S. Agnese (v. *supra* nota 21).

28 STEINBY 1999 p. 343. Prudenzio accenna ad un *lupanar* presso una *platea*, poi ad un *fornix*. Cfr. anche nota precedente.

o meno la collocazione del martirio il significato è indubbio: essa costituiva un atto di sacralizzazione e riappropriazione di un luogo pubblico adibito un tempo a pratiche pagane e simbolo del potere imperiale.

La sacralità del luogo è testimoniata anche dal diritto di asilo e di immunità che acquisiva chi si recasse nel luogo santo, pratica sopravvissuta fino agli inizi del XIX secolo.

Si può avere un'idea dell'antica struttura dall'osservazione del disegno di Piranesi²⁹ (fig. 62), che rappresenta i fornici sotto la chiesa di S. Agnese, isolati con un'operazione di astrazione che si rivela però piuttosto precisa: una serie di strutture voltate, sorrette da pilastri degradanti, in parte dirute e coperte da vegetazione. Su queste strutture, con modesti interventi costruttivi a delimitazione degli spazi, sorse la prima cellula della chiesa.

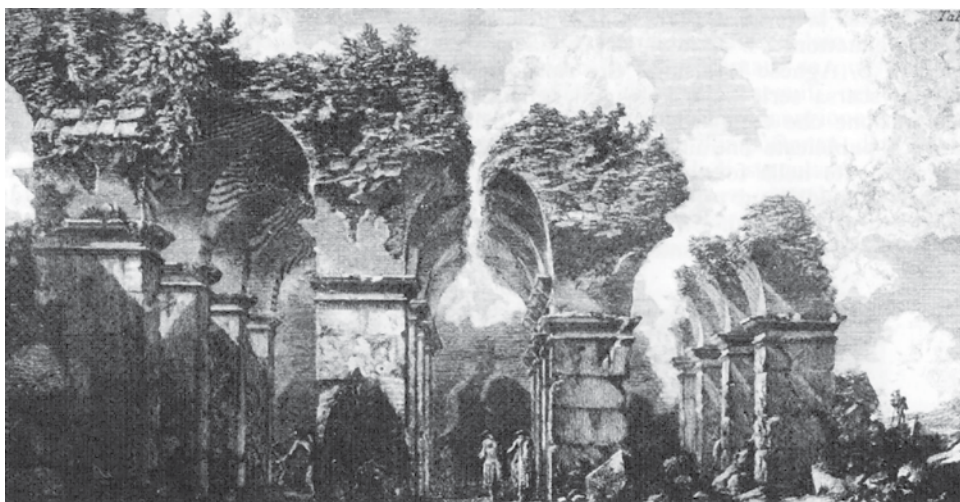


fig.62- Veduta dei resti dello stadio sotto S. Agnese in Agone.
PIRANESI 1762, tav. XXXVII.

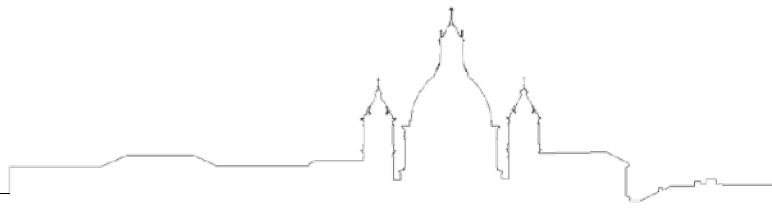
Sul finire del X sec. il Campus Agonis è già attestato fra i possedimenti dell'abbazia di Farfa, che comprendevano l'area della piazza e la zona a nord-est, verso le terme Alessandrine, tra i cui resti, sul sito dell'attuale S. Luigi dei Francesi, sorgeva la *cella maior*: la chiesa di S. Maria Cella Farfae o *de Cellis*, detta anche *in (o de) Thermis*³⁰.

29 PIRANESI 1762, tav. XXXVII.

30 DE GREGORI 1926, p. 22 e nota 19.

All'inizio dell' XI sec. Leone IX dona il «*Campum agonis in integrum*» ai monaci della basilica di S. Paolo, i quali però sembra che lo perdessero poco dopo, infatti, in un documento del 1051, il Papa conferma alla badia di Farfa «*Campus agonis in integrum*». NIBBY 1838, p. 600.

CANCELLIERI 1811, p. 29, GNOLI 1939, p. 187



In un decreto dell'imperatore Ottone III sono ricordati i lavori fatti dall'abate Bernardo di Farfa ed una *terra et Campus Agonis cum casis, hortis et criptis*³¹.

Da un documento del 999, del Regesto dell'abbazia di Farfa si apprende che si trattava di uno spazio chiuso su tre lati, tutto circondato da cripte:

*...terram quae vocatur Campus Agonis positam Romae infra ipsum Agone et inter hos fines: a tribus lateribus criptae quod vocantur agones, a quarto latere via publica*³².

L'area a sud-est di piazza Navona apparteneva in epoca medievale ai monaci del Monte Soratte. Un antico documento 998, redatto in presenza del Papa Gregorio V e dell'Imperatore Ottone III, fa riferimento alla cella di S. Andrea in Agone, ponendola in quest'area, proprio a confine tra i possedimenti di tale abbazia e le terre adiacenti, di proprietà farfense. La piccola chiesa è citata anche in un documento successivo, una bolla di Nicolò IV (1288-92) a conferma dei beni all'abate di S. Silvestro al Soratte:

*Ecclesia quae cella S. Andreae dicitur quam abetis in Urbe in loco qui vocatur Agone cum parietibus et trullo cum domibus et casalenis pratis*³³



Questa antica cella è stata da molti autori riconosciuta come la cellula originaria della chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli, sebbene non ci siano documenti che ne consentano l'esatta identificazione. Dai sopralluoghi effettuati nei sotterranei della ex chiesa castigliana³⁴, non sono emersi elementi per una localizzazione dell'antica chiesa medievale, anche se va sottolineato che non è stato possibile visitare la parte sottostante la navata

31 NIBBY 1838, p. 600.

32 Cfr. nota precedente. il documento si trova nel *Regesto di Farfa*, ed. Giorgi-Balzani, vol. III p.154.

33 Cfr. nota preced.. Entrambi i documenti sono riportati da GALLETTI 1776, pp. 219 e 348. Di queste proprietà si parla come situate tra le rovine delle Terme Alessandrine, ma come emerge anche in altri casi, all'epoca non c'era una precisa conoscenza topografica dei monumenti antichi, che spesso venivano confusi.

Una bolla del 1186 di Urbano III cita la chiesa di *S. Andrea de Hispanis*, nell'elenco di chiese soggette alla basilica di S. Lorenzo in Damaso (FONSECA 1745, p.251), essa viene nominata anche nel successivo Catalogo di Cencio Camerario (1192), ma l'identificazione con l'antica cella di S. Andrea non può essere comprovata.

34 Sono stati visitati e rilevati un piccolo vano sotto la cappella di S. Giacomo, ed una serie di ambienti distribuiti sotto le navata destra e sinistra della chiesa.

centrale, inaccessibile dopo il restauro ottocentesco. I giornali di cantiere relativi a tale restauro riportano la scoperta di un «abside antica» proprio in corrispondenza della questa navata, senza però fornire ulteriori indicazioni³⁵. Certo è che esiste un preciso rapporto tra la chiesa di fondazione quattrocentesca e l'antica struttura romana. Emerge infatti, dal confronto tra il rilievo dei resti ipogei, la ricostruzione dello Stadio di Domiziano e lo stato attuale della chiesa, che l'impianto architettonico si va ad impostare sulla più antica maglia strutturale. Tale rapporto sarà precisato in seguito³⁶, ma intanto si può ipotizzare che le successive riedificazioni o ampliamenti della chiesa si siano attestate su una preesistente edificio religioso sorto tra i fornicelli dell'antico stadio romano.

Una tradizione non accertata riporta la presenza in questa zona di un ospedale ed un ospizio per i pellegrini spagnoli, sorto nel XIII secolo³⁷, alla cui presenza si ricollega la fondazione della chiesa nel 1450 ad opera di Don Alfonso Paradinas.

Tra le rovine dello stadio sorgeva anche un'altra chiesetta, situata probabilmente sul luogo dell'attuale chiesa di S. Nicola dei Lorenesi³⁸. La chiesa di *S. Nicola in cryptis agonis* è menzionata per la prima volta nella bolla di Urbano III del 1186, tra le filiali di S. Lorenzo in Damaso e poi in successivi cataloghi³⁹. Anche in questo caso le fonti antiche non aiutano a identificare l'antico nucleo, di cui la riedificazione seicentesca ha cancellato



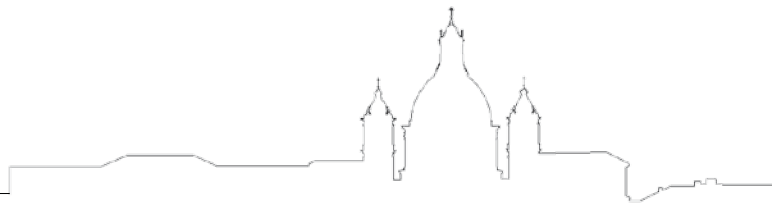
35 Giornali di cantiere di Joseph Villaume, relativi al restauro di L. Carimini del 1878, conservati presso l'Archivio dei Missionari del Sacro Cuore.

36 cfr. par. 4.1.

37 La fondazione è attribuita all'infante don Enrico di Castiglia, figlio di Ferdinando III, e se ne trova traccia in alcuni documenti seicenteschi conservati nell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna. Secondo E. Zocca tale attribuzione, non documentata, va vista come il tentativo della «Real Casa» di acquisire diritti sulla proprietà della chiesa. (cfr. GERLINI 1943, p.82).

38 L'attuale chiesa di San Nicola dei Lorenesi sorge sul lato nord-ovest di piazza Navona, all'inizio dell'emiciclo. Entrata in possesso della colonia lorenese a Roma nel 1622 fu riedificata tra il 1625 e il 1636, su progetto dell'architetto François du Jarden (Giardini) riutilizzando, nel prospetto, i marmi dello Stadio di Domiziano.

39 La menzione compare anche nel catalogo di Cencio Camerario (*Agonis*) nel catalogo di Parigi (*de cripta agonis*) e nel catalogo di Torino, officiata da un sacerdote ed un chierico. La chiesa è anche ricordata anche nel *Liber Anniversariorum* del Gonfalone (p. 61 n. 61, p. 65 n. 74: *de Nagoni*) ed in quello di S. Maria in Porticu (p. 58 n. 15: *de Nagoni*), nonché in altri cataloghi del sec. XVI. Hulsén (HULSEN 1927) non condivide l'asserzione di Adinolfi, ripetuta dall'Armellini, che vi fosse in antico una chiesuola sacra a S. Caterina detta *de cryptis agonis*, che giudica senza fondamento.



le tracce.

Alcune osservazioni emergono però dall'analisi dei resti antichi presenti nei sotterranei dell'edificio⁴⁰ (tavv. 6-7). Questi ambienti, che si trovano ad una quota variabile tra 2,44 m e 3,14 m sotto il livello pavimentale (circa 2 m- 2,50 m sopra la quota del pavimento dello stadio di Domiziano), sono disposti secondo un asse est-ovest, in allineamento con la chiesa sovrastante. Particolarmente interessante è il settore est, verso Piazza Navona, una successione di piccole stanze di forma irregolare, coperte da volte a botte. In una di queste, sotto l'intonaco parzialmente caduto, si può riconoscere una cortina muraria antica, presente anche sul lato opposto, le quali, per le caratteristiche tipologiche e dimensionali sono pertinenti allo Stadio, mentre i muri che vi si appoggiano sono realizzati con mattoni moderni e costituiscono le fondazioni della chiesa.

Nell'ambiente seguente, dalla forma irregolare, le pareti nord e ovest curvano, nella parte bassa, a formare una porzione di semicalotta (tagliata dalla porta), che ricorda un'abside, o comunque una struttura voltata di cui si vede l'imposta e parte del nucleo cementizio (fig. 64). Dal confronto tra le residue strutture romane e la ricostruzione dello Stadio di Domiziano proposta da Colini, si può ipotizzare che questo ambiente sia stato ricavato nel sottoscala di una delle scalinate d'accesso alla *media cavea*. Il muro è foderato da uno strato d'intonaco sottile, che prosegue sulla parete nord fino ad un passaggio arcuato, dove si rilevano anche tracce di colore con disegno a motivi vegetali. Questo varco è stato realizzato tagliando una muratura di mattoni antichi e riempiendo gli interstizi con tritume di laterizio, per accompagnare la curvatura (figg. 65-66). Le ultime tre stanze hanno forma più regolare. Di particolare interesse è quella centrale, per la presenza, sulla parete est, di un antico pilastro in laterizi con capitello in travertino, riferibile all'ambulacro interno dello stadio (fig. 67). Dovrebbe trovarsi in giacitura originaria, in quanto la sua posizione in pianta e in quota è coerente con le altre attestazioni presenti nella piazza, nonché con la pianta ricostruttiva di I. Gismondi⁴¹. Il pilastro è sormontato da un grande arco, la cui funzione è, probabilmente di scarico del peso sovrastante (si trova sotto la zona dell'altare). Le imposte sono visibili nelle due stanze adiacenti,

40 I sotterranei, che conservano alcune sepolture, sono accessibili da un'unica botola al centro della chiesa. Il rilievo di tali ambienti è stato condotto, nell'ambito del progetto di studio dell'*École française de Rome* (*Piazza Navona. Du stade de Domitien à l'actuelle piazza Navona, genèse d'un quartier de Rome*) in collaborazione con le archeologhe Laura Braccalenti e Valentina Iannone.

41 *Stadio di Domiziano. Pianta ricostruita* (in COLINI 1943, tav. B)

si trattava quindi di un unico ambiente, successivamente diviso da due muri in blocchi di tufo, legati da una malta piuttosto resistente, che probabilmente hanno anche funzione di consolidamento. Questo ambiente corrisponde all'ambulacro mediano dello stadio.

Dall'osservazione del rilievo e dall'analisi delle murature e delle finiture si può azzardare un'ipotesi, basata sui pochi dati in nostro possesso (fig. 68). La struttura curva potrebbe essere parte dell'abside dell'antica chiesa di S. Nicola, sorta sulla struttura dello Stadio di Domiziano. Le tracce della curvatura emergono poco al di sopra del piano pavimentale attuale ma, immaginandone il proseguimento, in sezione, la base si troverebbe proprio alla quota del piano più antico; l'abside sarebbe stata poi parzialmente occultata dai grossi muri di fondazione della cupola sovrastante. La chiesa potrebbe aver avuto una struttura molto semplice, forse a tre navate (sfruttando i pilastri dello Stadio di Domiziano, impreziositi dai capitelli in travertino e forse dalle residue decorazioni), e l'ingresso su Piazza Navona. Sulla base di tale ipotesi sarebbe allora lecito pensare che la conservazione dell'antico pilastro, sotto l'arco di scarico, sia stata una scelta consapevole, a ricordo della chiesa più antica.

L'assetto degli edifici sul *campus* cambiò gradualmente nel corso del tardo medioevo, pur confermando l'articolazione spaziale e le direttrici dei secoli precedenti. Si trattava di una situazione che ribadiva l'organizzazione spaziale successiva all'abbandono e che non aveva ancora la necessità né la forza di imporre grandi modifiche all'assetto e agli spazi stessi.

L'antico oratorio di S. Agnese, cui era annesso un monastero⁴², venne restaurato e riconsacrato da Callisto II nel 1123⁴³, «con portico, tre altari e qualche fabbrica contigua»⁴⁴. Le successive menzioni evidenziano ancora la caratteristica di struttura ricavata tra i fornicati aggiungendo gli appellativi *ex*

Tavv. 6-7-Chiesa di S. Nicola dei Lorenesi, rilievo degli ambienti sotterranei. Pianta e sezioni. (rilievo di B. Buonomo, L. Braccalenti, V. Iannone).

Pagine seguenti:
Ambienti sotterranei della chiesa di S. Nicola dei Lorenesi (foto di S. Caiola).

fig.64- Abside con intonaco medievale

fig.65-Particolare di muro romano tagliato ad arco per creare un passaggio.

fig. 66- Particolare della finitura all'interno dell'arco.

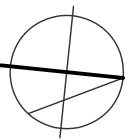
fig. 67- Pilastro romano sormontato da arco di scarico.

fig. 68- Schema con ipotesi di fasi costruttive (elaborazione di B. Buonomo).

42 Cfr. SCIUBBA-SABATINI 1962, che cita nel 1093 l'esistenza di un «*monasterium S. agnetis*» accanto alla chiesa.

43 FORCELLA 1877, p. 513. La lapide in marmo, con l'iscrizione della benedizione, si trovava sulla facciata di via dell' Anima.

44 ADINOLFI, ms ASC.



metri

10

5

1



1

2

3.14
(13.49 s.l.m)

2.85
(13.78 s.l.m)

2.50
(14.13 s.l.m)

2.88
(13.75 s.l.m)

2.86
(13.77 s.l.m)

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

15

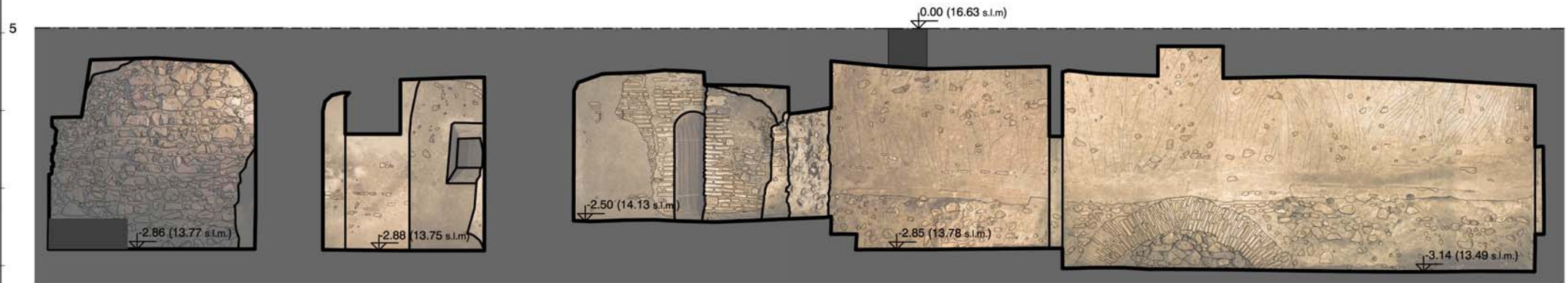
20



RILIEVO ARCHITETTONICO. SEZIONI



SEZIONE b-b'



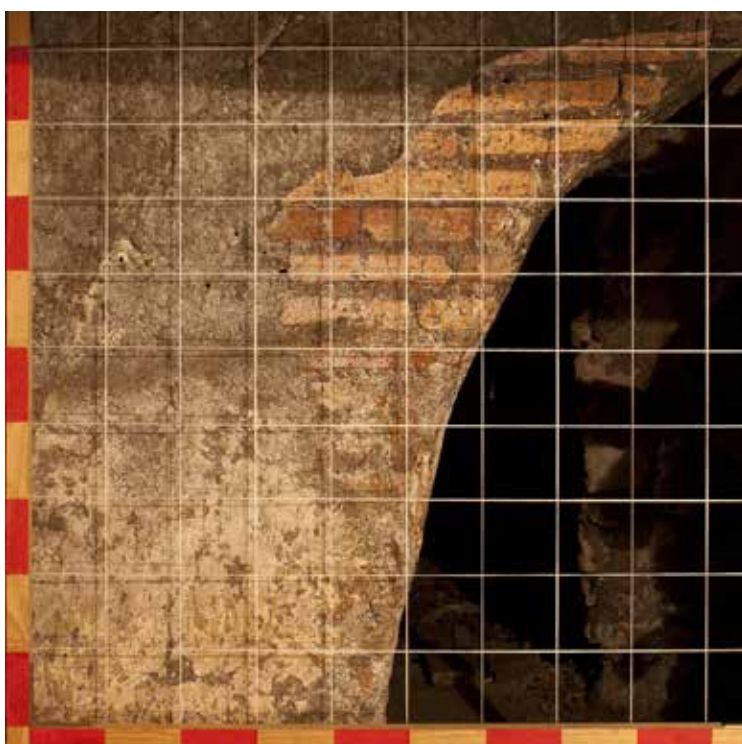
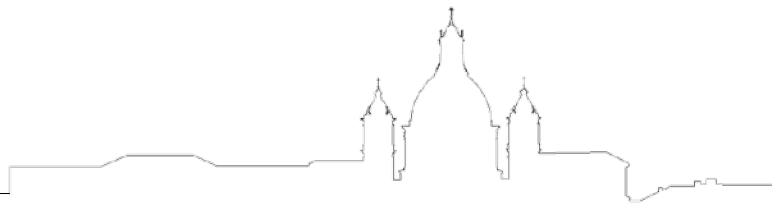
SEZIONE a-a'



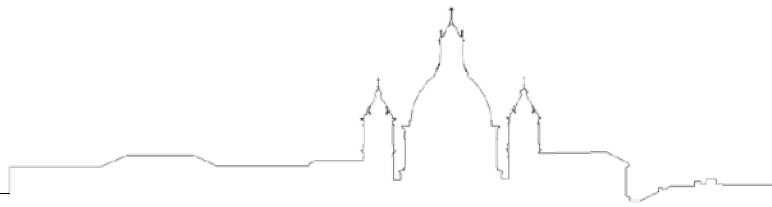
metri

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione







*criptis agonis*⁴⁵, *de gryptis agonis*⁴⁶ e *de cripta Agonis*⁴⁷. Il carattere modesto della costruzione emerge ancora nel 1517, quando Mariano da Firenze la definisce «ecclesiuncola». A dispetto del suo aspetto dimesso il complesso doveva essere piuttosto importante: è al primo posto tra le filiali di S. Lorenzo in Damaso e compare negli itinerari e nell'iconografia successiva.

Le prime immagini di piazza Navona, nelle piante generali della città, compaiono nella *Cosmografia* (Codd. Vaticano e Parigino) del 1472 e nella pianta dello Strozzi (1474)⁴⁸. Il *campus* è rappresentato come uno spazio chiuso e delimitato, in cui è rappresentata solo la piccola chiesa di S. Agnese, a tre navate, con facciata a capanna e campanile, forse aggiunto in epoca più tarda. Le immagini successive della chiesa la rappresentano come un piccolo edificio a due piani, coperto a tetto, con il fronte che prospettava sull'odierna via dell'Anima, leggermente arretrato a formare una piccola piazzetta⁴⁹.

Ma il documento più interessante, relativo a questa prima fase, è uno schizzo di Pompeo Ugonio, che ricorda l'aspetto e la conformazione dell'antica chiesa medievale (fig. 70)⁵⁰.

Il disegno è accompagnato da un'accurata descrizione:

Ecclesia S. Agnetis in Agone: Huius olim praecipuus ingressus non a parte Plateae Agonalis, sed in via ab ecclesia Sanctae Mariae de Anima ad Pasquinum. Inde enim gradi bus tribus, descendebat in porticum quae theatri agonalis arcus altior erat; ex hac in minores eiusdem theatri arcus erat per totidem gradus descensus, ex quibus Aedicula effecta fuerat, ita ut hanc speciem referret.



fig.69- Particolare della chiesa di S. Agnese dalla *Geografia di Tolomeo* (XV sec.) Bibl. Naz. Parigi Lat. 4802.

45 Pergamena del 1145 relativa ad una concessione ad una certa Dompnica, di una cripta presso la chiesa, in cambio della restituzione di metà di una casa presso la chiesa, (SIMONETTA et al. 2003, p. 73).

46 Bolla di Urbano III del 1186 (HULSEN 1927 p. 23, n.305). S. Agnese appare al primo posto tra le filiali di S. Lorenzo in Damaso.

47 Catalogo di Parigi (HULSEN 1927 p. 23, n.305).

48 Cfr capitolo seguente.

49 Il campanile non compare nella pianta di Pietro del Massaio (1471) mentre è rappresentato in quella dello Strozzi (1474).

50 B.A.V. *Theatrum Urbis*, Barb. Lat. 1994, f. 3628. Il documento è della fine del XVI secolo. Il testo è riportato da COLINI 1943, p.59.

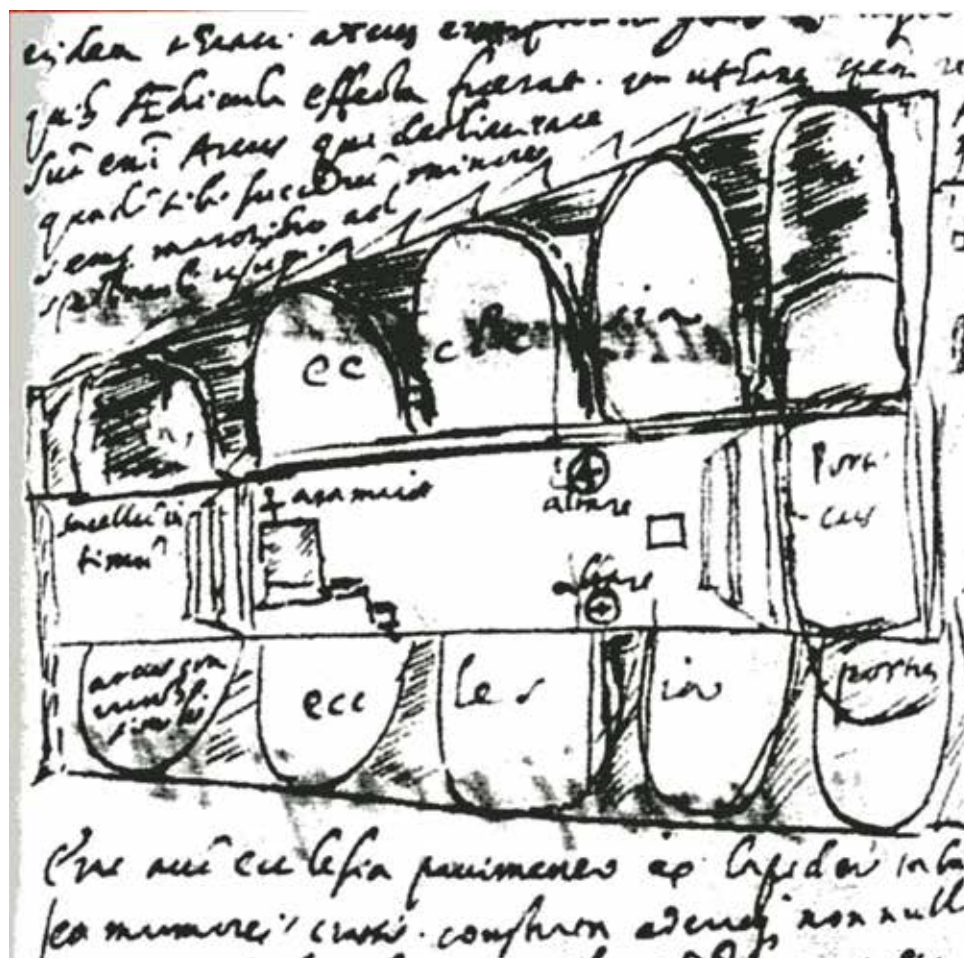


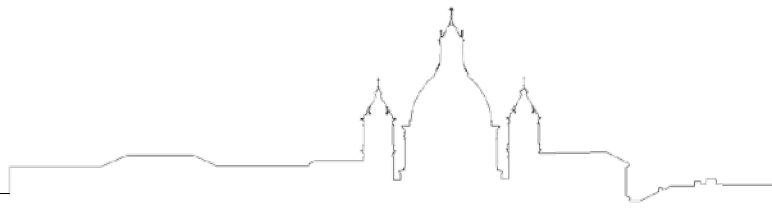
fig. 70- Schizzo di Pompeo Ugonio (XVI sec.), raffigurante l'antica chiesa di S. Agnese. B.A.V. *Theatrum Urbis*, Barb. Lat. 1994, f. 3628.

Lo schizzo riporta le seguenti note:

Sunt enim arcus qui declivitate quadam sibi succedunt minores semper maioribus, ad spectaculi usum. Arcus sustinent (?) parastatae ex lapide tyburtino. Erat autem ecclesiae pavimento ex lapideis tabulis seu marmoreis crustis constrata aderantque non nullae satis antiquae sepulturae virorum insignium romanae Curiae. Et ad laevam ingrediendo, in ea parte parastatae secundae sustentis arcum qui respicit fores ecclesiae, erat adhaerens illi loco altare et ante id humi sepultura (...)

In opposita parastata erat altare Mellinorum ut insignia ostendebant, quorum in hoc vico aedes contra ecclesiam sanctae Agnetis. Statim vero in ingressu in ecclesiam ubi descenderis gradus erat in lapide titulus antiquus satis (...)

Erat autem locus uliginosus atque obscurus cum theatrales illi arcus in imum semper depressiores ferrent usque ad 4.um vel infimum sacellum. Porro altare maius supra gradus ... (sic) elatum simplicissimum erat, munitum tamen platonis seu marmoreis undique, retro quod loco similiter obscuro in pariete erat fenestellinum



quoddam vetustum ad custodiam SS.mi Sacramenti tessellis ornatum. Ex pariete quae est post altare angustus descensus per 4 gradus vel... (sic) erat in infimum sacellum quod est angustae criptae seu forniciis instar.

Da questa fonte possiamo trarre alcune importanti considerazioni:

-Ugonio ci fornisce una descrizione della chiesa così come era una volta (*olim*), e non come egli la vedeva alla fine del Cinquecento.

- L'antica chiesa sfruttava le arcate dello stadio di Domiziano: dal portico esterno, ricavato tra le arcate più alte del monumento romano, si accedeva alla chiesa e, tramite alcuni gradini, si discendeva tra volte degradanti, sostenute da pilastri in travertino.

-Il livello della piazza era quindi già piuttosto alto rispetto alla quota romana. Gli ultimi ambienti, chiamati «sacello infimo», descritti come umidi e bui, erano probabilmente già interrati.

-il pavimento della chiesa era coperto di lastre marmoree, e vi erano sepolture di antichi uomini illustri.

Nella chiesa si trovavano degli altari, tra cui quello dell'importante famiglia Mellini. L'altare maggiore, semplice ma rivestito in marmo, era sopra alcuni gradini, nel muro retrostante vi una piccola apertura che custodiva il SS. mo Sacramento. Da qui, discendendo ancora, si arrivava al «sacello infimo», costituito da una cripta coperta a volta.

I resti di questi ultimi ambienti voltati possono essere oggi riconosciuti nei vani più a sud della cripta di S. Agnese, gli unici ambienti antichi sopravvissuti alla grande opera di trasformazione barocca della chiesa.

Tuttavia, dal confronto tra il rilievo attuale dei sotterranei e i rilievi precedenti l'intervento Borrominiano⁵¹, procedendo a ritroso, è stato possibile identificare la chiesa medievale descritta dalle fonti antiche e stabilirne l'esatta collocazione al di sotto della fabbrica attuale (*figg. 35 e 71*). La chiesa si trovava dunque nella parte centrale dello stadio, di cui occupava tre fornici in larghezza e tutta la profondità. L'ingresso avveniva dal portico esterno, riutilizzato, riproponendo l'antico percorso dell'ingresso principale dello Stadio, ma in leggera discesa. L'andamento decrescente dei pilastri e delle coperture è ancora oggi evidente nella prima sala dei sotterranei di S. Agnese (*figg. 31-34*). A ridosso dell'arena vi erano tre ambienti, forse quelli più sacri, venerati come reliquie, l'antica cella della chiesa⁵².

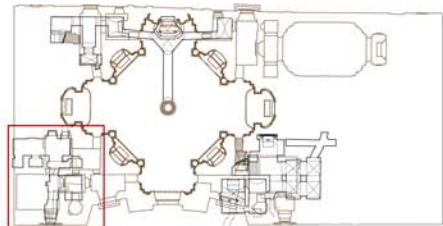
Tavv.8-9-10

Rilievo degli ambienti sotterranei della chiesa di S. Agnese, pianta e sezioni. (Rilievo di B. Buonomo)

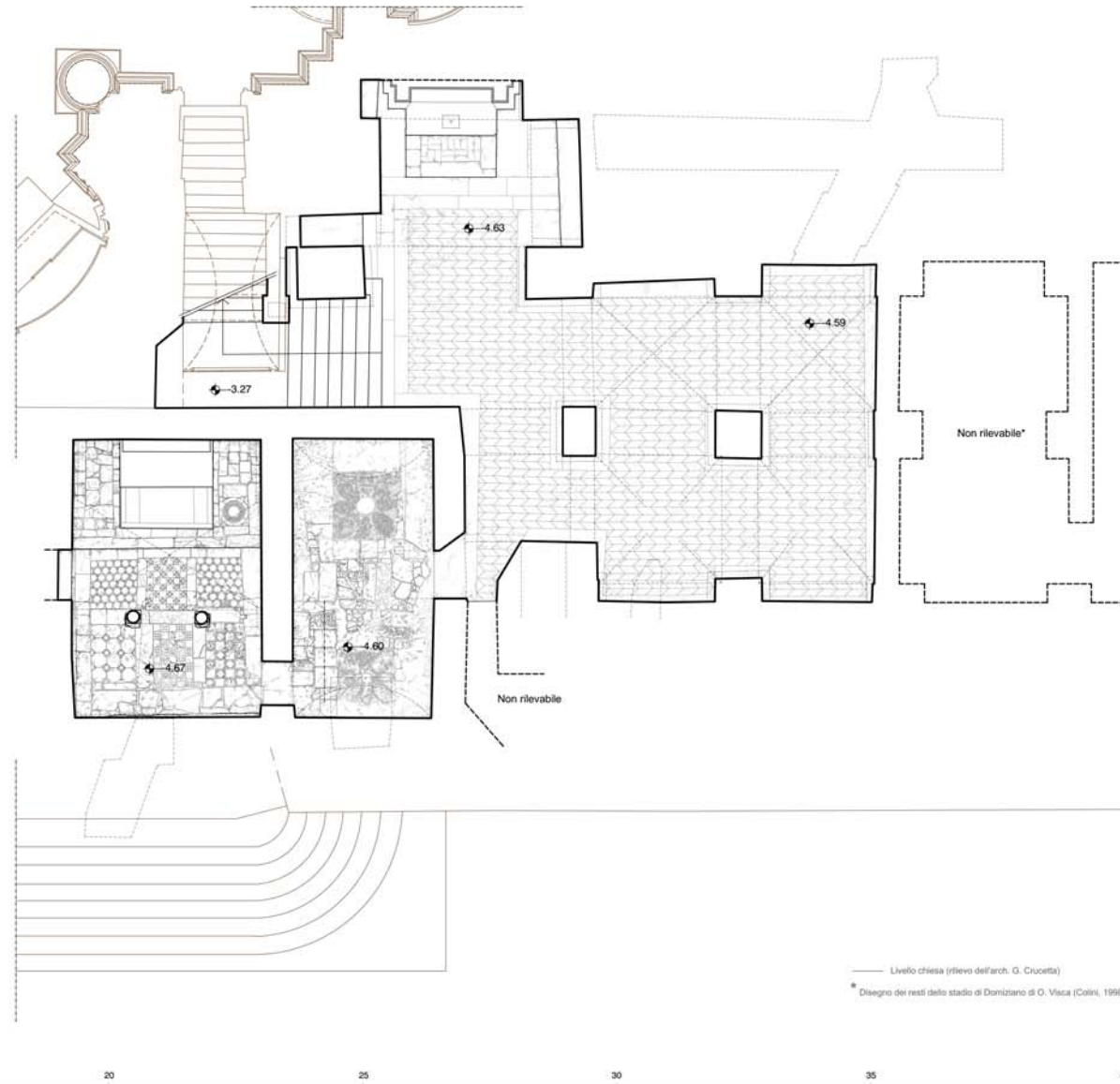
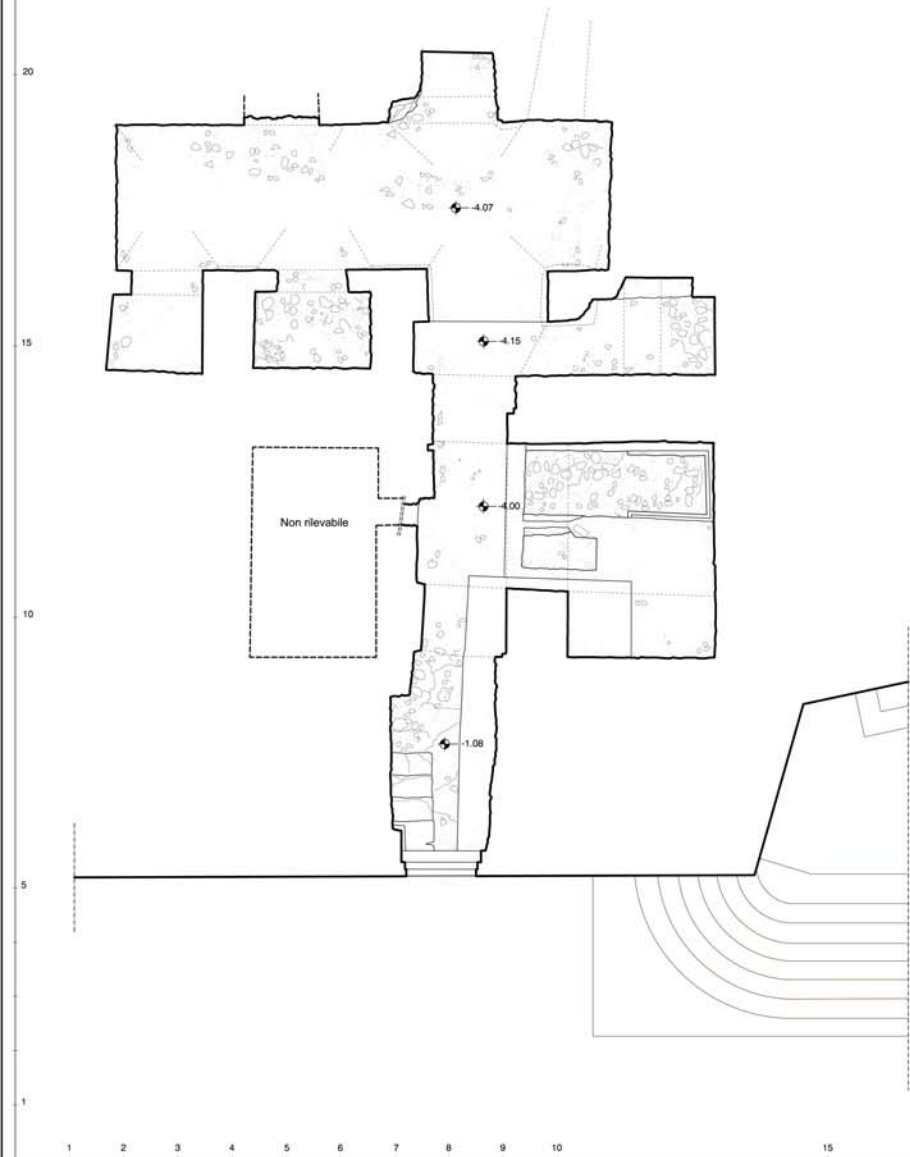
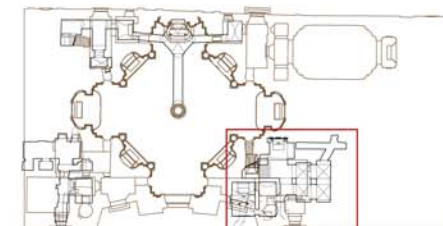
51 Cfr. paragr. 4.2. Si fa riferimento soprattutto ai disegni del Mola e di Rainaldi del 1651-1652 conservati all' Albertina di Vienna.

52 « La maggior reliquia che in questa chiesa si conservi, è il luogo miracoloso detto il postribolo di S. Agnese luogo antichissimo cioè di mille trecento quarant'otto anni poichè

RILIEVO ARCHITETTONICO. AMBIENTE SUD

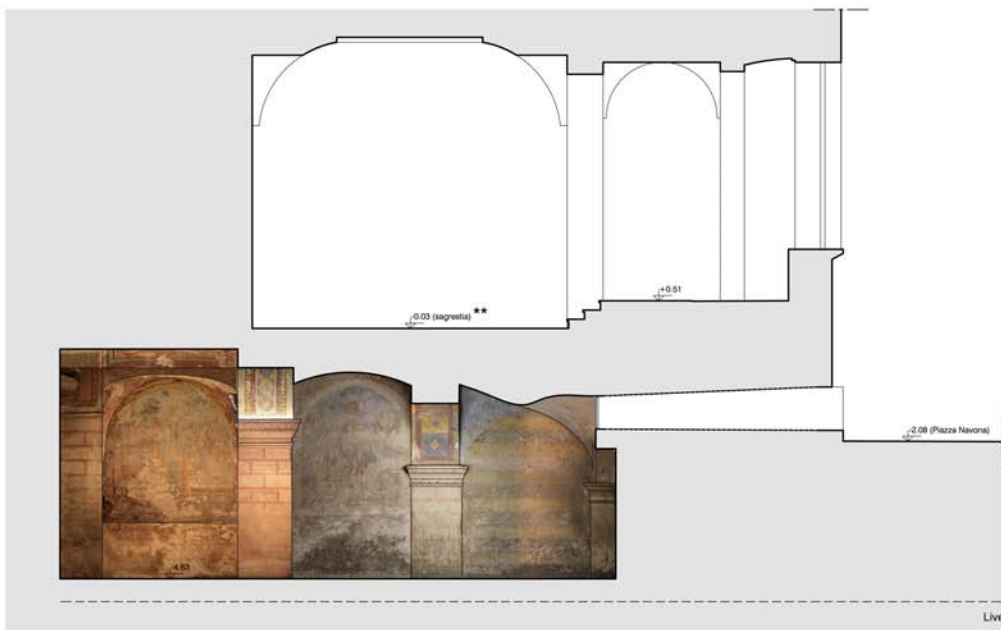
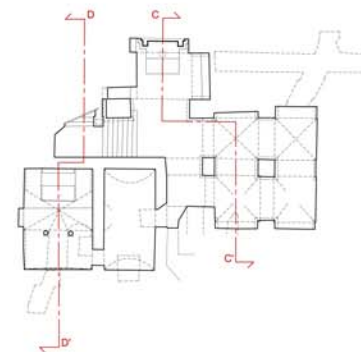


RILIEVO ARCHITETTONICO. CRIPTA DI S. AGNESE

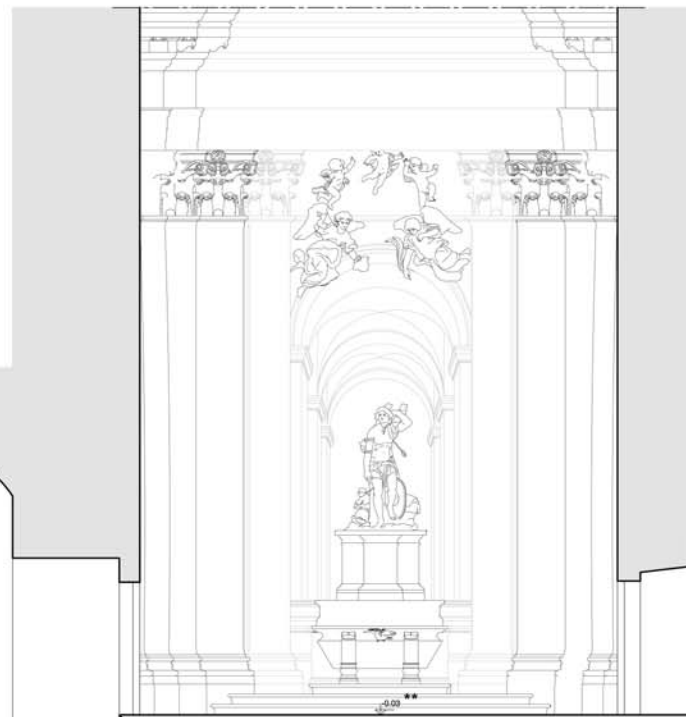


— Livello chiesa (rilevo dell'arch. G. Crucetta)

* Disegno dei resti dello stadio di Domiziano di O. Visca (Coltri, 1998)



SEZIONE C-C'



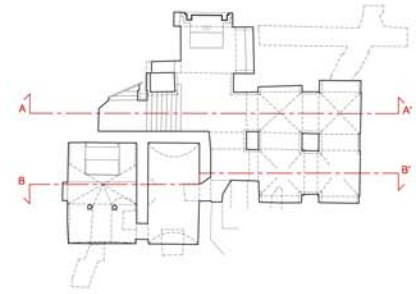
SEZIONE D-D'

* Tratto dai disegni di I. Gismondi (Colini, 1998)

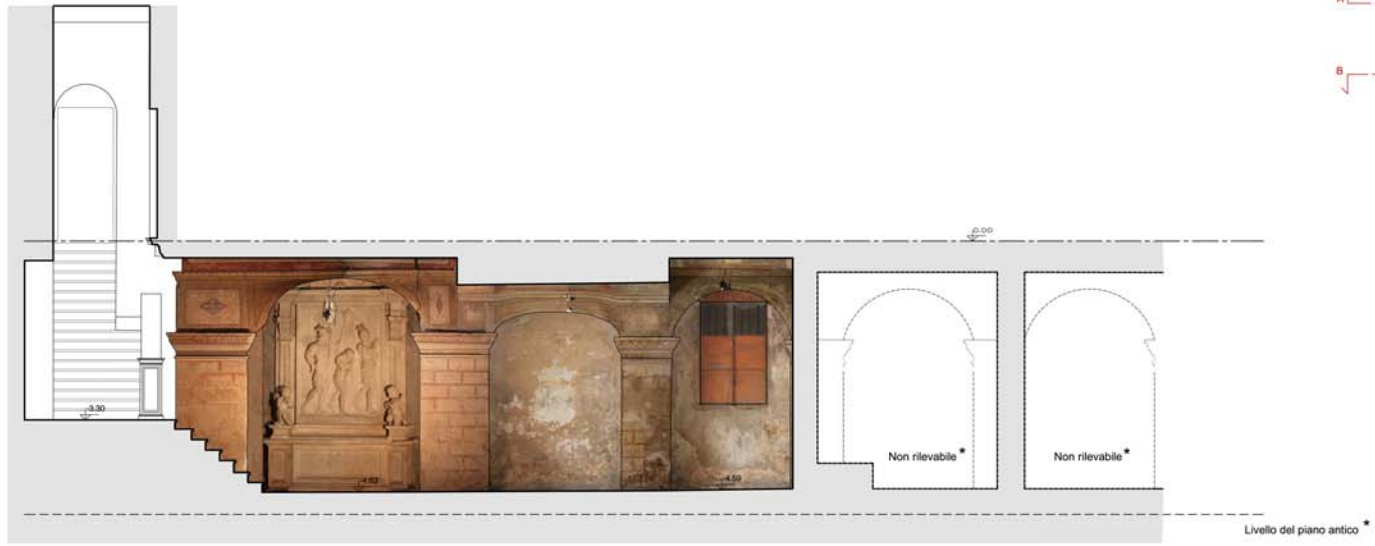
** Rilievo dell'arch. G. Crucetta

Livello del piano antico *





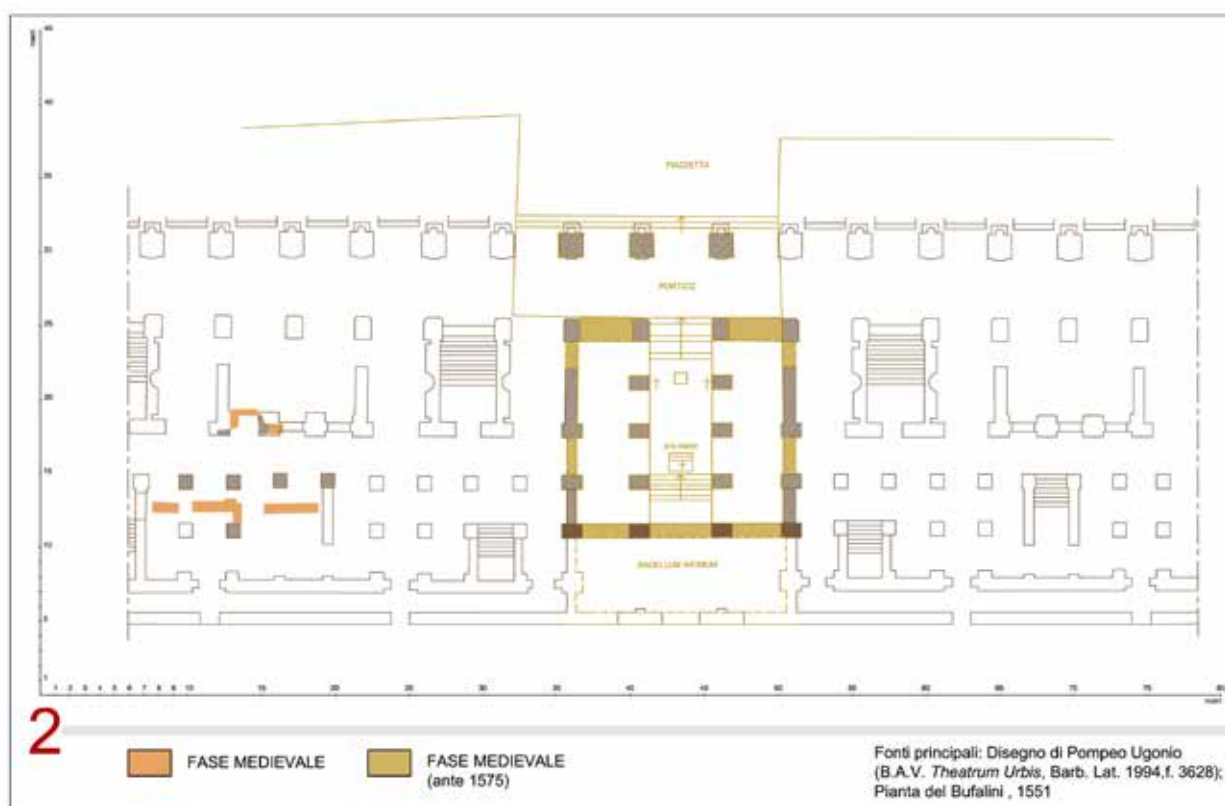
SEZIONE A-A'



SEZIONE B-B'



* Tratto dai disegni di I. Giromoni (Colini, 1998)



Questi antichi ambienti sono ancora oggi visibili nella cripta, anche se alterati dalla riedificazione barocca e da restauri moderni. Le pareti originali sono nascoste da decorazioni ottocentesche in stile paleocristiano (forse in parte ridipinture di antichi affreschi⁵³) realizzate da Eugenio Cisterna nel 1892 (come informa una lapide posta all'ingresso della cripta)⁵⁴ e ormai

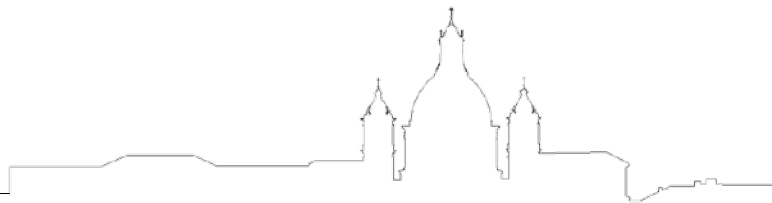
nel trecento quattro S.Agnese gloriosa condotta in esso ignuda per essere violata l'angelo li portò la veste (detta di Santa era de reliquie)... La certezza poichè nel d.o luogo siano occorsi li detti miracoli è la stessa tradizione.- Questo luogo fu consacrato a solennem.te in chiesa in honor di essa Santa da Papa Callisto 2° alli 28 genn.o 1133, e vi ripose ...le ste reliquie come ne fa memoria in d.anno ». (ADP, b. 94, n.9: *Sito della Chiesa di S. Agnese in Navona*; ASR, Cam. III, Corp. Relig. Masch. Chier. Reg. Min. 1391, fol 37 v.).

53 Non ci sono notizie circa la decorazione originaria, ma attualmente in corso uno studio dell'ICR, per il restauro delle superfici, dal quale, si auspica, potranno emergere nuovi dati. Nella cripta esistevano delle pitture antiche «...che per l'antichità et umidità non si distingue », ricordate in una visita pastorale del 1727 (A.S.V. Congr. Della Vs. Apost. 97, Misc. 1700 1/5).

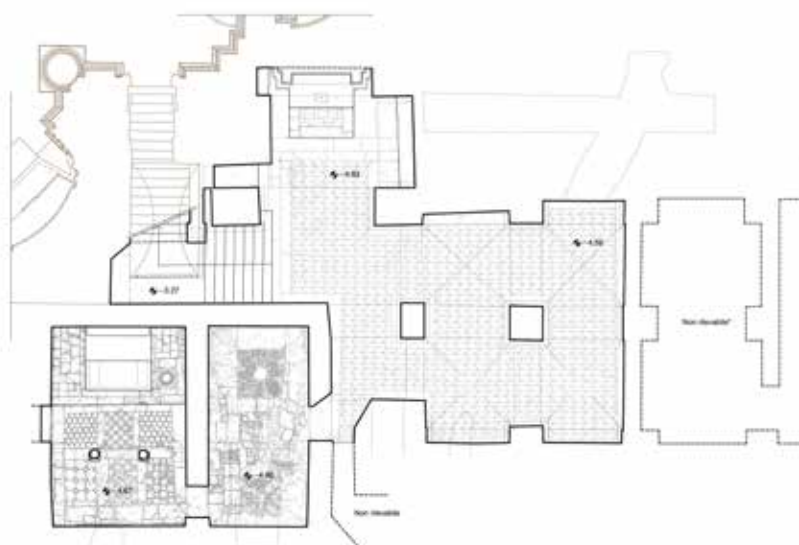
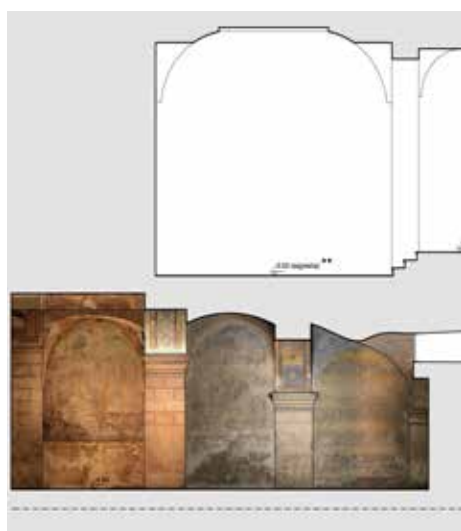
54 Il testo della lapide, fatta apporre dall'archeologo G.B. De Rossi cita: «SALVO D.N. LEONE P.P. XIII/EUGENIUS CISTERNA/CURANTE RECTORE ECCLESIAE/ARS

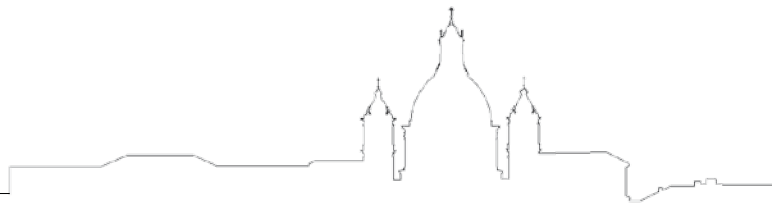


fig. 71- Ipotesi ricostruttiva della fase medievale dell'antica chiesa di S. Agnese. (elaborazione di B. Buonomo).



figg. 72- 73 -Cripta di S.
Agnese.
Antiche cappelle medievali.
(foto di S. Caiola).





quasi cancellate dal degrado.

Il primo ambiente cui si accede è più basso e sembra fungere da vestibolo al secondo che, per posizione e conformazione, lascia intendere la presenza di una terza cappella, simmetrica (e in parte visibile nelle piante seicentesche) cui si accedeva da una porta (murata), ma in seguito occultata dalle grosse fondazioni della facciata borrominiana.

L'ambiente centrale ha un altare e due colonnine ed è decorato da un pavimento cosmatesco; il vestibolo presenta una pavimentazione a grosse lastre marmoree di reimpiego, alcune con iscrizioni, e due grossi riquadri in *opus sectile* con motivo a «fiorone» (figg. 72-73-74)⁵⁵. Guidobaldi ha espresso delle perplessità sull'autenticità dei pavimenti, ritenendo che si tratti di un rifacimento moderno, ipotesi che pare sia stata confermata dai recenti interventi all'interno della cripta⁵⁶. I dubbi maggiori emergono dalla eccessiva e inconsueta regolarità nel posizionamento delle tessere dei due pannelli «a fioroni», mentre sembra confermata l'origine antica del contesto a lastre marmoree, citato in una fonte del XVII sec, e del pavimento

MDCCCLXXXII PINXIT »

Eugenio Cisterna (1862-1933) si ispirò alla tecnica e al simbolismo della pittura cristiana, studiandola a lungo nelle chiese e nelle cripte antiche. La decorazione della cripta di S. Agnese fu il suo primo lavoro e inaugurò la copiosa produzione come decoratore di chiese.

⁵⁵ I pannelli quadrati, di circa 1,30m-1,50, hanno entrambi un disco centrale (di circa 25 cm) e otto petali lanceolati di dimensioni diverse. Le tessere, di forma quadrangolare, hanno dimensioni di 3-4 cm. I materiali utilizzati sono sia marmi chiari (marmo bianco, giallo, antico, pavonazzetto, porta santa), sia scuri (porfido rosso e verde) per il disco centrale e le bordature. Cfr. GUIDOBALDI 1983, pp. 435-439.

⁵⁶ Per le operazioni di scavo prima citate, è stato necessario rimuovere l'intera pavimentazione.

Guidobaldi (GUIDOBALDI 1983) in sostanza suppone che si tratti di un rimontaggio o una ricomposizione di resti frammentari, nell'ambito del restauro degli ambienti della cripta ad opera di Busiri Vici a metà dell' ottocento.

In effetti il pavimento potrebbe essere stato smontato e poi rimontato per risolvere i gravi problemi di umidità di risalita del sotterraneo, problema tra l'altro ancora presente. Va sottolineato che, nonostante ci sia menzione di un restauro dell'architetto «nei sotterranei della Santa» nella biografia di Busiri Vici (BUSIRI VICI 1890), non è stata trovata alcuna documentazione, né nell'archivio della famiglia Pamphili, né nell'archivio privato della famiglia dell'architetto, che documenti tali opere. Al contrario, esiste una relazione di Busiri Vici, del 1885, (ADP, Arch. mod., tit. 1/13/1 (busta Busiri), sullo stato del « Sotterraneo della Santa », che descrive i gravi problemi di degrado dovuti all'umidità e soprattutto alla totale mancanza di manutenzione da parte della famiglia Doria. Nel documento si propone di chiudere i varchi (attraverso cui entra acqua delle alluvioni), sostituire gli infissi, e «ripulire» volte, pareti e l'intero pavimento (in marmo con qualche «frammento antico »).

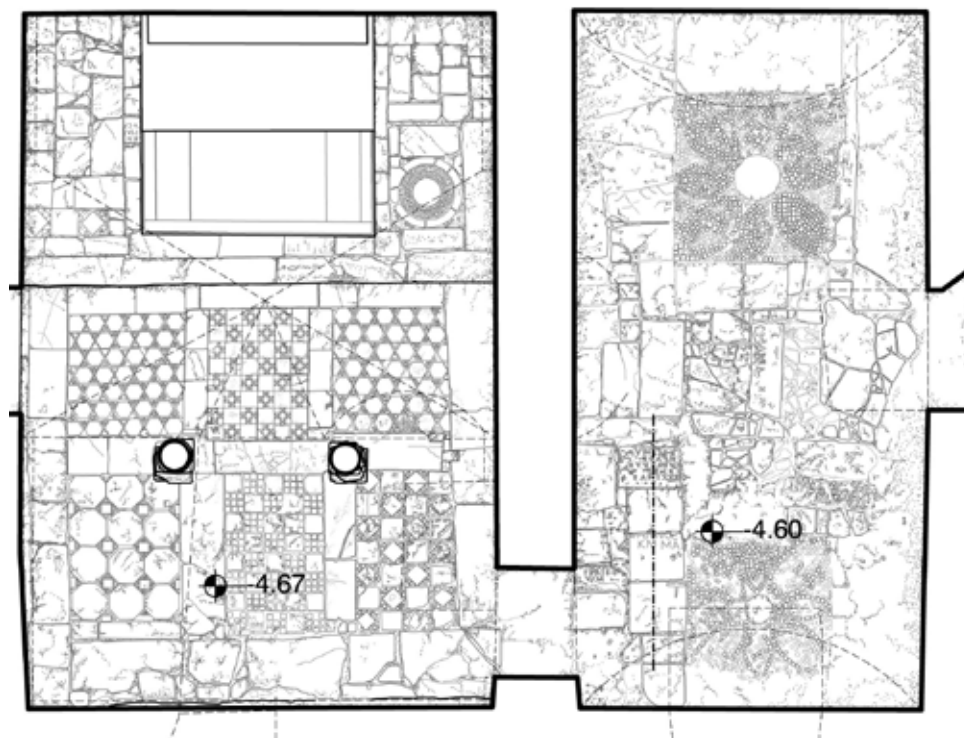


fig. 74-Cripta di S. Agnese. Antiche cappelle medievali. Particolare delle pavimentazioni (rilievo di B. Buonomo).

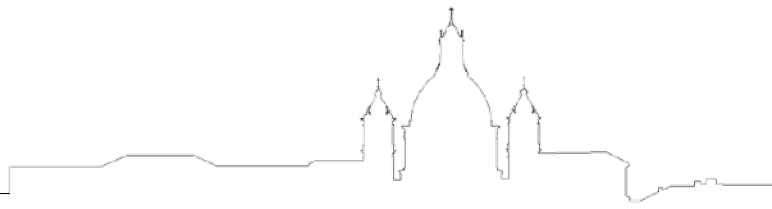
cosmatesco, forse riconoscibile nella menzione dell' Ugonio.

Sempre nel medioevo, lo spazio del *campus Agonis* era anche delimitato da strutture abitative ed era fiancheggiato da strade in acciottolato.

Nell'area meridionale di Piazza Navona, in prossimità di Palazzo Braschi, sono state infatti recentemente rinvenute alcune strutture di età medievale e una successione di livelli pavimentali alternati a depositi alluvionali e strati di materiali di crollo⁵⁷. Il più antico, con andamento est ovest, è stato rinvenuto a quota 13,00 slm, è costituito da terra, calce, ciottoli di fiume e frammenti di materiali edilizi. Un successivo rialzamento della strada (alla quota di circa 13,60-13,81 slm), è collocato su uno strato limoso probabilmente dovuto ad un'alluvione. Si tratta di un acciottolato stradale molto compatto, con pietre fluviali e frammenti di materiali edilizi di reimpiego (frammenti di laterizi, tufo, marmo e travertino, frammenti ceramici, e altro), datato in base ai materiali di scavo e alle sequenze stratigrafiche tra X e tardo XII sec.



⁵⁷ Lo scavo, nell'ambito dei sondaggi preliminari per lavori dell' Acea relativi ad un sistema di ricircolo dell'acqua della fontana dei Fiumi, è stato eseguito, nel 2009, con l'assistenza scientifica di Marialetizia Buonfiglio e Marina Marcelli e la collaborazione di Franco Tella e Gianlica Schingo. I dati preliminari sono in corso di pubblicazione (BUONFIGLIO et alii, c.s.). Il saggio in prossimità di Palazzo Braschi, verso ovest, ha interessato un'area rettangolare e si è spinto alla profondità di 11,30 slm. Cfr. anche par. 1.1.



Si tratta dunque di una percorrenza medievale, che correva parallelamente ai resti del lato sud dello Stadio romano, con andamento corrispondente alle attuali vie di Pasquino e dei Canestrari.

Su questo piano sono state trovate le fondazioni di un muro in cortina di mattoni di riutilizzo, conservato per circa 60 cm, in cui si nota anche una serie di fori a sezione rettangolare. La fondazione a sacco poggia direttamente sull'acciottolato di X-XII; le sue dimensioni rimandano ad un piccolo edificio, con alzata ridotto.

L'*Itinerario* di Cencio Camerario (post 1188), cita, in quest'area, l'esistenza di un *palatium*, appartenente a Cencio Mosca⁵⁸, le cui strutture sarebbero state poi distrutte o inglobate nella costruzione del quattrocentesco Palazzo Orsini. Infatti il muro in laterizi risulta tagliato da una grande struttura muraria di XV-XVI sec., identificata proprio come la fondazione del palazzo rinascimentale, più precisamente con la torre angolare progettata da Antonio da Sangallo il Giovane⁵⁹.

Procedendo verso nord, un altro sondaggio, nell'area antistante la chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli, ha rilevato la presenza di alcuni vani, realizzati in muratura in blocchetti di tufo con tracce di intonaco. Si ritiene che essi appartenessero alle strutture di case medievali (e il successivo Palazzetto Bonadies) che costituivano una sorta di dente (visibile nell'iconografia cinque -seicentesca di Piazza Navona) che sporgeva nella piazza fino al XVII secolo.⁶⁰

Da quanto finora descritto, associando le descrizioni e gli spunti offerti dall'analisi diretta e dalle fonti documentarie successive, possiamo dunque delineare un'immagine del *campus* medievale.

Sulle rovine dello Stadio, ancora parzialmente conservato (alla metà del XV secolo è ancora testimoniata la presenza di gradini) sorgevano modeste abitazioni e alcune chiese, ricavate all'interno della struttura antica.

Ad una prima parziale occupazione, di carattere spontaneo, seguì un più deciso popolamento dell'area alla fine dell' XI secolo e il campo d'Agone cominciò ad abbandonare l'aspetto campestre che doveva avere ai tempi *farfensi*⁶¹.

58 Cencio Camerario, *In secunda feria post Pascha...*, in VALENTINI ZUCCHETTI 1946, vol.III, p. 223.

59 cfr. par. 4.1.

60 Cfr. cap. 2 e cap. 4.

61 KRAUTHEIMER 1981, pp.212, 318, 337,338.

Le indicazioni delle fonti documentarie più tarde permettono di ricostruire le tipologie abitative medievali, sopravvissute nel tessuto edilizio quattro-cinquecentesco: si tratta di abitazioni di dimensioni ridotte a uno (*domus terrinea*) o più piani (*domus solarata*), con spazi aperti destinati a giardini o colture e dotate spesso di servizi accessori, quali pozzi o cisterne, e di ambienti ricavati *in cryptae*, forse destinati a magazzini o stalle.

Il tessuto medievale era disomogeneo, con edifici dall'architettura semplice, rivolti verso le vie esterne, accostati o divisi da stretti passaggi; spesso avevano un orto sul retro, sull'antico *campus agonis*, che si presenta come uno spazio concluso, libero e non coltivato.

Dell'uso di questa parte centrale, che rimase sempre libera da costruzioni, purtroppo non si sa nulla, ma la permanenza del toponimo *agonis*, in età medievale e fino all'età moderna, rimanda ad una tradizione di gare e giochi forse mai conclusa. Sappiamo che nel 1450, in alcuni punti della piazza erano ancora presenti dei gradoni dove il popolo sedeva per assistere a tornei e feste⁶². I giochi di Agone, come quelli di Testaccio (trasformati poi dai Papi del Rinascimento nel Carnevale romano, modificandone il corso e il significato) avevano un forte valore simbolico e identitario, tanto da divenire nel XIII sec. una cerimonia ufficiale del comune romano, e nel secolo seguente una vera e propria festa del popolo⁶³.

Le descrizioni degli spettacoli romani, praticati ancora nei secoli successivi (giostre, corse e giochi di varia natura) fanno presupporre che il Carnevale romano medievale avesse nel campo una sede privilegiata⁶⁴. Ma nel restante periodo dell'anno quest'ampio spazio, chiuso e non edificato, doveva comunque mantenere un uso collettivo e pubblico: secondo l'ipotesi di De Gregori (recentemente ripresa da Venditelli) il *campus* poteva servire come palestra quotidiana per l'esercitazione dei giovani romani, come l'antico Campo Marzio.⁶⁵

La viabilità medievale era caratterizzata dalla persistenza dei percorsi di matrice romana⁶⁶. Il *campus* era delimitato, a nord, dal percorso della *via*

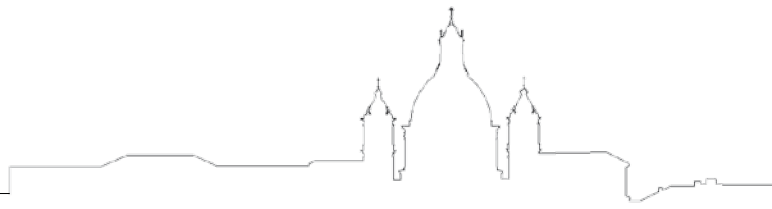
62 MARCOTTI 1881, p. 587. Al principio del Cinquecento le gradinate sono ancora ricordate da A. Fulvio (cfr. par. 4.1 e cap.5).

63 Cfr. MAIRE VIGUEUR 2010, p. 140.

64 DE GREGORI 1926, p. 25.

65 «per exercitarse in nelli principii virili, sera per sera se adducevano in Nagoni, demonstrandosence pronti et preparati con qualunca luctando, saltando» edito in NARDUCCI 1873. p.26, e riportato da DE GREGORI 1926.

66 Cfr. cap. 1.2.



recta (che in quest'epoca non aveva un andamento rettilineo), mentre a sud (presso Piazza Pasquino) era lambito da un percorso che andava acquistando sempre più importanza, perchè attraversato dai pellegrini e dalle processioni papali: la *via papalis*.

Sempre a sud, tra il limite rettilineo dello Stadio e l'attuale palazzo Braschi, i recenti scavi archeologici hanno evidenziato un percorso medievale⁶⁷.

Le prime immagini di Piazza Navona della seconda metà del XV sec., sebbene molto semplificate, sono concordi nel rappresentare un recinto chiuso, con i gradini della cavea dello stadio; evidentemente la forma dell'antico monumento era ancora predominante rispetto ad un tessuto minore e diradato, che si appoggiava alle strutture antiche. Probabilmente si aprivano pochi varchi verso l'arena, vi era piuttosto una viabilità secondaria, in parte nota dalle fonti archivistiche quattro-cinquecentesche, in parte riconoscibile nei tracciati geometrici degli edifici: si tratta di piccoli vicoli tra le case, dall'andamento angolato, poi inglobati nei palazzetti nel successivo processo di riedificazione⁶⁸.

Parallelamente all'intensificarsi dell'urbanizzazione a Roma, che vede il Campo Marzio diventare il centro di gravità della Roma medievale, il suo profilo andava cambiando: il panorama cittadino era caratterizzato da una selva di torri «che si ergono come spighe di grano»⁶⁹

Tra XII e XIV sec. anche il *Campus Agonis* cominciò ad essere circondata da torri, ancora visibili nell'iconografia seicentesca. Esse erano connesse all'ascesa della nuova nobiltà cittadina, di cui rappresentavano la potenza. L'area era dominata dalla torre di *Stephanus Serpetri*, dall'XI sec. a capo dei Cenci, e dal relativo complesso (passato agli Orsini nel XII sec.) che difendeva l'accesso a Monte Giordano fino al 1536. Intorno a piazza Navona si ergevano la torre dei Sanguigni a Nord, dei Mellini ad ovest, dei Crescenzi ad est (oggi all'interno di Palazzo Madama), mentre proprio sul campo si affacciavano quella dei Rivaldi e dei Cibo. Alcuni autori ipotizzano anche la presenza di una torre sul palazzo di Cencio Mosca a sud, e sull'edificio di Jacopo da Vicenza⁷⁰. La torre dell'aristocratica famiglia romana dei Curtabraga (*Turris*

67 Cfr. *supra*.

68 Cfr. par.4.1

69 MAIRE VIGUEUR 2011. La metafora è di Mastro Gregorio.

70 DE GREGORI 1926 e ROMANO-PARTINI 1947, p.41. In particolare in quest'ultimo testo viene riportata una notizia di Cencio camerario, che racconta che da questa torre venivano gettate monete alla folla in occasione del passaggio del Pontefice.

de Curtabraxis, forse da identificarsi con la torre dei Malpighi) era situata nell'antico complesso poi trasformato nel palazzo de Cupis⁷¹.

In alcuni casi, come quest'ultimo, molto ben documentato, le torri facevano parte di un più vasto complesso che comprendeva abitazioni, cortili, orti ed altri annessi, che si trasformava, all'occorrenza, anche in un efficace sistema difensivo. Specialmente nel tardo medioevo, la torre poteva essere associata ad un palazzo, come nel caso della torre dei Mellini in via dell'Anima, restaurata nel XV sec. e inglobata nella residenza familiare⁷².

Il luogo era diventato un polo di attrazione di personaggi importanti: oltre ai nomi già menzionati, abbiamo notizie di nobili sepolture nella chiesa di S. Agnese, ove si trovavano le tombe dei Mellini, dei Savelli, dei Gottiifredi e di uomini di cultura come Jacopo da Vicenza. Nella chiesa era stata battezzata S. Francesca Romana nel 1384, la cui nobile famiglia Bussa aveva una casa in Piazza Navona⁷³.

La crescita demografica, economica e culturale, che caratterizzerà i secoli successivi, provoca nella zona grandi trasformazioni, descritte negli atti notarili del XIV e XV secolo, quando l'ansa del Tevere, in particolare il rione Parione, diventa luogo centrale degli scambi commerciali della città e ambito luogo di residenza⁷⁴.

L'analisi delle tracce materiali di epoca medievale, analizzate nel corso del rilievo delle strutture dei piani terra e interrati della piazza, ha evidenziato una certa povertà di materiali e modesta accuratezza nelle tecniche costruttive.

L'apparecchio romano, con la sua precisione nella posa in opera, la regolarità nella dimensione dei laterizi e dei giunti di malta, nonché per le caratteristiche cromatiche e granulometriche dell'impasto, costituisce un valido termine di paragone cui riferirsi per la catalogazione delle murature successive, soprattutto nel caso di riuso di materiale antico⁷⁵.

Fra le murature in cortina laterizia alcune sono costituite da materiale di reimpiego, in gran parte mattoni e tegole, ma non è rara la presenza di elementi lapidei di recupero (calcare, marmo ecc.).

Un esempio si trova in un ambiente ipogeo della chiesa di S. Agnese in Agone (accessibile da un'apertura sotto il campanile sud (*fig. 75*), dove questo

71 VENDITELLI 1989, pp. 208, 212-215. Cfr anche ESPOSITO c.s..

72 KRAUTHEIMER 1981, p. 378

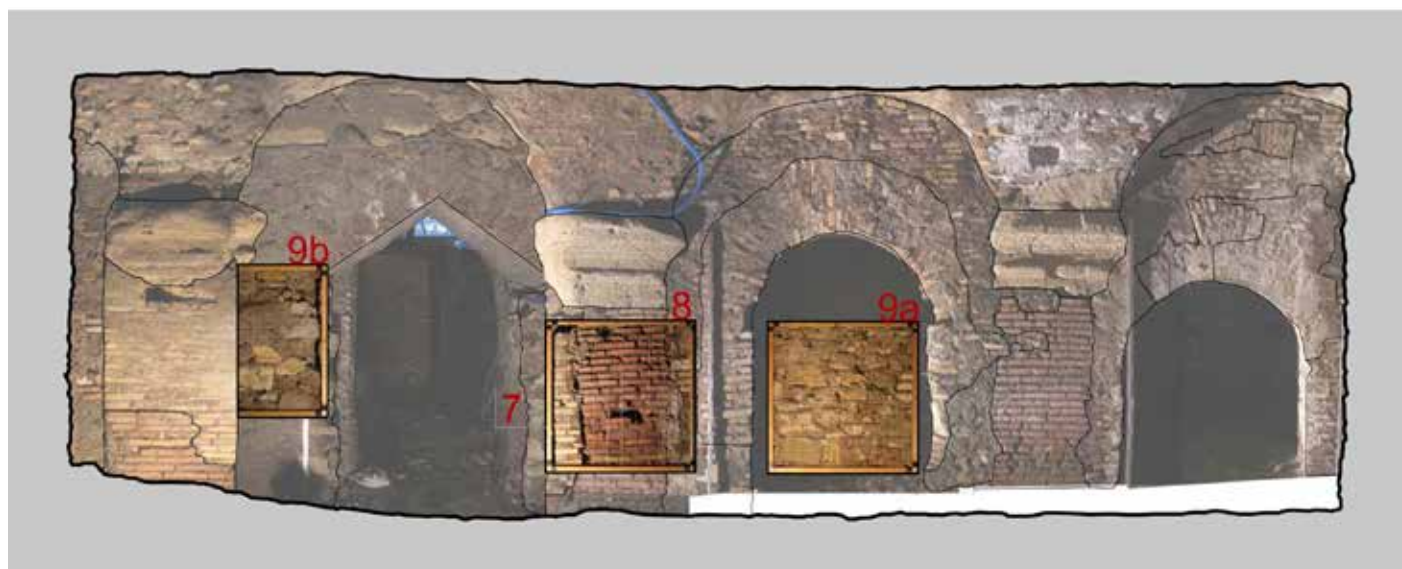
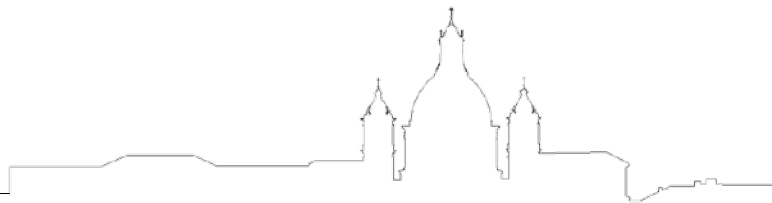
73 La chiesa conserva ancora l'antico fonte battesimale.

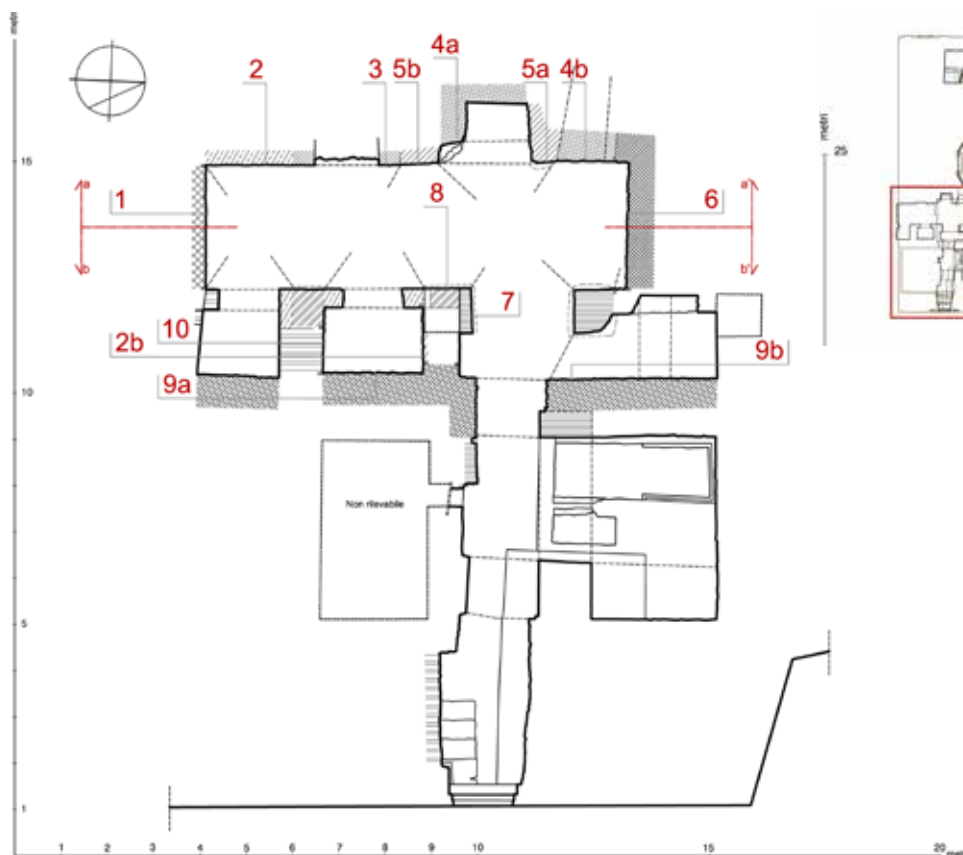
74 V. cap.4.

75 Per la tecnica costruttiva romana: GIOVANNONI 1925; LUGLI 1957; MARTA 1991.

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione

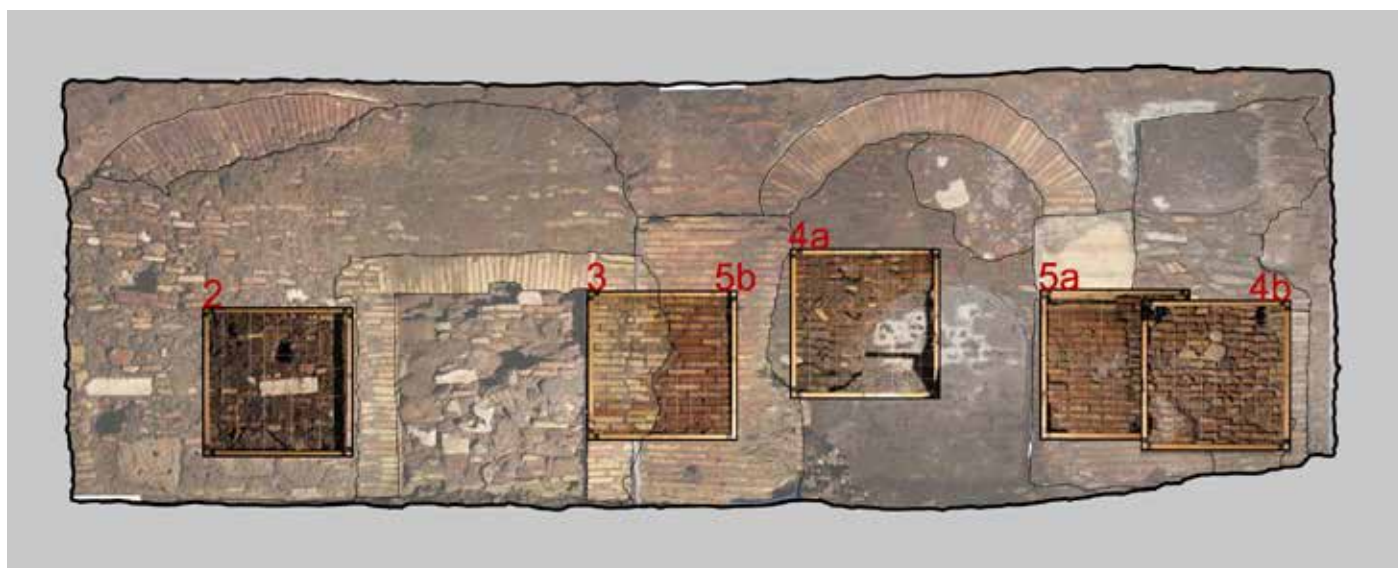




Chiesa di S. Agnese in Agone. Ambiente ipogeo sud.

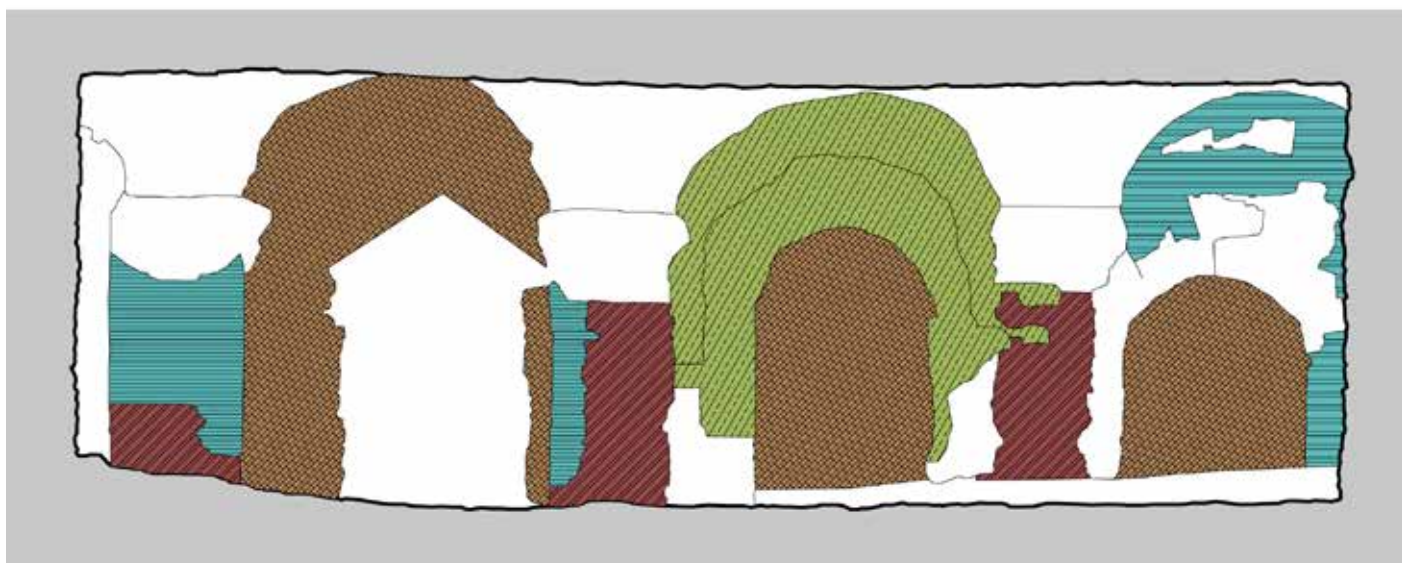
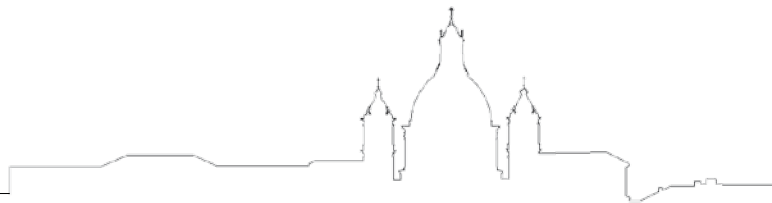
fig. 75- Veduta di un tratto dell'ambulacro mediano dello stadio di Domiziano. (foto di S. Caiola).

figg. 76-77-78
Analisi delle murature.
(rilievo ed elaborazione di B. Buonomo).



PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione



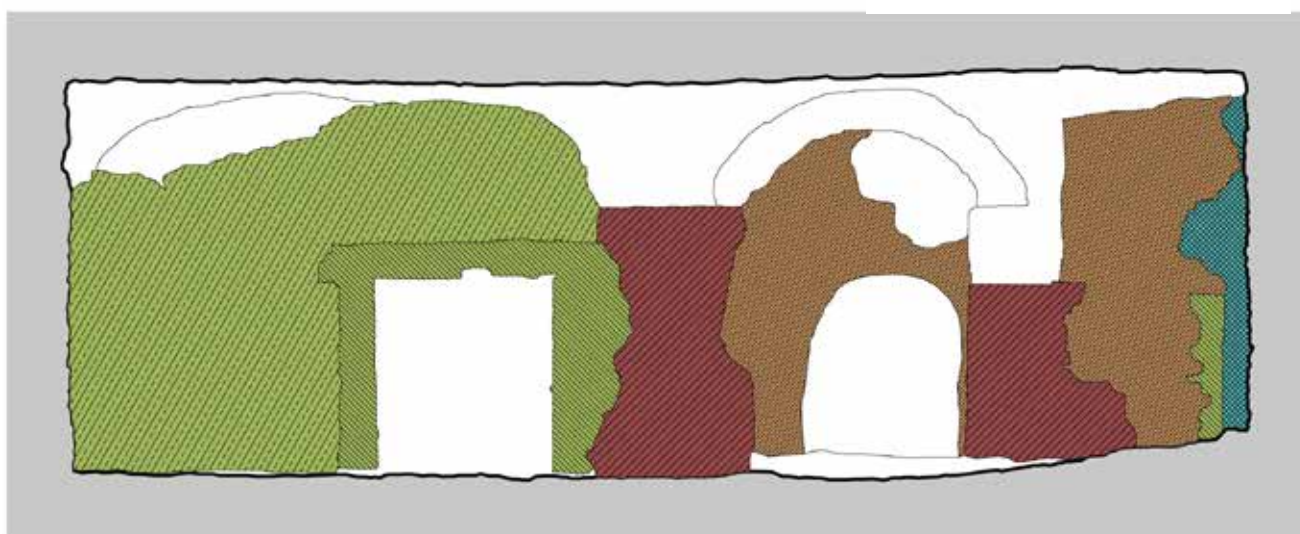
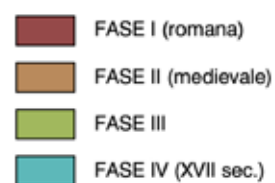
Chiesa di S. Agnese in Agone. Ambiente ipogeo sud.

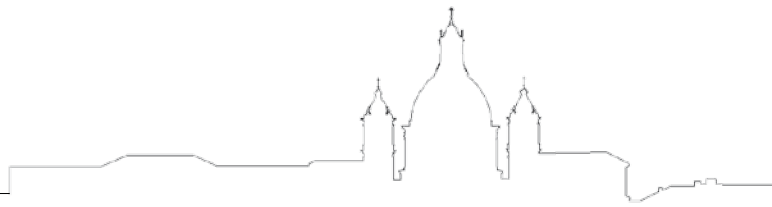
fig. 79- Pilastro romano a cui è accostata una muratura medievale. (foto di B. Buonomo).

fig. 80- Campione murario. Muratura in laterizi di reimpiego (fase medievale).

fig. 81- Campione murario. Muratura in bozze di materiale eterogeneo (fase medievale).

fig. 82-83-84 Ipotesi di datazione (elab. di B. Buonomo).





tipo di muratura si addossa alle strutture romane, sia come tamponamento e completamento delle cortine antiche, sia a chiusura di ambienti. L'apparecchio, dalla posa in opera irregolare, è realizzato con materiale eterogeneo: mattoni spezzati, tegole, blocchi di travertino e tufo (soprattutto nella parte bassa della muratura) legati da una malta friabile e terrosa.

Un'interessante variante di questa tipologia, in un tratto del muro ovest della sala (in corrispondenza dell'ambulacro mediano dello Stadio di Domiziano) presenta una posa in opera a filari ondulati, con alcuni elementi lapidei disposti a «spina pesce»⁷⁶ (figg. 79-80). Le caratteristiche di questa muratura non forniscono di per sé un indicatore cronologico, ma considerazioni sulla fattura, sui rapporti stratigrafici con le altre strutture, e confronti con esempi simili, portano a ipotizzare una cronologia altomedievale, corrispondente alla prima fase della chiesa di S. Agnese. Si tratta forse delle prime strutture del medievale Palazzo Mellini, adiacente all'antica chiesa.

Nello stesso ambiente, parallelamente alla struttura romana, corre uno spesso muro con apparecchio in grosse bozze di materiale eterogeneo, dalla posa in opera irregolare, riferibile anch'esso alla fase medievale. Anche in questo caso sono presenti molti elementi di reimpiego: blocchi di tufo, bozze e lastre di marmo e travertino, poste soprattutto alla base e alla sommità. La muratura è caratterizzata da buche pontai e ben curate e presenta un'apertura (successiva) tagliata «alla cappuccina»⁷⁷. (fig. 81)

Sono comunque rare le testimonianze di manufatti riferibili al periodo medievale⁷⁸; molti di essi erano forse realizzati con materiali deperibili o facilmente smontabili (legno, murature a secco ecc.), oppure occultati e distrutti dalle trasformazioni successive⁷⁹. Le tracce del riuso dell'edificio

76 Questa particolare caratteristica, «un elemento decorativo, forse una firma di chi materialmente ha eseguito l'opera», si riscontra nelle strutture murarie fin dall'epoca tardoantica. ESPOSITO 2005, p.35; cfr. anche MARTA 1989, pp.58 e 66, con esempi datati dal V al XII sec.

77 Il campione murario evidenzia un apparecchio irregolare di materiale eterogeneo, con elementi in pietra (tufo, marmo, travertino di dimensioni variabili, lavorati in forma di blocchi, bozze, scapoli e scaglie) ed elementi in laterizio (mattoni e tegole). La malta, dalla granulometria abbastanza grossa, è abbondante e piuttosto tenace. Il nucleo è realizzato con materiale costipato.

78 Per le strutture murarie tra IV e XV sec. si è fatto riferimento a: BERTELLI-GUIGLIA 1976, pp.331-335; BIANCHI 1998; DE MINICIS 1986, pp.545-553; ESPOSITO 2008; ESPOSITO 2005; MANCINI 2002; MARTA 1989; MOTTA 1990; VENANZI 1953.

79 Oltre alle distruzioni operate per la costruzione dei grandi palazzi, hanno avuto parte determinante i lavori di demolizione, gli scavi archeologici e i restauri compiuti negli anni trenta del Novecento che potrebbero aver inconsapevolmente occultato o distrutto le

romano vanno piuttosto ricercate in una serie di segni in negativo sulle antiche strutture: tagli per la realizzazione di vani porta, varchi o passaggi, impronte di scale, fori da solaio testimoniano un processo di lunga durata fatto di piccoli interventi, minimi adattamenti delle antiche strutture, per adibirle a nuovi usi e funzioni⁸⁰.

Ad esempio, si cita il caso già descritto, dell' antica chiesa di S. Nicola dei Lorenesi, dove viene riutilizzata la volta del sottoscala del percorso di accesso alla *media cavea*, e tagliato un muro romano per aprire un varco. (figg. 64-66)

Oppure il caso dello palazzo al numero civico 62, dove si possono notare, nei sotterranei, varchi nelle murature romane, incassi per travi o impronte di scale e, nel cui recente scavo archeologico, sono emerse anche alcune strutture datate ad epoca medievale⁸¹. (figg. 85-86)

Particolarmente interessante è l'ambiente 126 (fig. 60) che, utilizzato in epoca moderna come deposito di detriti, ha subito poche manomissioni, conservando una stratigrafia abbastanza completa.

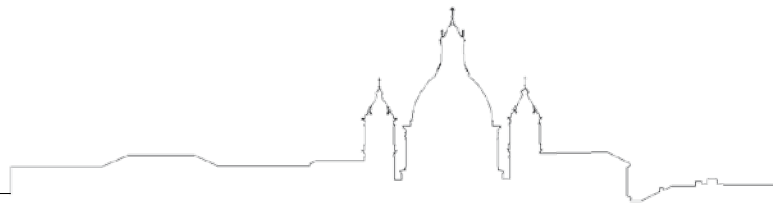
Tale ambiente si trova nell' area nord-occidentale dell'edificio e occupa parte di una sala a quattro pilastri dello stadio, di cui sono rimaste la muratura continua settentrionale, i due pilastri settentrionali (di cui quello orientale completo fino al capitello e quello occidentale tagliato), e lo stipite dell'ingresso all'ambulacro interno.

Tra il pilastro tagliato e il muro ovest si trova un piccolo un muro in pietrame eterogeneo e posa in opera irregolare, con molti inclusi di materiale ceramico, legato da una malta terrosa. Il muro è parzialmente coperto da un tratto di scala, realizzata in mattoni di colore giallo, dall'impasto molto depurato, di cronologia posteriore al XVIII secolo. (fig. 85)

Le caratteristiche tipologiche del muretto in bozze e i rapporti stratigrafici con le altre strutture, lo collocano in un arco temporale compreso tra il periodo romano e l'epoca moderna; sebbene la presenza di materiale di riuso faccia pensare ad una fase medievale, non è possibile stabilire una datazione più precisa, per la quale si rimanda agli esiti dello studio dei materiali ceramici e della stratigrafia di scavo. L' ambiente 126 è definito ad est da un tamponamento, che chiude lo spazio tra i due pilastri romani. Si tratta di una muratura di 65 cm di spessore circa, in bozze irregolari di materiale

strutture tardoantiche o medievali, non riconoscendone il valore.

80 Per un confronto, riguardante il riuso di un grande edificio di spettacolo, si veda REA 2002.



calcareo alternato a blocchi di tufo, disposti in ricorsi quasi orizzontali⁸². L'assenza di rapporti stratigrafici, se non quelli di posteriorità rispetto alle strutture romane, nonché le caratteristiche intrinseche della muratura (si tratta di una tipologia diffusa in un arco temporale molto ampio), rendono difficile, anche in questo caso, stabilire una datazione esatta. Tuttavia si può mettere in relazione con il muretto di fondazione precedentemente descritto, interpretando entrambi come interventi di riuso delle strutture romane alle quali si appoggiano, andando a definire spazi più piccoli con diversa funzione d'uso, forse abitativa⁸³. Tracce murarie di questo tipo sono rare a piazza Navona, soprattutto perché occultate da murature o intonaci moderni.

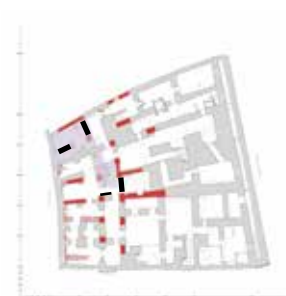
Nuovi dati sono emersi anche dai recentissimi lavori di restauro nei sotterranei del citato palazzo al numero civico 62 della piazza; purtroppo si tratta sempre di tracce limitate e puntuali, sfuggite ai grossi interventi di manomissione, effettuati soprattutto negli anni sessanta di questo secolo. E' emerso, ad esempio, un piccolo tratto di muratura in bozze piccole e abbastanza regolari, quasi dei «tufelli», al di sotto del piano attuale di pavimentazione, in proseguimento di una muratura romana; in prossimità di questo, a chiusura di un tratto dell'ambulacro mediano, è stato trovato invece un muretto realizzato con grosse bozze di tufo e materiale di riuso, che ingloba anche un notevole elemento decorativo in marmo (fig. 86).

Purtroppo tutti questi elementi non possono essere messi in relazione diretta tra loro, ma se ne può dare una lettura complessiva: essi testimoniano una fase di riappropriazione degli spazi romani, dettata da una logica di spontanea occupazione, nel periodo compreso tra l'epoca tardo-antica e gli interventi del XV sec.

Si tratta, probabilmente, di un rinnovamento lento, realizzato attraverso piccole modifiche e completamenti con elementi accessori. I pochi elementi costruttivi rimasti, dalle caratteristiche eterogenee, evidenziano apparecchi murari dalla posa in opera irregolare e con frequente uso di elementi di reimpiego (mattoni, tegole, elementi lapidei ecc.), probabilmente

82 Dimensioni variabili da 8 x 16 fino a 20 x 30 cm circa. La muratura in elevato è composta di cinque filari di tufo, tre filari di blocchetti di calcare e cinque filari di blocchi di tufo, con coronamento in lastre piane, a livello del capitello romano. La malta ha una consistenza terrosa, con inerti di sabbia e carica tufacea a granulometria media, e spessore di giunto variabile (fino a 3-4 cm).

83 Bisogna sottolineare, però, il livello molto alto della fondazione, relazionabile o ad un notevole interrimento di questa parte dello stadio o piuttosto ad una fase più recente della muratura stessa. Per l'interpretazione delle murature del palazzetto 62 cfr. il contributo di Mara Colletta, in corso di pubblicazione.

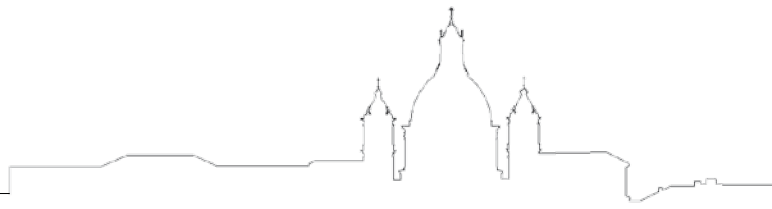


Palazzo dell'EFR al civico 62. Nello schema sono indicate in rosso le strutture romane, in nero quelle per cui si è ipotizzata una cronologia medievale.

fig. 85-vano126, muro in bozze di epoca medievale. (foto EFR)



fig.86- ambulacro mediano dello stadio , muro di epoca medievale, in grosse bozze di tufo, con elemento decorativo di travertino, trovato *in situ*. (foto B.Buonomo).



appartenenti al monumento romano. Le vestigia antiche sono sfruttate sia come materiale da costruzione, sia come elementi strutturali: gli spazi originari sono suddivisi e ridefiniti con strutture murarie di tamponamento o a chiusura di vani, secondo una logica di adattamento degli spazi e di economia del cantiere.

I manufatti sono realizzati da maestranze non specializzate ma capaci di gestire tutte le fasi di un piccolo cantiere, secondo una pratica costruttiva abbastanza comune a Roma per edifici dall'architettura «semplice», soprattutto nel corso del XII secolo⁸⁴.

Il reimpiego della grande struttura romana, per quanto ne abbia completamente trasformato la funzione e il significato originario, e ne abbia modificato le strutture, ne ha assicurato la continuità d'uso, e dunque la conservazione.

E' questo forse il motivo per cui non è mai attestato, nel nostro monumento, un sistematico smontaggio, come avviene in altri casi, per esempio nel Colosseo⁸⁵.

Il processo di lunga durata ha invece favorito nei resti dello Stadio di Domiziano una graduale stratificazione; l'esigenza economico-pratica di sfruttare le solide fondazioni e l'uso ininterrotto dell'arena centrale, rimasta sempre libera dalle costruzioni, hanno consentito la sopravvivenza topografica del monumento romano attraverso i secoli e hanno condizionato il futuro sviluppo urbanistico di Piazza Navona, che ha sempre mantenuto le antiche proporzioni e l'originario rapporto volumetrico fra pieno e vuoto⁸⁶.

84 Cfr. ESPOSITO 2005, pp. 32, 33.

85 L'inizio dello smantellamento del Colosseo inizia in età teodoriciano, secondo la Rea a seguito di una disposizione dello stesso Teodorico, per procedere allo smontaggio, così come avviene per l'anfiteatro di Catania. Cfr. REA 2002, p. 159.

86 Per una panoramica sulla persistenza urbanistica degli edifici da spettacolo cfr. BASSO 1998, pagg 915-916. In alcuni edifici, come il teatro di Vicenza, di Pollenzo, di Assisi o di Venafro, lo spazio centrale rimase sempre libero; al contrario nell'anfiteatro di Firenze fu invaso anche lo spazio interno, come anche nel noto esempio dell'anfiteatro di Lucca, riscoperto a seguito delle demolizioni, negli anni '30 dell'Ottocento, degli edifici sorti sull'arena.

4.1

LA TRASFORMAZIONE

Dal campus alla platea (XV-XVI sec.)

Il mutare del toponimo da *campus* a *platea*, alla fine del XV sec., testimonia il primo, grande cambiamento urbanistico e sociale di Piazza Navona.

A partire dalla metà del Quattrocento, infatti, il luogo è interessato da una serie di graduali trasformazioni in parallelo con il mutare della funzione dell'area che, pur mantenendo il carattere pubblico che aveva sempre avuto, diventa in questo secolo una vera piazza cittadina.

Il XV secolo rappresenta per piazza Navona un momento di transizione: se nel 1450 Francesco Rucellai descrive «Navone, dove si giostra et fassi altre feste, con gradi dove il popolo può stare a vedere»¹ solo settant'anni dopo Andrea Fulvio può solo ricordare i resti dello Stadio, ormai occultati dai nuovi edifici:

*Est autem circui sive campus Agoniis... ubi etiam mea memoria extabant undique
sedilium signa, quae nunc privatis aedibus occupata vel destructa no apparent².*

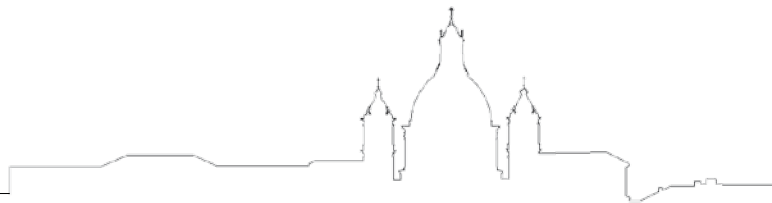
Il termine volgare «campo» indicava, sin dal medioevo, spazi più o meno ampi destinati a funzioni diverse, talvolta coesistenti: luoghi di mercato, aree ad uso agricolo, spazi ad uso cimiteriale o di spettacolo³. Nel caso del *Campus Agonis* il termine sembra più legato al significato originale di spazio pubblico delimitato, con spiccato carattere ludico-atletico, destinato quindi al gioco, all'esercizio fisico e alle esercitazioni militari, come il suo archetipo: il Campo Marzio⁴.

1 Relazione del mercante fiorentino in una sua descrizione dei monumenti di Roma in occasione del giubileo del 1450, edita in MARCOTTI 1881, p.587.

2 FULVIUS 1521.

3 Campo de Fiori o Campo Vaccino erano mercati, Campo Vaticano e Campo Carleo avevano funzione di sagrato, mentre Campo Giudeo era uno spazio ad uso cimiteriale. Cfr. SIMONCINI 2004, p. 6 e GNOLI 1939, pp. 50-52.

4 «Più specificatamente con campus si identifica, sull'esempio del Campo Marzio di Roma, un complesso pubblico di carattere ludico-atletico, destinato genericamente al tempo libero degli abitanti di un insediamento di tipo urbano ma, soprattutto, alle «esercitazioni militari» e all'esercizio fisico degli *iuvenes*, con significative differenze funzionali determinatesi nel corso del tempo» BORLENGHI 2011.



L'evoluzione della denominazione da *campus* a *platea* fa parte di un fenomeno generalizzato, legato alle trasformazioni dell'abitato ed al conseguente adattamento del lessico⁵, che vide mutare il significato del termine *platea* dalla primitiva accezione di via larga a quella moderna di piazza. Ciò avvenne secondo un processo graduale, iniziato fin dall'età medievale e consolidatosi verso la metà del XV secolo, sebbene la definitiva affermazione del vocabolo volgare sia rilevabile solo tra la fine del Quattrocento e l'inizio del secolo successivo⁶.

Il termine *platea* compare a Piazza Navona proprio in questo periodo⁷, ma la parola *campus* continua a persistere ancora a lungo accanto alla nuova denominazione che segna, evidentemente, il cambiamento di ruolo e l'avvenuta omologazione di questo spazio⁸.

Pur nel quadro di una continuità con la città ereditata dal Medioevo, nel periodo compreso tra il XV e il XVI secolo la città di Roma è oggetto di una serie di trasformazioni e di un generale rinnovamento, tesi a migliorarne le condizioni dopo il periodo di decadenza che aveva interessato la città durante il XIV secolo⁹.

L'espansione edilizia della città verso nord, che aveva spostato al Campo Marzio il centro di gravità della Roma medievale, si intensifica a partire dal XV sec., coinvolgendo soprattutto i rioni Ponte e Parione, avvantaggiati dalla crescita economica del quartiere di Borgo e dalla presenza di ecclesiastici e

«Nel suo primo significato di spazio libero, contenuto entro limiti concretamente o idealmente determinati e con caratteristiche proprie, indica quel settore di terreno che, nella città medievale, era destinato a luogo di giostre e tornei» *Diz. Encicl. di architettura e urbanistica* (diretto da P. Portoghesi), Roma 1968, p.470.

5 PASSIGLI c.s..

6 SIMONCINI 2004 , p.10.

7 Cfr. PASSIGLI c.s., la quale cita alcuni fondi antichi dell'Archivio di S. Luigi dei Francesi, del 1480, in cui si registra proprio la fase di passaggio da una denominazione all'altra.

8 Il termine persiste soprattutto nel latino colto degli umanisti. Nella pianta di Bufalini del 1521 Piazza Navona compare ancora come *campus*, secondo il De Gregori (DE GREGORI 1926), per coerenza con la nomenclatura latina.

Talvolta entrambi i termini compaiono nello stesso documento, ad esempio in un atto del 1527 relativo ad una proprietà di S. Apollinare sul lato nord di piazza Navona: "...*casaleni et Area versus Campum Agonis... ante est Platea Agonis retro via publica*» (CGU, fondo Roma, n.47, Liber A, cc.17-20).

9 SIMONCINI 2004, p.7.

Curiali, che scelgono la zona come luogo di residenza, in prossimità di quella che ormai è divenuta la sede stabile del Pontefice¹⁰.

Sono soprattutto le piazze a risentire del clima di rinnovamento che caratterizza questo periodo, con la riarticolazione degli spazi secondo criteri di regolarità finalizzati al decoro e ad una nuova monumentalità. Gli ultimi anni del Quattrocento e i primi del secolo successivo sembrano «essere i più decisivi della storia della città italiana nel dar forma agli spazi d'uso collettivo», con una moltiplicazione di interventi edilizi dettati da motivazioni diverse ma che hanno in comune una nuova attenzione da parte dei promotori «per le questioni di *commodo* e di pubblica utilità»¹¹.

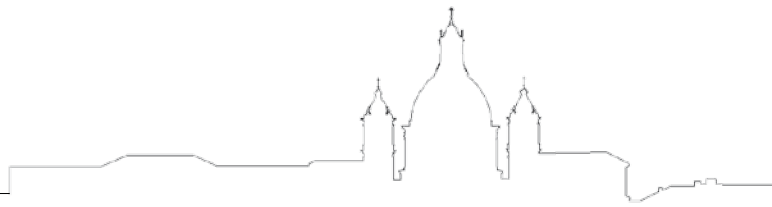
Il percorso di riqualificazione della futura piazza Navona inizia ad opera di Sisto IV, che, in occasione del giubileo del 1475, decide di dare nuovo assetto al campo, facendone livellare il piano. La crescente importanza assunta dai *maestri di strada*¹², con la bolla papale del 1480 – a supporto di precedenti statuti- ha un chiaro effetto sulla riconfigurazione di questo spazio: viene imposto agli edifici un filo di costruzione rigoroso, i proprietari sono portati a cedere la modeste case medievali, ormai degradate, per trasformarle in eleganti palazzetti, in generale si cerca di migliorare l'apparenza e le funzioni della nuova piazza che si afferma, con la sua prima pavimentazione in «ammattonato», nel 1485¹³.

10 cfr. paragr. 1.2.

11 CALABI 1997, p.11.

12 Autorità municipale la cui esistenza è attestata già dal XIII sec. Oltre ad avere un controllo sulla manutenzione, la pulizia e il decoro della città, aveva influenza sulle questioni urbanistiche: attraverso le licenze edilizie si stabilivano gli allineamenti, i limiti delle sporgenze e i confini dei lotti fabbricabili. Con la bolla di Sisto IV del 30/6/1480 le competenze da censorie diventano esecutive. (i maestri di strada intervengono direttamente sulla regolarizzazione dei fronti stradali, l'allargamento delle strade, oltre che nello stabilire dimensioni, limiti e rapporti tra edifici). Giovanna Curcio (CURCIO 1986) rileva anche l'ingerenza di questa autorità, ormai alle dipendenze del Papa, nelle trattative private di compravendita, favorendo il costituirsi di blocchi edilizi compatti, un tentativo secondo l'autrice di infiltrare il controllo dello Stato in un processo edilizio di iniziativa privata già in atto.

13 La notizia è documentata dall'emissione di due mandati camerati relativi alla cessione di fondi a tale scopo. In un documento dell'archivio Pamphili è citato Porcari, il quale ha incarico di «mattonare nel termine di due anni tutta piazza Navona e di tenerla sempre pulita dalle immondizie a tutte sue spese, eccettuate quattro canne avanti le case dei particolari». ADP sc.88, b. 37 int.1, subint. 1.



Il 3 settembre del 1477 il Camerlengo d'Estouteville vi fa installare il mercato settimanale del mercoledì, per il commercio alimentare e delle arti, che va ad affiancare il principale mercato di Roma, quello del Campidoglio¹⁴. Questo evento rappresenta una tappa importante nel processo di trasformazione di Piazza Navona che vede, da un lato, l'affermarsi di una vocazione commerciale dell'area presente già da tempi antichi, dall'altro la conquista di una nuova centralità urbana.

Si assiste ad una maggiore progettualità, sia di 'mano' pubblica che privata. Le fonti archivistiche attestano modesti interventi di restauro, chiusura di spazi aperti, eliminazione di parti comuni per ottenere spazi abitativi, maggiore articolazione degli ambienti, operazioni di riconfigurazione dei prospetti e di regolarizzazione dei fronti ma, soprattutto, la costruzione di nuovi palazzi ottenuti, spesso, dalla 'rifusione' di cellule abitative più antiche.

Ma il passaggio più importante e nuovo di questa trasformazione è lo spostamento dell'interesse dall'esterno al centro della piazza: nei processi di edificazione e ristrutturazione delle case e dei palazzi, si assiste ad un 'rovesciamento' del fronte principale, prima rivolto sulle vie di percorrenza esterne, ora proiettato verso lo spazio interno, divenuto ormai centro della vita economica e sociale.

Questi fenomeni emergono dall'analisi della documentazione scritta e dal confronto critico con le sopravvivenze architettoniche. I dati analizzati sono riferiti soprattutto ad inventari di case, locazioni e passaggi di proprietà, licenze, stime, controversie edilizie relative agli edifici prospicienti la piazza e nell'immediato intorno. Le fonti non sono omogenee: alcuni documenti sono piuttosto sintetici, altri sono corredati da preziose indicazioni topografiche, accurate descrizioni dei confini e notizie sulla distribuzione e l'uso dei vari ambienti. Di grande interesse, per le preziose informazioni che integrano testo e planimetria, sono i «libri delle case» finalizzati alla gestione patrimoniale dei beni dei grandi enti religiosi (chiese, confraternite ospedali), come ad esempio la comunità spagnola, così come la ricca documentazione archivistica delle principali famiglie proprietarie, come i Pamphili.

La vicenda edilizia dei Pamphili, che culminerà in piena epoca barocca,

¹⁴ Il mercato di Piazza Navona non sostituì il mercato capitolino, che si teneva il sabato, come sostiene una consolidata tradizione storiografica. L'analisi di A. Modigliani evidenzia infatti che il mercato del Campidoglio continuò ad esistere, sebbene ridimensionato, fino alla definitiva soppressione in occasione della risistemazione michelangiolesca del colle. MODIGLIANI 2004. p. 41.

inizia da una cellula all'angolo di Piazza Navona, su Piazza di Parione (poi Pasquino). Le prime notizie circa i possedimenti di quest'area si trovano nel *Catasto del Salvatore* dell'anno 1367. Nel XV sec. la maggior parte delle case appartiene ai Mellini e vi abitano diversi personaggi illustri; si tratta, in genere, di abitazioni ad uno o due piani, accostate tra loro o divise da vicoli e stretti passaggi.

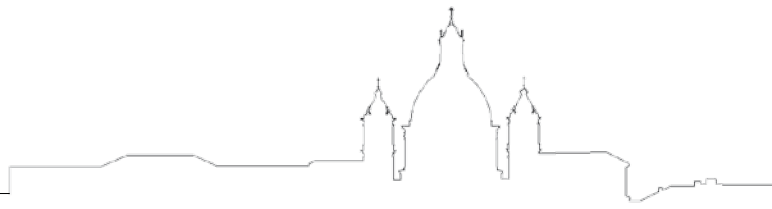
Nel 1470 Antonio da Gubbio, capostipite della famiglia Pamphili a Roma, e procuratore della Camera Apostolica¹⁵, compra da Melchiorre Meritoni una casa *partim solaratam et partim non positam Romae in regione et platea Parionis*¹⁶. E' questa la prima cellula da cui inizia l'espansione della famiglia, attraverso una politica di acquisti che condurrà alla graduale appropriazione di tutto l'isolato, alla realizzazione di un primo palazzetto alla fine del Cinquecento, poi dell'antico palazzo del cardinale Giovanni Battista Pamphili nel 1635, infine della grande residenza Papale nel 1650¹⁷.



15 Antonio si era stabilito a Roma per le opportunità di carriera offerte dall'amministrazione papale in espansione, e per la relativa mobilità della società romana. Come evidenzia Stephanie Leone i Pamphili utilizzarono i matrimoni per integrarsi nella società romana. Il figlio di Antonio, Angelo Benedetto (1467-1502), sposò Emilia (di Mario Mellini) e si legò così alla nobiltà romana. Dopo la precoce morte della prima moglie, sposò Porzia Porcari, i cui antenati erano bovattieri, e guadagnò incarichi nel governo. Da Angelo e Porzia nacque Pamphilio Pamphili (1500-62), che ebbe successo professionale nella Curia e partecipò al governo civico, sposando nel 1531 Orazia Mattei, la cui famiglia vantava origini nobili. Sulla storia del Palazzo Pamphili e le vicende della famiglia, si veda il testo di di Stephanie C. Leone, (LEONE 2010) che pone l'accento sul rapporto tra l'ampliamento della fabbrica e l'ascesa sociale della famiglia, sul legame tra struttura sociale romana e lo sviluppo edilizio e soprattutto sulle relazioni tra la crescita delle proprietà pamphiliane e la contemporanea evoluzione di Piazza Navona.

16 ADP scaff. 88, b.33, f.I. La vendita per 700 ducati d'oro, è attestata dall'atto del 24/03/1470, rogato dal notaio Antonio Bartolomei da Volterra. *Domus partim solarata et partim non, posita Rome in regione et platea Parionis iuxta hos confines videlicet mediam turrim pine cum parvo edificatio sive parva domo filiorum et heredum quondam domini Iacobi de Vicentia et aliam domunculam pro indivisa Alexandro de Lutiis pro una et honestiis mulieribus sive dominabus de lo specho sive beate Francisce de Urbe nuncupatis pro alia partibus spectante et pervenientem que domuncula ab eiusdem Alexandro et mulieribus ad presens pro indivisa tenetur ab uno, necnon apothecam barbitonsorie Magistri Iacobi et barbitonsoris, ac domum Bonanni Paluzelli aromatarii ab alio lateribus et domum Marci Mattuccii retro. A parte vero anteriori viam publicam.*

17 La lunga e complessa vicenda delle progressive acquisizioni è ampiamente documentata dagli atti conservati presso l'Archivio Pamphili. Per la storia delle proprietà cfr. DE GREGORI 1926, p. 112 e ROMANO-PARTINI 1947 p.49 oltre che il testo di Stephanie C. Leone (op. cit.) sul Palazzo Pamphili.



La storia dei Pamphili sarà, fin dai primi momenti, indissolubilmente legata allo sviluppo urbanistico e sociale di Piazza Navona. Si tratterà, come sottolinea Stephanie Leone, di un legame biunivoco: i Pamphili faranno tesoro dell'ambita posizione nell'ambito della strategia di 'romanizzazione' e di ascesa sociale, mentre le tappe della loro evoluzione finiranno per plasmare il volto della piazza e contribuiranno al suo sviluppo, fino al grandioso intervento di riconfigurazione della metà sud-occidentale della piazza, in epoca barocca.

La storia delle progressive acquisizioni tra XV e XVI sec. evidenzia la presenza di un tessuto minuto e disomogeneo con abitazioni distribuite in maniera irregolare, ma spesso collegate l'una all'altra. Le case, piccole e disadorne (probabilmente le antiche cellule medievali, sorte spontaneamente sull'antico stadio romano), sono articolate attorno a vicoli e piccoli cortili, separate da un muro di confine oppure limitate su due o tre lati da *viae publicae*; Questi edifici, che spesso risultano molto degradati, vengono progressivamente acquistati e inglobati in fabbriche sempre più grandi, secondo una pratica costruttiva di 'consolidamento' abbastanza comune, incorporando i piccoli vicoli e costruendo muri in aderenza¹⁸.

La prima cellula edilizia, da cui ha origine la graduale occupazione dell'«isola pamphiliana», si trova sul lato sud di Piazza Navona, all'angolo di via di Pasquino (allora piazza Parione), collocata sulla medievale via Papale, importante arteria di attraversamento della città e, come già evidenziato, abitata da membri della Curia e della nobiltà romana. Confinante con le modeste casupole di Jacopo da Vicenza e Alessandro De Luzi e con altre piccole abitazioni e botteghe, il piccolo edificio dei Pamphili si affaccia sulla *via publica*, mentre il retro è rivolto verso l' *agro Agonis*¹⁹.

La prima serie di acquisti risale al periodo tra il 1471 e il 1479²⁰ ed è

18 Si fa riferimento soprattutto agli studi di Giovanna Curcio e di Anna Esposito sul rione Parione durante il pontificato di Sisto IV (*Il rione Parione* 1986).

19 La collocazione si evince anche da un atto del 23/05/1470 relativo ad una convenzione tra Antonio Pamphili e il sig. Bonanno Paluzzelli, le cui case erano divise da un vicolo. ADP scaff. 88, b.33, f.XV, doc.I.

20 Si tratta degli acquisti effettuati da Antonio Pamphili della confinante casa di Nicolai Petri de Mattuciis (20 dicembre 1471) con «*puteo tinello stabulo scopertam et solarata cameris sala et aliis membri*» per 380 ducati d'oro; di «*domunculae coperte et solarate*» appartenenti ad Alexander Iuliani del Mancino (o Montino?) de Lutiis, diviso con «le donne dello Specchio» (8 gennaio 1472), per 90 ducati d'oro; «*duas domus coniunctas et contiguas*» (27 marzo 1479) appartenenti alla chiesa di S. Maria in Vallicella (le case sono in forte degrado e minacciano rovina).

legata, probabilmente ad una crescita di prestigio dell'area; Antonio Pamphili compra la casa retrostante di Marcus de Mattuciis e le piccole case adiacenti appartenenti ad Alessandro de Lutiis e altri proprietari. Il successivo accorpamento delle costruzioni contigue può essere messo in relazione con un atto del 1472²¹ relativo a diverse «fatiche ed operazioni» per la costruzione di una casa del sig. Pamphili; se ancora non si può parlare di palazzo, si tratta certamente di una residenza adatta al nuovo rango conquistato dalla famiglia.

I primi grandi palazzi che sorgono sul perimetro di Piazza Navona sono: il palazzo Orsini (sul lato sud), ed il palazzo De Cupis (a nord-ovest, presso la chiesa di S. Nicola dei Lorenesi).

Il palazzo appartenente a Francesco Orsini, Duca di Gravina e Conte di Trani, viene edificato nella prima metà del Quattrocento, sul sito del preesistente *palatium* di Cencio Mosca, all'angolo sud occidentale della piazza²²; non è chiara la configurazione originale dell'edificio, parzialmente trasformato nel Cinquecento, che doveva avere tre facciate, sul cui portale principale (non sappiamo se già su Piazza Navona) vi era un'iscrizione:

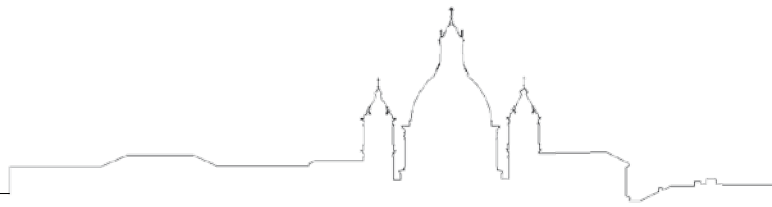


Successivamente (21/10/1479) il figlio di Antonio, Angelo, acquista un'altra proprietà su Piazza Parione, confinante con la propria casa: *Domum quandam solaratam et tegulatam cum palchis salis cameris et apothece ac cantina et aliis membris et pertinentiis suis a summo usque deorsum sibi ut premittitur alias in dotem datam positam in urbe in regione Parionis cui ab uno est platea Parionis ab alio domus ipsius domini Angeli et ab alio lateribus (sic) domus domini Pauli Tube scriptoris apostolici.* ADP scaff. 88, b.33, ff.2,3,4,6.

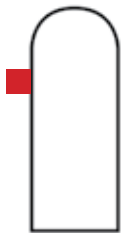
21 «Copia pubblica di istromento rogato per gli atti di Giacomo Montani, di quietanza fatta dal Magister Marcus de Florentia *architectus* a favore del signor Antonio Pamphili di Gubbio, per diverse fatiche ed operazioni (*de magisterio et operis* che il detto Marco fece per se ac *operarios et manuales suos*) fatte all'occasione della costruzione di una casa spettante a detto signor Antonio Pamphili, posta nella piazza di Parione». ADP scaff. 88, b.33, f. XV. Le successive due generazioni Pamphili proseguono la politica di espansione con l'acquisto di una casa da parte di Angelo Benedetto, nel 1497, per 600 ducati, un ulteriore acquisto all'inizio del XVI sec. (che tuttavia risulta meno chiaro per collocazione) ed una seconda importante fase di acquisti tra il 1524 e 1527, che sarà di seguito descritta.

22 Per le vicende costruttive di Palazzo Orsini si è fatto riferimento soprattutto alla relazione storico-critica del *Progetto di Restauro di Palazzo Braschi, Museo di Roma*, lavoro coordinato dal prof. Gianfranco Cimbolli Spagnesi, che ringrazio per avermi permesso la consultazione del materiale. Per la storia del palazzo si veda anche: DE GREGORI 1926, pp.110-111; GERLINI 1943, pp.78-79; ZOCCA 1943, p.25; ROMANO PARTINI 1943, pp. 41-43; CARNEVALI 1991, p.55.

La costruzione del palazzo si può collocare tra il 1435 e il 1455, periodo in cui il duca è prefetto di Roma (CONTELORI 1631, p. 85).



*Francisci de Ursinis Praefecti filiorumque*²³. Esso costituiva il nucleo più antico del palazzo Orsini-Santobono (sul sito dell'attuale palazzo Braschi) ed è stato identificato, in base all'analisi delle planimetrie di epoca successiva, nel settore più a nord: il corpo edilizio con fronte su piazza Navona, parte di quello sulla via della Cuccagna, e circa la metà di quello sulla *via Papalis* (piazza Pasquino)²⁴. La parte meridionale dell'isolato, su piazza S. Pantaleo e via della Cuccagna, era invece occupata da modeste case con bottega al piano terra, poi inglobate nell'ampliamento seicentesco. Nelle raffigurazioni successive è ancora evidente la forma medievale del prospetto, con una grande massa muraria interrotta da finestre irregolari, che manifestano la successione di diverse fasi costruttive. Sarà uno dei principali edifici di Piazza Navona, situato tra questa e la *via papalis* e su entrambe conserverà l'ingresso, ospiterà personaggi eminenti, diventando nel XVII secolo salotto della vita politica artistica e letteraria romana. Tale vocazione è già presente nel XVI sec.: il palazzo è residenza del Cardinale Oliviero Carafa, che incoraggia la presenza di umanisti e che, secondo l'Adinolfi, provvede alla sistemazione del gruppo scultoreo (forse attinente alla decorazione dello stadio) detto il Pasquino, sull'omonima piazza²⁵.



Il palazzo Sforza-De Cupis, eretto intorno alla seconda metà del XV secolo, è abitato alla fine del Quattrocento dal Cardinale Ascanio Sforza²⁶. Adinolfi lo descrive così: «Gran casa o Palazzo posto incontro allo spedale

23 DE GREGORI 1926, p. 110.

24 V. *infra* paragr. 4.2. Le successive trasformazioni che interessano l'edificio avvengono senza un progetto unitario di rifusione, così che alla fine del XVIII secolo l'antico palazzo Orsini consta di due parti: il nucleo più antico, rivolto verso Piazza Navona, parzialmente trasformato da Antonio da Sangallo il Giovane nel XVI secolo e quello più recente, su piazza S. Pantaleo, riprogettato da Orazio Torriani (nel 1645-48). Una stima elaborata all'epoca per la vendita del palazzo ai Braschi, ne evidenzia la discontinuità funzionale e strutturale nonché le pessime condizioni, tanto da renderne più conveniente la demolizione e ricostruzione (cfr. relazione storico-critica del *Progetto di Restauro di Palazzo Braschi, Museo di Roma*, op. cit.)

25 ADINOLFI ms ASC, p. 22.

26 Sono grata a Susanna Passigli per alcune note riguardanti la storia del palazzo, parte di uno studio ancora in corso. Si faccia riferimento anche a: ADINOLFI ms ASC, sd; DE GREGORI 1926, p. 108 ss (con bibliografia); TOMEI 1939; TOMEI 1942, pp.243-244; ROMANO PARTINI 1942, pp.89 ss, 184 ss. ; GERLINI pp. 91-92 con bibliografia, iconografia, fotografie, spogli archivistici; PIETRANGELI 1970; pp. 247-255.

Alcuni autori riportano che il Cardinale Sforza ricevette qui, in grandissima pompa, il principe di Capua ma la notizia non è comprovata.

teutonico con sale camere cucina e tinelli terreni, stalle ed orto dietro, con pozzo, con uscita sul Campo d'Agone ed altre casette intorno»²⁷.

La costruzione, appartenente a Bernardino de Cupis (la cui famiglia era originaria di Montefalco), occupa la parte settentrionale dell'isolato compreso tra via di S. Agnese e via dei Lorenesi, sarà poi ampliato nella forma attuale, ma già nei primissimi anni del Cinquecento è citata con ammirazione²⁸.

Nella parte meridionale dell'isolato vi sono due case di proprietà della chiesa di S. Maria dell'Anima (che possiede beni anche sul lato opposto della via), delimitate da due *strate que ducunt in Agonem*, una delle quali (probabilmente un vicolo) sarà poi incorporato nella riedificazione di palazzo De Cupis ed è ancora oggi individuabile nella pianta dell'attuale fabbricato²⁹.

Il ruolo centrale di Piazza Navona fra XVI e XVII secolo, è accresciuto dalla vicinanza di importanti istituzioni culturali, come l'Università della Sapienza e il Collegio Germanico Ungarico, e dall'insediamento nell'area di istituzioni religiose, per lo più straniere, che hanno nella piazza e nelle immediate vicinanze sia proprietà immobiliari sia edifici di culto. Proprio sul lato ovest, di fronte al palazzo De Cupis, vi sono i beni della nazione teutonica, con un ospizio per i pellegrini tedeschi, olandesi e fiamminghi, e la chiesa di S. Maria dell' Anima sull'omonima via.

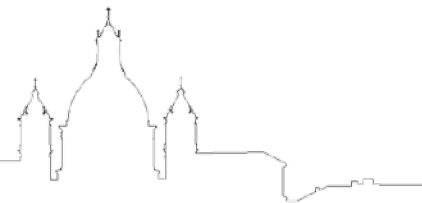
La zona a nord e a nord-est è occupata dai beni del Collegio Germanico con la chiesa di S. Apollinare, e degli Agostiniani, con la chiesa di S. Agostino (1479-83). Sul lato est, presso la Piazza Lombarda (Madama), vi sono le proprietà della *Natio Gallicorum*, ereditate dall'Abbazia di Farfa (con bolla del 1478) e la principale chiesa della Nazione francese a Roma: S. Luigi dei Francesi.

Ma è la Nazione spagnola ad avere a Piazza Navona, in questo periodo, un ruolo centrale ed una sede privilegiata.

27 ADINOLFI ms ASC, sd. Il testo prosegue: «... cui da un lato sta la chiesa di S. Nicolò, dall'altro la via per la quale entrai nel campo o parco d'Agone, avanti è la via pubblica mezzana tra esso e lo spedale dei Teutonici e le case a lui contigue».

28 *Domus Bernardini da Montefalco in Aghonis platea cum puteo pulcherrimo* (ALBERTINI, *De Roma prisca et nova*, LXVIIIr, Romae 1509).

29 PASSIGLI c.s., la quale cita in proposito, due atti di concessione delle case (ASMA,A, II,t. 1, *Liber instrumentorum* 1255-1528, cc. 132 r-141r e cc. 306r-311v.)



La chiesa nazionale della comunità spagnola viene eretta nel 1450, ad opera di don Alfonso Paradinas (il cui nome compare nell'iscrizione votiva sul portale) a sud est di Piazza Navona, probabilmente sul sito della antica cella di S. Andrea. La fondazione della chiesa di San Giacomo degli Spagnoli è legata alla presenza, nello stesso luogo, di un ospedale per l'assistenza ai pellegrini, presente, secondo una tradizione, fin dal XIII sec³⁰. L'istituzione castigliana può beneficiare quindi di consistenti introiti, che consentono sia l'acquisizione di un vasto patrimonio edilizio, sia un successivo ampliamento della chiesa all'inizio del XVI secolo³¹.

Il primitivo impianto dell'edificio si può dedurre da un progetto di Antonio da Sangallo il Giovane (*fig. 88*), rimasto parzialmente inattuato³²: l'antica chiesa aveva l'ingresso sulla dei Sediari (poi via della Sapienza, oggi corso Rinascimento), e si sviluppava per tre campate. L'antico prospetto è rappresentato in un'immagine di Achille Pinelli del XIX secolo: una semplice facciata a timpano con unico portale centrale decorato, oggi collocato sulla facciata di Piazza Navona. (*fig. 87*).

Probabilmente già la chiesa più antica sfruttava i resti dello Stadio, che ne definiranno la struttura anche nelle successive trasformazioni avvenute in più fasi, tra la metà del XVI e l'inizio del XVII secolo. La corrispondenza con le strutture romane emerge dal confronto tra lo stato attuale della chiesa



fig. 87- A. Pinelli, 1834.
Prospetto della chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli su via della Sapienza (Museo di Roma, Gabinetto Comunale delle stampe, G.S. 1603)

30 Cfr. cap. 3. La bibliografia sulla chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli è piuttosto ampia. In questo studio si è fatto riferimento soprattutto a CURRO' 2007, pp. 469-484; CIOFETTA 1996, pp.40-44; COSTANZI 1935, pp. 955-957; DE GREGORI, 1926, pp. 20-22; RUIZ, 2007; TOMEI 1942, pp. 98-103; VAQUERO PIÑEIRO, 1999; ZOCCA, 1943, pp. 82-90.

31 Sulle proprietà immobiliari della comunità spagnola, cfr. l'esauriente contributo di Manuel Vaquero Piñeiro (VAQUERO PIÑEIRO 1999).

32 L'architetto, coinvolto con gli spagnoli negli stessi anni per il progetto di Santa Maria di Monserrato, riprogettò l'interno della chiesa, riadattandone le strutture alle istanze classicistiche di regolarità e simmetria. (cfr. *infra*).

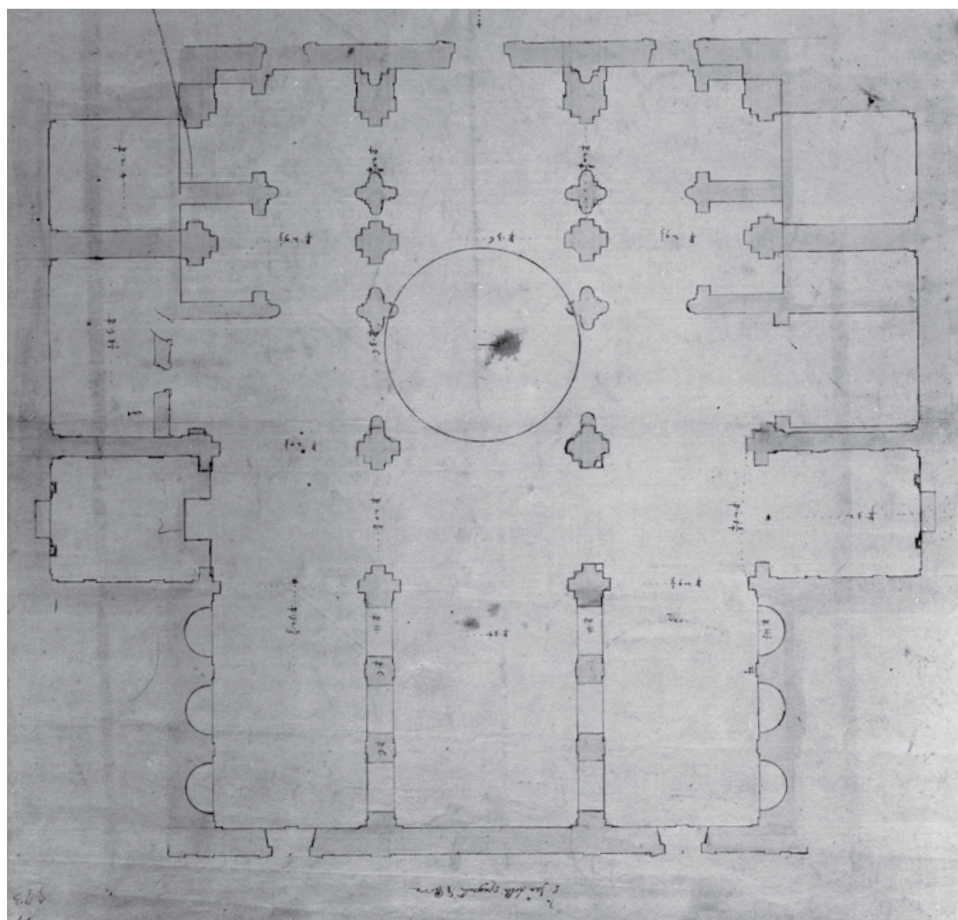


fig. 88- Antonio da Sangallo il Giovane, chiesa di S.Giacomo degli Spagnoli, pianta. (Uffizi 905 A).

in basso la sovrapposizione con la ricostruzione dello stadio di Domiziano .

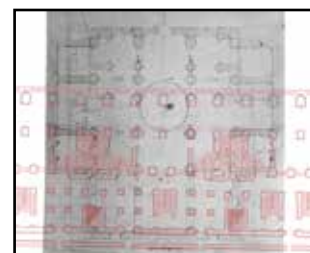
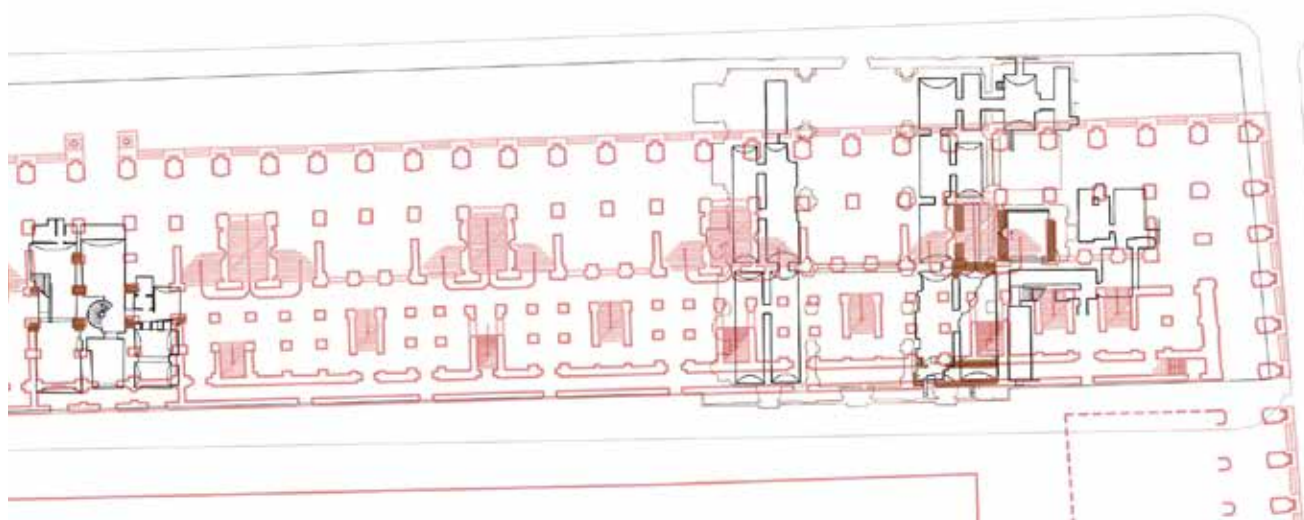
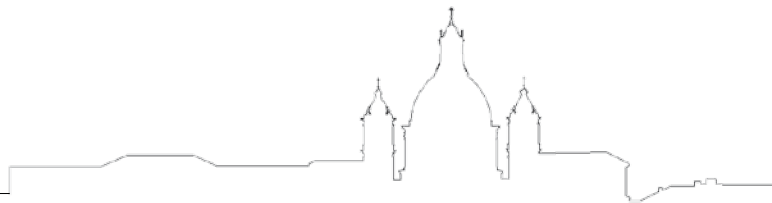


fig.89- Resti dello stadio di Domiziano negli ambienti ipogei dell'area di proprietà spagnola, e ipotesi di ricostruzione sulla base degli studi di A.M. Colini (1943).





e la ricostruzione dello Stadio di Domiziano (di cui alcuni resti murari sono riconoscibili nei sotterranei-fig. 89) ma appare ancora più evidente dall'osservazione del disegno del Sangallo³³, che sembra raffigurare sia il progetto della chiesa, sia la preesistenza, con una doppia struttura; si notano alcuni sostegni quadrati, corrispondenti nella posizione e nelle dimensioni a quelli delle aule sotto l'*ima cavea*, mentre i grandi pilastri della navata centrale si fondano (e forse sfruttano) sull'ossatura principale dello Stadio. Le particolari proporzioni della chiesa, piuttosto dilatate, appaiono, dunque, dettate più da ragioni di convenienza, di riutilizzo di preesistenze ancora ben conservate all'epoca della fondazione, piuttosto che da una precisa scelta formale.

Nel 1495, probabilmente a seguito dei danni derivati da una potente inondazione del Tevere, la chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli è interessata da restauri e da un progetto di ampliamento, che prolunga le navate della chiesa fino ad arrivare a Piazza Navona³⁴. Tali lavori, forse da collegare a un rinnovamento in vista del Giubileo, sono documentati tra il 14 aprile 1496, data della solenne cerimonia di benedizione della posa della prima pietra, officiata dal vescovo di Calahorra, e il settembre 1500, quando il *magistro Petro, scarpelino fiorentino* termina la scalinata di marmo su Piazza Navona³⁵.

33 Il disegno, conservato agli Uffizi, è in realtà attribuito a Battista, con annotazioni di Antonio da Sangallo il Giovane (Uffizi, Gabinetto disegni e stampe, Pianta di A. da Sangallo il Giovane, per S. Giacomo degli Spagnoli, 1525. Il disegno è stato anche pubblicato da G. Giovannoni (GIOVANNONI 1959)

34 Il Paradinas, che muore nel 1485, lascia alla chiesa e all'ospedale una cospicua eredità, che consente la prosecuzione dei lavori, soprattutto per iniziativa dei governatori dell'istituzione: Martin de Roa, Petro de Aranda, vescovo di Calahorra e Diego de Melendes Valdés, maggiordomo di Alessandro VI. Tali lavori sono scarsamente documentati, Giusi Currò (CURRO' 2007) ne tenta una sintetica ricostruzione, in base alle fonti disponibili e all'iconografia successiva. Cfr. inoltre ALONSO 1958, il quale giustifica la scarsa documentazione delle vicende costruttive della chiesa, con il fatto che furono realizzate prevalentemente con finanziamenti privati. Ringrazio i responsabili dell'Archivio dei Missionari del Sacro Cuore, per la consultazione del materiale riguardante il restauro ottocentesco, tra cui i giornali di cantiere di Jopseph Vuillaume.

35 Cfr. CURRO' 2007 p. 470 e ALONSO 1958 pp. 19-24. Le fonti di riferimento sono soprattutto i libri del Camerlengo, conservati presso l'Archivio de la Obra Pia de España in Roma- AOP) Alonso fa riferimento a due mandati di pagamento del maggio 1499, per i lavori del prospetto esterno: ad uno scalpellino pisano – per la realizzazione delle due immagini di S. Giacomo da collocare sulle porte laterali- ed al *magister lignorum* Conforti, fiorentino.

L'autore individua in magistro Petro, scalpellino fiorentino (esecutore, tra l'altro della porta e della finestra della nuova sacrestia), il noto scultore Pietro Torrigiani (1472-1528?) attivo

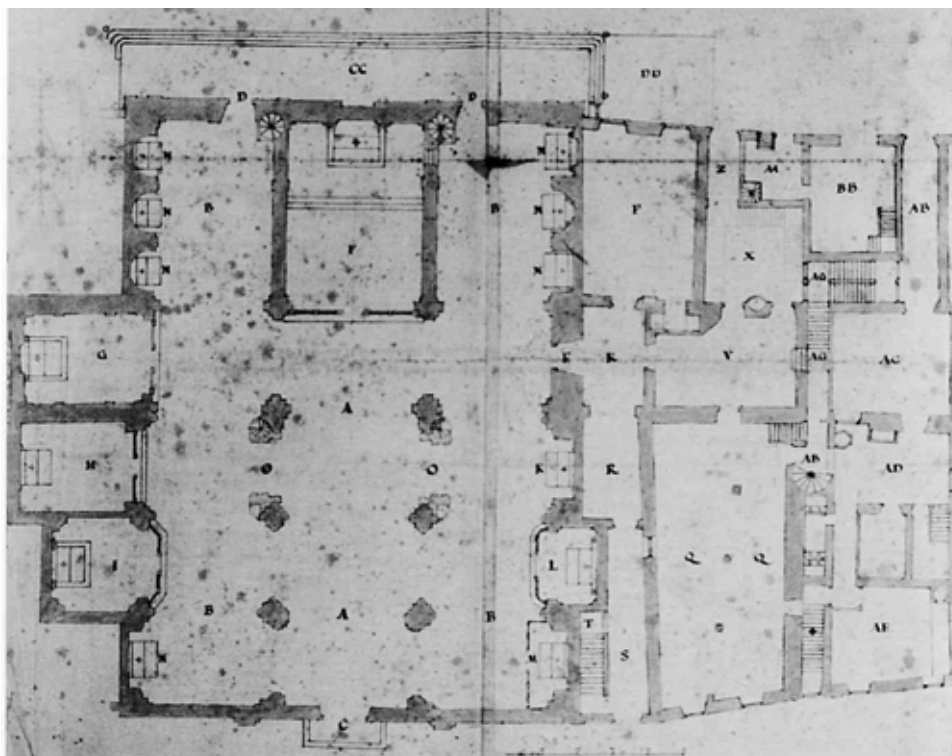


fig. 89- Pianta della chiesa e dell'ospedale di S. Giacomo degli Spagnoli nel 1680 (libro delle case pubblicato da VAQUERO VAQUERO PIÑEIRO 1999).

Le modifiche sono leggibili sia dal confronto delle fonti iconografiche sia nella struttura attuale: la diversa forma dei pilastri polistili e la particolare conformazione di due di essi, che sembrano costituire il punto di sutura, denotano il giustapporsi dei due momenti costruttivi³⁶.

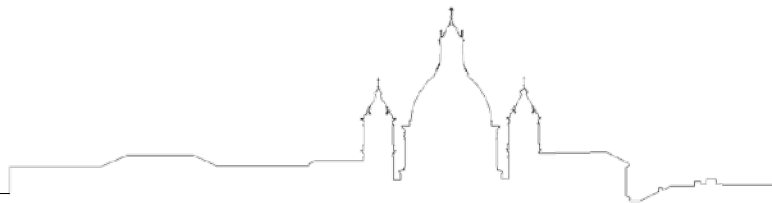
Antonio da Sangallo il Giovane è citato da Vasari in due occasioni: la prima volta, nel 1517, per la costruzione della cappella Serra, per la sepoltura del Cardinale Alborense. La cappella, dedicata a S. Giacomo, ha pianta quasi quadrata con lesene corinzie e trabeazione, è coperta da volta a botte e decorata dalla statua del Santo, opera di Sansovino³⁷. In un secondo momento, tra il 1522 e il 1523, il Sangallo è coinvolto nel restauro dell'intera chiesa: «restaurò le navi piccole della chiesa di S. Jacopo degli Spagnuoli ed accomodò la facciata dinanzi con bellissimi lumi»³⁸.

Il progetto sangallescò tendeva a realizzare un impianto centrico, con la costruzione di sei cappelle simmetriche e la modifica all'impianto strutturale; di fatto, nella successiva realizzazione, sarà fortemente vincolato dalle presso la Corte di Alessandro VI e, dal 1519 anche in Spagna (cfr. CURRO' 2007, nota 5).

36 Cfr. GIOVANNONI 1959.

37 La scultura originale è stata sostituita da una copia e trasportata a S. Maria di Monserrato, come gran parte delle opere d'arte che si trovavano nella chiesa.

38 VASARI 1846 (1550), p.457 e GIOVANNONI 1959.



preesistenze, con la costruzione di quattro cappelle di forma e dimensioni diverse e la conservazione degli antichi sostegni. Il nuovo impianto della chiesa è ben documentato e visibile in alcune planimetrie precedenti ai restauri ottocenteschi³⁹ e nella pianta contenuta nel *libro delle case* del 1680, disegnata da A. de Rossi per documentare le proprietà spagnole⁴⁰.

In sostanza il Sangallo opera in continuità con la preesistenza, riconfigurando le navate laterali con vani di uguali dimensioni, restaurando la copertura e le crociere (con la realizzazione di volte lunettate, nel presbiterio e negli ingressi laterali), e realizzando una nuova pavimentazione, che riutilizza alcune lapidi asportate dai sotterranei. Questi ambienti ipogei sono svuotati dalle sepolture e rinforzati con nuovi muri a sostegno di quelli antichi⁴¹.

La nuova facciata su Piazza Navona domina l'iconografia cinque-seicentesca. Il prospetto è inquadrato da paraste su due ordini, il frontone centrale è collegato alle navate laterali attraverso ampie volute. Si accede alla chiesa, su piazza Navona, tramite due porte laterali, mentre quella centrale ha solo funzione decorativa (questo portale sarà poi collocato sul prospetto di Corso Rinascimento)⁴².

39 Ad esempio il rilievo di L. Carimini conservato al Museo di Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe, M.R. 16613, pubblicato in CURRO' 2007.

40 *Libro de las plantas* disegnato da Giovanni Antonio de Rossi in occasione della visita del 1680 (edito in VAQUERO PIÑEIRO 1999).

41 Giusi Currò riporta la trascrizione di un manoscritto, con la descrizione del progetto realizzato: «Questa chiesa è d'ordine dorico ha tre navi a volta; le due collaterali a crociera; quella di mezzo crociera fino alla balaustrata del choro; nel choro a lunette, con tre lunette per banda. La nave di mezzo sino al choro sta sopra quattro archi e tre pilastri alla gothica. Ha nell'entrata un choro per i cantori, che occupa la prima arcata. Piglia il lume in esso choro a levante da una finestra semicircolare, et a ponente sopra l'altare grande da due finestre quadre; a tramontana in esso choro da una finestra mezzana et a mezzogiorno da una simile. Dal quarto arco in su, dove comincia il choro o vero presbiterio, gli archi sono murati, né quali muri girano sotto le lunette tre chori per banda con ringhiere e balastrate di legno finte di marmo, con gelosie dorate nel presbiterio et alle teste; i quali chori rispondono nelle navi collaterali[...]. Le navi piccole son lunghe quanto la nave grande son larghe 28,6 palmi 57 tutte due. La nave di mezzo è larga palmi 36,6. La nave sinistra ha un altare tre cappelle grandi e tre piccole a nicchie. La nave sinistra [destra ndr] ha tre cappelle alle quali segue la porta della sacrestia coll'organo sopra e tre cappelle a nicchia. La nave maggiore ha nell'entrata un choro grande per la musica. Le navi piccole son lunghe quanto la nave grande son larghe palmi 28,6 palmi 57 tutte due»(CURRO' 2007, p.483 nota 15).

42 La configurazione attuale della chiesa, oggi di proprietà dei Missionari francesi e dedicata a Nostra Signora del Sacro Cuore, è frutto dei restauri e delle trasformazioni avvenute tra la fine dell' Ottocento (progetto dell' arch. Luca Carimini), e i primi anni



fig. 90- Particolare della
pianta di Roma di Antonio
Tempesta (1593-1606).

La presenza della facciata doppia, sia su via della Sapienza che su Piazza Navona, indica, da un lato, la ricerca di un rapporto con la nuova piazza, dall'altro la continuità del legame con una zona importante, nobilitata dalla presenza dello *Studium Urbis* -trasferito nel 1431 nel rione S. Eustachio- che proprio al volgere del secolo vedeva sorgere la propria sede in via della Sapienza. Proprio nella vicina piazza Lombarda, poco più a nord, Giuliano e Lorenzo De Medici avevano acquistato un palazzo del duca di Montorio, primo nucleo di palazzo Madama.

Grandiosi, ma inattuati, sono i progetti di Giuliano (1513) e Antonio Da Sangallo (1514-15) di realizzare qui l'imponente reggia Medicea, collegata tramite portici a Piazza Navona, che ne avrebbe rappresentato la corte. I progetti, documentati da disegni conservati agli Uffizi⁴³ rappresentano un'articolata *urbs medicea* collegata allo *Studium urbis* e alla regolarizzata piazza della Dogana, con un imponente affaccio su Piazza Navona, sul modello del *palatium* costantiniano di Bisanzio, da Antonio ben conosciuto e studiato (figg. 91-92). Manfredo Tafuri evidenzia la forte valenza simbolica

trenta del Novecento. Questi interventi ne stravolgono l'aspetto e le proporzioni, con la sopraelevazione ottocentesca dei due fronti e la mutilazione di una campata, conseguente ai lavori di Corso Rinascimento, cui seguirà la ricostruzione di una nuova facciata progettata da Arnaldo Foschini.

43 Si tratta dei fogli U7949 Ar , U 1259 Av. Lo studio di Antonio da Sangallo il Giovane sul palazzo di Costantinopoli si trova invece nello schizzo U 900 A., in cui scrive «In Chostantinopoli è una piazza lunga quanto/navona...» cfr. anche paragr. 1.2.

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione

fig. 91- Antonio da Sangallo il Giovane, 1514-15-Schizzo per il progetto di palazzo Medici su piazza Navona e della sistemazione urbana. (Uffizi, 1259 Av, edito in TAFURI 1989).

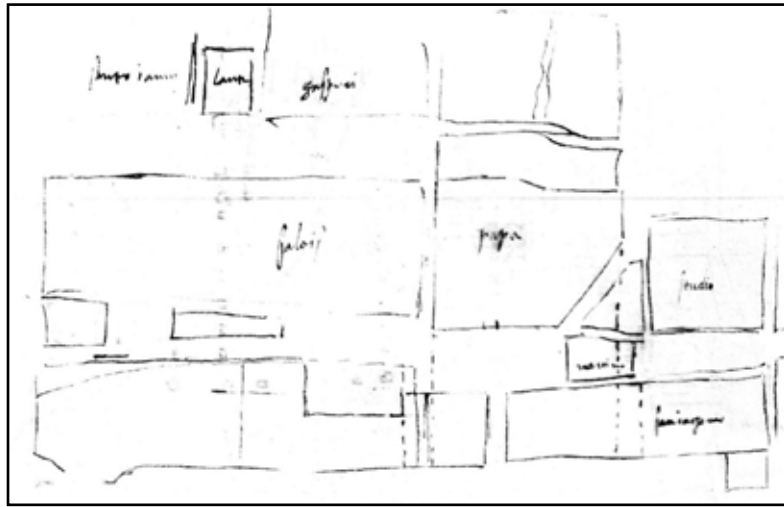
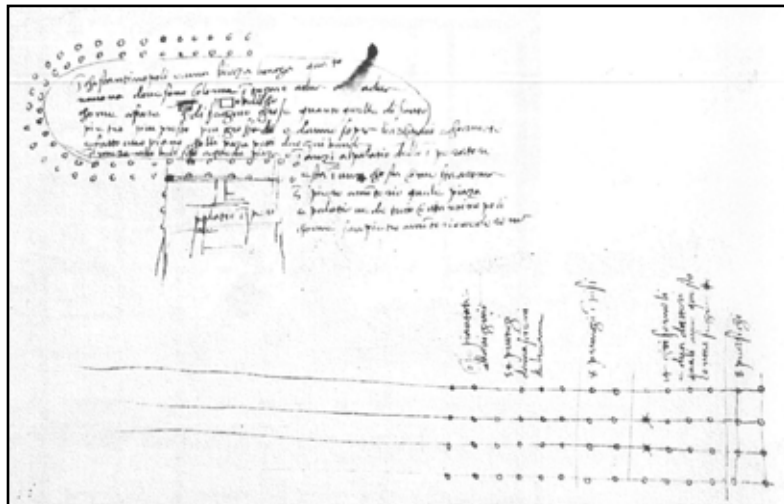


fig. 92- Antonio da Sangallo il Giovane, 1514-15-Schizzo del palazzo imperiale di Costantinopoli (Uffizi, 900 A, edito in TAFURI 1989).



di questa associazione Palazzo-Piazza, una *traslatio imperii* che riconosce «la piazza-circo come luogo privilegiato di esibizione del potere imperiale, di contatto fra imperatore e popolo»⁴⁴. L'ambiziosa idea, che avrebbe portato alla demolizione di gran parte del settore est di piazza Navona (di proprietà spagnola) rimarrà inattuata, ma sarà poi indirettamente ripresa nel monumentale progetto di Innocenzo X di trasformazione della propria residenza, sul lato opposto⁴⁵.

La nazione spagnola gode di un vasto patrimonio edilizio, che occupa un importante settore di Piazza Navona, per il quale disponiamo fortunatamente di una ricca base documentaria: atti notarili, una serie di visite e ispezioni per i sec. XVI e XVII sec., oltre che un interessante «libro delle case», con le piante degli edifici, disegnate dall'arch. A. De Rossi nel 1680, ma dalla cui



⁴⁴ TAFURI 1989, p. 335.

⁴⁵ Cfr. par. 4.2.

osservazione si possono trarre informazioni anche per le fasi anteriori⁴⁶.

Manuel Vaquero Piñeiro evidenzia lo spostamento degli interessi patrimoniali della congregazione di S. Giacomo, dapprima gravitante soprattutto attorno alle vie di percorrenza medievali (Campo dei Fiori, via del Pellegrino), verso questa nuova «centralità urbana»⁴⁷.

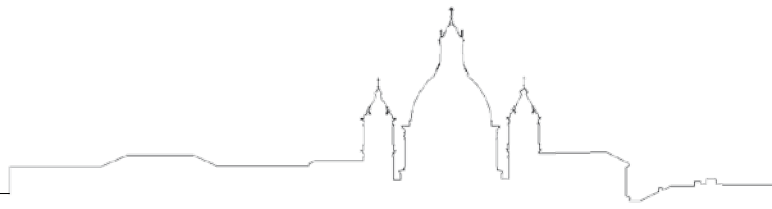
Lo spartiacque cronologico si può collocare intorno alla seconda metà del XVI secolo; la piazza è ormai divenuta un importante luogo di aggregazione e notevole centro commerciale (ciò è testimoniato dalla costante presenza di botteghe ai piani terra, sia sulla piazza, sia sulle vie laterali), oltre che luogo di residenza di inquilini illustri e facoltosi. A partire da questo periodo e fino agli inizi del XVII secolo, si assiste ad una crescita esponenziale delle proprietà dell'ente religioso spagnolo, che gradualmente acquisisce quasi l'intero isolato, da via dei Canestrari all'attuale corsia Agonale, ad eccezione dell'ultimo edificio, di proprietà divisa tra l'ente spagnolo e l'ospedale del Santo Spirito⁴⁸.

Il riflesso di questa strategia patrimoniale sulle trasformazioni edilizie consiste, in una prima fase, nell'acquisizione di proprietà e nella costruzione di nuove case usufruendo delle aree vuote all'interno degli isolati; in un secondo momento, alla fine del XVI secolo, quando gli spazi sono ormai saturi, in una razionalizzazione dei beni per ottenerne il massimo profitto. Ciò si realizza da una parte, nella suddivisione e nel frazionamento delle unità abitative per ottenere più alloggi e botteghe da dare in affitto, dall'altra nella fusione di particelle edilizie per ingrandire le superfici e ottenere palazzetti eleganti e meglio articolati, adatti ai nuovi residenti. E' quello che accade, ad esempio, per le case di impianto medievale che costeggiavano l'attuale via dei Canestrari e si spingevano

46 Il documento è pubblicato in VAQUERO PIÑEIRO 1999.

47 La crescita si evidenzia anche in termini quantitativi: le 7-8 unità abitative, possedute alla fine del XV secolo dalla comunità spagnola, raddoppiano agli inizi del XVII. Per il rapporto tra strategie patrimoniali e trasformazioni edilizie dell'area in esame cfr. VAQUERO PIÑEIRO 1999 e il suo contributo su piazza Navona in corso di pubblicazione.

48 Si tratta della casa ad angolo con la corsia agonale, tra piazza Navona e piazza Madama (part. 487-488-489 del Catasto Gregoriano - rione Parione). Di proprietà dei signori di Tolfa, questa casa fu lasciata in eredità per metà al S. Spirito e per metà al S. Giacomo, nel 1570. Aveva l'ingresso su piazza Madama e si componeva di due appartamenti e sei botteghe (tre su piazza Navona e tre sulla strada trasversale, affittata a vascellari. Nel testamento di Victoria Tulpha l'appartamento superiore era stato lasciato in uso a vita alle donne che erano a servizio della marchesa (dai registri dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia e dai documenti dei Notai Capitolini).



verso l'interno di Piazza Navona, come si intuisce in uno schizzo di Antonio Da Sangallo il Giovane del 1514-1515⁴⁹, e si vede ancora più chiaramente nelle piante di Roma di Du Perac e di Tempesta della fine del XVI sec. (figg. 93-94). Queste piccole costruzioni a schiera, erano orientate con il fronte sulla via di percorrenza medievale, e segnavano il vero limite dello Stadio di Domiziano. E' stata già evidenziata la possibile corrispondenza tra queste case e il fronte meridionale dello Stadio, sulla cui struttura regolare probabilmente si fondavano⁵⁰.

La case con botteghe sono acquistate nel 1599 da Baldassare Bonadies e utilizzate per la costruzione di un importante palazzetto, con cortile centrale (misura 75 palmi per 67 e occupa un'area di 50,25 canne quadre-circa 250 mq), la cui posizione oscura il confinante Palazzo di Ludovico de Torres che ne chiederà, senza ottenerla, la demolizione⁵¹.

La ricostruzione del tessuto edilizio nel XVII secolo, ottenuta dal montaggio di una serie di planimetrie dell'epoca, è indicativa anche della situazione precedente⁵². Dal confronto con la preesistenza romana emerge un'interessante allineamento con le costruzioni dello Stadio, analogamente a quanto riscontrato per la chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli (figg. 95-96). Gli ambienti affacciati sulla piazza, per lo più botteghe, si impostano sul ritmo strutturale dello Stadio, che evidentemente ben si adattava, nelle dimensioni, a questa destinazione d'uso. Probabilmente i fornicati romani erano utilizzati come depositi o cantine ad uso delle botteghe. La fascia intermedia, corrispondente alla *media cavea* e agli elementi di distribuzione verticale, è occupata dai vuoti: cortili e scalinate d'accesso ai piani superiori. Il fronte prospiciente all'antica via della Sapienza si presenta oggi regolarizzato dalle demolizioni degli anni trenta, conseguenti all'apertura di Corso Rinascimento, che tagliarono anche la facciata della chiesa di S. Giacomo, accorciandola di una campata. Come si nota dalla pianta ricostruttiva questa parte era invece costituita da un tessuto eterogeneo e irregolare, di derivazione medievale, con allineamenti murari diversi e cellule abitative dalla particolare conformazione, a saturare, probabilmente, precedenti aree

49 Si tratta del già citato disegno relativo al progetto della reggia medicea, conservato agli Uffizi (cfr. *supra*).

50 Cfr. cap.2.

51 L'invalente palazzetto, divenuto di proprietà Aldobradini, fu demolito a metà del Seicento, su ordine di Innocenzo X, impegnato nella costruzione del Palazzo Pamphili (cfr. *infra* paragr. 4.2)

52 Le planimetrie sono tratte da un libro delle case realizzato nel 1680 da Giovanni Antonio de Rossi e pubblicato in VAQUERO PIÑEIRO 1999.

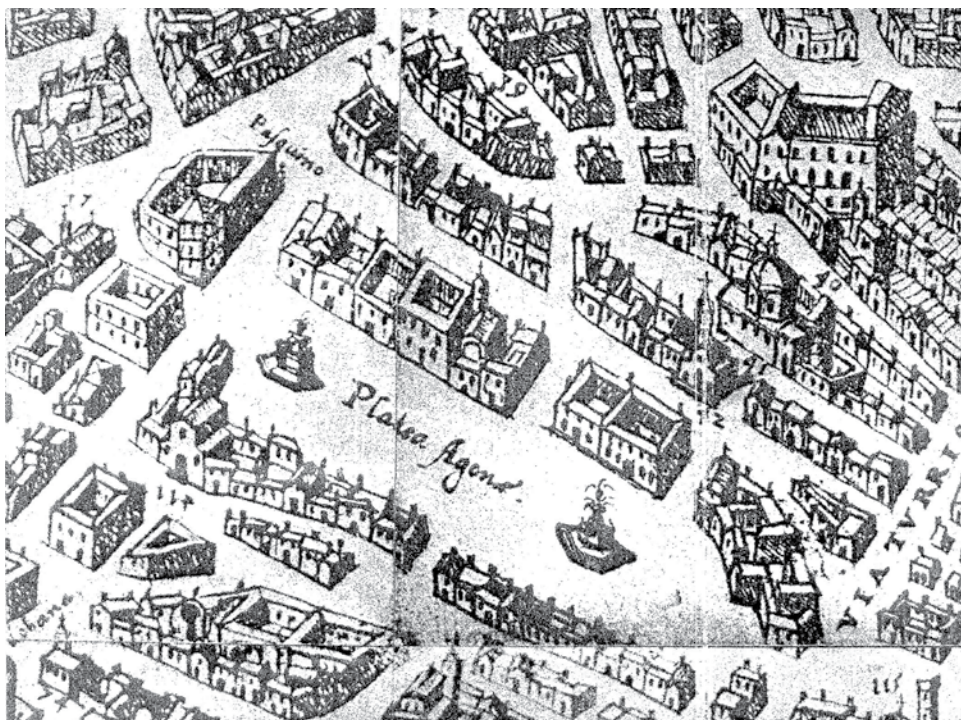


fig. 93- Piazza Navona nella
pianta di Roma di Du Perac-
Lafrery (1577)

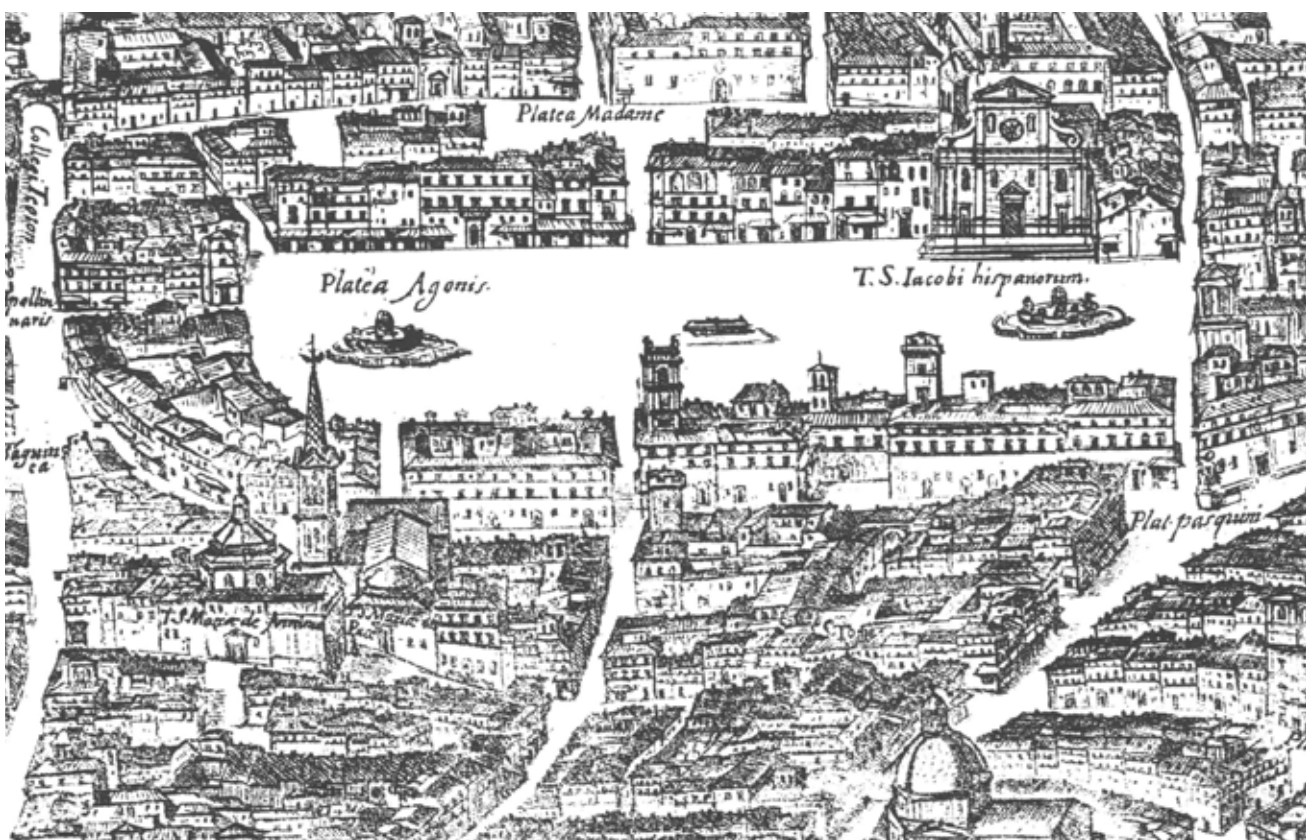
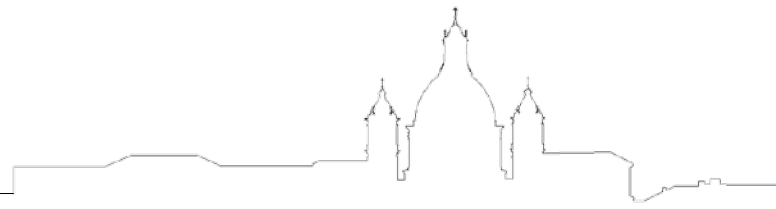


fig. 94- Piazza Navona nella
pianta di Roma di Antonio
Tempesta (1593-1606).



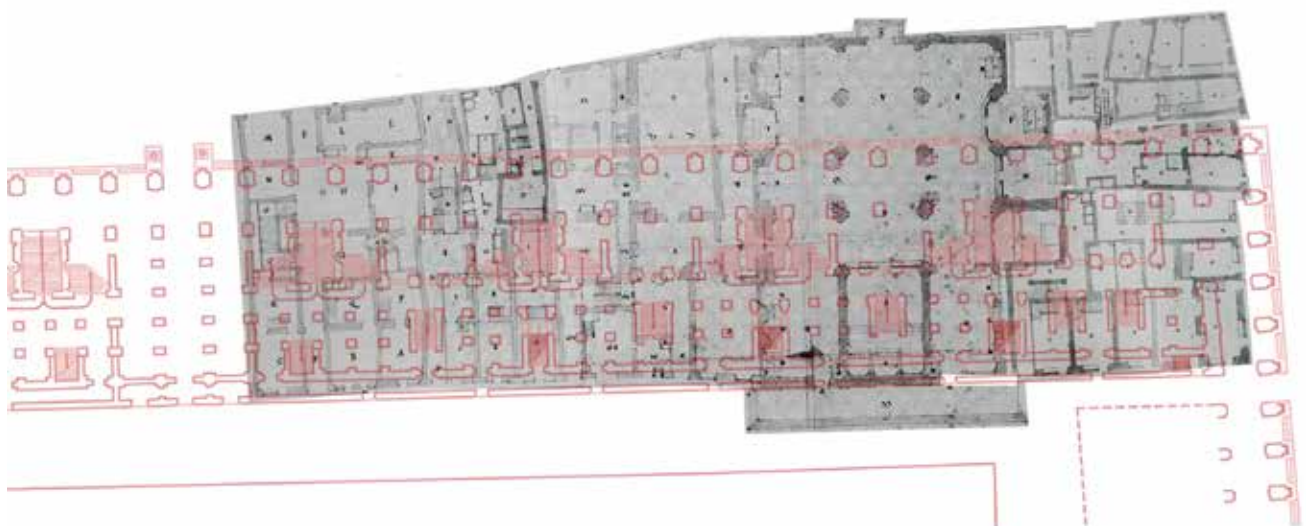
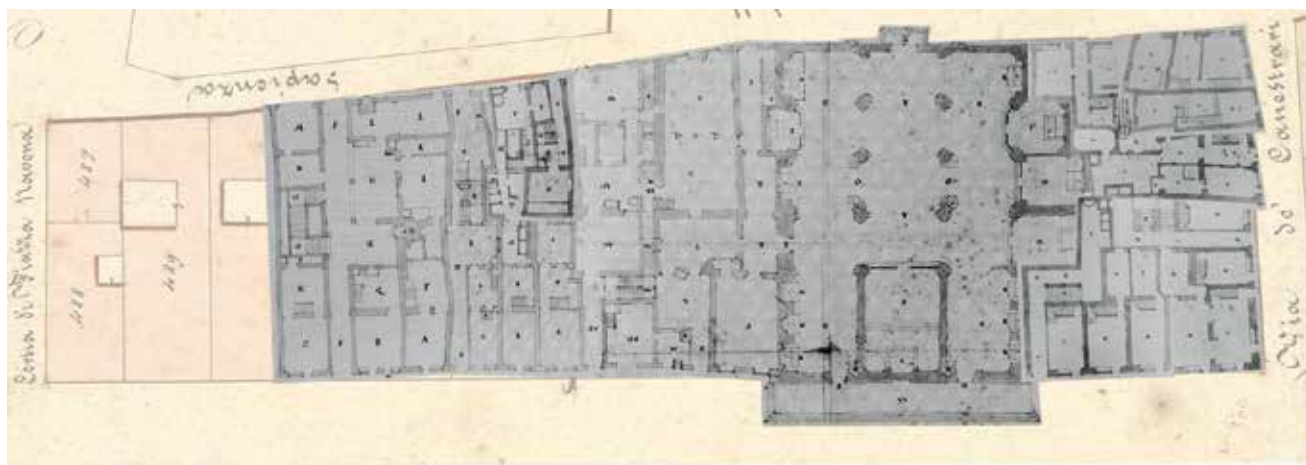
libere. Al di fuori della maglia organizzativa della struttura romana, verso via della Sapienza, i tracciati ordinatori del tessuto edilizio diventano più labili, e i muri assumono allineamenti diversi. Su via dei Canestrari le unità edilizie cambiano orientamento, con gli ingressi delle case su questa via; sono i resti delle case medievali in parte incorporate nel palazzo Bonadies⁵³. L'angolo sud-ovest, più regolare, è invece frutto di una riedificazione avvenuta a seguito della demolizione, nel 1645, dell' 'invadente' palazzo, poi divenuto Aldobradini.

Le visite e le ispezioni compiute dagli ufficiali della chiesa di S. Giacomo nel 1530, 1555 e 1576⁵⁴ descrivono un tessuto in espansione. Le *domus* (e *domusculae*) *terrinee, solarate et tegulatae*, di solito abbinata alla bottega, si articolano sempre più e si incastrano tra loro. Alla fine del '500 il tessuto edilizio è irregolare e disomogeneo, generato appunto dal processo di trasformazione e saturazione prima descritto, e ancora evidente nelle piante tardo seicentesche già menzionate.

Le *domus* sono inizialmente a uno o due piani per poi arrivare, alla fine del '500 anche a 3-4 piani, una forma di 'verticalizzazione' causato dalla necessità di ottenere spazi abitativi e dal condizionamento dei limiti del lotto edificabile. Hanno generalmente un atrio (una piccola entrata, una sala o una camera con camino), a volte preceduto da loggia, che si affaccia sulle vie esterne. L'atrio costituisce il filtro tra lo spazio pubblico e quello privato, in qualche caso è sostituito dalla bottega. Vi possono essere poi uno o più cortili scoperti (con pozzi, vasche, cisterne, pergolati, fienili...), giardini o orti; Le stalle, quando menzionate, sono in fondo, verso piazza Navona, o nel seminterrato (*stabulo sotterraneo*). La cucina si trova di solito al mezzanino, e in prossimità del cortile; ai piani superiori vi sono camere e sale (da 1 a 6), variamente distribuite con rara presenza di disimpegno, corridoi (solitamente stretti e bui) e ambienti di servizio, mentre nella parte più alta potevano esserci terrazzi o strutture sottotetto (adibite a vari usi - anche a custodire pollai). Le scale, solitamente nel cortile, sono sia in legno sia in pietra, con pedate in laterizio, conducono ai piani superiori e, spesso, alle cantine. Le numerose botteghe ai piani terra, generalmente affacciate

53 Gran parte di questo tessuto medievale è andato perduto nelle demolizioni conseguenti ai lavori di Corso Rinascimento (1939-42). Gli ambienti e la scala della casa centrale tuttavia sono ancora visibili nelle cantine di un locale commerciale a via dei Canestrari.

54 Le visite sono descritte nella pubblicazione di Manuel Vaquero Piñero (op. cit.). Ringrazio l'autore che ha messo generosamente a disposizione i suoi appunti personali, per uno studio più approfondito di tali documenti, conservati presso l'Archivio dell'Opera Pia di Spagna, attualmente non consultabili.



sulla piazza, sono affittate soprattutto ad artigiani (in prevalenza vascellai); luoghi di lavoro e residenza, sono dotate di soppalchi e camere sopraelevate, a volte sono dotate di cantine interraste.

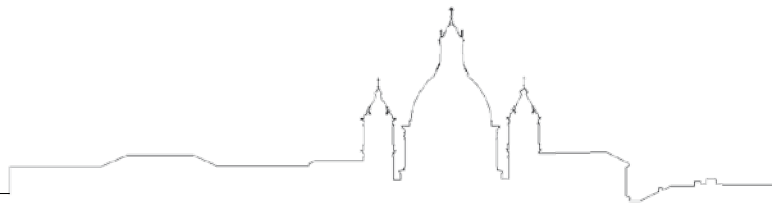
Tra la fine del'400 e l'inizio del secolo successivo, comunque, si può dire che Piazza Navona sia ormai completamente formata e nel 1513 Andrea Fulvio può descriverla: la «Piazza di Navone»...«la più bella di tutte le altre et molto atta et spedita al corso dei cavagli, et è ammattonata et intorno ha molti begli edifici»⁵⁵.

Il rinnovamento edilizio assume ancora più importanza nel XVI secolo, con diversi interventi urbanistici ed edilizi, soprattutto ad opera del maestro di Strade Antonio da Sangallo, visibili nella pianta del Bufalini del 1551, il primo significativo documento iconografico della città.

fig. 95- Ricostruzione del tessuto edilizio nell'area spagnola nel 1680, ottenuta mediante il montaggio delle piante del "libro delle case" (cit.)

fig. 96- Confronto tra il tessuto edilizio nel 1680 e le strutture dello stadio di Domiziano.

55 FULVIUS 1521.



Le opere interessano soprattutto la viabilità, con l'apertura di alcune vie e il miglioramento di quelle esistenti, ma anche restauri e ampliamenti di edifici e chiese.

Il fenomeno riguarda anche il tessuto minuto, e spesso, come abbiamo già visto, è promosso dagli stessi proprietari per incrementare le proprie rendite, talvolta si ritrova, negli atti dei notai, una clausola per il miglioramento dell'edificio concesso in locazione. Si tratta di restauri, piccoli interventi di miglioramento funzionale, accorpamenti edilizi per la costruzione di edifici di rilevanza architettonica, innalzamento di fabbricati, regolarizzazione delle facciate.



Quasi contemporaneo all'ampliamento di S. Giacomo è il restauro di palazzo Orsini, passato dal 1514 in proprietà al Cardinale Antonio Ciochi Del Monte. L'intervento, ancora su progetto di Antonio da Sangallo il Giovane, è collocato cronologicamente tra il 1514 e il 1521⁵⁶ e prevede anche la realizzazione di una torre su piazza Navona, di cui si conserva un disegno di studio dell'architetto nonché diverse rappresentazioni in stampe e vedute dell'epoca⁵⁷. Le fondazioni della struttura sono recentemente emerse nel corso di alcuni sondaggi archeologici sul lato meridionale della piazza⁵⁸, tagliano un muro in laterizio identificato come parte di un piccolo edificio medievale, forse il *palatium Centii Musca*. Dalle fonti e dalle testimonianze materiali non emerge se l'intervento di restauro fosse limitato alla costruzione della torre o invece dovesse estendersi all'intero edificio. La torre comunque nobilita la facciata dell'antica residenza e si impone come punto focale del lato sud della piazza -come emerge chiaramente nei disegni e nelle incisioni cinque e seicentesche- oltre a costituire un affaccio privilegiato su uno spazio animato non solo da scene di vita quotidiana ma, sempre più spesso, da feste e manifestazioni spettacolari.

Decorata da Francesco dell'Indaco e Niccolò Soggi, Come informa il Vasari, l'alta torre è caratterizzata da due piani con ordini architettonici su un alto basamento con angoli bugnati, l'ultimo piano è formato da una loggia con colonne corinzie. La facciata del palazzo, visibile nell'iconografia seicentesca, ha invece una definizione architettonica piuttosto semplice e disordinata, probabilmente risultato delle progressive addizioni, con una

56 FROMMEL 1973, vol. I, pp.125-126 e vol. II, p.178.

57 Firenze, Uffizi, Gabinetto dei disegni, UA 1898. Si segnala anche un altro disegno, di un artista francese, che rappresenta dettagli del prospetto, conservato allo Staatliche Museen di Berlino e pubblicato in FROMMEL 1973.

58 Cfr. paragr. 1.1 e cap.3.

imponente massa muraria traforata da finestre di diverse dimensioni, non allineate, e un grande portale affiancato da botteghe su Piazza Navona. Un censimento dei palazzi di Roma della fine del XVI secolo ne riporta la descrizione, con l'indicazione di alcune misure: la facciata principale è lunga 56 passi, quella del fianco 84, l'ingresso è decentrato e vi è un cortile con loggia, sulla destra⁵⁹. (fig.97)

Un altro intervento contribuisce a nobilitare l'aspetto di Piazza Navona. Nel 1520 Giandomenico De Cupis, Cardinale di Trani, amplia il palazzo di famiglia, incorporando le case adiacenti, di proprietà dell'ospedale teutonico, nelle forma rinascimentale che ancora oggi si conserva. Il grande palazzo,

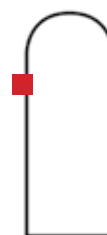
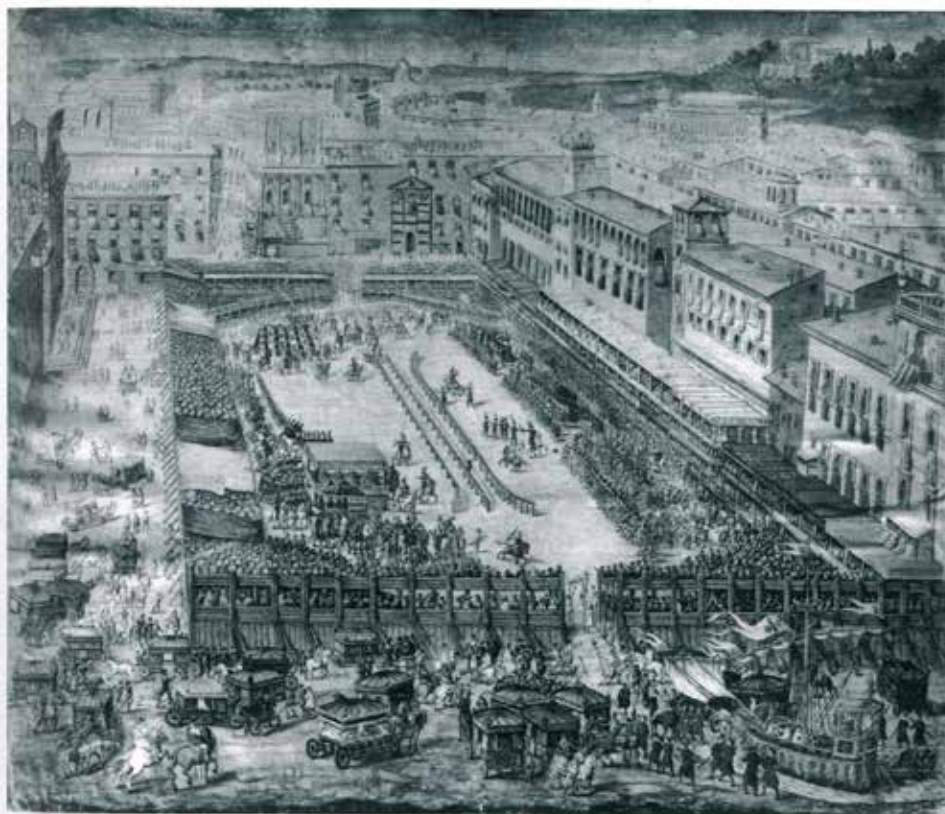


fig. 97- Incisione di F. Collignon, disegno di A. Sacchi. Festa del Saracino del 1634. Sullo sfondo il palazzo Orsini con torre.

che occupa interamente l'isolato tra via di S. Agnese e via dei Lorenesi, fu sede di Cardinali e personaggi illustri. Al piano terra aveva molte botteghe, soprattutto di librai e stampatori (tra cui, nella prima metà del '600 quella di G. B. De Rossi).

In un documento del 1535⁶⁰, relativo alle *taxae viarum* per realizzare la strada da piazza Navona a Sant'Apollinare, l'edificio è l'unico ad essere

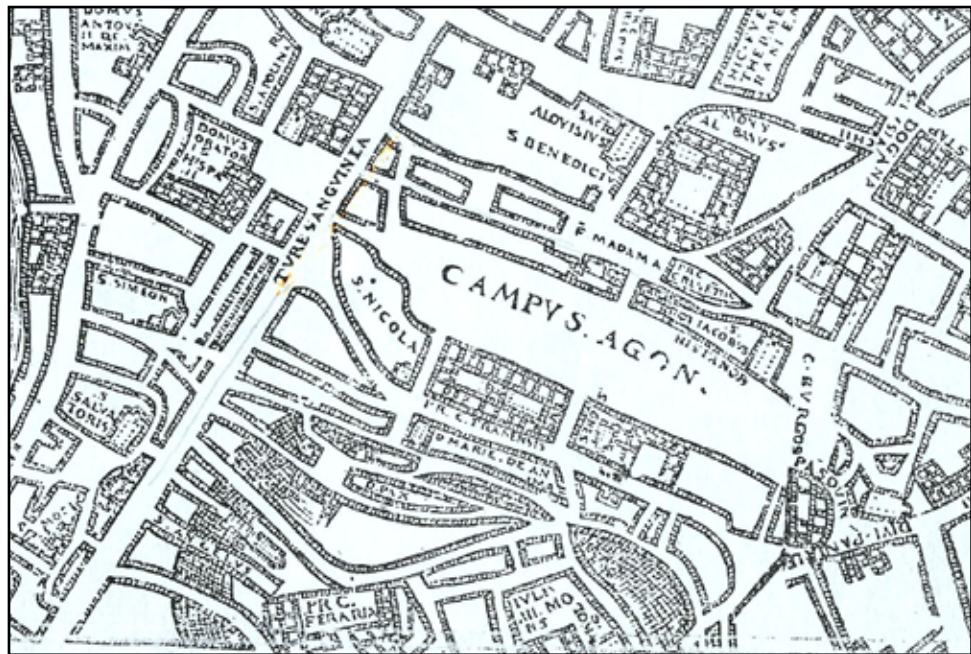
59 Cfr. TOMEI 1939 p. 174.

60 ASR, Presidenza delle strade, reg. 445, Taxae v 514-1583.

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione

fig. 98- Il *campus agonis* nella pianta di Roma di Bufalini (1551).



menzionato come «palazzo»; nelle raffigurazioni del Bufalini (1551) e del Cartaro (1576) la grande residenza emerge tra le case adiacenti. In entrambi i documenti è evidente la configurazione ‘doppia’, derivante probabilmente proprio dalla successione di due fasi costruttive, con una sequenza di ambienti che circondano due cortili, impostati su un ritmo strutturale piuttosto regolare. In una fonte relativa al gettito del 1548, oltre al palazzo del Cardinale di Trani, sono menzionati altri due palazzi: quello della Marchesa di Massa (sul sito dell’attuale Palazzo Pamphili, tra l’antica chiesa di S. Agnese e il primo edificio Pamphili, ancora nominato come «casa») e il palazzo del Card. De Burgos (palazzo. Orsini).



Nello stesso periodo si assiste ad una ripresa nell’attività edilizia dei Pamphili, con l’acquisto, tra il 1524 e il 1527 di «porzioni» di case contigue alle loro proprietà e la concessione, da parte dei maestri di strade, a Pamphilio Pamphili⁶¹ di residui di case e dei relativi «cementi», delle case abbattute per l’allargamento della via «da Parione a Piazza Navona»(via Pasquino) nel1554⁶². Queste proprietà vengono cedute a compenso dell’ esproprio di

61 Figlio di Angelo Benedetto Pamphili e Porzia Porcari.

62 ADP scaff.88, b.39 f.23. *Istrumenta Conventionum anni 1554, inter DD Pamphilios, et Tribunal Viarum pro demolitione certae Domus ad dirigendam viam Platea Parionis, et DD. Pamphiliis in compensazione pretii ipsius Domus, per Aediles datum fuit Solum publicum intercedens inter Plateam Agonalem, et Domum ipso rum Dominorum , et haec documenta consolidant Iura nostra, quia excludunt Motum proprium Pii IV, qui concessit triginta palmos Domos possidenti bus in Platea.*

una casa con bottega e parte di un'altra casa appartenenti ai Pamphili, demolite per «tirare il filo della strada» dal palazzo del Card. Di Trani a Piazza Parione (odierna via dell' Anima) e la regolarizzazione di Piazza Pasquino⁶³: gli edifici costituivano una «sporgenza» ancora ben visibile nella pianta di Roma di Bufalini.

Probabilmente proprio a seguito di questi lavori viene costruita la nuova dimora della famiglia, annettendo alla proprietà anche le case acquistate alla fine del Quattrocento. I Pamphili possiedono anche una parte della piazza, della lunghezza di trenta palmi, «a filo con il palazzo del principe di Massa»; il sito viene concesso dal tribunale delle strade nel 1554⁶⁴ in cambio della demolizione di alcune proprietà (forse si tratta del suolo occupato dai ruderi delle case, precedentemente citate). Confina con il terreno di proprietà degli Orsini-Santobuono, di fronte al palazzo, ceduto agli Orsini nel 1570⁶⁵; i limiti delle pertinenze sulla piazza erano fissati da cippi in marmo e sono ben documentati perché oggetto di controversia.

I libri parrocchiali (1580-1600)⁶⁶ citano la proprietà Pamphili chiamandola «casa» o «palazzo», ora in Navone ora a Pasquino; si tratta dell'abitazione del Cardinal Girolamo Pamphili e di suo fratello Camillo⁶⁷, che vi abitò col figlio Giovanni Battista, futuro Pontefice. Nella pianta prospettica del Tempesta (1593), l'edificio appare più sviluppato sulla piazza di Pasquino, ha tre botteghe⁶⁸ e si trova tra la via di Pasquino e il Palazzo Teofili, da cui, forse, è separato da un vicolo. La configurazione planimetrica della «casa Pamphili» è rappresentata in un disegno di Stefano Pignatelli del 1615, importante documento relativo ad una disputa per l'eredità⁶⁹ (*fig. 99*). L'edificio occupa un sito irregolare tra piazza Pasquino e «piazza Nagone» ed è costituito da una serie di ambienti distribuiti attorno ad una corte, la sala più grande

Si tratta di una casa della compagnia della Santissima Annunziata e di un certo Domenico Suto.

63 ADP scaff. 88, b.33, ff. 10, 15.

64 ADP sc. 88, b.39, int.1, f.23.

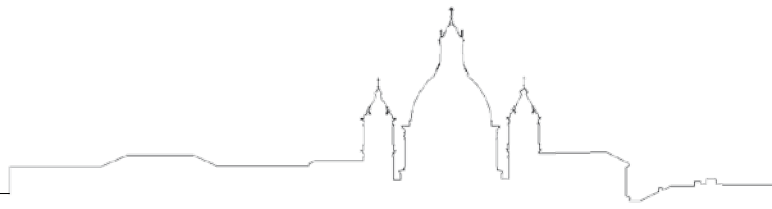
65 ADP. Scaff. 88, b. 37, int.2 subint. 17. Concessione fatta dai Maestri di Strada di una parte di piazza davanti al palazzo Orsini (circa 11 canne per 9), col patto di selciare a loro spese questa parte di piazza.

66 DE GREGORI 1926, p.112 n.77.

67 Figli di Pamphilio Pamphili.

68 ADP scaff. 88, b.40, int.1, subint.1

69ADP,scaff.86.b2.int.2. Stefano Pignatelli, Casa Pamphili, pianta del piano nobile (pubblicato da LEONE 2008)



si trova all'angolo verso Pasquino. La conformazione geometrica degli ambienti e gli orientamenti diversi dei muri denunciano le antiche, diverse, piccole proprietà incorporate nella costruzione. Il palazzo Pamphili è diviso dal vicino Palazzo Teofili da uno spazio stretto e lungo chiamato «sito», con un cancello, forse derivante dalla chiusura di un piccolo vicolo.

Un interessante disegno del 1612 (*fig. 100*), relativo probabilmente ad una controversia sul confine, rappresenta i fianchi laterali dei due palazzi contigui, divisi da un passaggio coperto con un arco⁷⁰. Il disegno indica le facciate dei due palazzi «nel vicolo». Se dal confronto con la pianta del 1515 si può riconoscere il fronte laterale del palazzo Pamphili, relativo al settore verso Piazza Navona, risulta meno chiara la rappresentazione del fianco del Palazzo Teofili. Il documento ci informa però dell'esistenza di un passaggio tra i due edifici, che forse collegava Piazza Navona con via dell'Anima, e si può riconoscere nel «sito» prima indicato, sopravvissuto nell'ingresso sud dell'attuale Palazzo Pamphili. Il percorso, probabilmente di matrice medievale, poteva avere originariamente un andamento non rettilineo, come si intuisce osservando la pianta del palazzo, seguendo il profilo di Palazzo Teofili e piegando in direzione nord-sud, proprio in corrispondenza dell'ambulacro esterno dello Stadio di Domiziano, i cui grandi pilastri in travertino sono in parte sopravvissuti nelle cantine dell'attuale Ambasciata del Brasile.

Stephanie Leone nota che la residenza, caratterizzata da due ali separate, fino al XVI sec. era concepita come due distinte unità; probabilmente queste sono il frutto di successive annessioni: la più antica verso piazza Pasquino e il successivo ampliamento sul suolo verso piazza Navona. In ogni caso la proprietà risulta divisa tra due famiglie, anche se non è del tutto chiara la distribuzione e l'occupazione degli ambienti⁷¹.

Nel 1615 i figli di Camillo si dividono la proprietà. Giovan Battista, futuro Pontefice, all'epoca uditore di Rota, ottiene la parte più grande verso Piazza Pasquino, con corte e cinque botteghe, mentre al primogenito, al contrario della precedente generazione, spetta la parte su Piazza Navona, con due botteghe, ormai divenuto il fronte di maggior prestigio⁷².

70 Piazza Navona. Fianchi del Palazzo Pamphili e del palazzo Teofili nel 1612 (Mappa dell'Archivio di Stato di Roma edita in DE GREGORI 1926 tav. XIX).

71 S. Leone ipotizza che il Cardinale occupasse le stanze verso piazza Navona, mentre al fratello apparteneva il settore verso Piazza Pasquino (LEONE 2010).

72 La Leone è di opinione diversa, considerando la parte più importante quella verso Pasquino, per la presenza della grande sala; quest'ala, secondo l'autrice, viene attribuita a Giovanni Battista in virtù della sua predominante posizione sociale.

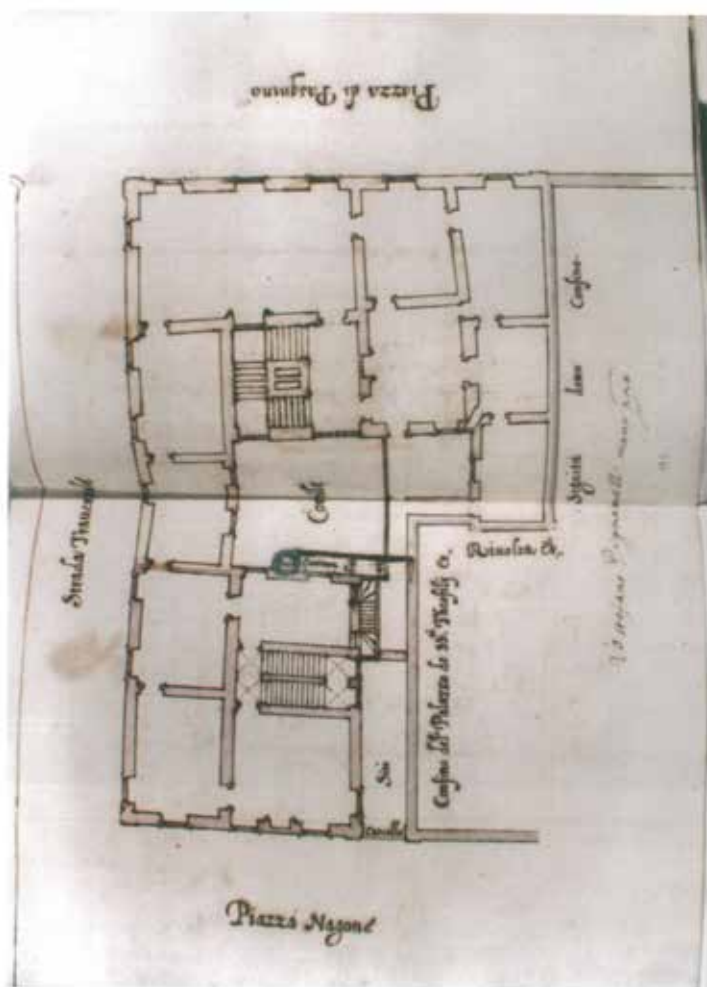


fig. 99- Stefano Pignatelli, casa Pamphili, pianta del piano nobile, 1615 (ADP, 86.2.2 edito in LEONE 2010)

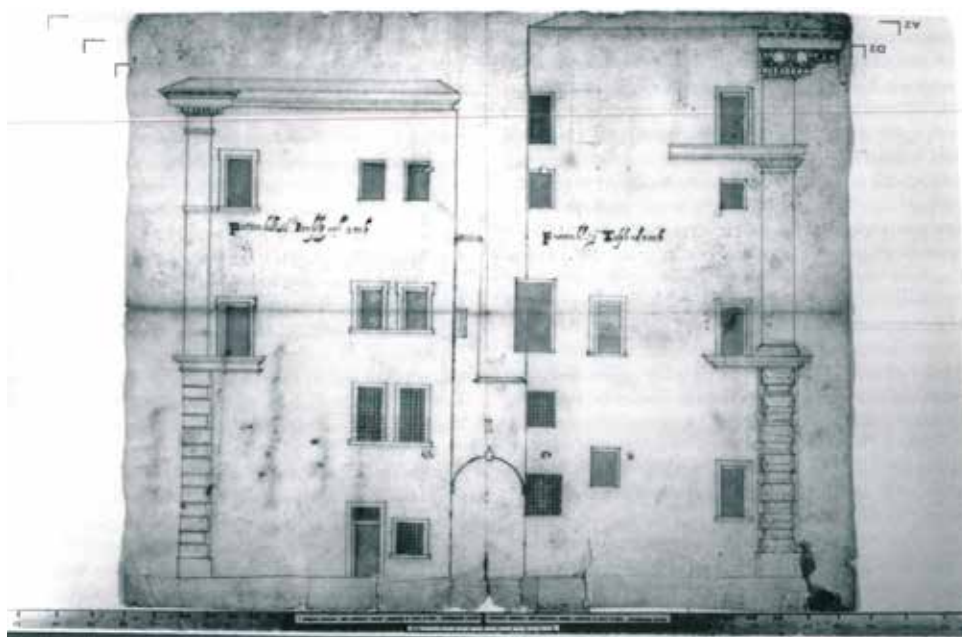
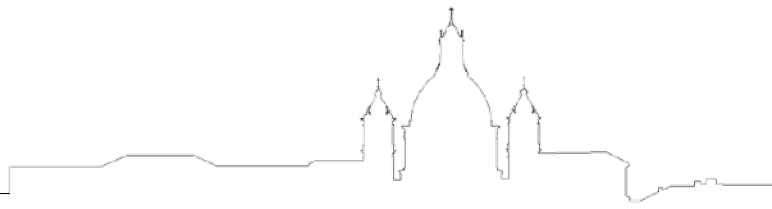


fig. 100- Facciata di casa Pamphili e casa Teofili nel «vicolo», 1612 (ASR, Coll. dis. e piante, coll. III, cart.6, fol.24 -edito in LEONE 2010).



La Leone fa un interessante parallelo con un'altra famiglia che abita piazza Navona – i Lancellotti- per le analogie nella storia e nella strategia di ascesa sociale e fa notare la differenza tra i due palazzi limitrofi. Nonostante la presenza di alcuni elementi notevoli - la grande sala all' angolo di Piazza Pasquino, la successione di stanze su via Parione, un piano nobile con diverse camere - la «casa» Pamphili non è in grado di comunicare il senso di dignità e potenza di una importante famiglia e manca dei caratteri distintivi dei grandi palazzi: le scale sono anguste e la corte piccola e non adornata.

Le stampe che rappresentano Piazza Navona tra la fine del Cinquecento e il primo trentennio del secolo successivo, mostrano un edificio modesto, dalla parte di Piazza Navona piuttosto stretto e sicuramente poco visibile tra i palazzi adiacenti. Le *Taxae viarum* del 1548⁷³ documentano i confini degli edifici, rappresentati molto chiaramente in una veduta del 1625 di Mari e Marcucci⁷⁴ : il prospetto occidentale di Piazza Navona è caratterizzato da un'alternanza di palazzi importanti, affiancati da torri medievali, palazzetti e semplici case.

Seguono il Palazzo Pamphili: il palazzo Teofili⁷⁵, il palazzo del Marchese di Massa (Pal. Cybo)⁷⁶separato da questo dalla più modesta casa de Rossi⁷⁷, il palazzo Mellini con un' alta torre. In corrispondenza della chiesetta di S. Agnese, dalla parte della piazza, vi sono due piccole abitazioni di aspetto medievale: una di proprietà di S. Lorenzo in Damaso, l'altra di S. Agnese, alla quale è collegata⁷⁸.

A metà del XVII sec., nell'angolo dell'odierna via di S. Agnese, vi sono alcune case, poi trasformate nel Palazzo Ornano; l'imponente palazzo De Cupis completa il fronte occidentale di Piazza Navona, mentre l'emiciclo è ancora formato da un tessuto edilizio minuto, come risulta più chiaramente dalla pianta di Roma di Antonio Tempesta (1593-1606). (fig. 94)



La chiesa di S. Agnese è ancora nella sua forma medievale, sebbene sia

73 ASR, Presidenza delle Strade, reg. 445, n.n. cc. 240v del 14/10/1548.

74 Poi ripresa, con piccole varianti, nella xilografia di Totti del 1642.

75 In questo documento indicato ancora come La casa q. R.mo Simoneta,

76Confiscato al card. Castelli (Adriano di Corneto) nel 1517 e comprato da Francesco Cibo.

77 la casa de M. Antonio de Gallese.

78 Potrebbe trattarsi della casa «diruta» citata nei documenti Pamphili relativi all'acquisto di Palazzo Mellini (ADP, scaff. 94, b. 2, int.1, subint.1-6), proprietà della parrocchia almeno dal 1471. La casa fu data in enfiteusi e negli anni 1553-1555 furono fatte delle opere di miglioramento.

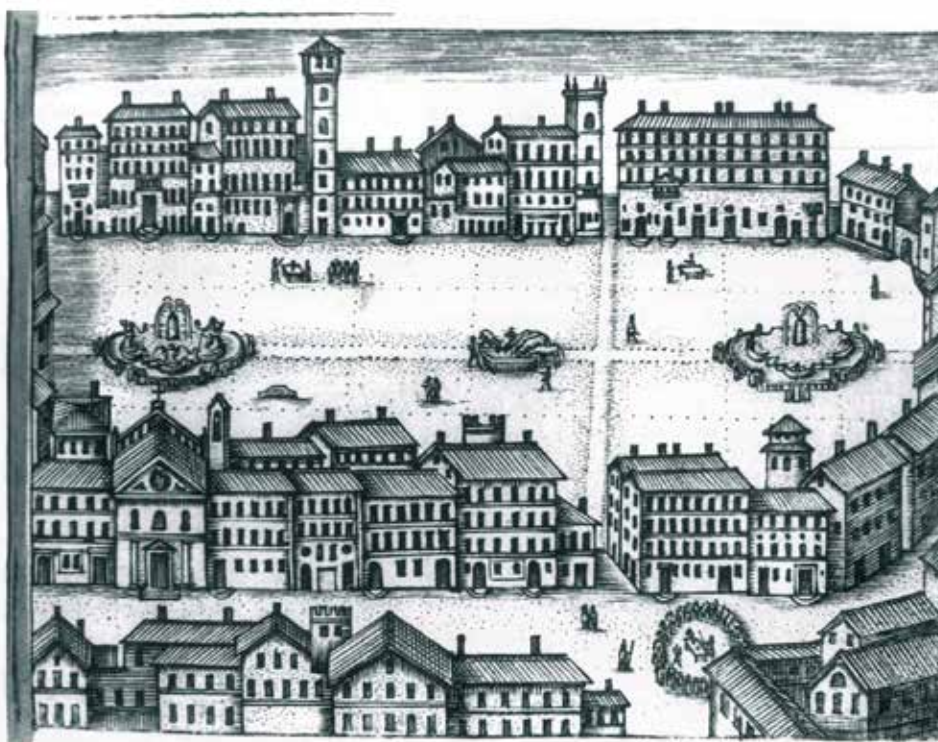


fig. 101- MARI-
MARCUCCI, *Grandezze
della città di Roma*, 1625
tav 57.

parrocchia dal 1419. Nel 1517, sotto il Pontificato di Leone X, viene eretta a titolo cardinalizio, forse con qualche opera di restauro, non documentata, che non apporta modifiche sostanziali, ma è probabilmente in questa occasione che emergono alcuni resti della decorazione dello stadio, studiati da Giambattista da Sangallo e altri artisti⁷⁹.

Oltre alla già citata descrizione di Pompeo Ugonio⁸⁰ del 1575, abbiamo la testimonianza di due visite parrocchiali (1564 e 1574)⁸¹, che descrivono una chiesa umida e sotterranea, tuttavia decorata da sette altari, dedicati a personaggi illustri. Molta importanza è data al «fornice» nel quale fu esposta Sant' Agnese, luogo venerato dietro l'altare maggiore, cui si accedeva scendendo.

In ogni caso, quando nel 1597 è affidata alla Congregazione dei Chierici Regolari Minori (i «Caracciolini»)⁸² la chiesa è in pessime condizioni e viene

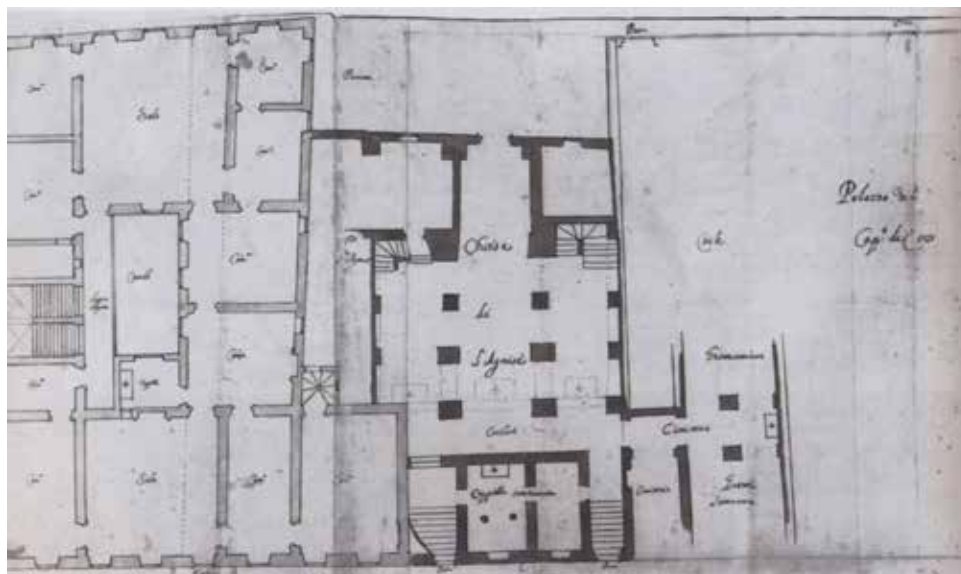
79 Si fa riferimento alla trabeazione disegnata da Sangallo, il cui disegno è conservato agli Uffizi (cfr. cap.2 e 5) e ad altri ritrovamenti, di cui si tratta nel cap. 5.

80 cfr. cap. 3. BAV, Barb.Lat. 1994, f. 362, edito in COLINI 1943 e EIMER 1970.

81 ASV, Congr. Visita Apostolica I, ff. 37v-38; ADP scaff. 94/18/2 n.1.

82 Fondazione napoletana di Sisto V, che ne fece la sua casa generalizia.

fig. 102- Giovan Battista Mola, Rilievo della chiesa di S. Agnese del 1652 (Vienna, Albertina, 54a, edita in EIMER 1970).



restaurata⁸³; i nuovi padri vendono marmi scavati nella chiesa alla Basilica Lateranense⁸⁴.

L'impianto della chiesa, precedente alla grande trasformazione voluta da Innocenzo X, è documentata da alcuni rilievi dello stato di fatto conservati alla biblioteca Albertina di Vienna⁸⁵ e da una pianta seicentesca, relativa al confine col palazzo Mellini⁸⁶.

Una visita apostolica del 1627⁸⁷ descrive una piccola chiesa, con tre altari sulla parete di fronte, posti sotto un arco, o una volta. Sotto la chiesa vi è l'antica cappella di S. Agnese, *vetustate ac devotione veneranda*, sopra la quale si trovano dei vani disabitati, appartenenti a S. Lorenzo in Damaso. Vi sono anche dei luoghi sotterranei, proprio sotto la casa di Gaspare Rivaldi⁸⁸: un antico cimitero, chiuso, con molte sepolture. Le inumazioni

83 Racconta Cancellieri (CANCELLIERI 1811, p. 210): «era impraticabile tanto che vi era un solo altare malamente apparato, due soli calici in rame e altre poche suppellettili lacere e indecenti», i padri Caracciolini vi apportarono alcune modifiche finché «ridussero la chiesa parrocchiale la quale, benchè non fosse di specioso modello era tale nondimeno che, poscia era di molte soddisfazioni alle persone devote».

84 LANCIANI 1902-12, IV, p.190.

85 Disegno di Giovan Battista Mola del 1651 (Vienna, Alb. 54) e progetto di Carlo Rainaldi del 1652 (Vienna, Alb. 52) edito in EIMER 1970, pp. 14-15, tavv. VIII-IX).

86 ASR, Corp. Rel. Masch. Chierici Regolari Minori 1391 edita in EIMER 1970, p. 41

87 ASV Congr. Visita Apostolica 2, ff. 329 r-330v

88 Si tratta del palazzo Ornano, acquistato, alla morte di Gaspare Rivaldi nel 1633 da Giulio Ornano, capitano dei Corsi, per 20722 scudi. Nonostante la ferma opposizione del proprietario, il palazzo fu acquistato dai Pamphili nel 1654 e utilizzato per la costruzione

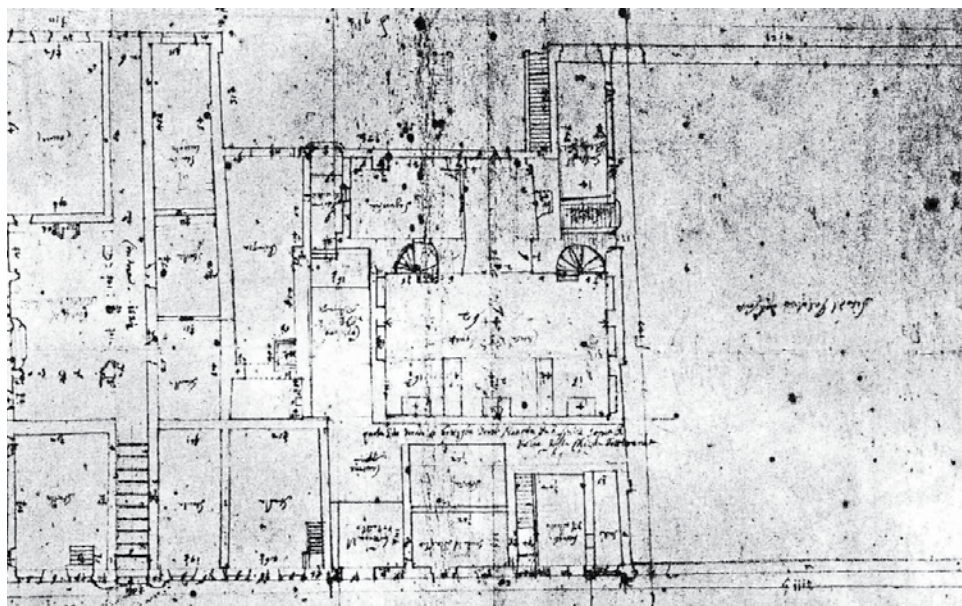


fig. 103- Giovan Battista Mola, Rilievo della chiesa di S. Agnese e degli edifici adiacenti, 1651(Vienna, Albertina, 35, edita in EIMER 1970).

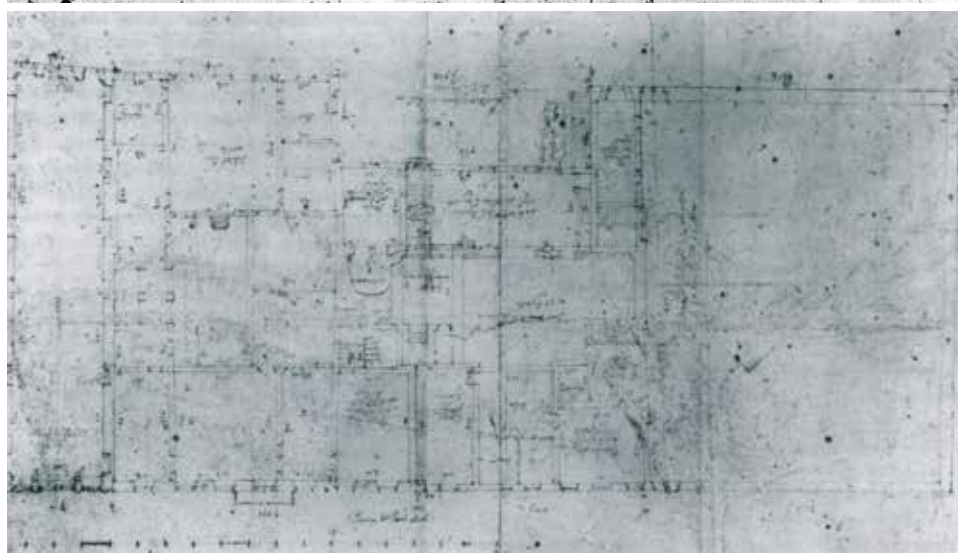


fig. 104- Giovan Battista Mola, Rilievo della chiesa di S. Agnese e degli edifici adiacenti, 1651(Vienna, Albertina, 54, edita in EIMER 1970).

sono recentemente emerse nello scavo nella cripta di S. Agnese e sono state inquadrate cronologicamente all'VIII sec., quindi al periodo dell'antico oratorio di S. Agnese⁸⁹.

Utilizzando come base il rilievo attuale dei sotterranei di S. Agnese, la posizione delle antiche cappelle e dei pilastri romani, è stato possibile collocare i rilievi di Mola (1651-1652) dell'antica chiesa e stabilirne l'esatta posizione in confronto alla chiesa attuale (*fig. 105*). La chiesetta di impianto

del Collegio Innocenziano. I sotterranei, a cui si riferisce la descrizione, sono i primi vani della cripta di S. Agnese, in cui è ben visibili il ricordo delle volte e dei sostegni degradanti dello Stadio romano (cfr. capp. 2 e 3).

89 Cfr. cap. 3.

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione

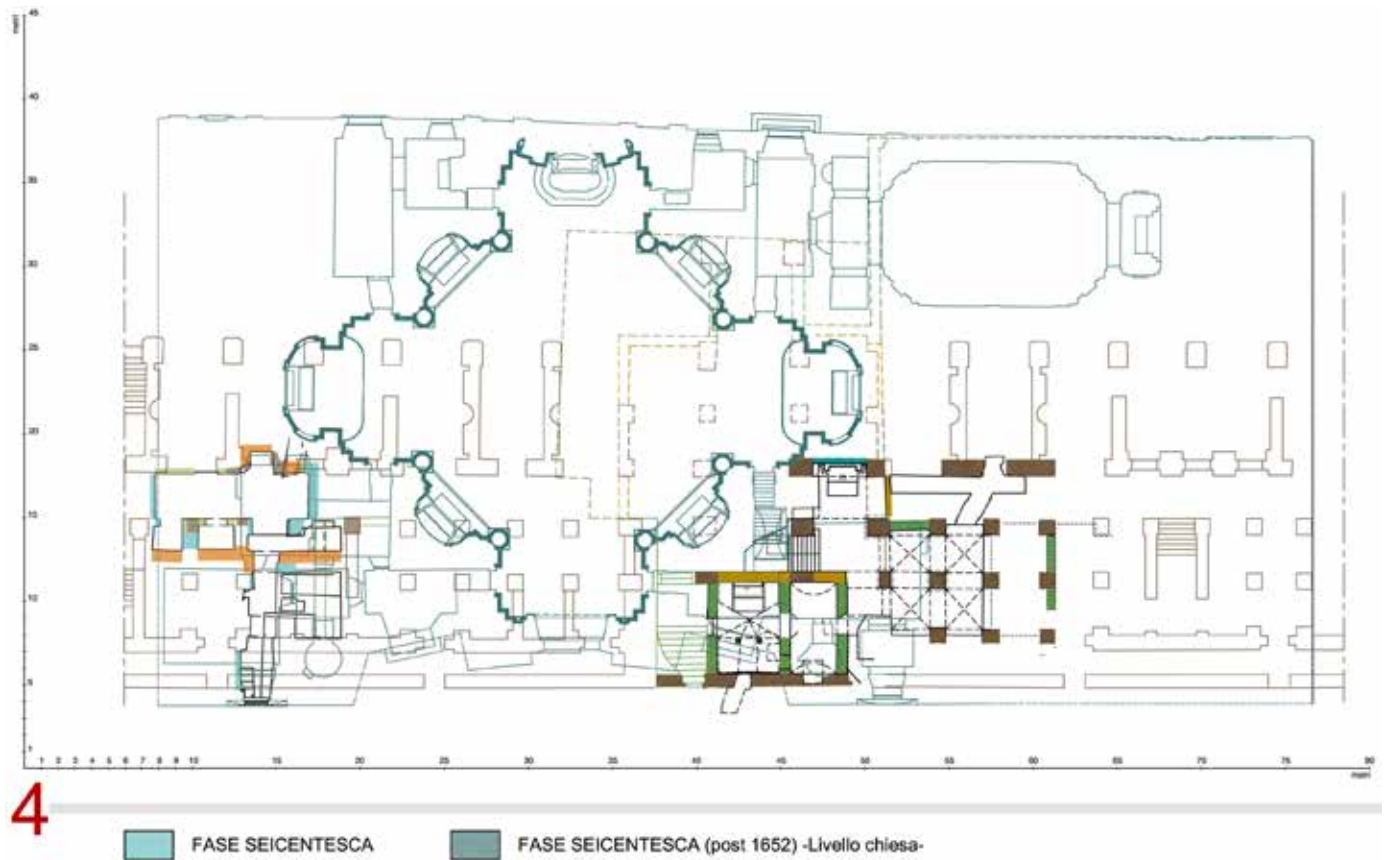


fig. 105- Chiesa di S. Agnese in Agone. Sintesi delle fasi costruttive.

LEGENDA

- FASE ROMANA
- FASE MEDIEVALE
- FASE MEDIEVALE (ante 1575)
- post medioevo, ante XVII sec.
- FASE post 1575 ante 1652
- FASE SEICENTESCA
- FASE SEICENTESCA (post 1652) -Livello chiesa-
- Ante 1850
- 1852-59
- Rilevo diretto
- ipotesi (da fonti storiche)
- ipotesi (da ricostruzioni storiche)
- ipotesi (da osservazione diretta)
- Livello chiesa (rilevo dell'arch. G. Crucetta)

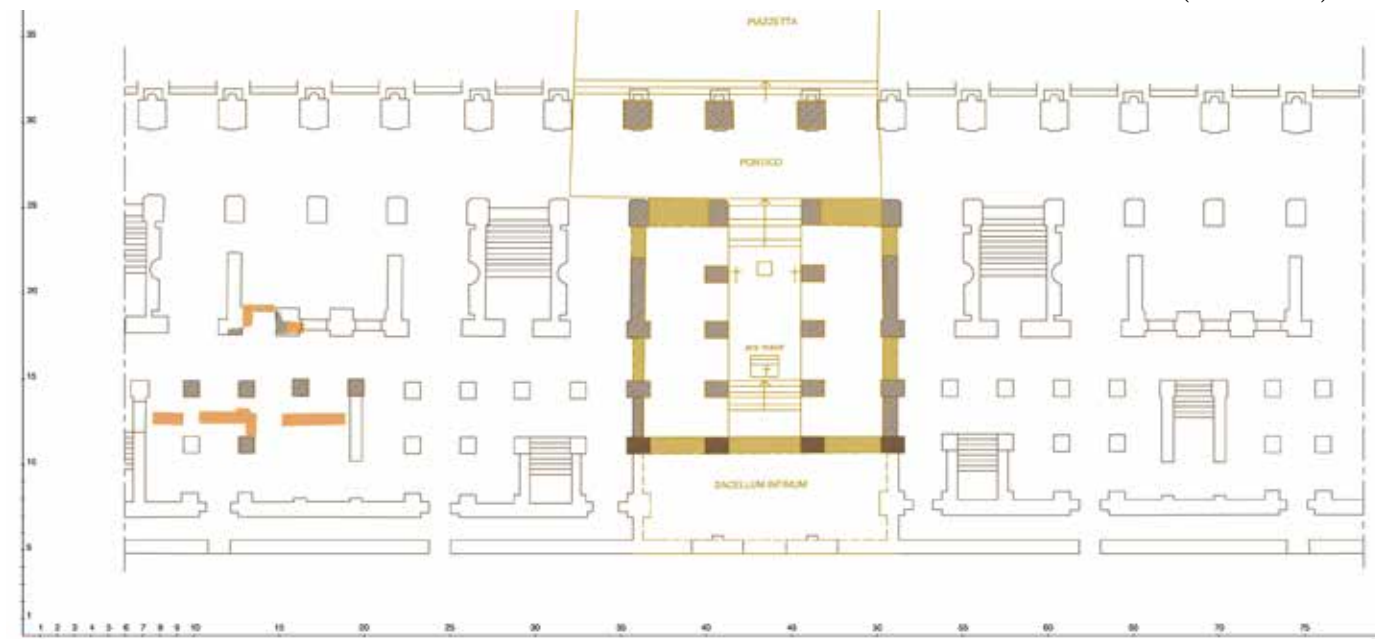
medievale si trovava leggermente più a nord ed arretrata rispetto al filo della strada di S. Maria dell'Anima; costretta fra gli edifici adiacenti, aveva una pianta insolita: un piccolo vano rettangolare, più sviluppato nella direzione trasversale, parallela alle vie adiacenti. Evidentemente la particolare conformazione della chiesa era condizionata dalle preesistenze, soprattutto dalla necessità di conservazione delle antiche cappelle, collegate alla chiesa ma parte di un blocco edilizio separato. Queste si trovavano infatti nei sotterranei della casa su Piazza Navona, accanto a palazzo Mellini.

I restauri dei padri Caracciolini si limitano a pochi interventi, rivolti a migliorare lo stato di degrado della chiesa, ma soprattutto a risolvere il dislivello tra la quota d'ingresso e l'antico livello medievale. Forse proprio per risolvere i gravi problemi di umidità e la carenza di illuminazione si sceglie di portare la nuova chiesa ad un livello superiore, mentre il livello inferiore, sotterraneo, dà accesso al cimitero e alle antiche cappelle.

Il disegno del Mola del 1652 si riferisce proprio a questo livello

LA TRASFORMAZIONE
dal campus alla platea

figg. 106-107 Chiesa di S. Agnese in Agone nella fase medievale e dopo il restauro (fine XVI sec).



2

FASE MEDIEVALE
 FASE MEDIEVALE (ante 1575)

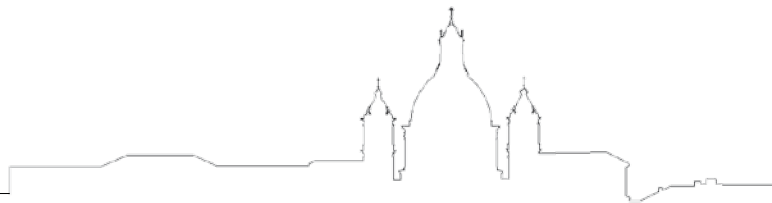
Fonti principali: Disegno di Pompeo Ugonio (B.A.V. *Theatrum Urbis*, Barb. Lat. 1994, f. 3628) Pianta del Bufalini, 1551



3

post medioevo, ante XVII sec.
 FASE post 1575 ante 1652

Fonte principale: Disegno del Borromini del 1652 (Albertina, Vienna, n. 54a)



sotterraneo⁹⁰, probabilmente la chiesa più antica: un impianto a tre navate che, come si vede chiaramente dalla sovrapposizione con lo Stadio di Domiziano, conserva i grandi pilastri in travertino dell'ingresso dell'edificio romano. Questo ambiente è collegato all'antico cimitero, alle antiche cappelle di S. Agnese e a Piazza Navona, tramite due scale. La terza cappella, a sud, è stata trasformata in un vano scala, di accesso a Piazza Navona, mentre quella più a nord ha funzione di vestibolo. Nel disegno è indicata, a tratto puntinato, la proiezione del livello superiore, cui si accede tramite due scale. La pianta di questo piano è rappresentata nel disegno del novembre 1651: si tratta di un semplice ambiente rettangolare, con nicchie nei muri nord e sud e tre altari (fig. 103). Entrambi gli ambienti sono preceduti da un ingresso, ma le condizioni d'accesso non sono del tutto chiare: sembra che l'ingresso fosse al livello inferiore, ma ciò implicherebbe una forte differenza di quota tra piazza Navona (collegata da circa 10 gradini) e la piazzetta su via dell'Anima, oppure la presenza di quote diverse nella chiesa sotterranea, o di un percorso «in discesa» (come in effetti emerge dalla descrizione di Ugonio). Le vedute di inizio '600 mostrano, su via dell'Anima, un fronte chiuso da un alto muro. La pianta prospettica del Tempesta (fig. 108) è quella che si avvicina di più alla rappresentazione planimetrica analizzata. Il muro, che tampona un preesistente portico, ha un ingresso centrale sulla piazzetta; sul lato nord, adiacente al palazzo Rivaldi, piega e crea un vano scala, di accesso ai livelli superiori. La chiesa è illuminata, probabilmente, dalle finestre visibili al piano alto. È interessante notare che i pilastri del portico richiuso, presenti in entrambe le piante di Mola, corrispondono esattamente a quelli del fronte esterno dello Stadio di Domiziano. La scelta dei «Caracciolini» di sacrificare elementi architettonici, di cui si cominciava ad apprezzare il valore, poteva essere legata a ragioni statiche o, più verosimilmente, dettata dalla pressante esigenza di ottenere spazi utili alle funzioni della chiesa e alle abitazioni dei padri, come si intuisce dalla caotica articolazione dei vani nelle piante dei piani superiori, ricavati tra i muri di confine e in ogni spazio libero disponibile (fig. 104).



figg. 108 particolare della chiesa di S. Agnese, con facciata su via dell' Anima, nella pianta di Roma di Antonio Tempesta (1593-1606).



Parallelamente alle trasformazioni edilizie degli edifici della piazza si assiste ad un rinnovamento del sistema viario, con l'apertura di nuove strade e il miglioramento di quelle esistenti.

Il lato curvilineo della piazza viene «sfondato» nel 1535, al tempo di Paolo

90 Ciò è chiarito anche dal diario della chiesa di S. Agnese (ASR, Corp. Rel. Masch. Chierici reg. min. 1391, fol. 85r) Nel 1651 fu mandato un architetto a misurare il sito della chiesa e la casa, mentre il 1/1/nel 1652 si misurarono le parti sotterranee.

III, per l'apertura di una nuova strada chiamata «in capo d'Agone» o « dall' Apollinare a...» che conduce, appunto, alla piazza della chiesa dell' Apollinare⁹¹. L'intervento è documentato nei registri delle Tasse imposte del 1535, da cui si ha notizia dei nomi dei proprietari delle case espropriate e distrutte, tra cui una casa appartenente alla Compagnia del Confalone, una casa dei Sanguigni e parte della casa posta all'angolo, appartenente a «julia de Pluzii», con il conseguente rifacimento della facciata⁹².

Il collegamento assume presto un ruolo importante, infatti poco più tardi, nel 1542, si rende necessario un allargamento, sotto la direzione del «maestro di strade» Antonio Da Sangallo il Giovane⁹³, che comporta l'abbattimento di alcune case di proprietà dei Sanguigni, una casa di Nicolò de'Bagattini e parte di quella di Cornelia de Alexiis.

L'assetto del tessuto edilizio, in questo settore a nord di Piazza Navona, è ben documentato da diversi atti notarili relativi ad una causa protrattasi per secoli, con memorie scritte e diversi grafici descrittivi relativi alla situazione edilizia dopo le suddette demolizioni, che mostrano diverse interpretazioni relativamente ai confini delle proprietà e circa la posizione di un vicolo di collegamento tra Piazza Navona e via di Tor Sanguigna (detto «Scorticciar»),



91 Le *Taxae viarum* del 1535 riportano la notizia dello «iectito della piazza de Nagoni per sfondare la strada de dicta piazza de Nagoni alla piazza de Sancto Apollinari», ASR, Presidenza delle Strade, reg. 445, n.n. cc. 120r.

92 *Taxae viarum* (1535) Stime case da demolire:

«In prima la casa della compagnia de Confalone che sia da ruinare testa de Nagoni vale tutta scudi quattrocento/ la casa hovero ponticha de M. Stephano de Manini vale tutta schudi docento cinquanta/la casa de Caldarari che è deli Signori Auditori di Rota pro medietate ex confalonis tutta vale schudi docento cinquanta/la casa apresso de Agelo de Sillano chiavaro tutto vale schudi docento/la casa de M. Pietro Paulo Sanguineo ducati 500 larghi sono scudi 525/et più per riquatrare el Capo de Agoni et rifar schudi cinquecento/et più per rifar la facia ad la casa del cantone de M.a Iulia de Palozii, scudi 150».

ASR, Pres. Delle Strade, reg. 445, nn. Cc. 236r-237v (cc. 284r-285v).

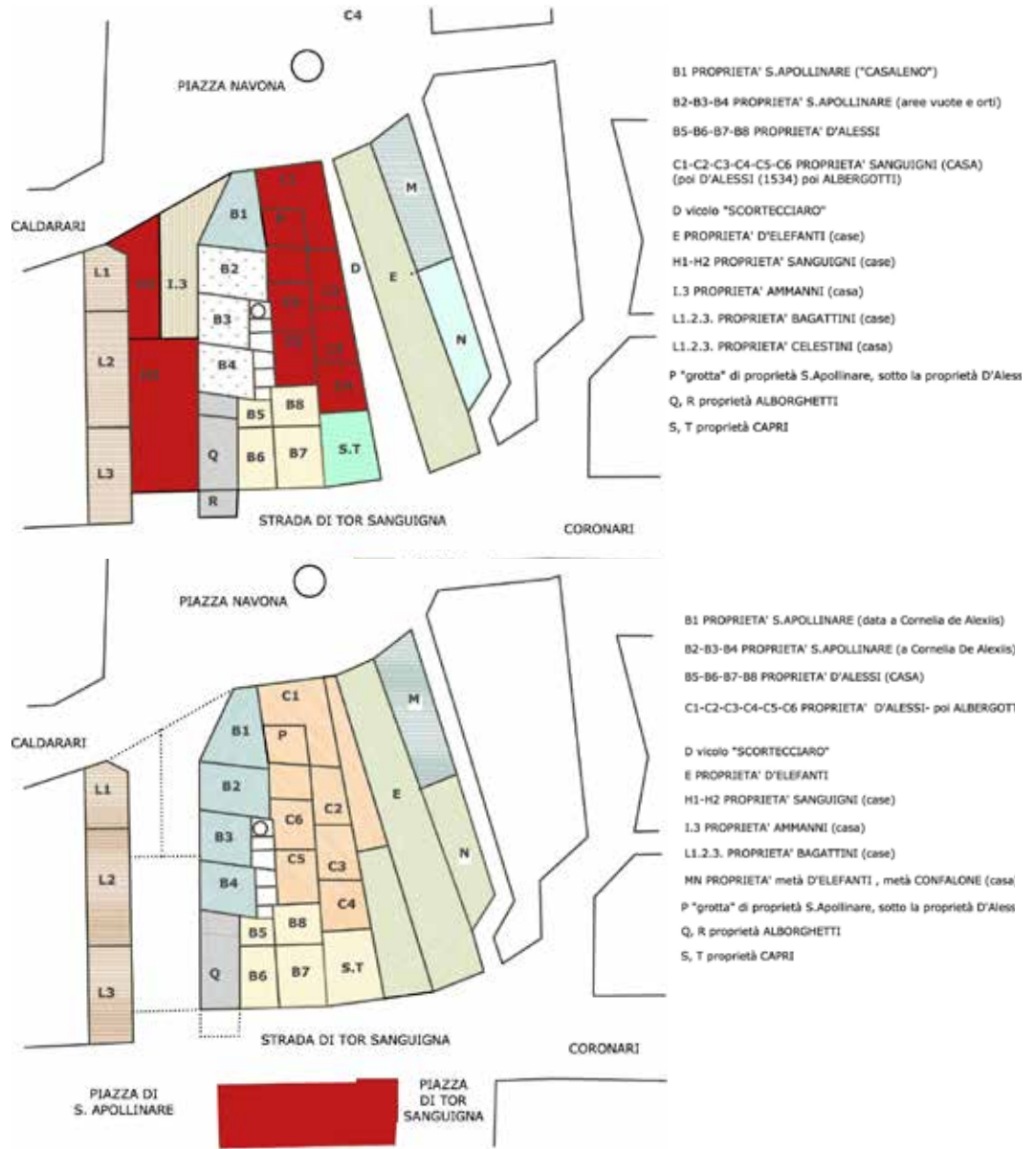
93 Not. Amanni, prot.104, p.400, 26 ago. 1541 (riportato da ROMANO PARINI 1947). Furono espropriati e demoliti alcuni modesti fabbricati, ossia: «case contigue spettanti a Pietro Paolo Sanguigni e a Gaspare e Giacomo suoi nipoti; una sita verso la piazza di Agone e verso Piazza S. Apollinare, avendo a lato i beni di Nicola Bagattini e dall'altro la via principiata, per il prezzo di 600 ducati d'oro di Camera, seconda la stima fatta da Mario de'Maccaroni ».)

Le case da demolire sono citate anche in diversi atti relativi alle proprietà del Collegio Germanico Ungarico.

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione

fig. 109-Assetto del tessuto edilizio a nord di piazza Navona sulla base dell'interpretazione di un documento seicentesco (CGU , fondo BG 55)



che verrà incorporato nella successiva trasformazione dell'edificio⁹⁴.

Fin dal XV secolo vi erano alcune proprietà appartenenti alla chiesa di S. Apollinare, nella prima metà del secolo successivo un «*casalenum cum certa parva area*», che si affaccia sulla *platea* viene concesso dalla chiesa in enfiteusi a Domenico de Alexiis e alle figlie, con la clausola di miglioramento, sul retro confina con una *via publica* che conduce a piazza Navona, su un lato con un altro *casalenum*, concesso in locazione a Giovan Battista de Giliis ,

94 Con riferimento alla contrada «Scortecchiara», compresa nella regione Ponte, tra la chiesa di S. Apollinare e piazza Lombarda (Madama) a nord-ovest di Piazza Navona, ma i cui confini variano nel corso dei secoli (cfr. paragr. 1.2).

ugualmente con la promessa di effettuare opere di restauro⁹⁵. Vi erano poi due case dei Sanguigni (documentate dal 1448), con «*gripta*», orto dietro, verso piazza Navona, e portico davanti, sulla via pubblica.

La strada che da Piazza Navona conduce a Pasquino è allargata, sotto Giulio III, nel 1554, nell'ambito del programma di rettificazione di via dell'Anima. L'intervento comporta la demolizione di alcune case, ancora visibili nella pianta del Bufalini⁹⁶: sono abbattute o tagliate alcune case di proprietà dei Mellini, di donna Ersilia Cortese, sorella di Giulio III, e come abbiamo già visto, alcune proprietà di Pamphilio Pamphili.

Al posto della precedente viabilità circolare, che lambiva il perimetro esterno di Piazza Navona, si evidenzia ora una percorrenza longitudinale, che attraversa la piazza mettendo in comunicazione due importanti arterie, la *via recta* e la *via papalis*. Percorso che si estende a sud, verso palazzo Farnese, mediante il prolungamento di via dei Baullari, progetto in relazione, comunque, con gli interventi farnesiani di collegamento con la piazza⁹⁷. Alcune vie trasversali interrompono il circuito edificato penetrando ad est e ad ovest: «la strata qua ducit in Agone» (attuale via di S. Agnese), sul proseguimento di via di Tor Millina, e l'attuale via dei Lorenesi, accanto alla chiesa di S. Nicola dei Lorenesi, in corrispondenza con la via che conduce a S. Maria della Pace. Sul lato opposto, ad est, un percorso collega alla piazza Lombarda (Madama) e alla via della Sapienza. Esiste poi una viabilità «minore», costituita da una serie di *viculi* o *vici*, che si snodano tra le case con percorsi articolati, di cui abbiamo notizia quando vengono soppressi o inglobati nella rifusione di più abitazioni.

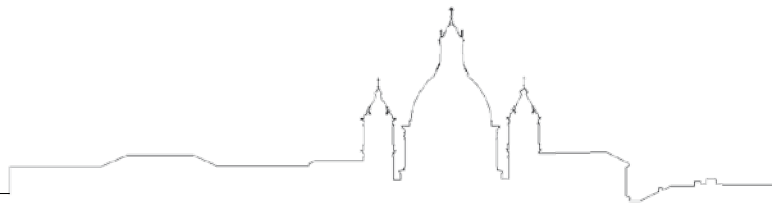
Nel «piede d'Agone» a sud, abbiamo notizia di una vendita di una casa di Donna Rita de Bussis da Viterbo a Ludovico Torres, nel 1542, e di altre transazioni⁹⁸. Qui sorge a metà del '500 il palazzo di Ludovico de Torres di

95 CGU, Roma, *Scripturae*... b. 53, fol. II.

96 Come risulta dalle *taxae viarum* del 1554 I maestri delle strade effettuarono una stima delle case da demolire per dare un compenso ai proprietari: La Ill.ma S.ra Hersilia, sc.400; Gottofredi habita pannilini, sc. 100; Antonio da Castello, sc.110; Mario Mellini habita Ambasciatore di Siena, sc. 180; Giovanni Battista Mellini habita lui, sc.200; Hercole da Faenza, è di Mario Mellini, sc.150; Carlo Sellaro, è di Giovanni Battista Mellini, sc.30; Lorenzo Recamatore, è di Giovanni Battista Mellini, sc. 20.

97 cfr. cap. 1.2 e BARUCCI 2006 p. 166

98 LANCIANI 1902-12, p. 229-30. Le vendite, citate anche da DE GREGORI 1926; p. 102, sono relative ad una casa appartenente al rione S. Eustachio e alla parrocchia di S.Pantaleo»



Malaga (1494-1553) attribuito a Pirro Ligorio, poi passato ai Lancellotti.⁹⁹ Nella pianta prospettica di Dupérac-Lafréry (1577) e in diverse incisioni seicentesche l'edificio è rappresentato con linee semplici: una facciata piana scandita da un'armonica disposizione delle finestre, con grande portale centrale e coronata da un'importante cornicione. La superficie è impreziosita da un bugnato che si attenua verso l'alto e con spigoli in risalto.

La costruzione del palazzo si può mettere in relazione con la sistemazione di via della Cuccagna, a metà del XVI sec. «tra il palazzo Massimo e l'Agone» toccando le case della famiglia dell' Aquila»¹⁰⁰.

Seppur disomogenea e in parte frammentaria, la documentazione analizzata, insieme all'osservazione delle fonti materiali, consente di delineare una linea di sviluppo del processo edilizio a Piazza Navona tra XV e XVI sec., che sostanzialmente si allinea al quadro generale rilevato da Giovanna Curcio per i Rione Ponte e Parione¹⁰¹.

Nel XV secolo, ma ancora fino al XVI, il tessuto edilizio è organizzato ancora in forma medievale, sia per tipologia e per distribuzione interna, sia per le caratteristiche costruttive e i materiali utilizzati.

La *domus* «terrinea, solarata et tegulata» è genericamente descritta con sale e camere con funzioni indifferenziate, ambienti disposti in successione, con rara presenza di disimpegni, a volte divisi da tramezzi o soppalchi in legno. Solitamente preceduta da un atrio, può avere botteghe al piano terra, mentre le camere sono al piano superiore. A volte si trova la menzione di una cucina e di varie pertinenze, come cantine, «*gripta*» o stalle (solitamente sul retro). Sul fronte ci può essere un portico o un mignano.

Sono spesso menzionati spazi aperti, orti (anche sopraelevati) o «*reclaustra*», chiusi da muri, nella parte posteriore della casa o lungo il fianco, sul quale si affacciano cucine e stalle, dotati di pozzi o vasche ad uso di vari proprietari.

Le *domus* o *domunculae*, spesso in forte stato di degrado (probabilmente segno della loro antichità), tale da richiedere immediati interventi di

con vie pubbliche su tre lati» venduta da Agapito Ceretani al dott. Giambattista Vera Croce nel 1511, e di un fondaco di Bartolomeo de Taxis da Bergamo, prima di proprietà di Giacomo Gottifredi. Cfr. anche *Piazza Navona* 1970, p.271.

99 Ferriero, De Rossi, Falda attribuiscono la costruzione a Ligorio, mentre il Baglione lo considera opera del Vignola.

100 Atti del notaio Reyno, prot. 1436, p.61, in LANCIANI 1902-12

101 CURCIO 1986.

manutenzione o restauro, sono sempre descritte, nelle fonti archivistiche esaminate, tramite i confini con i proprietari. La posizione delle case non è sempre del tutto chiara, ma esiste sempre un collegamento diretto con la *via publica*, anche se le abitazioni usufruiscono spesso dell'affaccio su aree aperte, di solito cortili.

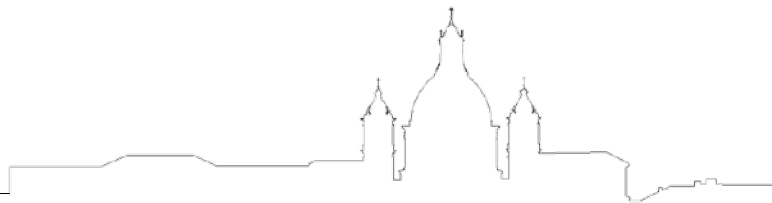
Talvolta è evidente una successione a schiera: le case hanno il retro direttamente sul *campus*, confinante con altre case ai lati e davanti con una *via publica*; in altri casi la disposizione è più irregolare, i confini sono incerti e la casa può essere delimitata da una *via ante* e una su un lato, oppure addirittura da tre vie pubbliche, oppure confina con tre case su lati e una *via publica ante*.

Gli edifici affacciano, almeno fino alla metà del XV sec, sulle vie esterne, gli spazi aperti e comuni si trovano sul retro, ma non sul *campus*, probabilmente in una fascia intermedia del blocco edilizio, tra piazza Navona e le vie esterne, come tra l'altro sembra emergere anche dalle vedute cinque e seicentesche di Piazza Navona.

Il tessuto edilizio risulta dunque formato sia da blocchi edilizi che si estendono per tutta la profondità dell'isolato, sul modello della casa a corte, sia da cellule più piccole, disposte su due o più fasce, divise da percorrenze interne, parallele all'impianto viario esterno, e da alcuni attraversamenti trasversali.

Le famiglie proprietarie dei principali edifici hanno una forte influenza su tutto il tessuto circostante: spesso possiedono un intero isolato, o sono proprietarie di diversi beni, anche non limitrofi, nella stessa area. Tra le famiglie più note e influenti vi sono i Sanguigni, nell'area nord, sull'emiciclo e verso la chiesa di S. Apollinare, i Mellini sul lato sud e sud ovest, e sulla via dell'Anima, e i Pamphili, che si inseriscono nell'angolo sud-ovest (piazza Pasquino) e gradualmente si espandono verso nord. Si è notato, inoltre, che vi sono talvolta riferimenti anche ad aree di pertinenza sulla piazza, probabilmente memoria dei più antichi appezzamenti nel campo d'Agone.

Il fervore edilizio che caratterizza la seconda metà del XV secolo, accompagnato da una crescita del valore economico delle abitazioni, stimola una graduale trasformazione dell'edificato e la redistribuzione della proprietà che avviene, come osserva anche Giovanna Curcio, con modalità improvvisate. La pressante esigenza di nuovi spazi abitativi, unita alla necessità di adattamento alla preesistenza e dai limiti dell'area edificabile, dà vita ad un processo di addensamento del costruito con la saturazione delle aree ancora libere, la sopraelevazione, la costruzione di corpi di fabbrica addossati alle costruzioni, che rendono sempre più caotica e complessa la



distribuzione interna degli spazi, le condizioni di accesso e di luce e i rapporti tra proprietà limitrofe, generando, sempre più spesso, conflitti e controversie sui confini.

Questo processo si attua, come abbiamo già evidenziato in maniera più analitica nei vari esempi trattati, con diverse modalità. Da un lato si assiste all'accorpamento di più unità e alla compattazione degli isolati (comprendendo anche i cortili e i vicoli di confine), con la generazione dei primi grandi palazzi e palazzetti di Piazza Navona, come quello dei De Cupis, degli Orsini e dei Pamphili. Per un altro verso, il processo in atto dà luogo ad un moltiplicarsi delle unità abitative mediante frazionamento, ampliamento e occupazione di spazi residui, un rinnovamento edilizio promosso dai proprietari con lo scopo di valorizzare i propri beni e, soprattutto, di incrementare le proprie rendite.

Ciò emerge soprattutto nell'area di proprietà spagnola, dove la ricerca di maggiori introiti da parte dell'ente spagnolo si concretizza, come abbiamo visto, in una «verticalizzazione» del costruito e nella saturazione di spazi precedentemente liberi, ma è attestato anche in altri punti della piazza e in zone limitrofe, con la chiusura di portici o logge e la ristrutturazione di pertinenze, *statio* e locali di servizio.

La maggior parte delle case è data in locazione e costituisce un'importante fonte di reddito per i proprietari, sia privati cittadini che enti ecclesiastici.

Ricchi e poveri vivono affiancati in uno stesso complesso edilizio: a fianco di nomi illustri, nobili, curiali, mercanti e banchieri, troviamo citata la presenza di affittuari appartenenti a diverse categorie sociali, spesso anche di provenienza forestiera. Ma sono soprattutto commercianti e artigiani ad abitare piazza Navona; hanno la bottega e i magazzini nei locali più bassi e nelle cripte: barbieri, sellai, speciali, linaroli, fruttaroli, chiavari e calderari (nell'area a nord, presso le vie omonime), ecc¹⁰².

I contratti d'affitto, generalmente a lungo termine, impegnano spesso l'affittuario ad effettuare manutenzione, riparazioni, o più importanti interventi di restauro, operazioni che talvolta sono direttamente a carico del proprietario.

A tale processo di riqualificazione, di iniziativa privata¹⁰³, si affianca

102 Ciò emerge tra le righe della documentazione archivistica, ma soprattutto nelle *Taxae viarum* per l'apertura di strade. Per una più ampia disamina sulla popolazione e sulle attività lavorative della piazza e, in generale, dei rioni Ponte e Parione si veda A. ESPOSITO e A. MODIGLIANI in *Rione Parione*, 1986.

103 Come evidenziano gli studi di Giovanna Curcio (op. cit.) e di Manuel Vaquero Piñeiro

gradualmente il controllo dello Stato *pro urbis decore et ornamento*, con la serie di atti e operazioni precedentemente illustrate, ispirate a criteri di ordine e decoro urbano che, come osserva Giovanna Curcio, si inseriscono in un processo già ampiamente in atto.

È interessante, a questo proposito, un parallelo con un altro grande edificio antico: l'arena di Verona. Un recente studio ha messo in evidenza la strategia e la volontà di tutela da parte dell'amministrazione cittadina per l' *edificium memoriale et honorificum civitati*, attraverso statuti che, a partire dal 1450, oltre a definizioni di principio contengono anche concrete prescrizioni per la manutenzione, la pulizia dell'arena e l'uso degli arcovoli¹⁰⁴. In questo caso, però, si tratta di un intervento diretto del Comune che, a metà del Cinquecento si impegna nel ridare dignità ad un antico edificio, divenuto un luogo malfamato e degradato, a causa di mancanza di manutenzione, asportazioni e usi impropri (vi circolava anche il bestiame). Il restauro, inizialmente finanziato con fondi privati, è dettato dal riconoscimento di un profondo valore identitario, ma è anche rivolto a creare un regolato sistema di gestione degli arcovoli da dare in locazione come botteghe e garantirne così anche la manutenzione.

Nel caso di Piazza Navona, invece, la proprietà del costruito è parcellizzata e sono i singoli proprietari i principali artefici del processo di riqualificazione. La parte centrale, invece, è di proprietà comunale, tranne alcune aree di pertinenza dei privati, in prossimità delle proprietà, tenuti ad occuparsi della manutenzione e della eventuale selciatura di queste zone.

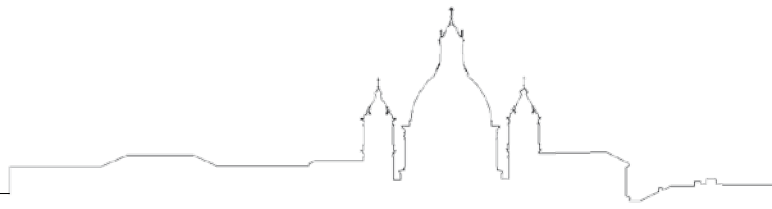
Nella seconda metà del XVI sec. i Maestri di Strada intervengono per il miglioramento dello stato del mercato, «*resarciendo et reaptando*» il mattonato della piazza e delle vie e vicoli trasversali e regolamentando i luoghi di mercato tramite apposite concessioni.

Nel 1570 la Congregazione delle fonti ordina di costruire due fontane ai due estremi settentrionale e meridionale, mentre al centro della piazza viene sistemato un antico pilo marmoreo utilizzato come abbeveratoio per i cavalli¹⁰⁵. Il progetto delle fontane è affidato a Giacomo della Porta; i lavori, realizzati tra 1574 e 1576 portano a conclusione solo la fontana meridionale

(op. cit.).

104 M. COFANI, *PRO INSTAURANDO AMPHITEATRO, Pratiche storiche di restauro e conservazione nell'Arena di Verona (1450-1866)*, Tesi di dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni architettonici, Politecnico di Milano (XXII ciclo).

105 Che Flaminio Vacca racconta «aver fatto cavare sotto le case dei Galli ai Leutari e trasportare in Navona».



(dei «Tritoni») con esclusione della statua centrale¹⁰⁶, mentre quella settentrionale (detta dei «Calderari» per vicinanza alle botteghe dei ramai e alla zona omonima) rimane a lungo disadorna¹⁰⁷, evidenziando, ancora una volta i differenti livelli di importanza del settore nord e sud della piazza.

Le fontane, realizzate per le esigenze del mercato, contribuiscono alla configurazione della *platea*, misurano e scandiscono lo spazio, si pongono come fuochi geometrici e visivi. Il disegno va probabilmente messo in relazione con l'idea di Sisto V¹⁰⁸ di porre due obelischi come «mete» del circo, proposta legata ad un'erronea interpretazione del monumento, e ripresa, un secolo dopo, con la collocazione dell'obelisco di Massenzio al centro della piazza.

La *platea*, oltre che luogo di aggregazione, diviene lo scenario su cui si affacciano le residenze che, abbiamo visto, gradualmente rivolgono il loro fronte principale verso l'interno.

Lo spazio centrale ha un carattere polifunzionale, una tendenza comune agli spazi pubblici di molte città italiane.

La funzione commerciale, sebbene importante, non è prevalente e il mercato settimanale, secondo la Modigliani, non è in grado di esercitare una forza d'attrazione nei confronti delle botteghe, paragonabile a quella dei mercati quotidiani, mentre viene privilegiato l'uso di strutture temporanee e mobili¹⁰⁹.

E' interessante ribadire che molti proprietari hanno pertinenze nella piazza, che vanno ad assumere sempre più importanza, anche economica, parallelamente al processo di organizzazione e di razionalizzazione del sito mercantile. Il mercato di Piazza Navona, come quello del Campidoglio, è soprattutto un mercato delle arti e dell'artigianato, cui si affianca la vendita di generi alimentari, in particolare frutta e verdura e spezie.

Resta salda la tradizione dei «giochi d'Agone», ricordati dai diaristi ancora alla fine del XV secolo, e degli spettacoli, soprattutto legati ad eventi speciali.

106 Le quattro statue, rifatte recentemente, erano opera di Leonardo da Sarzana, Flaminio Vacca, Silla Longo da Vingù e Taddeo Landini. Al centro originariamente non vi erano sculture; al posto del Moro, disegnato da Bernini ed eseguito da Giannantonio Mari nel 1655, era stato prima provato un «lumacone». (DE GREGORI 1926, p. 105)

107 fino al 1878 quando fu decorata con cavalli marini, naiadi ed un Nettuno centrale (Della Bitta e Zappalà).

108 Avviso di Roma del 25 marzo 1589 citato in *Piazza Navona* 1970 p.199.

109 MODIGLIANI 1986.

Anzi, essi assumono sempre più importanza: celebri sono la giostra indetta dal cardinal Girolamo Riario per festeggiare le sue nozze con Caterina Sforza, nel 1474, o lo straordinario spettacolo del 1492 in occasione della vittoria di Granata riportata dagli Spagnoli sui Musulmani¹¹⁰.

Nel XVI e XVII secolo, parallelamente alla perdita di significato della via Papale e delle cerimonie ad essa legate, l'interesse si sposta sulla vicina Piazza Navona, che acquista ancora maggiore importanza come luogo di esibizione pubblica, di sfilata di parate di carri, e come area di giochi e di spettacoli. Questi sono documentati e regolamentati da appositi bandi, come quello relativo alla festa dei Caroselli (1587) oppure alla giostra (1603); «I giochi dell' Agone e di Testaccio, sono praticati almeno fino alla metà del XVI sec.¹¹¹, mentre la ripresa del Carnevale, nel 1536, si deve a Paolo III¹¹².

La piazza diventa, in alcune occasioni, la scenografia per la celebrazione di eventi dinastici e politici, o di rituali e cerimoniali religiosi. Abbiamo evidenziato come, in questo periodo, la comunità spagnola abbia un ruolo egemone; è soprattutto con la fondazione (1579) della «Arciconfraternita della SS. Resurrezione», che la piazza diventa, in talune occasioni, uno spazio «spagnolo», per esempio con le fastose celebrazioni del Sabato Santo, ampiamente documentate dalle cronache e dall'iconografia¹¹³.

Questi spettacoli, che si arricchiscono di installazioni e di macchine scenografiche, sono l'occasione per la propaganda politica e l'affermazione del potere, tema che si evidenzierà ulteriormente nei secoli successivi, ma che si manifesta già nel Cinquecento.

E' in questo contesto che va letto il grandioso progetto, non realizzato, di ampliamento della residenza dei Medici su piazza Madama, con affaccio su Piazza Navona, che ne sarebbe diventata la corte. Lo spazio privato, residenza

110 DE GREGORI 1926, pp. 99-100.

111 VAUCHEZ 2006, p.298

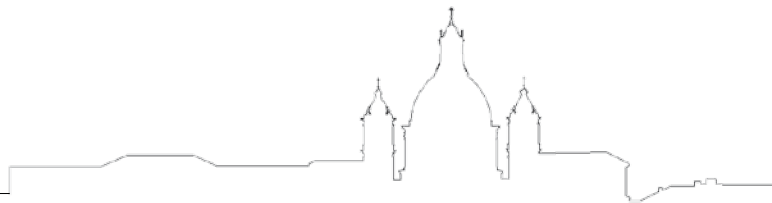
112 Il tema delle feste e spettacoli a Piazza Navona è vasto e ampiamente trattato, per una panoramica si veda DE GREGORI 1926, pp.104-106, ROMANO PARTINI 1947 p. 139 sgg. e *Piazza Navona* 1970, p. 42 sgg. Per approfondimenti si rimanda alla bibliografia specifica.

113 CURRO'2007, p. 473.

All'alba della mattina di Pasqua si svolgeva (dal pontificato di Pio V al 1625) la solenne processione del SS. Sacramento «ove concorrevano tutta Roma, e tutta la nobiltà spagnola, e spendevansi molte centinaia di scudi in addobbiamenti, machine, lumi, musiche, suoni rimbombi di mortaletti, fuochi artifiati e simili». Il cerimoniale partiva dalla chiesa di S.Giacomo e «girava tutta la piazza, dove in vari palchi erano ordinati vari cori di musici e ritornava poi all'istessa chiesa; ma poi tal cerimonia è stata estinta... a cagione degli scandali che talvolta vi succedevano» La descrizione, di F. Torrigio (1649) è citata in DE GREGORI 1926 p. 104.

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione



della famiglia, si dilata nello spazio pubblico, luogo della sua magnificenza. L'analoga iniziativa di Papa Innocenzo X, che disegnerà definitivamente l'immagine di Piazza Navona, sarà analizzata nel capitolo seguente, ma già nel corso del Cinquecento si delinea il profondo legame tra istituzione e piazza che caratterizzerà il secolo successivo.

4.2

LA TRASFORMAZIONE

*La ristrutturazione**(XVII-XIX sec.)*

L'uragano barocco¹ che investe piazza Navona a metà del XVII sec., ha come fulcro ed elemento propulsore il grande disegno urbanistico di Innocenzo X (Giovanbattista Pamphili), artefice di un ambizioso progetto di trasformazione della propria residenza e della piazza stessa, con la creazione di una quinta monumentale che ridisegna il profilo occidentale della piazza, la riedificazione della chiesa di S. Agnese e la ristrutturazione delle fontane.

Il programma del Papa, che andrà a definire quella che ancora oggi è l'immagine consolidata di Piazza Navona, prevede innanzitutto l'ampliamento del palazzo di famiglia che, con l'annessione della chiesa palatina (la nuova S. Agnese) e del collegio Innocenziano, va ad occupare tutto il settore sud-occidentale (oltre la metà della piazza), conquistando così un ruolo centrale e predominante.

Il progetto ha certamente un significato simbolico e politico, di cui si può riconoscere un antecedente nell'idea cinquecentesca -non realizzata- della grande reggia medicea della quale piazza Navona avrebbe rappresentato la corte². Il ruolo di «foro»³ del complesso papale si pone in continuità con la funzione ormai assunta da Piazza Navona, di rappresentazione ed esibizione del potere, ma le intenzioni del Papa andavano oltre; il nuovo complesso avrebbe dovuto accentrare le funzioni amministrative e giuridiche della Curia, in una zona strategica della città⁴.

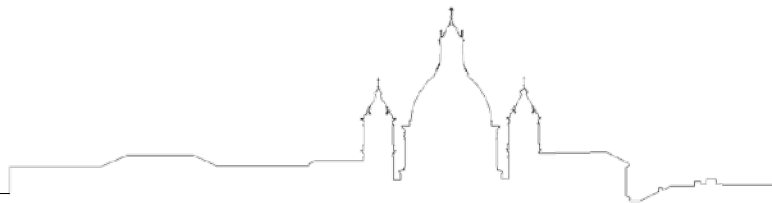
E' già stata più volte evidenziata la centralità del rione Parione e di questo ampio spazio aperto, racchiuso in un tessuto abitativo denso e congestionato, in prossimità della via Papale e a metà strada tra il Vaticano e il Campidoglio. Un sito dalle grandi potenzialità, abitato da inquilini agiati e influenti (ecclesiastici, burocrati, ma anche mercanti e artigiani)

1 La metafora, piuttosto calzante, è di Jean-Claude Maire Vigueur (MAIRE VIGUEUR 2010).

2 V. *supra*, paragr. precedente e paragr.1.2.

3 Cfr. BARUCCI 2007, p. 167 e BOSEL-FROMMEL 2000, oltre che il già citato contributo di M. Tafuri (TAFURI 1989).

4 GUIDONI- MARINO 1979 p. 348.



che avevano trasformato il *campus* medievale in un elegante spazio pubblico, circondato da palazzi e palazzetti rinascimentali, caratterizzato da un clima cosmopolita e area di influenza di grandi enti e comunità ecclesiastiche.

Ma la scelta del sito per la creazione della grande residenza papale, si può collegare, come hanno sottolineato diversi autori, anche ad un particolare legame di Innocenzo X con la famiglia e conseguentemente con questo luogo, tramite e teatro della integrazione e della crescita dei Pamphili. Il palazzo di famiglia rappresenta lo *status* dei suoi abitanti, e nel caso dei Pamphili, come ha chiaramente evidenziato Stephanie Leone, lo sviluppo dell'architettura procede parallelamente all'ascesa sociale della famiglia e al suo progressivo consolidamento nell'ambito della società romana⁵.

Le tappe del faticoso percorso si manifestano nell'architettura: alla fine del XVI sec. una importante «casa» di famiglia afferma la sua presenza tra le dimore e i palazzi nobiliari, nel 1634-38 viene realizzato un palazzo cardinalizio e, in concomitanza con l'elezione al soglio pontificio di Innocenzo X, inizia la costruzione della grande residenza papale, terminata nell'anno giubilare 1650.

Il processo di trasformazione dell'«isola Pamphili», in parte noto e ampiamente documentato, si attua nel giro di vent'anni, attraverso una serie di progressive acquisizioni e annessioni alle proprietà Pamphili a partire dal versante sud, in continuità con quanto già avvenuto nei due secoli precedenti⁶.

Le tappe del percorso evolutivo sono descritte negli atti d'archivio (licenze edilizie e passaggi di proprietà) e da una serie di disegni, in gran parte conservati nell'archivio di famiglia, particolarmente utili alla ricostruzione topografica⁷.

Sfruttando la legge gregoriana *Quae publice utilia* sugli espropri per pubblica utilità, vengono acquistati forzatamente dalla famiglia Pamphili, non senza una forte opposizione da parte dei proprietari, le due case di Sertorio Teofili, tra cui quella su via dell' Anima (la «casa vecchia» già abitata per lungo tempo da Giovanni Battista Pamphili). Le fabbriche, comprate per 22.000 scudi, sono utilizzate per la costruzione del nuovo

5 LEONE 2010.

6 Cfr. paragr. precedente.

7 Si fa riferimento a diversi disegni conservati nell'Archivio Doria Pamphili, alla documentazione dell'Archivio di Stato e alle carte di Virgilio Spada della biblioteca Vaticana. Per la ricostruzione del processo edilizio si veda soprattutto LEONE 2010 e EIMER 1970.

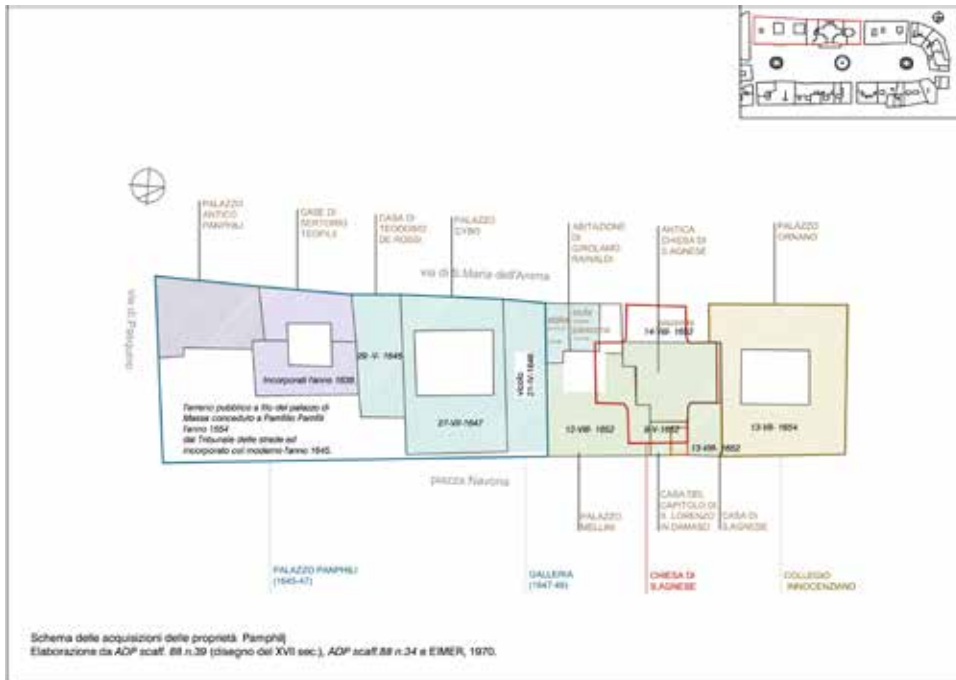
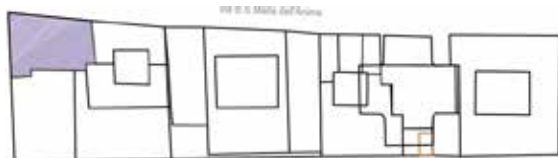
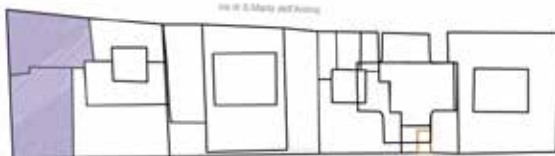


fig. 110-Acquisizione di proprietà Pamphili e genesi dell' Isola Pamphiliiana.



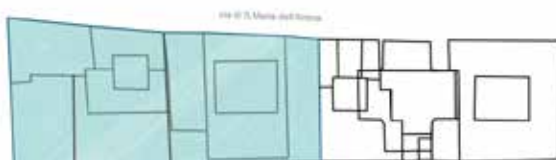
1470- fine XVI sec. Antiche proprietà Pamphili



ante 1615-1634- "Casa Pamphili"



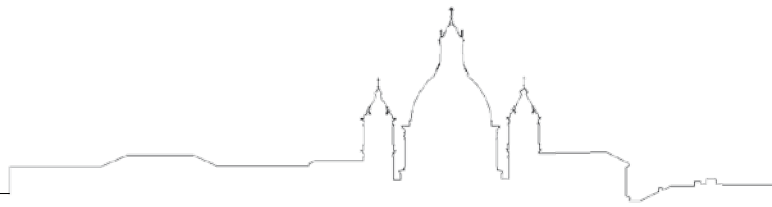
1634-1638- Palazzo Cardinal Pamphili



1650- Palazzo Pamphili



1652-72 chiesa di S. Agnese
1654 collegio Innocenziano



palazzo cardinalizio (1634-38), realizzato dall'arch. Francesco Peperelli⁸.

La lettura delle *misure e stime* per la realizzazione della fabbrica evidenzia la volontà di mantenere le preesistenze: parziali rifacimenti, consolidamenti, completamenti, piccoli restauri⁹, minime modifiche nelle strutture interne (spostamenti di solai, tramezzi, varchi e tamponamenti) e modesti interventi nella facciata, che viene ridisegnata in maniera unitaria, ma mantenendo gli antichi muri.¹⁰ I materiali antichi sono in gran parte riutilizzati, soprattutto quelli più preziosi (gradini, soglie, stipiti di porte, cornici di finestre, camini), messi in opera con la medesima funzione o rilavorati per altri usi. Anche la cornice in facciata viene in parte recuperata¹¹, i materiali antichi delle finestre «stuccati» con gesso e calce meschiata a polvere di mattoni (...) et poi unito il colore e imbiancati tutti per accompagnarli alli novi »¹².

Il prospetto della nuova fabbrica su Piazza Navona è noto da un disegno del Franzini del 1643, che tuttavia non corrisponde alle descrizioni archivistiche: è raffigurato diviso in tre fasce, con grande portale bugnato sovrastato dal balcone; il lato opposto, che affacciava su piazza Pasquino, aveva un ingresso con loggia, disegnata dall'architetto Niccolò Sebregundio¹³. Dalle *misure e stime* si apprende che aveva anche una torre, che viene restaurata.

La pianta del nuovo palazzo si può ricostruire in base ai rilievi della metà del XVII sec., relativi alle diverse proposte di ampliamento, e denuncia

8 S. Leone (*ivi*) riporta la parziale trascrizione delle misure e stime per la costruzione del palazzo. (ADP, 88.34.2)

9 «... per haver ristorato con la Colla, et repulito att.no le spallette e squinci d'una porta delle stanze vecchie, dove p.a.era l'altro studio... »; «per l'Ammattonato di matt. Tagliati vecchi p.a. levati dalle stanze in più e diversi rappezzi fatti in Sala... » (Piano Nobile, sala) *ibidem*.

10 «...per haver tag.to il muro sotto la finestra della facciata v.so la piazza, allargato, e sbocato li squinci più di quello che erano... » «... per haver tagliato et allargato li squinci et archi delle 3 fin.e verso la Piazza... » «... per haver tagliato e posto a piombo il rimanente della facciata verso la piazza... »; «per havere nella facciata vecchia Panfilia smurato et levato li Conci di trevertino delle tre finestre delle stanza sopra nel piano sopra Nobile di vano l'uno p. 8 ½ e p. 4 ½ et doppo che furne aggiustate alla misura delle altre, reposte et rimurate in opera » (*ibidem*).

11 «Per l'aggetto rustico della cornice fatta sopra la facciata rialzata della casa Pamphilji, et unita con la Cornice vecchia dall'altra già de Teofili long. con quello che rivolta verso l'Orsini, et la ligatura dall'altra parte p. 112 alto p. 3 ½ di sporto p. 3 ½ ». (*ibidem*)

12 *ibidem*.

13 DE GREGORI 1926 p. 114.



fig. 111-schema dell'antico Palazzo Pamphili (1634-38) (ricostruzione di LEONE 2010). la campitura indica l'antica "casa Pamphili", in rosso sono indicati gli ingressi (elab. B. Buonomo)



fig. 112-Palazzo Pamphili pianta piano terra, la campitura più scura indica l'antica "casa Pamphili", il colore più chiaro il palazzo del Cardinal Pamphili. (elab. B. Buonomo)

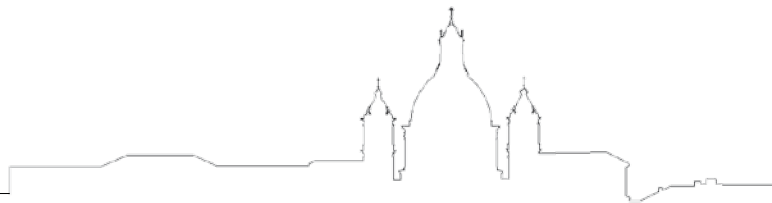
chiaramente la rifusione di più edifici¹⁴.

Si imposta su due corti (la minore è quella dell'antica casa Pamphili) con due assi di percorrenza in corrispondenza di esse. Il vicolo che divideva l'antica casa Pamphili dalle proprietà Teofili è chiuso ed incorporato nella nuova costruzione¹⁵, sull'antico percorso viene posizionato un ingresso, che si trova decentrato rispetto alla corte sud, mentre l'ingresso più importante è a nord, centrato sul cortile maggiore, al quale si accede tramite una loggia coperta. Al piano terra vi sono diverse botteghe sia su piazza Navona che su piazza Pasquino (stagnaro, barbiere, fruttarolo, valigiario, linarolo, droghiero, sarto ed anche un'osteria) con cantine sottostanti, che, almeno in parte, ripropongono ambienti già destinati a tali funzioni.

Il palazzo di famiglia, già piuttosto importante, viene nuovamente ampliato con l'elezione a Pontefice di Giovanni Battista e l'immediato acquisto forzato

14 Per la ricostruzione dettagliata della distribuzione interna del palazzo di rimanda al lavoro di S. C. Leone (op. cit.)

15 «...muro fatto di novo, che chiude e serra lo spazio del vicolo...» (*Misure e stime, ibidem*)



delle fabbriche adiacenti: la casa di Teodosio de Rossi (maggio 1645), e il palazzo del principe di Massa Carlo Cybo nel luglio del 1647¹⁶.

Il progetto della nuova residenza Pamphili è il frutto di una serrata collaborazione tra architetti e committente. Ciò emerge sia dal confronto dei diversi progetti per il palazzo, sia dall'attento studio delle note di un' apposita commissione, che si riuniva settimanalmente per valutare i progressi del lavoro e le proposte progettuali.

In questo faticoso *iter* progettuale ha un ruolo determinante la preesistenza, il palazzo cui Innocenzo X era fortemente legato, sia per ragioni pratico-economiche, sia per l'attenzione alle preziose decorazioni, sia forse per l'affezione del Papa alle sue origini, alla famiglia e ai luoghi che ne avevano segnato la storia.

Sia il carattere più tradizionalista dell'anziano Girolamo Rainaldi, sia l'indole innovativa del giovane Giovanni Borromini, dovettero quindi misurarsi con la necessità di conservare gli antichi muri e contemporaneamente di soddisfare i desideri e le esigenze del Papa.

Come emerge dalla lettura della successione delle proposte progettuali e delle relative relazioni della commissione, nessuno dei due architetti sembra avere un ruolo preponderante, ma il progetto è frutto di una collaborazione, di un continuo confronto e di una fusione delle idee dei due grandi personaggi.

La realizzazione della nuova residenza Pamphili, compiuta per il Giubileo del 1650, viene affidata a Girolamo Rainaldi, già *magistro viarum*, poi affiancato dal Borromini¹⁷; la nuova costruzione viene eretta inglobando e rispettando le fabbriche più antiche (alle quali il Papa era particolarmente legato), un vicolo e il terreno a filo del Palazzo Cybo (concesso ai Pamphili nel 1554 dai Maestri di Strade).

Le modalità di aggregazione delle fabbriche preesistenti nella nuova unità edilizia sono scaturite sia dall'osservazione del rilievo attuale, sia dalla lettura delle *misure e stime*¹⁸, sia da novità emerse durante i lavori di restauro del palazzo, oggi sede dell'Ambasciata del Brasile, in occasione del Giubileo del

16 Invocando la bolla gregoriana per forzare i proprietari a vendere. Le acquisizioni sono documentate dagli atti conservati all'archivio Pamphili.

17 La bibliografia sui due architetti è molto ampia. Si è fatto riferimento a WITTKOWER 1972, HEMPEL 1924, PORTOGHESI 1967 e al catalogo della mostra *Borromini e l'universo Barocco*, (BOSEL - FROMMEL 2000).

18 ADP 88.34.1. *Misure e stime per la costruzione di Palazzo Pamphili* (1646-1650) eseguite da Monsignor Girolamo Franzone .

2000¹⁹. Gli allineamenti murari, le differenti quote, le discontinuità negli spessori murari e la scoperta di affreschi cinquecenteschi confermano la persistenza dell'assetto distributivo precedente e il riutilizzo di parti più antiche, sia per conservare le preziose decorazioni, sia per motivi di economia e di accelerazione dei tempi di lavoro. Il recente restauro ha svelato infatti diversi affreschi cinque-seicenteschi sugli strombi di alcune finestre del piano nobile, verso Piazza Pasquino, e su un soffitto a volta di un'ambiente adiacente alla «sala Palestrina».

I documenti danno conto di modeste modifiche e adattamenti, similmente a quanto rilevato per l'antico palazzo cardinalizio, e della conservazione dei «muri vecchi» che sono «spicconati, raddrizzati e rabboccati di calce», oppure «accresciuti» con muri nuovi²⁰.

La persistenza degli antichi allineamenti murari è facilmente distinguibile nella planimetria attuale, soprattutto nei sotterranei del palazzo, e in parte leggibile nella stratigrafia muraria, ma la volontà di conservare parte delle strutture emerge chiaramente nei vari disegni per il progetto di ampliamento, a firma di Girolamo Rainaldi e di Giovanni Borromini.

La nuova fabbrica ha due cortili, collegati da una grande sala progettata da Borromini. Il disegno della sezione del salone denuncia una struttura audace, con alti muri (realizzati ex novo) coperti da una volta molto ribassata, con catene nella struttura per contrastare le forti spinte non contenute da sostegni laterali. Il salone è decorato da un'alta cornice e da un ovale centrale, disegnato dallo stesso Borromini.

Il prospetto definitivo è più vicino alle proposte di Rainaldi, che riunifica gli antichi palazzi con un'unica facciata simmetrica, scandita da 17 assi di finestre su cinque file, movimentato da «doi risalti nelle cantonate et un altro resalto nel mezzo»²¹.

Vengono conservate le posizioni degli antichi ingressi che, secondo la Leone, hanno condizionato la dimensione della facciata, mentre il «vuoto» tra il palazzo Pamphili e l'adiacente palazzo Mellini è oggetto di diverse proposte progettuali, sia di chiusura che di apertura. L'idea di Borromini di uno spazio-filtro, realizzato con una loggia su due livelli (*fig. 117*) è in parte ripresa nel progetto definitivo della galleria monumentale, affrescata da Pietro da Cortona.

19 Progetto di restauro e direzione dei lavori a cura dell'architetto Augusta Cyrillo Gomes, che ringrazio per avermi fornito alcune note da lei scritte sull'argomento.

20 *Misure e stime*, (ADP 88.34.1).

21 La sopraelevazione dell'ultimo piano è stata realizzata nel XIX sec.

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione

fig. 113-Girolamo Rainaldi,
pianta di casa de Rossi e
Palazzo Cibo, fine 1644-
inizio 1645 (ADP, 88.34.3)
edito in LEONE 2010.

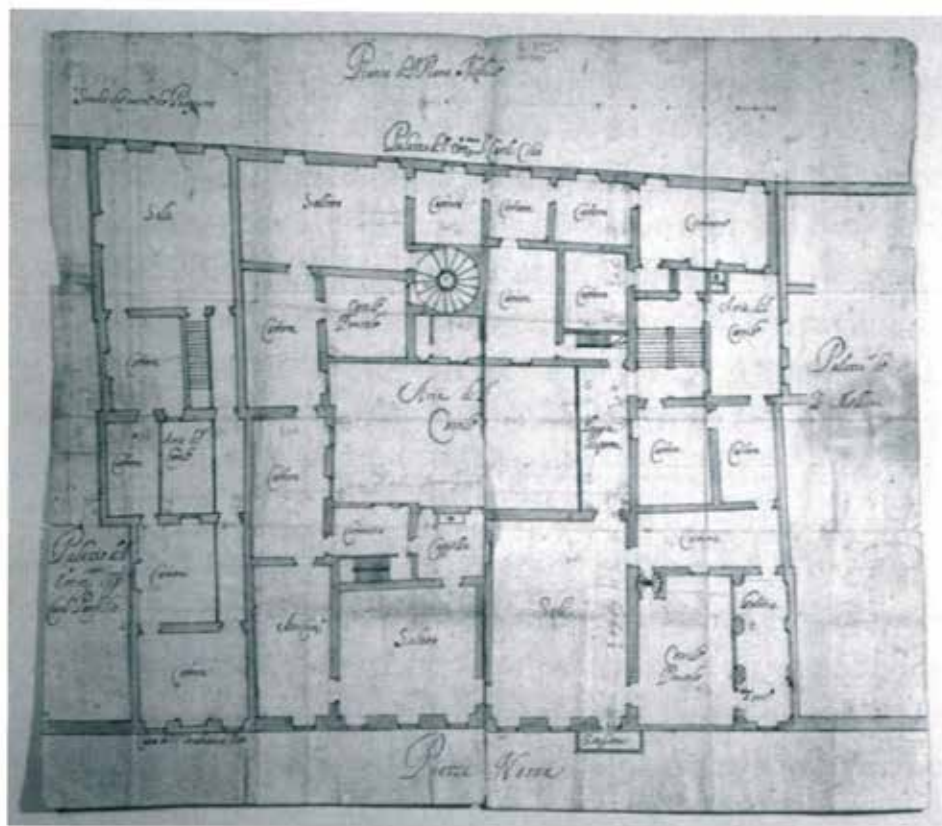


fig. 114-Girolamo Rainaldi,
Progetto per il piano nobile
di Palazzo Pamphili, 1646
(BAV, Vat. Lat. 11258,
fol.178) edito in LEONE
2010.



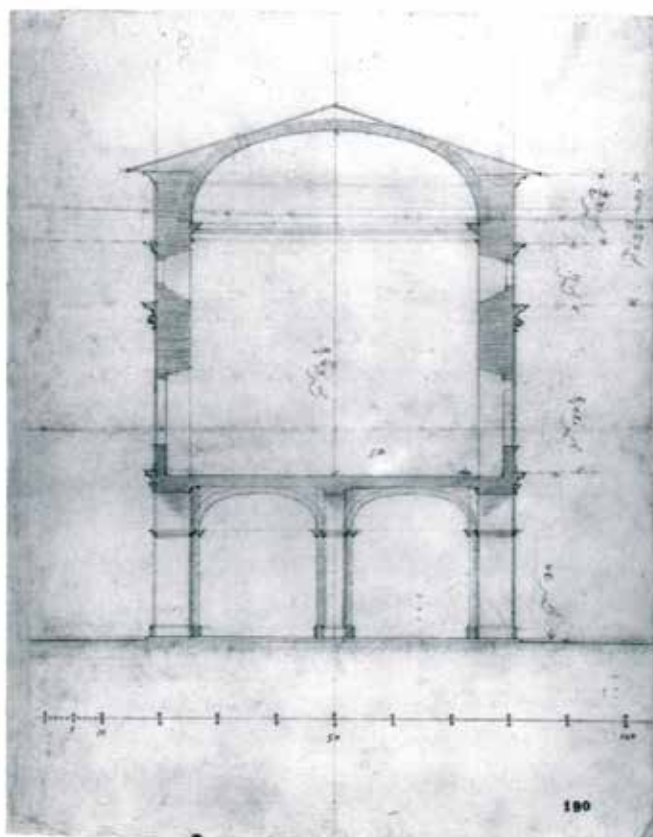
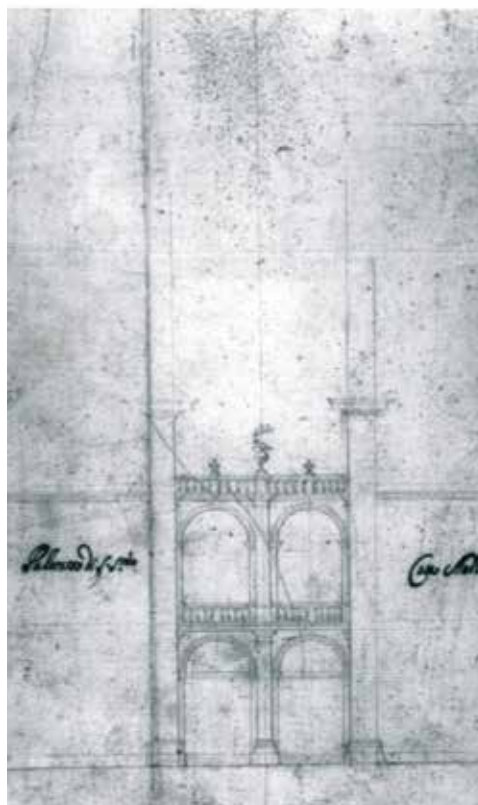
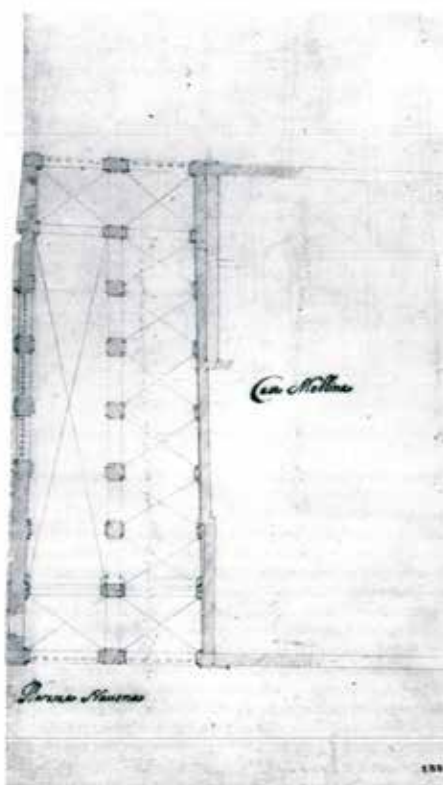
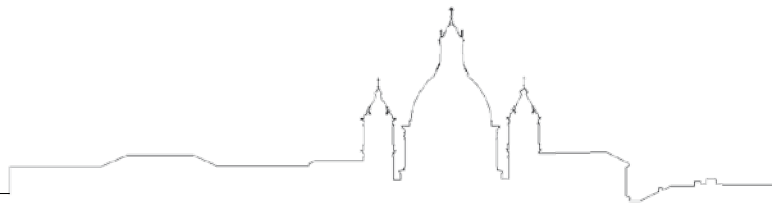


fig. 115-Francesco Borromini, sezione del "salone" di Palazzo Pamphili (BAV, Vat. Lat. 11258, fol. 190) edito in LEONE 2010.



figg. 117-118 Francesco Borromini, progetto di loggia coperta, per il lato nord di palazzo Pamphili, a confine con il palazzo Mellini (BAV, Vat. Lat. 11258, fol. 181 e 182) editi in LEONE 2010.



Essa inizialmente doveva avere una loggia su Piazza Navona, e si distingue per il motivo a «serliana» al piano nobile, un riferimento, secondo alcuni autori, alle origini antiche del luogo²².

Emerge un'attenzione conservativa di Innocenzo X, il quale frena l'impeto innovativo del Borromini imponendogli dei precisi vincoli.

L'atteggiamento del Papa non è nuovo: è stato rilevato da Augusto Roca De Amicis per il restauro di S. Giovanni in Laterano, opera in cui, proprio negli stessi anni, è coinvolto ancora il Borromini²³. Nell'intervento di riconfigurazione dello spazio interno della chiesa, l'architetto opera per aggiunta, conservando gli antichi muri che vengono tagliati, regolarizzati, rifoderati e incorporati. Le cornici ovali nella parte alta dei nuovi muri, una volta aperte sul muro antico, sono state interpretate come 'finestre' sull'antica struttura costantiniana. Il tetto in legno, da poco rimesso a nuovo, viene conservato, piuttosto che sostituito da una volta, come avrebbe voluto Borromini. C'è dunque una conservazione della materia e una trasformazione della veste formale²⁴.

Nel caso del restauro di S. Giovanni in Laterano la volontà del Papa di conservare *ipsa sacratissima caementa* era legato ad un fine religioso e politico di affermazione di una continuità ideale della Chiesa ed al senso storico di rispettare l'antichità dell'edificio sacro.

Nel nostro caso si tratta piuttosto di un profondo vincolo affettivo e identitario, ma anche del riconoscimento del valore artistico (e forse storico) delle preziose decorazioni che il Papa aveva commissionato ad Agostino Tassi ed altri artisti²⁵.

22 Sono di questa opinione Preimesberger, Raspe, Leone.

23 Cfr. ROCA DE AMICIS 1995, il quale cita le lamentele di Borromini circa il fatto che il Papa gli aveva «legato le mani» non consentendogli di esprimere pienamente la sua creatività.

M. Dworak attribuisce invece questa sensibilità conservativa allo stesso Borromini, che seppur conservare solo ciò che andava mantenuto, e che si occupò anche della sistemazione degli antichi monumenti sepolcrali. cfr. CARBONARA 1997 p. 56 nota 19.

24 *ibidem*

25 «Nel palazzo de' Signori Pamphili in Piazza Navona quando Innocenzo X era Cardinale vi dipinse (=il Tassi) alcune Stanze, tanto di fregi, quanto di soffitti, belle, a segno che assunto il Cardinale al Pontificato, non si curò di ingrandire il suo palazzo per renderlo degno d'un Papa per non gettare a basso quelle Stanze alle quali era tanto invaghito; e benché avesse in quel tempo ricevute da lui molte cose disobbliganti, volle in ogni modo portar rispetto alle opere sue, benché in quel tempo Agostino fusse morto» G.B. PASSERI

Ma nell'identificazione del Papa con l'antico luogo si può anche leggere, come già ho già in parte accennato, una *renovatio imperii*, (la discendenza dai grandi imperatori romani) ed un legame con gli antichi martiri cristiani, tema espresso più chiaramente nella ricostruzione dell'antica S. Agnese.

Il vicino palazzo appartenente ai Mellini, viene acquistato forzatamente nel 1652²⁶, insieme all'antica chiesa e alle annesse casupole medievali, dando inizio così alla lunga e complessa vicenda della riedificazione della chiesa «in forma più elegante e più maestosa»²⁷; due anni dopo viene annesso anche il Palazzo di Giulio Ornani, capitano dei Corsi (appartenuto fino al 1633 a Gaspare Rivaldi), per realizzare un Collegio annesso, andando così a completare l'isolato²⁸. (fig. 110)

La prima pietra della nuova fabbrica di S. Agnese viene posta in opera il 15 agosto del 1652, con cerimonia solenne, ma il Papa non riuscirà a vederla terminata²⁹. L'edificazione della nuova chiesa palatina e mausoleo di

1772, pp. 111-112 (in *S. Agnese* 2003, pp. 48-49).

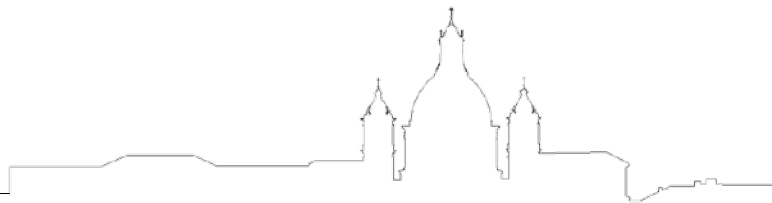
26 L'acquisto di Palazzo Mellini è documentato in un chirografo di Innocenzo X, per il pagamento di 25000 scudi «per la compra della Casa Grande d'Urbano et altri Mellini posta in Piazza Navona ad effetto di impiegarla tutta o in parte nella nuova fabbrica, et ampliacione della chiesa di S. Agnese Vergine e Martire iui contigua ». 22 agosto 1652 (Bibl. Cors., ms 1168 fol.166).

27 ADP 94.3. Le intenzioni del Papa sono espresse anche in diversi brevi datati tra il 1652 e il 1654, analizzati da MONTALTO 1957.

Nel 1652 viene soppressa la Parrocchie e i padri Caracciolini trasferiti a S. Lorenzo in Lucina. Nel '54 il titolo Cardinalizio è trasferito a Sant'Agnese fuori le mura.

28 Breve d'Innocenzo X per la compra di Palazzo Ornano «...scudi trentamila...per la compra della Casa di Giulio Ornano posta in Piazza Navona ad effetto di impiegarla tutta, o in parte nella nuova fabbrica, et ampliacione della chiesa di S. Agnese Vergine, e Martire iui contigua »(febbraio 1654) Bibl. Cors., ms 1168 foll.169-170.

29 «In questo istesso giorno, avendo i fabbricatori lavorato tutto il mercoledì 14 detto tutta la notte, e tutto il giorno seguente, quantunque fosse giorno dell'Assunzione della Beatissima Vergine, verso la sera venne Monsignore Vigeregente di S. Agnese, e vestitosi pontificalmente usà porre la prima pietra accompagnato da due preti secolari, dal mastro di Cerimonie e da quattro padri nostri, quali ajutarono a cantare i salmi, et altre orazioni attinenti a detta funzione, e dette l'orazione, e li litanie, essendo già la pietra benedetta dal Papa, la ligarono con una fettuccia, e piano piano si calò al fondamento: La fettuccia passava per le mani di detto Monsignore, e del Principino tenuto da un gentiluomo in braccio, essendo detà di quattro anni. Erano assistenti a detta funzione il Principe D. Camillo Pamphilio padrone della futura chiesa, e padre del detto principino, il Principe Ludovisio, il Principe Giustiniano, ed altri cavalieri, ed il Carde Padron, ed altri prelati godevano di



famiglia, affidata a Camillo Pamphili (nipote del Papa), avrà un *iter* lungo e faticoso, con l'avvicinarsi, nella direzione della fabbrica, di Girolamo e Carlo Rainaldi, di Borromini, poi di altre figure di spicco del panorama artistico romano, riunite in una commissione di «esperti» che terminerà la chiesa solo nel 1672³⁰. Molti autori hanno scritto sull'argomento sul quale non mi soffermerò, rimandando alla bibliografia anche recente³¹.

Interessa invece in questa sede capire qual è il rapporto della nuova chiesa nei confronti della preesistenza e della piazza.

Il progetto è inizialmente affidato ai Rainaldi, ai quali si devono i rilievi dello stato dei luoghi e le prime proposte di trasformazione dell'antica chiesa, con disegni piuttosto eloquenti riguardo al processo di trasformazione.

Il disegno n.52 dell'Albertina di Vienna rappresenta con chiarezza e precisione la situazione del 1653 (la preesistenza è disegnata a puntinato) e il progetto dei Rainaldi (campito a tratteggio) che prevede la riconfigurazione della chiesa con impianto centrale, il ribaltamento del prospetto sulla piazza e il mantenimento delle antiche cappelle medievali, legate al culto di S.Agnese³².

La chiesa antica viene demolita³³, le antiche cappelle, che costituivano un blocco edilizio separato, conservate. L'asse della nuova chiesa è spostato

detta funzione dalle finestre del Palazzo de' Mellini »

ASR Corp. Rel. Masch. Chierici Reg. min. fol. 85v (14-15 agosto 1652).

30 Giambattista Mola, Domenico Castelli, Carlo Rainaldi, Martino Longhi, Francesco Contini, Camillo Arcucci, e Antonio del Grande. Nel terminare la costruzione interverrà anche Bernini, cui si attribuisce parte dell'apparato decorativo interno.

31 La chiesa di S. Agnese è stata recentemente oggetto di restauro, a cura dell'arch. Marchetti (MIBAC). I risultati degli studi preliminari alle opere di restauro sono confluiti in una pubblicazione in due volumi, che contiene interessanti documenti inediti e molti riferimenti bibliografici e archivistici (SIMONETTA et al. 2003). L'opera più completa su S. Agnese è la monografia di Eimer (EIMER 1970), in parte confutata da studi più recenti (RASPE 1996) In particolare per la ricostruzione delle vicende e del «clima» venutosi a creare intorno al Borromini dopo la morte di Innocenzo X, si veda MONTALTO 1958, con ampia documentazione.

32 Alb. Vienna, 52, pubblicato da diversi autori. Il disegno, attribuito a Rainaldi, secondo Raspe è invece opera di Francesco Righi, collaboratore di Borromini.

33 «... si è dato principio alla demolizione del monastero e chiesa di s. Agnese in Piazza Navona, che come si scrisse si deve edificare et ampliare a spese di Casa Pamphilij » (Bibl. Vat., 2458, fol 201r) « che di mano in mano che li capimastri demoliano li muri vecchi, e si capavano le tavolozze, mattoni e pietre delli detti muri facevano le detti capomastri portar via il calcinaccio che restava delli detti muri demoliti oltre le sude masse, e cementi » (ADP 94.4.6. f.189).

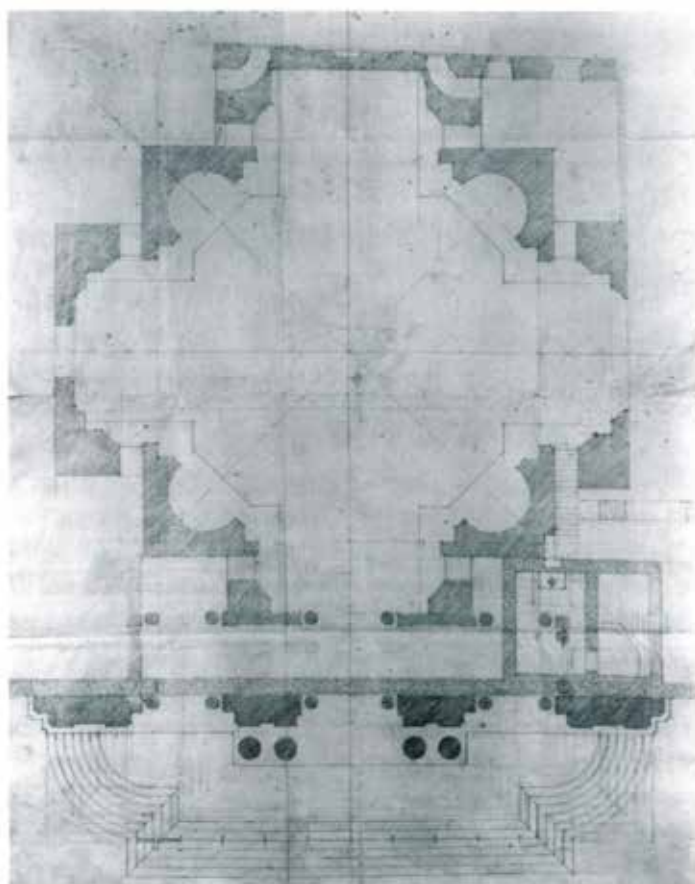


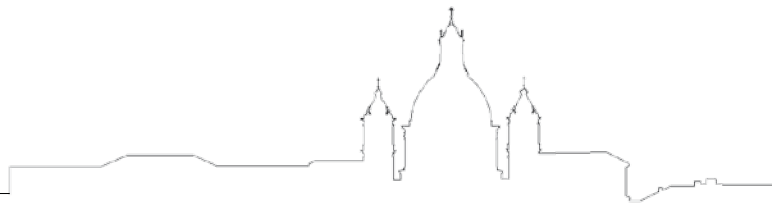
fig. 119 -Carlo Rainaldi,
pianta di S. Agnese
in Agone, progetto di
Girolamo Rainaldi (agosto
1653).
Vienna, Albertina, Az. Rom
52.

più a sud, per favorire l'accesso alle cappelle sotterranee e consentirne la conservazione.

Considerando che il nuovo asse si trova esattamente al centro della parte rettilinea di Piazza Navona (fino all'angolo del Palazzo de Cupis), non si può escludere che l'ambiziosa idea del Papa prevedesse l'acquisizione anche di tale palazzo e l'ampliamento della proprietà su tutto il versante ovest, con la chiesa come fulcro centrale.

La pianta dei Rainaldi è impostata su una croce greca, preceduta da un vestibolo (*fig. 119*). I grandi pilastri all'incrocio dei bracci, con ampie nicchie, dovevano sostenere una cupola senza tamburo. La facciata rettilinea, con due torri laterali, nel progetto è preceduta da un'ampia gradinata, che invade la piazza. Forse l'idea degli architetti prevedeva la conservazione dell'antica chiesa sotterranea, motivo per rialzare di molto il livello pavimentale della chiesa, al quale si doveva necessariamente accedere con una grande rampa.

Ma il progetto dell' 'ingombrante' scala sulla piazza, (su desiderio del Cardinale Camillo, nipote del Papa), è proprio il motivo, o forse il pretesto,



per cui Innocenzo X trasferisce l'incarico al Borromini, nel 1653³⁴.

La facciata su piazza Navona è appena iniziata, fino alla base delle colonne, quando Borromini subentra e viene parzialmente demolita per consentire le modifiche³⁵, mentre il prospetto su via dell'Anima è già stato portato più avanti.

Come in parte era già avvenuto per il progetto di Palazzo Pamphili, il genio innovatore di Borromini si innesta sulla proposta più tradizionalista di Rainaldi, con alcuni espedienti progettuali che riconfigurano il progetto.

Egli riequilibra le proporzioni della facciata principale allo spazio esterno, con l'invenzione della inflessione e della curvatura, che determina una forte relazione con lo spazio antistante, quasi ad accoglierlo.

Internamente, lavorando sull'impianto già predisposto dai Rainaldi, il Borromini accentua l'asse longitudinale e conferisce movimento e plasticità allo spazio centrale tramite il posizionamento di otto colonne «libere»³⁶ ai lati dei quattro nicchioni.

Il progetto di Borromini, che sarà terminato da altri, con alcune modifiche³⁷, è rappresentato in disegno preparatorio per una medaglia commemorativa: il prospetto è incorniciato da due torri laterali e sormontato da un'alta cupola su tamburo, coronata da un lanternino, sul modello di S. Pietro.

La morte di Innocenzo X (1655) determina un duro colpo per il proseguimento dei lavori. La facciata è stata eretta fino al cornicione e l'interno fino ai capitelli, la cupola è stata realizzata in parte, tranne la lanterna.

I conflitti tra Borromini e Camillo, il suo carattere «di genio difficile»³⁸ e, forse, una sua insoddisfazione per l'andamento della fabbrica e le continue richieste di modifica del disegno originario del Papa, da parte del nipote



fig. 120 -Disegno preparatorio per una medaglia commemorativa, raffigurante il progetto di F. Borromini della chiesa di S. Agnese.

34 La direzione amministrativa è affidata a Mons. Franzoni, tesoriere del Papa. Le scritture economiche, le misure dei palazzi e molta documentazione sulla fabbrica di S. Agnese si trova in tre manoscritti corsiniani, analizzati da L. Montalto (op. cit.).

35 Bibl. Cors. Ms 168, foll. 3-86. La situazione che trova Borromini è anche ben documentata da una serie di disegni fatti fare dall'architetto.

36 di «mischio di cottanello».

37 Le modifiche apportate, anche se minime, in parte vanificano le intenzioni dell'architetto. I due ordini convessi nei campanili (invece dell'alternanza di concavo e convesso), ma soprattutto l'altezza maggiore dei campanili che sminuiscono lo slancio della cupola, il cui tamburo risulta nascosto in parte dall'attico. Anche l'interno, riccamente decorato da stucchi e dipinti policromi, non corrisponde certo alla poetica borrominiana.

38 Cit. da MONTALTO 1958. Così lo definì il Caferri. In un altro documento è definita «intrattabile la natura di tal huomo» (ADP 94.4.3. f.65).



Camillo, inducono l'architetto ad allontanarsi sempre di più dalla direzione del cantiere fino al licenziamento, con l'accusa di trascurare i lavori ma anche di errori progettuali nel dimensionamento delle strutture³⁹.

La *misura e stima* dei lavori (1653-1655), redatta dal lui stesso, fornisce un quadro piuttosto preciso dell'andamento della fabbrica in quegli anni⁴⁰.

I primi interventi riguardano la sistemazione delle «grotte di S. Agnese». Per dare luce al vestibolo di accesso alla cappella, viene tagliato «a tromba» uno dei muri dello stadio e a «sguincio» la sezione di un'antica volta.

Il sottosuolo, che presenta gravi problemi di infiltrazioni (tra l'altro anco-

39 Tra le critiche della commissione di esperti, convocata il 7 febbraio 1657: il tamburo in travertino, che incrementa troppo il carico; un lanternino grande e anch' esso pesante se, nell'idea di Borromini, lo si debba circondare da sedici colonne di travertino. E tutto ciò senza adeguati «fianchi né riscontri per il descritto peso aggiungendovi in oltre l'aver diminuito la grossezza de muri laterali nel piede del sostentamento anzi l'aver accresciuto maggior grossezza nelle parti superiori, tutto l'opposto di quel che insegna la ben fondata Architettura» (ADP scaff. 94. 4. 3 f. 202 cit. in MONTALTO 1958). La Montalto precisa che il Borromini aveva previsto di incatenare le arcate a sostegno del tamburo e stava provvedendo a contenere, coi grandi palazzi laterali, la costruzione, la quale presentava alcune lesioni dovute, secondo l'architetto, a difetti nelle fondazioni eseguite da Rainaldi.

40 Ms Corsini 168 da fol. 3 a fol.86, riportato integralmente in MONTALTO 1958.

LEGENDA

- FASE ROMANA
- FASE MEDIEVALE
- FASE MEDIEVALE (ante 1575)
- post medioevo, ante XVII sec.
- FASE post 1575 ante 1652
- FASE SEICENTESCA
- FASE SEICENTESCA (post 1652) -Livello chiesa-
- Ante 1850
- 1852-59
- Rilevo diretto
- (ipotesi (da fonti storiche)
- (ipotesi (da ricostruzioni storiche)
- (ipotesi (da osservazione diretta)
- Livello chiesa (rilevo dell'Arch. G. Crucetta)

fig. 121 -schema delle fasi costruttive della chiesa di S. Agnese.

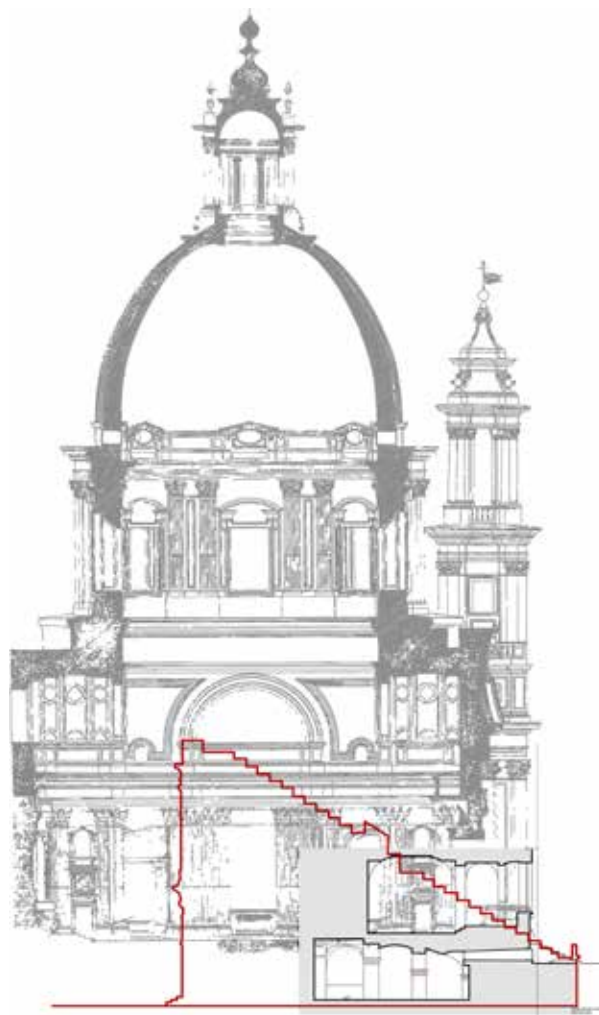
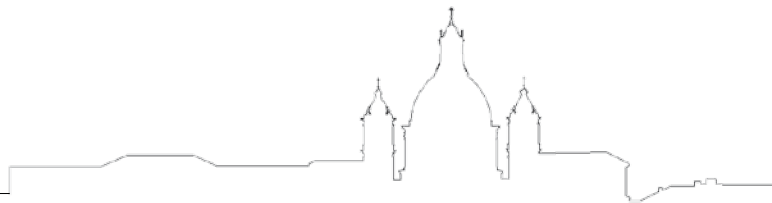


fig. 122- Sezione della cripta di S. Agnese (B. Buonomo). Confronto con la chiesa superiore e con l'ipotesi ricostruttiva della gradinata dello stadio di Domiziano.

ra presenti a causa delle falde sotterranee) viene colmato con «tavolozza e breccia». Le fondazioni, già impostate da Rainaldi, si trovano, come si vede dallo schema ricostruttivo, in corrispondenza della maglia strutturale delle costruzioni romane. (fig. 121)

Le fondazioni di facciata vengono realizzate da Borromini «nel vano di tre casse formate dalli muri antichi del Cerchio Agonale», che non vengono distrutti, ma riempiti, fungendo da cassaforma alle nuove fondazioni. Sono solo parzialmente tagliati, per legarvi i sordini e archi di «tevolozza», costruiti al di sopra⁴¹. In corrispondenza delle cappelle viene realizzato «un arcone voltato per salvare le stanze antiche sotterranee», costruito «in tevolozza senza armatura». La nuova chiesa si va dunque ad «adagiare» sopra

41 *Ibidem*. «Sopra li quali si sono fatti li sordini, e voltatoci li suoi archi grossi palmi 3 di tevolozza, et poi riempito di pietra sino al piano del pavimento della chiesa» (Cod. cors. 168.229v- 230v in EIMER 1970 ,p.93).

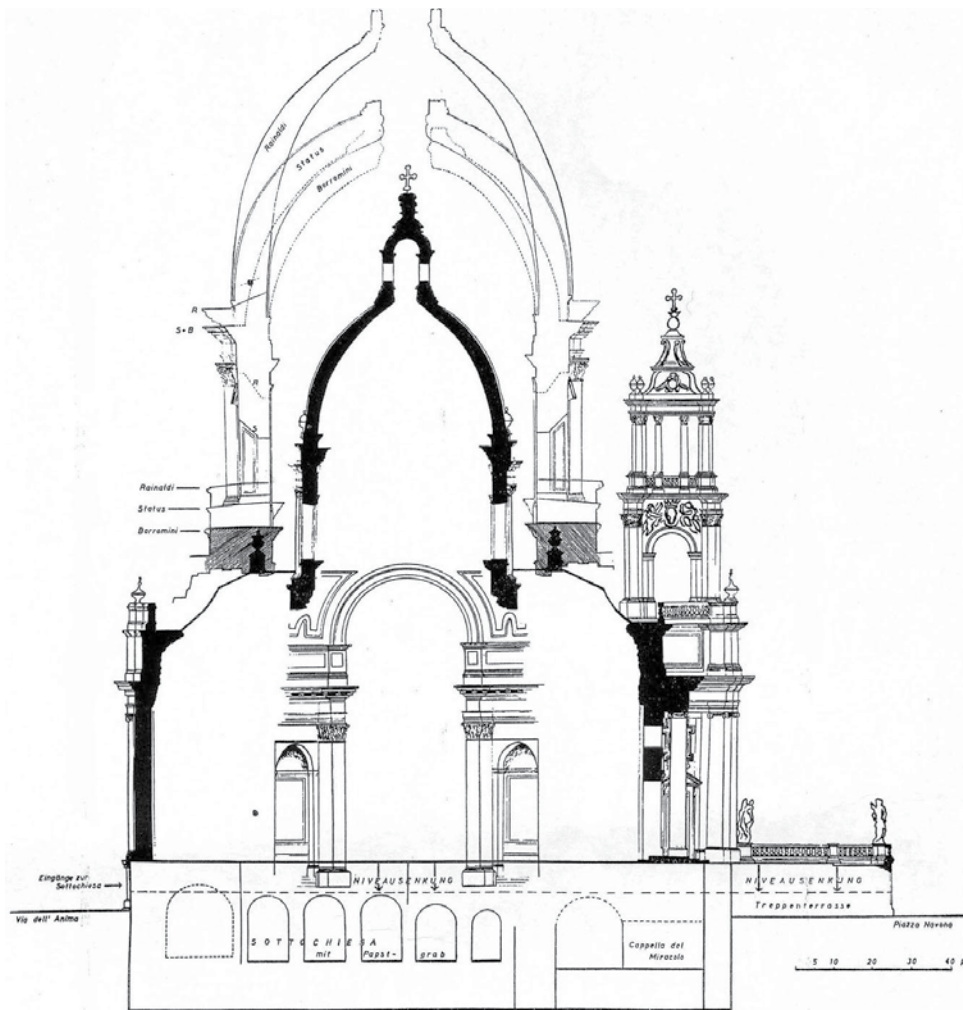


fig. 123- Schema dei progetti per S. Agnese di Girolamo e Carlo Rainaldi e di Borromini (EIMER 1970).

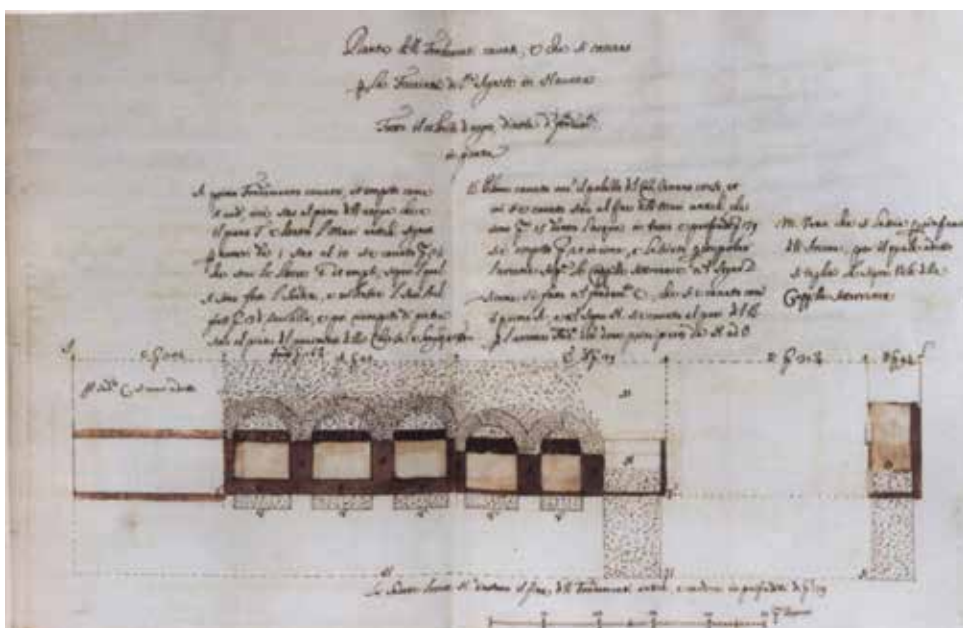
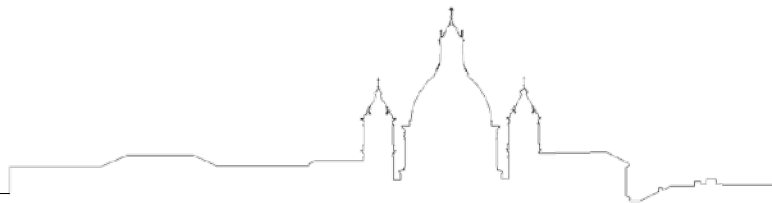


fig. 124 - Francesco Borromini, «Pianta della fondazione che si cavano per la facciata di S. Agnese in Agone. Tutto il colorito di negro dinota detti fondamenti in pianta», 7 dicembre 1653 (Roma, Bibl. Cors. 168 ff. 229-230).



le antiche strutture, opportunamente rinforzate e consolidate, così come appare evidente nella ricostruzione di G. Eimer basata sul disegno autografo di Borromini.

Sia per quanto riguarda le fondazioni di Palazzo Mellini che di Palazzo Ormani, si tende ugualmente a conservare i muri antichi e ad utilizzarli come fondazioni, le volte antiche sono tagliate e il materiale riutilizzato per la costruzione⁴², mentre i muri dei piani superiori sono quasi tutti realizzati *ex novo*, in mattoni o in tevolozza ».

Il materiale per la nuova costruzione veniva scaricato nel vicino porto di Ripetta: marmi provenienti da Carrara, travertini da Tivoli, ma anche da zone di Roma (Campo Vaccino, Termini), in parte di recupero, come il «marmo levato da S. Pietro Marcellino»⁴³ o proveniente dalla demolizione della facciata rainaldiana, e dei palazzi. In quest'ultimo caso si tratta soprattutto di materiali nobili ed elementi decorativi, ma anche di legname e «cementi di tetti», accumulati nelle cantine dei due palazzi vicini e anche nella piazza⁴⁴. Per la chiesa vengono riutilizzati anche materiali provenienti dalla Basilica di S. Giovanni in Laterano: marmi lavorati e non, che erano stati comprati per la fabbrica e non utilizzati, e dodici colonne di verde antico provenienti dalle navate minori dell'antica basilica⁴⁵. Nel 1661, oltre a nuovi carri di frammenti di marmo e rocchi di colonne provenienti dal saccheggiato campo Vaccino, abbiamo notizia di una vendita di marmi antichi dal

42 «per la tagliatura d'un massiccio di volta antica sopra d.i arconi del Cerchio Agonale Dove si cavò molta robba buonissima da mettere in opera. »

43 MONTALTO 1957 .

44 Nelle cantine dell'Ambasciata del Brasile sono conservati alcuni elementi decorativi in marmo e travertino, che potrebbero essere riferiti a questa fase di smontaggio.

45 Il 21 gennaio 1653: da Virgilio Spada, soprintendente della fabbrica di S. Giovanni in Laterano, a Innocenzo X : «Basilica di S. Giovanni in Laterano da Noi riedificata et ornata, et essendovi avanzate dodici colonne di verde antico cavate dalla chiesa vecchia, e diversi marmi lavorati, e non lavorati, di quelli che si erano fatti venire da Saravezza, et inoltre quattro pezzi di marmo di Carrara sbozzati per due arme nostre come anco due arme dipinte in vetri, che sono avanzate come sopra, comprati et fatti fare di ordine nostro, e con nostri danari et havendo Noi risoluto di donarli al Pnpe Don Camillo Panfilio nostro nipote acciò che se ne voglia per la fabbrica del nuovo tempio che da lui si edifica in honore di S. Agnese Vergine et Martire in Piazza Navona » Cod. Cors. 167, fol. 280 In EIMER 1970 p. 89 nota 42) ; «Le colonne di verde antico delle nicchie di S. Giovanni sono parte di quelle che adornavano le navi minori dell'antica basilica... 12 colonne, di verde antico con diversi marmi lavorati, e non lavorati e ferramenti »ADP. 94.4.1.3 (Agosto 1654).

Duca Mattei a Don Camillo⁴⁶.

Questi elementi decorativi, anche lavorati, venivano riutilizzati⁴⁷ trasformandone completamente l'aspetto, la funzione e spesso anche il significato. La parte antica «costituiva tutt'al più un pretesto o un tema per una variazione», come la statua di S. Sebastiano realizzata su un antico torso di statua romana⁴⁸.

Si deve a Borromini anche il progetto della sacrestia della chiesa, «la scala lumaca» che la collega al Collegio Innocenziano e l'inizio della biblioteca Pamphili al piano nobile del suddetto edificio, sorto sull'antico palazzo Ornano.

La nuova, centrale chiesa di S. Agnese domina le numerosissime vedute di Piazza Navona, mentre la chiesa di S. Giacomo passa ormai in secondo piano.



fig. 125 - M.G. De Rossi e L. Cruyl, 1666. (BAV, Chigi S.168, fol.6).

Legato al programma di riconfigurazione della nuova piazza è la demolizione del palazzo del cardinale Aldobradini (ex palazzo Bonadies⁴⁹),

46 MONTALTO 1957.

47 Per esempio le basi ioniche, dalla demolizione della facciata rainaldiana, vengono rilavorate per le colonne del lanternino.

48 CARBONARA 1997, p. 56.

49 Nel 1599 vengono cedute dall' Ospedale spagnolo a Baldassare Bonadies, procuratore di Curia, due case e quattro botteghe, per costruire un edificio di rilevanza architettonica. (cfr. VAQUERO PIÑEIRO, c.s.)

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione

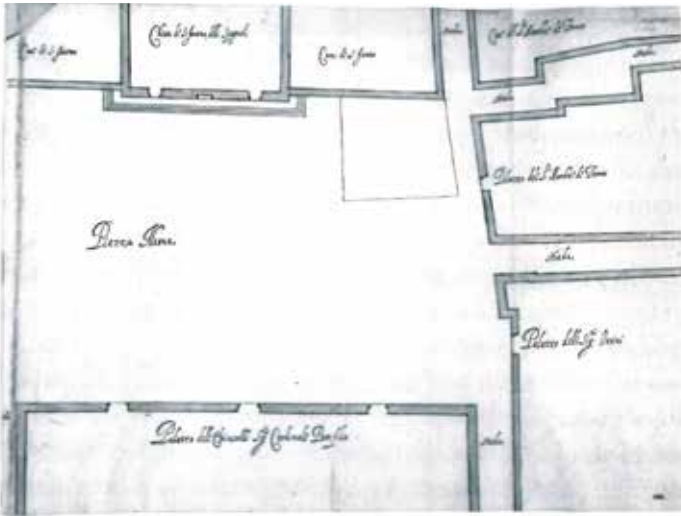
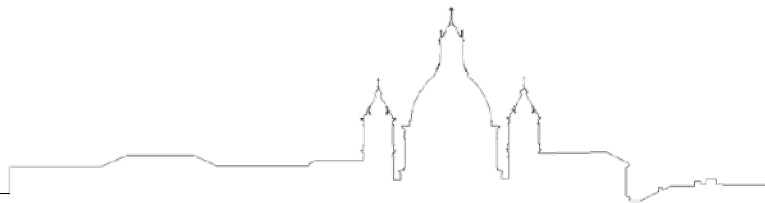


fig. 126 - Girolamo Rainaldi. Planimetria del lato sud di Piazza Navona, indicante l'ingombro del Palazzo Aldobrandini (fine 1646). (BAV, Vat. Lat. 11258 fol.163, edito in LEONE 2010)

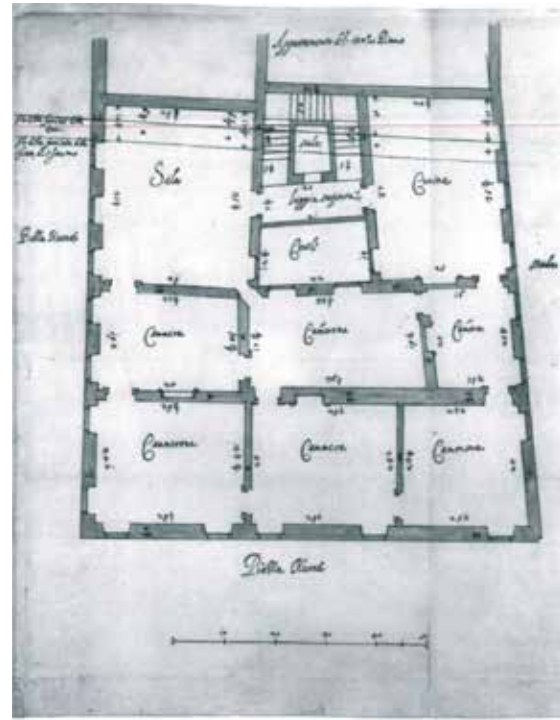


fig. 127 -Girolamo Rainaldi. Palazzo Aldobradini, pianta del terzo piano (fine 1646). (BAV, Vat. Lat. 11258 fol. 165, edito in LEONE 2010)

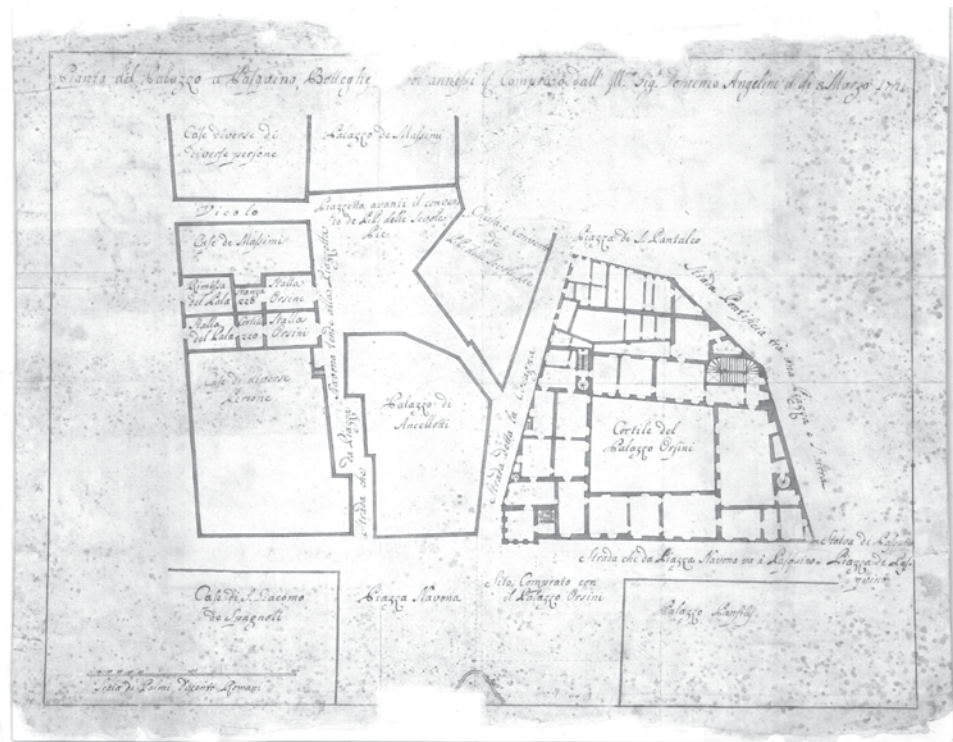


fig. 128 Pianta del palazzo a Pasquino, botteghe e suoi annessi, 1721 (ASR, Coll. Dis. e mappe, c. 87, n. 567).

sul lato opposto di Palazzo Pamphili, accanto alla chiesa castigliana, il quale, come è evidente nell'iconografia cinque e seicentesca invadeva lo spazio centrale della piazza, oscurando il retrostante palazzo Torres. L'ordine di demolizione, richiesta invano dal Torres, è impartito da Innocenzo X nel 1645 allo scopo di «allargare e riquadrare la piazza, per ornamento»⁵⁰, l'operazione è finanziata con una tassa imposta dai Maestri delle Strade ai proprietari degli edifici sulla piazza e nelle aree limitrofe.

Tale intervento cancella definitivamente la memoria del lato meridionale dello stadio, determinando le proporzioni attuali della piazza, che si estende oltre il filo del monumento romano, fino ai fronti di palazzo Braschi e palazzo Torres-Lancellotti.

Proprio in questo periodo si colloca l'intervento di ampliamento e ristrutturazione di Palazzo Orsini (Braschi) Vengono acquistate alcune case su piazza S. Pantaleo e via della Cuccagna, della cui stima è incaricato l'architetto Orazio Torriani cui è attribuito il nuovo progetto⁵¹. Il palazzo verrà riedificato tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX, quando è acquistato dai Braschi, demolendo la preesistenza, ma l'assetto antico è documentato ed emerge dagli studi preliminari al restauro di Palazzo Braschi, e dalla planimetria attuale che, come dimostra tale studio, conserva memoria di alcuni degli antichi allineamenti murari⁵².

Di notevole interesse è la stima redatta nel 1790 da Melchiorre Passalaqua che denuncia una struttura molto antica, in pessimo stato di conservazione, realizzata per ampliamenti successivi⁵³. L'isolato dell'attuale palazzo Braschi era occupato da alcune case su piazza S. Pantaleo e via della Cuccagna «fabbricate di cattivi, ed antichi muri» e dal palazzo nobile «che occupa de'

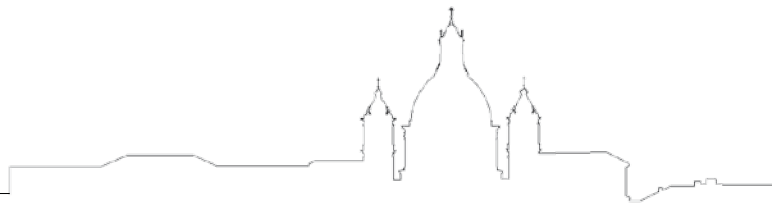


50 Racconta il Gigli che la demolizione era stata ordinata per «ornamento del Palazzo Pamphili»... «fu dato ordine che fusse spianata una casa grande in Piazza Navona che stava appresso a S. Jacomo delli Spagnoli, et occupava una parte di detta piazza stringendo la strada incontro al Palazzo delli Torres, et così stava dirimpetto al Palazzo delli Pamphili che hora si fabrica, nel quale habita D. Olimpia Cognata del Papa (GIGLI 1994 p. 322).

51 ASR, Notai del Tribunale dell' A.C. , b. 761, fg 417, b.5604, fg 359.

52 Relazione per il progetto di restauro di palazzo Braschi, a cura di G. B. SPAGNESI. L'ampliamento seicentesco del palazzo è documentato dai inediti contratti d'acquisto delle case su piazza S. Pantaleo e via della Cuccagna, da un disegno della zona di piazza S. Pantaleo e dalla stima dei lavori del 1648, a firma di O. Torriani.

53 L'inedita perizia, preliminare alla vendita tra i Santobono (cui apparteneva il palazzo all'epoca) e i Braschi, è riportata nella relazione al Progetto di Restauro di Palazzo Braschi (*ibidem*).



area nella sua maggiore estensione , vestita di grandiose dispendiosissime mura palaziali nella massima parte antichissime con piccolo innesto di altre meno antiche »⁵⁴.(fig. 128)

L'antico palazzo Orsini consta dunque di due parti : il nucleo più antico, rivolto verso Piazza Navona, parzialmente trasformato da Antonio da Sangallo il Giovane nel XVI secolo⁵⁵, e quello più recente, riprogettato da Orazio Torriani (nel 1645-48), che amplia il fronte sulla via Papale e, in parte, su via della Cuccagna.

La rimanente parte dell'isolato è occupata da unità edilizie con botteghe al piano terra, impostate su un impianto regolare, orientate col fronte su piazza S. Pantaleo e via della Cuccagna, documentate da disegni del XVIII sec.

Il palazzo seicentesco è impostato su un ampio cortile centrale e su due assi di ingresso.

L'accesso principale, con loggia cui si accede alla scala nobile, si trova sulla via *Papalis*, a conferma del ruolo ancora fondamentale di questo tracciato nella organizzazione viaria di Roma; il secondo accesso, su piazza Navona, evidenzia invece l'inevitabile interesse verso questo luogo e la sua funzione anche commerciale, testimoniata dalla presenza di numerose botteghe.

Legato al progetto di trasformazione di palazzo Orsini è un interessante disegno della Biblioteca Vaticana⁵⁶, che rappresenta una proposta di rifusione di Palazzo Orsini e palazzo Torres in un'unica facciata che avrebbe concluso il lato meridionale di Piazza Navona, includendo via della Cuccagna, con una seconda torre simmetrica alla cinquecentesca torre di palazzo Orsini.



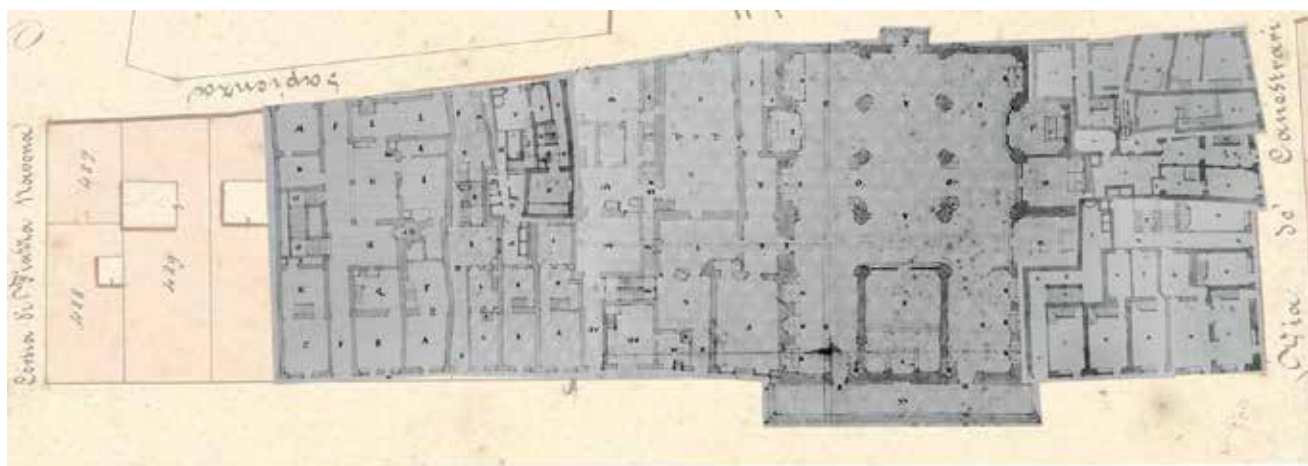
La situazione del tessuto edilizio di proprietà dell'Ospedale di S. Giacomo, sul fronte nord-orientale, è ben rappresentata nei *libri delle case* del 1680⁵⁷. Come è evidente dal montaggio delle diverse piante dell'isolato, si è in una fase di transizione: da un lato un tessuto disorganico, che ha ormai saturato quasi tutti gli spazi liberi, dall'altra ambienti spaziosi, palazzetti progettati accorpendo e regolarizzando le preesistenti cellule abitative.

54 Al piano terra vi sono 20 botteghe di cui alcune, poste nella parte più antica , «sono formate da muri antichissimi di varie e diverse qualità (...) e perciò portano seco infiniti inconvenienti », e soggette alle inondazioni del Tevere. *ibidem*

55 Cfr. cap. precedente.

56 Bibl. Vat, Chigi, p. VII, 9 (Pubbl. in PIETRANGELI 1958, tav.1)

57 VAQUERO PIÑEIRO, c.s..



E' del 1647 l'acquisizione di Palazzo Massimo, appartenente ad una delle più antiche famiglie romane (davanti palazzo Madama), e il conseguente restauro, che richiede lavori per oltre 23000 scudi⁵⁸. L'adiacente palazzo (Scaretti-Sacchi) è costruito nello stesso anno per la famiglia Cornovaglia. Risulta infatti da una licenza del 1647 «che possa far levare le facciate delle sue casette che fanno cantonata in piazza Madama per accompagnare il palazzo a detta linea del detto palazzo incorniciato dalle due bande»⁵⁹.

L'angolo sud-ovest, più regolare, è frutto di una riedificazione avvenuta a seguito della demolizione, nel 1645 del già citato palazzo Bonadies-Aldobradini, costruito all'inizio del secolo su preesistenti cellule abitative.

In quest'area sono riprogettati una serie di ambienti «confortevoli» destinati ad uso di mercanti e artigiani, legati alla vocazione commerciale dell'area, dalle dimensioni «né piccole, né strette» e resi indipendenti da un passaggio per l'accesso alle abitazioni superiori.⁶⁰(fig 129)

Tali opere rientrano nella strategia patrimoniale dell'ente spagnolo, già messa in luce nel secolo precedente, interessata a incrementare le proprie

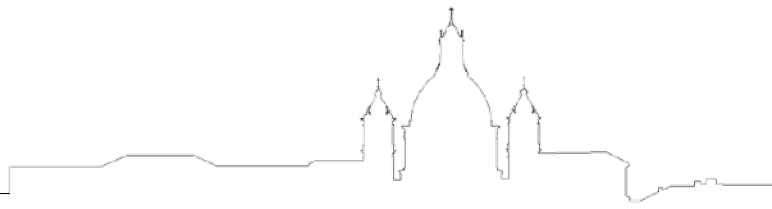
fig. 129 Assetto del tessuto edilizio nell'area di proprietà spagnola. Montaggio delle piante contenute nel libro *delle case* del 1680 (cit).

58 Il 30 nov. 1646 Orazio Massimi vende il palazzo a Carlo Valle, che poi lo vende a S. Giacomo degli Spagnoli il 14/3/1647 (Taxae Viarum ASR 30/11/ 1646 C. 121). cfr. anche DE GREGORI p. 104.

59 ADP, reg. 142, Liber litterarum patentium ab anno 1646, c.29r.

Dopo i Cornovaglia il palazzo passò in proprietà del Cardinale Serafini, all'inizio del '900 fu acquistato dagli Scaretti che ancora lo possiedono.

60 Cfr. VAQUERO PIÑEIRO c.s., che cita: «comodas y de mayor habitacion alta y baza que se punterie hazer para uso de mercantes que vendran ad habitar alli (y desde oi las estan pidiendo) con azuteas descubiertas y las vertientes de las aguas a la plaza an de tener sus puertas contiguas a nla misma tienda para la entrada y la salida de la familia, sin pasar por la tenda y es necesario aplicar mucho en este punto».



rendite anche attraverso il rinnovamento edilizio e il migliore sfruttamento delle proprietà. Le descrizioni delle visite del 1609-10 sono piuttosto accurate nel rappresentare abitazioni maggiormente articolate che nel secolo precedente: composte da diverse camere e sale, disimpegni, corridoi e «luoghi comuni» (ambienti di servizio), illuminate da finestre spesso dotate di vetri e rifinite con materiali nobili (camini in marmo e travertino, scale in mattoni e peperino, tramezzi in abete o castagno)⁶¹.

A partire dall'inizio del XVII secolo, le lettere patenti documentano, in tutta l'area di Piazza Navona, rifacimenti di facciate, concessioni di suolo per costruire «a filo» dei palazzi adiacenti, piccoli interventi sulle facciate (ringhiere, mignani, aperture e scale per l'accesso alle cantine) e più generalmente, «ristrutturazioni esterne».



Nel settore a nord, il caso ben documentato del casamento Brusati-Arcucci, appartenuto nel Cinquecento alla famiglia De Nigris, attesta, intorno agli anni '70 del XVII sec., la *refundatione, resarcimentis et melioramentis* a spese del proprietario architetto Giuseppe Brusati Arcucci, per una spesa di 1600 scudi⁶². In facciata vi sono sette finestre in travertino i cui conci sono «modanati all'antica», accanto (verso la chiesa di S. Nicola dei Lorenesi) confina con alcune botteghe con abitazione al mezzanino.

La contigua chiesa di S. Nicola, affidata nel 1623 alla confraternita dei Lorenesi, viene demolita e ricostruita tra il 1635-38 dall'arch. Giardini (François du Jardin), con ingresso su via dell' Anima, riutilizzando per la facciata i travertini trovati nello scavo delle fondazioni⁶³.

Nell' ambito della lettura dei processi di formazione e trasformazione degli edifici della piazza tra XVI e XIX secolo, occorre fare cenno alle tecniche costruttive, agli apparecchi murari e, più in generale, alle osservazioni emerse dalla 'lettura diretta' delle strutture rilevate nei sotterranei e, in parte, nei piani

61 VAQUERO PIÑEIRO, c.s..

62 Cfr. CURTI 2009, p.208 sgg. Il figlio Giuseppe Brusati acquisisce la proprietà nel '700 e la detiene fino almeno alla metà dell' '800, quando passa in proprietà a Camillo Mazzetti che possiede anche le particelle catastali limitrofe. Nel 1847 egli decide di ristrutturare «da fondamenti tutta quella parte cadente e riconosciuta difettosa, e di riordinarla per modo che col rimanente del casamento, ricavar si potesse il miglior partito, con avere in ciascun piano tre comode e pulite abitazioni».

63 ARMELLINI 1891. Per la storia della chiesa si è fatto riferimento alla relazione storica per il progetto di restauro (arch. J.C. Rochette, 1993) conservata negli «Archives des pieux Etablissements de la France à Rome et à Lorette» e a BONNARD 1932.

terra degli edifici che circondano Piazza Navona⁶⁴. L'analisi sulle strutture moderne si pone a proseguimento di quanto già studiato per la fase romana e medievale, esposto nei relativi capitoli, e si è basata su un accurato rilievo architettonico, che ha tenuto conto di irregolarità e discontinuità nonché della consistenza materiale delle strutture. La schedatura dei campioni murari raccolti ha evidenziato le specifiche caratteristiche dimensionali e fisiche, nonché osservazioni relative alla lavorazione e alla posa in opera⁶⁵.

La prima precisazione da fare è che se per quanto riguarda le fasi costruttive più antiche (romana e medievale) le cortine murarie indagate si trovavano ad una quota vicina al livello di calpestio, nella fase ora esaminata, in cui il livello pavimentale di Piazza Navona si è notevolmente alzato, le murature corrispondono piuttosto ai livelli interrati degli edifici, utilizzati come cantine, depositi, o ambienti accessori.

Non ci si deve dunque stupire se ci si trova di fronte a tipologie murarie poco curate, certo ben lontane dalle raffinate cortine realizzate, ad esempio, da Antonio Da Sangallo il Giovane.

C'è inoltre da considerare che le murature visibili sono spesso compromesse dalla continuità d'uso e dalla demolizione e sostituzione degli intonaci originali, applicati a protezione del muro e complemento fondamentale di murature non eseguite «a regola d'arte»⁶⁶. Infatti i laterizi, spesso di recupero, si presentano frequentemente spezzati, conferendo alla superficie un aspetto irregolare, talvolta reso ancora più scabroso dalla demolizione degli intonaci.

I primi anni del Cinquecento non vedono particolari innovazioni nel campo della pratica costruttiva, come invece accade per gli elementi stilistici e tipologici; nonostante la diffusione della trattatistica e la circolazione delle maestranze, si rimane legati ai condizionamenti di materiali e tecniche locali⁶⁷.

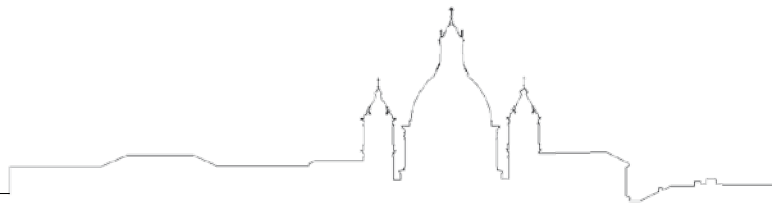
L'aumento della domanda di costruzioni a Roma, che abbiamo visto caratterizzare gli ultimi decenni del Quattrocento, aveva portato nei cantieri

64 La scelta di concentrarsi principalmente nei «piani bassi» degli edifici è stata dettata non solo dalla difficoltà di accesso ai piani superiori, ma soprattutto dalla considerazione che i piani interrati conservano, oltre che le fondazioni dei nuovi edifici, resti di epoca anteriore, rendendo spesso evidente la stratificazione muraria, che ai piani superiori è stata obliterata o distrutta dalle modifiche intervenute nel tempo.

65 Il metodo utilizzato è stato descritto nella premessa al presente lavoro. Per un approfondimento si veda, tra gli altri, PARENTI 1985.

66 PAGLIARA 1980, p. 36.

67 PAGLIARA 2002 p. 522.

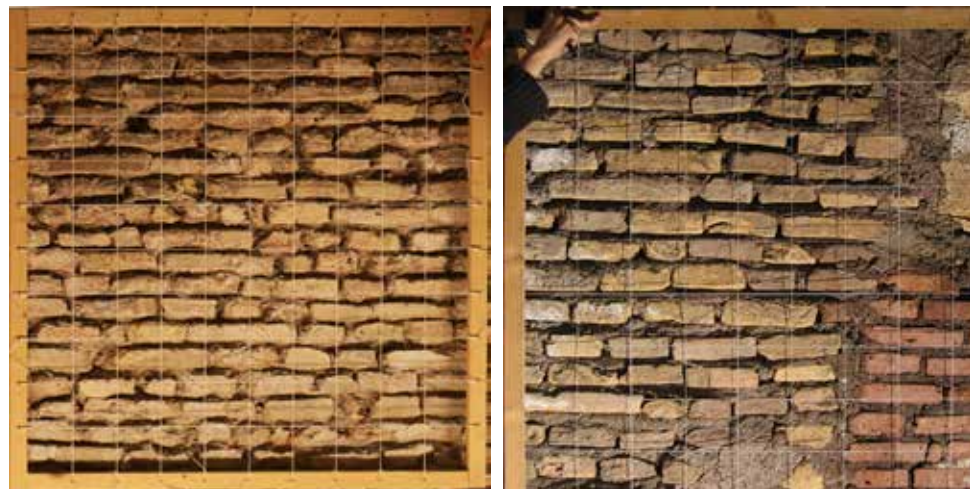


romani manodopera meno esperta che predilige un'esecuzione rapida e sbrigativa (e spesso meno costosa) con conseguente scadimento della qualità della costruzione.

Le cortine «a tufelli» che avevano caratterizzato la *facies* medievale di Roma⁶⁸, vengono rapidamente soppiantate dalle più convenienti strutture in pezzame irregolare o da cortine di laterizi di riuso o di nuova produzione. Ad utilizzare la tecnica del laterizio sono soprattutto le maestranze provenienti dal nord, che sfruttano l'esperienza nell'impiego del mattone acquisita nel luogo d'origine.

E' molto ampia la casistica, a piazza Navona, di cortine murarie moderne, realizzate con laterizi di nuova produzione, dall'impasto omogeneo, di

figg. 130-131 Campioni murari di XVI-XVII sec., palazzo Efr e ipogeo di S. Agnese (foto B. Buonomo, M. Colletta).



colore chiaro e dimensioni variabili. Questi manufatti possono essere datati a partire dalla seconda metà del XV secolo, quando c'è una ripresa della produzione di laterizi nuovi a Roma, testimoniata dalla presenza di diverse fornaci, localizzate soprattutto nell'area ai piedi del monte Vaticano⁶⁹.

La tipologia, con varie declinazioni nel modulo, nelle dimensioni del laterizio e nello spessore della malta, si trova frequentemente come struttura di fondazione dei palazzi, oppure a chiusura di vani o a delimitazione di proprietà e, talvolta, come intervento di consolidamento e rinforzo di strutture preesistenti.

Dal confronto tra i campioni murari analizzati emergono caratteristiche comuni in brani presenti in punti diversi della piazza: si riscontrano analogie nel modulo, nella posa in opera e nel materiale utilizzato, costituito spesso da mattoni spezzati. Il laterizio si presenta con un impasto maggiormente depurato rispetto a quelli più antichi; la malta è meno tenace, con inerti

68 ESPOSITO 2005.

69 Sulla presenza di fornaci a Roma dal XV sec. cfr. GIUSTINI 1997.

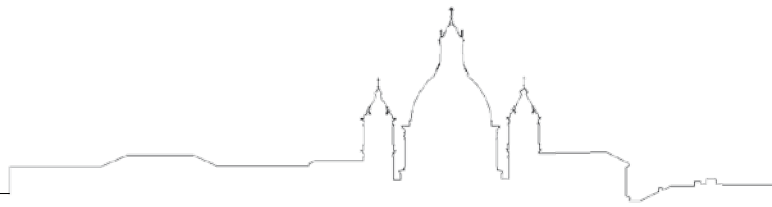


fig.132 muratura di consolidamento di XVII nell' ipogeo della chiesa di S. Agnese (foto B. Buonomo).

dalla granulometria più fine. Il giunto ha solitamente un trattamento meno accurato e spesso non viene stilato, presentandosi con malta rifluente⁷⁰.

Il mattone ha generalmente uno spessore di 3,5- 4,5 cm ed è lungo circa 26 cm, di testa 10-12 cm. Il colore dell'impasto è chiaro, tipico del mattone poco cotto, variabile dal giallo al rosato. Non è stato possibile, a causa dello stato di conservazione delle murature esaminate, delle successive manutenzioni

⁷⁰ Per le murature dal XV al XVII secolo si è fatto riferimento a: BERTOLDI et al. 1983; MARTA 1995; PAGLIARA 1980; PAGLIARA 1992;



e trattamenti, stabilire la presenza di finitura superficiale del laterizio, come arrotatura o sagramatura, o di scialbature o intonaci.

L'apparecchiatura, a corsi orizzontali, si presenta a volte più regolare, con alternanza di mattoni di testa e di taglio, talvolta piuttosto irregolare, con laterizi spezzati, di dimensioni diverse, modulo variabile e ricorsi non perfettamente orizzontali, in certi casi quasi ondulati⁷¹. E' molto probabile che queste murature fossero coperte da intonaco, per regolarizzarne la superficie e per maggiore protezione, soprattutto nel caso di ambienti umidi.

In un interessante esempio, sotto la chiesa di S. Agnese in Agone, questo tipo di muratura è utilizzato come completamento e rinforzo dei pilastri antichi, per far fronte all'incremento di carico nel momento in cui diventa fondazione degli edifici sovrastanti. L'intervento di consolidamento è stato messo in relazione con altre opere eseguite nei sotterranei, durante la costruzione della nuova chiesa di S. Agnese, dopo l'annessione di palazzo Mellini (seconda metà XVII sec.)⁷².

In altri casi, come già accennato, la cortina muraria è invece ammorsata alla muratura antica, o ai pilastri dello Stadio di Domiziano, per chiudere vani, oppure vi si affianca per assumerne, scaricandola, la funzione statica. Vi sono diversi esempi di questo tipo nei sotterranei del Palazzo dell'École

71 Si riportano, a titolo di esempio, alcune tipologie murarie presenti nell'interrato del palazzo al civ.62, sede dell'École française de Rome, che, grazie al cantiere di restauro in atto, sono state studiate in maniera più approfondita. Lo studio è stato condotto insieme all'arch. Mara Colletta, al cui contributo, ancora in fase di pubblicazione, si rimanda. Per la denominazione dei campioni si fa riferimento alla stessa utilizzata nello studio citato.

TIPO E: Modulo 28,5 ca. Posa in opera irregolare a corsi orizzontali, mattoni 25 x 10-12 x 4,5 cm di colore giallo scuro, malta di calce grigio scuro, con inerti di pozzolana e carica tufacea a granulometria grossolana, consistenza media, giunti 0,8-1 cm con malta rifluente.

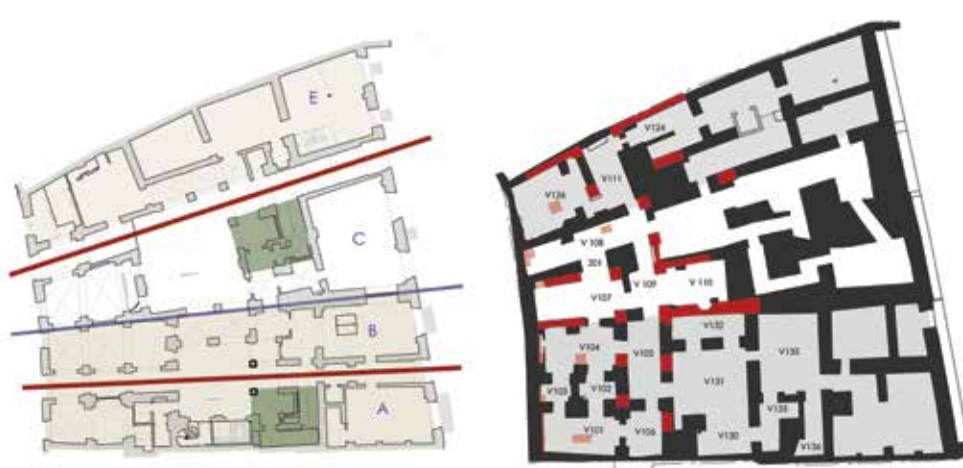
TIPO C: Modulo 27,5. Paramento regolare a ricorsi di mattoni, 26 x 12 x 4-4,2 cm di colore ocra gialla, malta di calce colore grigio chiaro, con inerti di pozzolana nera, tufo, cotto di granulometria media, consistenza media e giunto lisciato (spessore 0,8-1 cm).

TIPO F: Modulo 30 cm ca. Paramento regolare a ricorsi di mattoni, l= 26 cm ca x 4 cm, di colore ocra e rosso chiaro. Malta di calce grigio chiaro, con inerti di pozzolana rossa, tufo, cotto di granulometria grossolana, consistenza media e giunto lisciato (spessore 0,8-1cm)

TIPO G: Modulo 30-31 cm ca. Paramento regolare a ricorsi di mattoni, l= 26 cm ca x 4 cm, di colore ocra e rosso chiaro. Malta di calce grigio, con inerti di pozzolana rossa di granulometria grossolana, consistenza media e giunto sottosquadro (spessore 2-2,2 cm).

72 Modulo 23-25 cm ca. Paramento regolare a ricorsi di mattoni, l= 27 cm ca x 3-3,5 cm, di colore giallo e rosato. Malta di calce bruno-grigia, con inerti di pozzolana nera e marrone di granulometria media, consistenza tenace e giunto di spessore 1-2 cm, con malta abbondante.

Per la costruzione della chiesa di S. Agnese cfr. paragrafo 4.2.



Ipotesi di rifusione del palazzo dell'EFR (elab. M. Colletta).

fig. 133 (a sinistra).

Pianta del piano terra. In rosso gli assi matrice, in blu l'asse dividente, in verde i corpi scala.

fig. 134 (a destra)

Pianta del piano interrato, in rosso le strutture romane..

française, riedificato tra XVI e XVII secolo, sulle antiche strutture dello stadio romano.

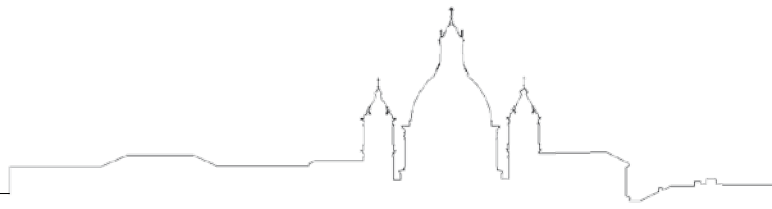
Si riportano, a titolo di esempio, due tipologie murarie presenti nel palazzo ma probabilmente risalenti a cantieri diversi (e forse cronologicamente poco lontani), perché situati in ambiti di proprietà differenti. In entrambi i casi la dimensione dei mattoni è piuttosto variabile (con molti elementi non integri), ma si conserva l'orizzontalità della posa in opera. Nel primo caso il giunto è alto, con malta dall'impasto granuloso e rossastro (dovuto alla presenza di molta pozzolana rossa), nel secondo la muratura, più uniforme dal punto di vista cromatico, ha un modulo più piccolo (dovuto ad un un giunto più basso) e una malta di colore grigio chiaro, con pozzolana scura e inerti di natura tufacea e calcarea.

Dall'osservazione del rilievo e degli allineamenti murari dell'edificio si possono individuare almeno due blocchi: il primo, più regolare, nella parte meridionale della fabbrica, è impostato attorno ad una corte (corte minore) con asse di percorrenza centrale; il secondo blocco ripete la medesima organizzazione spaziale, ma la curvatura dello stadio impone una configurazione speciale. Una ulteriore ipotesi è che quest'ultimo sia stato generato dalla fusione di due edifici, di cui il più settentrionale di tipo a schiera, con spina centrale⁷³ (figg.133-134). Le strutture murarie dell'interrato, poste a sostegno dei muri sovrastanti, sono accostate alle murature più antiche, ben conservate. Nel primo caso le strutture murarie di fondazione mantengono il filo di quelle romane, chiudendo l'interasse tra di esse, nel secondo invece vi si affiancano, proprio per consentire le leggere rotazioni del nuovo progetto rispetto agli allineamenti delle preesistenze.

⁷³ L'ipotesi è stata suggerita dalla collega Caroline Thernier. Cfr. anche COLLETTA c.s.; Per la lettura dell'edilizia cfr. CANIGGIA, MAFFEI 1979.

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione



figg. 135 (in alto a sinistra).
muratura in bozze (cripta
di S. Nicola dei Lorenesi.
(XVII sec.?)

fig. 136 (a destra)
muratura in bozze (cripta di
S. Agnese. XVII sec.)

fig. 137 (in basso a sinistra)
arco di scarico (cripta di S.
Nicola dei Lorenesi)

Un'altra tipologia piuttosto diffusa è quella delle murature in bozze, databile con più difficoltà poiché si estende in un ampio arco temporale. (figg.135-136) I campioni raccolti si differenziano per il materiale impiegato (soprattutto tufo e calcare), per la dimensione delle bozze, per il tipo di legante utilizzato, per la posa in opera più o meno regolare, caratterizzata a volte dall'alternanza di blocchi grandi e piccoli, per la presenza o meno di piani di orizzontamento, per l'uso di materiale di recupero (scaglie di marmo o travertino, frammenti di laterizi ecc.). Questa tipologia costruttiva è piuttosto diffusa in tutti gli ambiti analizzati, di solito è utilizzata come fondazione ma, anche in questo caso, non mancano esempi d'uso a completamento e chiusura di ambienti.



Le strutture di copertura nei sotterranei, per ragioni statiche, di durevolezza e sicurezza nel caso d'incendi, sono realizzate a volta, in continuità con la tradizione costruttiva romana. Come le più antiche, le volte sono prevalentemente a botte (di solito orientate trasversalmente all'arena) e a crociera, talvolta lunettate, ma non mancano esempi dalla conformazione più complessa, soprattutto per le fasi cinque e seicentesca. Purtroppo quasi tutti gli orizzontamenti sono coperti da intonaco e non lasciano vedere la struttura interna. Le volte visibili, sono realizzate in getto (talvolta su incannucciata) e poggiano direttamente sui muri d'ambito. Il conglomerato è costituito da malta e grossi scheggioni di pietra, disposti in maniera irregolare, anche se talvolta denunciano un minimo di apparecchiatura.

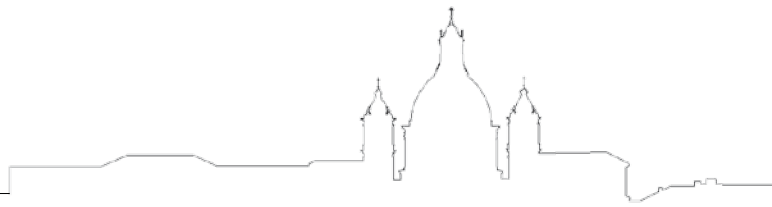
In un esempio, nel palazzo 62, la parziale demolizione di una volta (durante la ristrutturazione degli anni sessanta), ci permette di guardare in sezione la sua struttura, realizzata con blocchi di tufo di dimensione medio/grande, alcuni laterizi, ed una malta con grossi inclusi di pozzolana (per lo più nera) e calcare.

Gli archi, con funzione portante o di scarico della muratura sovrastante, sono realizzati quasi sempre in mattoni; la tecnica costruttiva è legata alla disponibilità di materiale e all'abilità esecutiva delle maestranze. A parte gli esemplari di epoca romana, che si distinguono per la perfezione esecutiva, la maggior parte degli esempi rilevati denuncia una fattura scadente, con ghiera sfrangiate ed elementi, non disposti secondo la logica geometria, spesso reincalzati in chiave.

Tornando al tema della trasformazione della piazza, sempre nell'ambito da riconfigurazione e 'appropriazione' da parte di Innocenzo X, si colloca la ristrutturazione delle fontane: quella dei Quattro fiumi (1647-51) e quella del Moro (1654). La centrale viene affidata in un primo tempo al Borromini (il quale ne rivendica l'ideazione)⁷⁴, ma poi a seguito di una complessa vicenda

74 Fioravante Martinelli ricorda infatti l'intenzione di Borromini, che aveva portato l'acqua nella Piazza (nel 1647) di «condurvi la guglia et ornarla con un piedestallo a guscio nel quale fossero scarpellati quattro historie di basso rilievo, e con quattro fiumi più celebri del mondo». Cfr. D'ONOFRIO 1969 p. 282 e GUIDONI, MARINO 1979 p. 349.

E' noto che nella tradizione popolare la fontana di Bernini incarna la rivalità tra i due architetti. Il «mito» secondo cui il Bernini avrebbe voluto rappresentare un imminente crollo della facciata di S. Agnese è messo in discussione dalla cronologia degli eventi, che documenta l'ultimazione della fontana due anni prima dell'incarico di Borromini. Per l'architettura della fontana si rimanda alla bibliografia specifica e allo studio, di prossima pubblicazione, relativo al recente restauro.



in cui ha un ruolo fondamentale Donna Olimpia Maidalchini (nipote del Papa), viene incaricato il Bernini⁷⁵.

L'obelisco proveniente dal circo di Massenzio, è collocato al centro, a rimarcare l'origine aulica del luogo e, contemporaneamente, della famiglia Pamphili⁷⁶. Esso si ricollega al simbolismo del palazzo (serliano) e al ruolo di autorità dell'antica Roma e del Papato; la posizione e l'architettura delle monumentale fontana centrale proclama lo spazio pubblico come corte della residenza Pamphili, con una forte connotazione simbolica che rimanda all'antico monumento romano⁷⁷.

L'intero apparato scenografico delle tre fontane, che misurano lo spazio centrale, ricorda il circo, con le due mete e l'obelisco centrale, e l'allusione ad una «spina» mai esistita, ma presente nelle varie interpretazioni dell'epoca.

Studi recenti hanno evidenziato il rapporto prospettico che lega la fontana alla facciata, la cupola e i campanili della chiesa di S. Agnese. Sebbene decentrata rispetto alla posizione della fontana, la veduta della chiesa rimane associata a questa, sia rispetto ai punti di vista in corrispondenza dei lati corti (privilegiati dai vedutisti) sia nel 'cono visuale' di chi accede da Piazza Madama⁷⁸.

La piazza ha ormai assunto un respiro europeo, come osservano diversi autori, il riferimento alle quattro parti del mondo e la statua del Moro rappresentano anche l'autorità papale sui Cristiani di tutto il mondo⁷⁹.

Allo scopo di liberare il sito da «brutture» e ostruzioni indecorose il Papa abolisce il mercato giornaliero, affinché «si goda la bellezza di questa». I bottegai che abitano la piazza sono autorizzati ad esporre le loro merci entro il

75 Mandati camerale documentano gli esecutori delle sculture: lo scoglio fu eseguito da Giovanni Maria Franchi; il Nilo da Giacomo Antonio Fanciulli, il Danubio da Antonio Lombardo, il Gange da Claudio Purissimi, il Rio della Plata da Francesco Baratta, la Palma da Gio. Batta. Palombo, la colomba e il Giglio da Nicola Sale, Tali fonti smentiscono le attribuzioni di Domenico Bernino, tra cui quella che riferisce l'esecuzione dello scoglio al padre (ROMANO PARTINI 1947, p. 124).

76 Romano Partini (*ivi* p. 164) cita una visita del Papa, nel 1647, ai resti del circo di Massenzio, sulla via Appia, ricordata da Deone, «un obelisco grandissimo che sta rovinando per terra, per farlo risarcire et erigerlo in mezzo a Piazza Navona, imitando in ciò i vestigi di Sisto V».

77 Il riferimento alla casa Pamphili è evidente nello stemma posto alla base dell'obelisco e nel simbolo della colomba, sulla sommità. Cfr. LEONE 2010 p. 262.

78 BARUCCI 2007.

79 Cfr. GUIDONI, MARINO 1979 p. 355, BARUCCI 2007, p. 169 e LEONE 2010, p. 262 (con riferimenti alle interpretazioni di diversi autori).

limite del loro «tavolato», senza estendersi con elementi accessori⁸⁰.

L'iniziativa del Papa fa seguito ai numerosi statuti, bandi ed editti che si erano succeduti a partire dal medioevo «per la nettezza di piazza Navona»⁸¹, aggiungendo però un elemento nuovo: quello della salvaguardia dell'aspetto della piazza. Se infatti i precedenti regolamenti avevano un carattere igienico-sanitario, o uno scopo prettamente funzionale (permettere il passaggio delle carrozze⁸²) da questo momento vi è una attenzione nuova agli aspetti di decoro urbano e, più genericamente estetici, interesse che si può interpretare come una anticipazione di tutela paesaggistica.

Gli editti sono estesi anche a salvaguardia delle fontane per le quali, a partire dal seicento, viene nominato un apposito custode e revisore incaricato della sorveglianza e manutenzione, insieme ad un architetto⁸³.

Il mercato ha un'apposita regolamentazione, con pene molto rigide per i contravventori. I «luoghi di mercato» sono stabiliti e dati in concessione attraverso lettere patenti⁸⁴. La posizione è regolamentata da un vero e proprio progetto, affidato anche ad architetti importanti: esiste infatti un disegno di Maderno (1618) per la «divisione dei posti di mercato», cui fa seguito, nel 1810, un progetto di Valadier per la nuova pavimentazione e per la suddivisione dei banchi.

Ai venditori di frutta ed erbaggi che venivano da fuori Roma, a partire dal 1653 viene destinato il settore a nord, delimitato da pietre in travertino,

80 Il Gigli (cit. in BARUCCI 2007) racconta che si ordinava: che «tutti li fruttaroli, rigattieri, librari, et altri Venditori di diverse Robbe, che stavano di continuo in quella piazza» si allontanassero, «volendo che quella piazza servisse solamente per passeggio delle Carrozze», tanto che la piazza «restò libera in ogni parte». Cfr. anche CANCELLIERI 1811 p. 59.

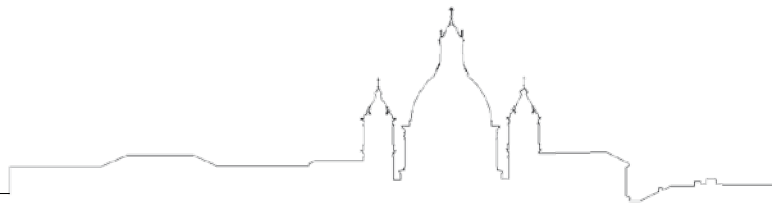
81 Gli statuti di Roma contengono un apposito capitolo: *de immunditiis non prociendis in Agone*.

82 Si legge ad esempio in un editto del 1631 «et perché la nostra principale intentione è che detta piazza si mantenghi libera (...) regattieri, vasellari, et altri artisti habitatori di essa, che non debbiano spandere le loro robbe, né metter tende, né altro impedimento più di sei palmi fuori delle loro muraglie de loro habitat ioni, et case (...) toglier via gli impedimenti delle Piazze di Madamma, e di Santo Apollinare, et nelli vicoli vicini che corrispondono in Piazza navona (...) nessuno ci possa tener banchi, tavole, scabelli, né verun altra sorte di robba da vendere, ma lasciar specialmente detti vicoli nella larghezza che sono, acciò li cocchi, e carrozze nel passar per essi non siano impediti in modo alcuno».

ASR, Bandi della PdS, Biblioteca ASR b. 446, n. 64.

83 Nel 1681 i due uffici di custode e revisore e di architetto dell'acqua vergine sono unificati. ROMANO PARTINI 1947, p. 131 (con citazioni di documenti archivistici).

84 ASR, Presidenza strade, 1569-1599 e 1691-1701.



in modo da non «occupare e sporcare tutta la piazza » e, evidentemente, di rimanere distanti dalla zona della residenza Pamphili. Il sito, dopo l'uso, doveva essere pulito «da chi ne è responsabile ».⁸⁵

Si è già in parte accennato alla tradizione dei giochi e delle feste, con spettacoli che in questo secolo diventano particolarmente scenografici, e che sono variamente rappresentati nelle stampe e nelle vedute di Piazza Navona.

Ricordiamo, a titolo di esempio, il famoso torneo della Giostra del Saracino realizzato nel 1634 dal Card. Antonio Barberini in onore del principe Polacco, oppure il sontuoso spettacolo che esaltava il casato del Card. Barberini, o i festeggiamenti per la nascita del delfino di Francia nel 1729, arricchiti da imponenti apparati scenici⁸⁶.

Ma lo spettacolo più caratteristico e popolare, protrattosi per lungo tempo a Piazza Navona⁸⁷, è quello del 'Lago', ampiamente documentato e regolamentato tramite appositi editti. L'invaso della piazza, leggermente a conca, il sabato e la domenica di agosto veniva allagato (chiudendo il chiavicone presso S. Giacomo degli spagnoli e la fontana del Bernini) per il divertimento del popolo e dell'aristocrazia romana che vi entrava con le carrozze.



Dopo la ristrutturazione di Innocenzo X sono pochi gli interventi di rilievo che interessano piazza Navona, almeno fino alle grandi demolizioni degli anni trenta del Novecento, che ne modificano i lati settentrionale e orientale.

L'isolato ad est, di proprietà dell'Ospedale spagnolo, assume una configurazione unitaria con il rifacimento del prospetto nel '700.

La perdita di potere della nazione spagnola a Roma, al principio del '700, determina un graduale abbandono della chiesa di S. Giacomo degli

85 Editto del camerlengo Card. Barberini. (ASR Bandi della PdS, bibl.. ASR, b. 479, f. Piazza Navona).

86 ROMANO PARTINI 1947, p. 147 cita una relazione inedita, relativa alla festa del delfino di Francia, che può dare un'idea della magnificenza e dell'architettura di tali avvenimenti «...e tirata in una linea retta per lunghezza della forma della spina, vi furono costruiti edifici di varie sorti che tendevano tutti a rappresentare le glorie del re cristianissimo e a far lieti presagi alla fortuna, grandezza e felicità del nato Delfino. A canto all'obelisco dall'una e dall'altra parte furono edificati due magnifici templi sostenuti da gran colonne con statue. La fontana del Bernini fu lasciata intatta, ma le minori vennero ornate di delfini e altri fregi. In ultimo situate due fontane destinate a dare vino alla plebe. La sera fu illuminata la piazza con numero straordinario di torcie che formavano un'illuminazione la più vaga e la più grandiosa che si possa ideare. Il popolo vi concorse per assistere ai fuochi artificiali, al cui oggetto erano stati edificati i templi. »

87 La festa, più volte soppressa e ripresa, venne definitivamente abolita nel 1866.

Spagnoli, fino al suo completo degrado, che porta anche al crollo di alcune volte alla fine del secolo. Chiuso al culto nel 1829, l'edificio è adibito persino a deposito di carri della nettezza urbana. Tutto ciò che vi era di prezioso è trasferito a Santa Maria di Monserrato, e molto va distrutto. Messa all'asta, è infine acquisita dai Missionari francesi del Sacro Cuore, che attualmente ne detengono la proprietà, cui si deve il restauro ottocentesco⁸⁸.

La configurazione attuale della chiesa è infatti frutto dei restauri e delle trasformazioni avvenute tra la fine dell'ottocento e i primi anni trenta del novecento che ne stravolgono l'aspetto e le proporzioni, con la sopraelevazione ottocentesca dei due fronti e la riduzione della dimensione longitudinale. Con i lavori di sistemazione di Corso Rinascimento, la chiesa ha subito la mutilazione della campata su via della Sapienza, e la costruzione di una nuova facciata. L'orientamento, già invertito nell' '800, viene nuovamente mutato, riportando l'ingresso principale su Corso Rinascimento e sostituendo i due portali d'ingresso: quello su Piazza Navona è infatti l'originale portale della facciata su via della Sapienza, con la statuetta di S. Giacomo.

Il palazzo Orsini passato prima ai Colonna (1699), poi ai Santobuono (1732), è acquistato, al volgere del secolo, dai Braschi⁸⁹. La discontinuità funzionale e strutturale, dovuta ai successivi ampliamenti, nonché le pessime condizioni, ne rendono più conveniente la demolizione e ricostruzione. Le diverse proposte progettuali tengono conto della memoria del palazzo Orsini-Santobono, sia nella forma dell'isolato, sia negli allineamenti dei muri, sia soprattutto nel sistema degli accessi in rapporto con la città⁹⁰.

Il progetto definitivo di Cosimo Morelli (1790) ripropone, da un lato, un sistema primario di accesso sulla strada Papale, dall'altro un androne su piazza Navona (come cono visivo verso la fontana dei Fiumi) e gli affacci

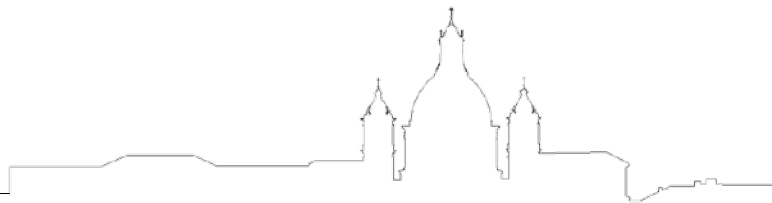


88 I lavori, eseguiti dal Carimini, cambiarono l'orientamento della chiesa, portando la facciata principale su piazza Navona (e sostituendo i due portali) la prima campata su via della Sapienza fu chiusa e i locali adibiti a sacrestia.

La facciata su piazza Navona è visibile in un' incisione del 1840, di Domenico Amici, (rappresentante la Fontana del Moro) pubblicata in Romano Partini). Per la storia e le vicende della chiesa si veda il contributo di G. Curro (CURRO' 2007).

89 ASR, Notai del Tribunale dell. A.C. , b. 5630,fg. 89 e sgg. e b. 4725 fg. 47; ASR, Trenta notai Capitolini, off. 10, b. 422, fg 354.

90 Ciò emerge dal già citato studio preliminare ai lavori di restauro di palazzo Braschi: «Dalla stima dei lavori del 1798 risulta il muro di fondazione in alcuni punti è poggiato direttamente su l «masso antico », sono citati numerosi defalchi di diversi pezzi di «masso antico », dato che può confermare la corrispondenza nella posizione tra alcuni muri del nuovo edificio e quello del preesistente »



degli ambienti di rappresentanza su questo vitale luogo di feste e di mercato.

Nel tempo il palazzo subisce modifiche sostanziali, legate al mutare delle sue funzioni: da grande residenza nobiliare a edificio con appartamenti d'affitto, a sede del Ministero degli Interni, fino all'odierno Museo di Roma. Queste trasformazioni si ripercuotono anche sull'intorno, sia a livello formale che funzionale, in particolare «invalidando il legame tra gli ambienti semipubblici delle botteghe e piazza Navona, via della Cuccagna, via di Pasquino»⁹¹. Ma l'evento che maggiormente altera il delicato sistema di relazioni tra il palazzo e l'intorno è l'apertura del tracciato di corso Vittorio Emanuele, con la conseguente perdita di ruolo della via *Papalis* e la contemporanea, crescente importanza di via della Cuccagna, collegamento privilegiato con piazza Navona. L'apertura del nuovo asse viario modifica pesantemente la spazialità di palazzo Braschi, sia nei rapporti dimensionali rispetto al tessuto urbano circostante, sia nel mutare delle prospettive, sia per la realizzazione di un nuovo fronte simmetrico verso piazza S. Pantaleo che, inevitabilmente, ne altera i valori formali⁹².

I principali palazzi nobiliari subiscono modifiche distributive e funzionali, a causa della diversa destinazione d'uso: non più abitati dalle grandi famiglie vengono dati in affitto a Cardinali, istituti ed Ambasciate (palazzo Pamphili) o frazionati (come il palazzo De Cupis). Alla fine del '700 il piano terreno dell'edificio Ornani- De Cupis è trasformato in teatro, funzione che mantiene fino al XIX sec.(teatro Emiliani).

Nel XIX secolo sono documentate inoltre alcune sopraelevazioni, tra cui quella di Palazzo Pamphili (1866-1867), che modificano le proporzioni della piazza.



Il settore nord è stato interessato da numerosi progetti a partire dal 1873. Le varie proposte, che minacciano anche lo sfondamento del lato curvo per realizzare un'arteria attraverso la piazza di collegamento tra il nuovo quartiere Prati e il Corso Vittorio Emanuele, alternano l'opportunità di apertura verso l'esterno a criteri più conservativi, di rispetto di un'immagine ormai consolidata. Il conseguente dibattito, i progetti che si sono susseguiti, fino alle diverse alternative per la sistemazione dei ruderi emersi dalle demolizioni, sono stati ampiamente trattati da G.Spagnesi⁹³.

91 *ibidem*.

92 *ibidem*. cfr. anche il par. 1.2.

93 SPAGNESI 1994.

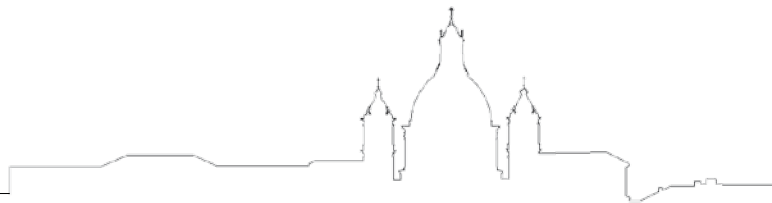
Le case del lato curvo della piazza sono espropriate all'inizio del secolo «per l'apertura e la ricostruzione delle nuove fronti della strada fra il Circo Agonale e il ponte Umberto»⁹⁴, una stima dell'epoca ne evidenzia lo stato fatiscente, non riconoscendone il valore storico. Le antiche fabbriche vengono quindi demolite e sostituite da un ampio fabbricato con due facciate trattate in modo differente: il lato esterno come fondale monumentale della nuova arteria, che a seguito dell' acceso dibattito e delle proteste di associazioni e privati, viene deviata all'esterno della piazza, con l'apertura di Corso Rinascimento. Il prospetto interno dell'isolato viene invece ricostruito ad imitazione delle preesistenze, con lo scopo di mantenere una forma ed un' immagine ormai storicizzata. La facciata del cortile di uno degli antichi edifici, attribuita al Vignola⁹⁵, viene smontata e ricostruita, mentre i resti archeologici dello stadio di Domiziano, messi in luce dallo scavo, sono resi visibili tramite portici su via Zanardelli; i ruderi romani sono restaurati e isolati, cancellando le stratificazioni dei secoli successivi.

94 ASC, Uff. V Piano regolatore, b. 18 f. 10 (anno 1903)

95 Si tratta del cortile del già citato palazzo Mazzetti, tra via dei Lorenesi e via Agonale. La facciata fu attribuita a Vignola da Lebas, da Leuret e da Stern. Latarouilly ne pubblicò tre incisioni. Paolo Giordani e Gustavo Giovannoni ne richiesero la tutela durante le demolizioni del 1937 (cfr. CURTI 2009) p. 213.

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione



5

LA RISCOPERTA*Dalle antiche scoperte ai moderni scavi archeologici*

Ripercorrendo il processo di formazione e trasformazione di Piazza Navona si ha la sensazione che il rapporto con la preesistenza non si sia mai interrotto ma che la presenza delle struttura romana sia stata sempre sentita, in un primo tempo come continuità di vita e di utilizzo delle antiche strutture, poi come recupero e riuso di elementi antichi, ma anche di memoria dell'antico monumento romano.

Le più antiche vedute di Piazza Navona della metà del XV secolo rappresentano, in maniera embrionale, il perimetro e le gradinate dello stadio, la cui forma e i cui resti, evidentemente, erano ancora predominanti.

Nonostante i continui spogli gli avanzi romani rimasero visibili a lungo: nella cronaca del 1450 di Giovanni Rucellai sono citati i gradini del «circo», in parte ancora visibili al tempo di Andrea Fulvio, sotto il pontificato di Leone X e poi gradatamente distrutti e occultati dal processo di ristrutturazione edilizia della piazza.

Rodolfo Lanciani riporta diverse memorie di scavi e scoperte archeologiche nel XVI secolo: con la riedificazione delle case e dei palazzetti, lungo il perimetro della *cavea*, è frequente il rinvenimento di colonne, basamenti, profili e materiali antichi, spesso reimpiegati nelle ricostruzioni¹.

La più antica memoria è documentata da un disegno conservato agli Uffizi e attribuito a Battista da Sangallo (il 'Gobbo') raffigurante un profilo di plinto con l'indicazione: «Basamento . chavato i navona. Nel . M.D.X.I. »² Un altro disegno, attribuito ad uno dei Sangallo, rappresenta invece il rilievo di una trabeazione rinvenuta sotto l'antica chiesa di S. Agnese³, dove fu trovata anche una cornice disegnata da un anonimo del XVI sec⁴. (*figg. 137-139*)

1 LANCIANI 1902-12.

2 Uffizi, gabinetto disegni e stampe, 1652 A (Lanciani riporta la dicitura 1552), pubblicato in COLINI 1943.

3 Uffizi, Gabinetto disegni e stampe, 1321 A (cit. in LANCIANI 1902-12. pubblicato in COLINI 1943). Il disegno, a china ed acquerello, riporta le misure ed alcune note: «questa fu chavatta a navona sotto una chiesa appreso alla chasa della chontessa di masa» Sulla cornice c'è il seguente appunto: «in questo fregio ciera intalghiato moltti bellissimi folghliami».

4 Disegno della collezione Destailleur, conservato nell'archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma e pubblicato in COLINI 1943 (tav. XIII).

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione

fig. 137-Sangallo (attrib. incerta)
Trabeazione rinvenuta sotto S. Agnese.Uffizi, 1321 A (edito in COLINI 1943).

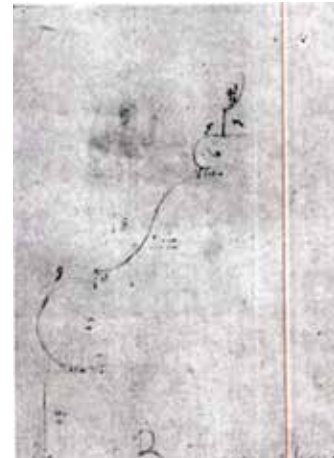
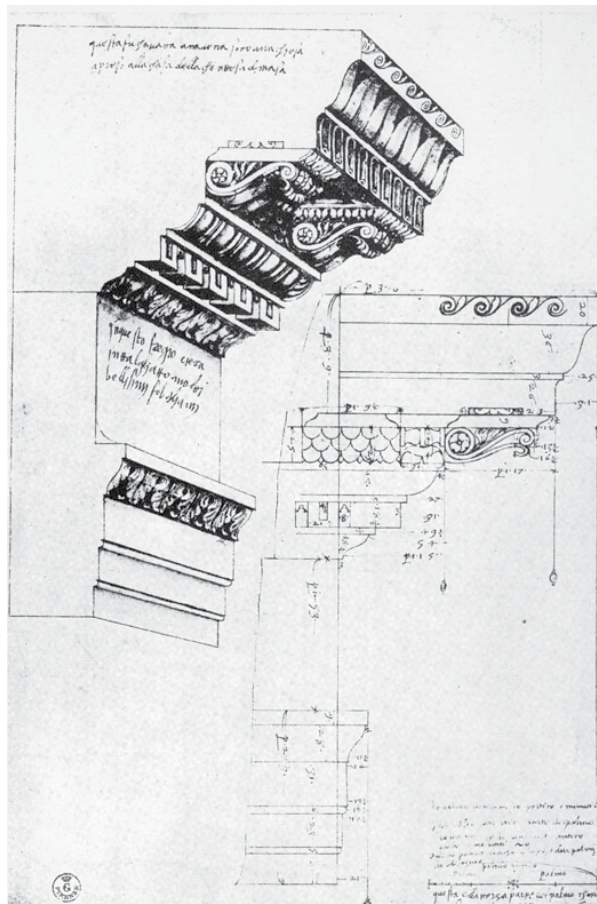
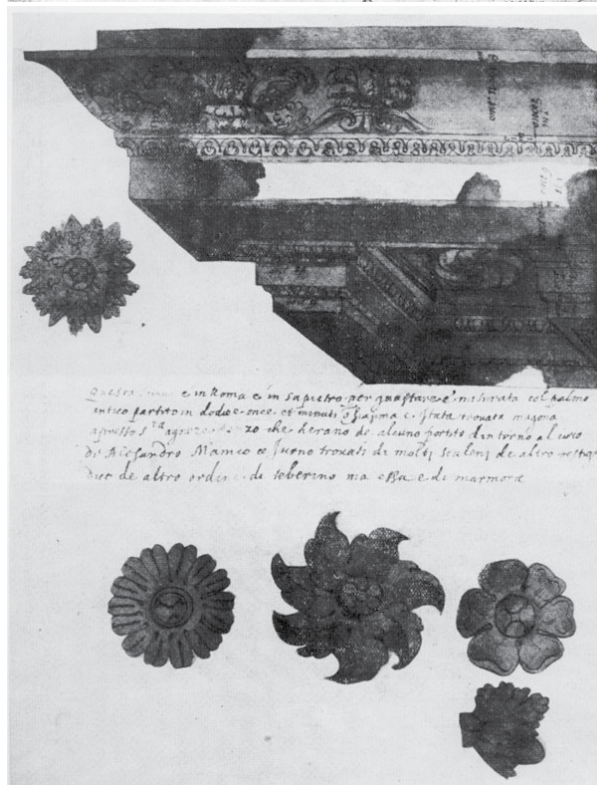


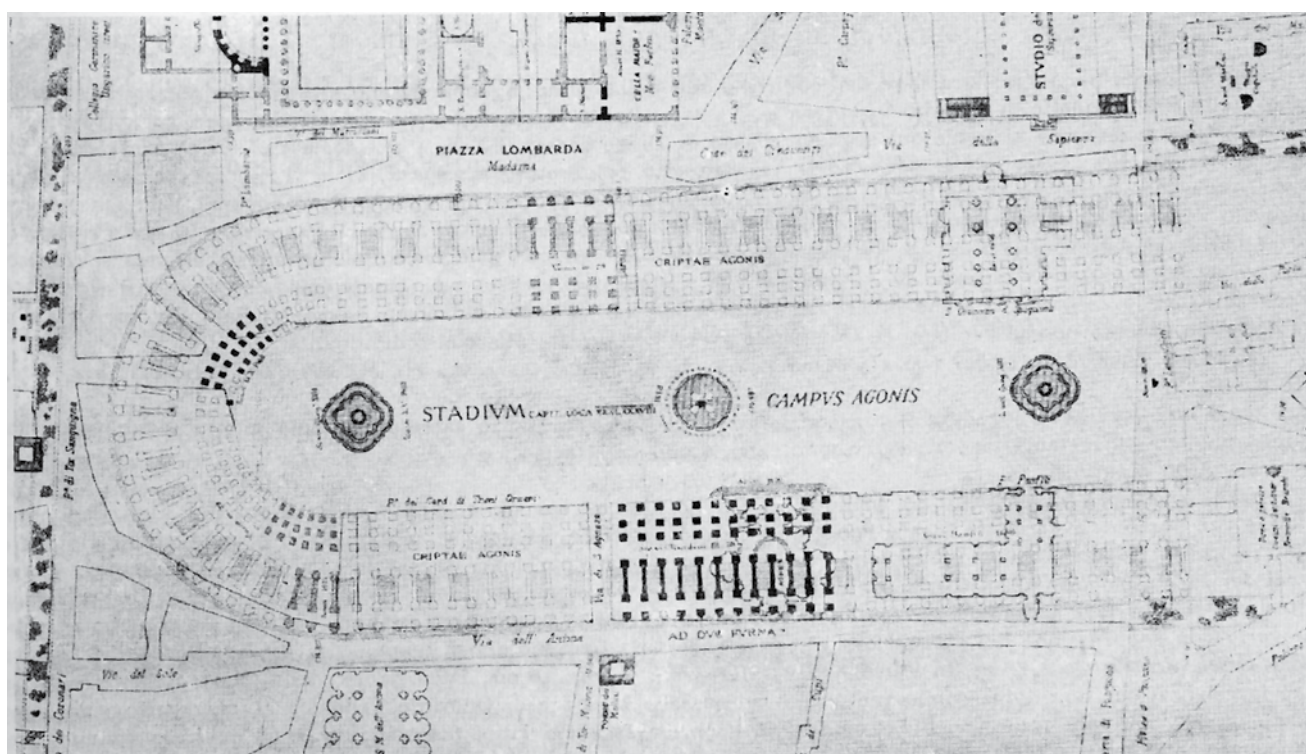
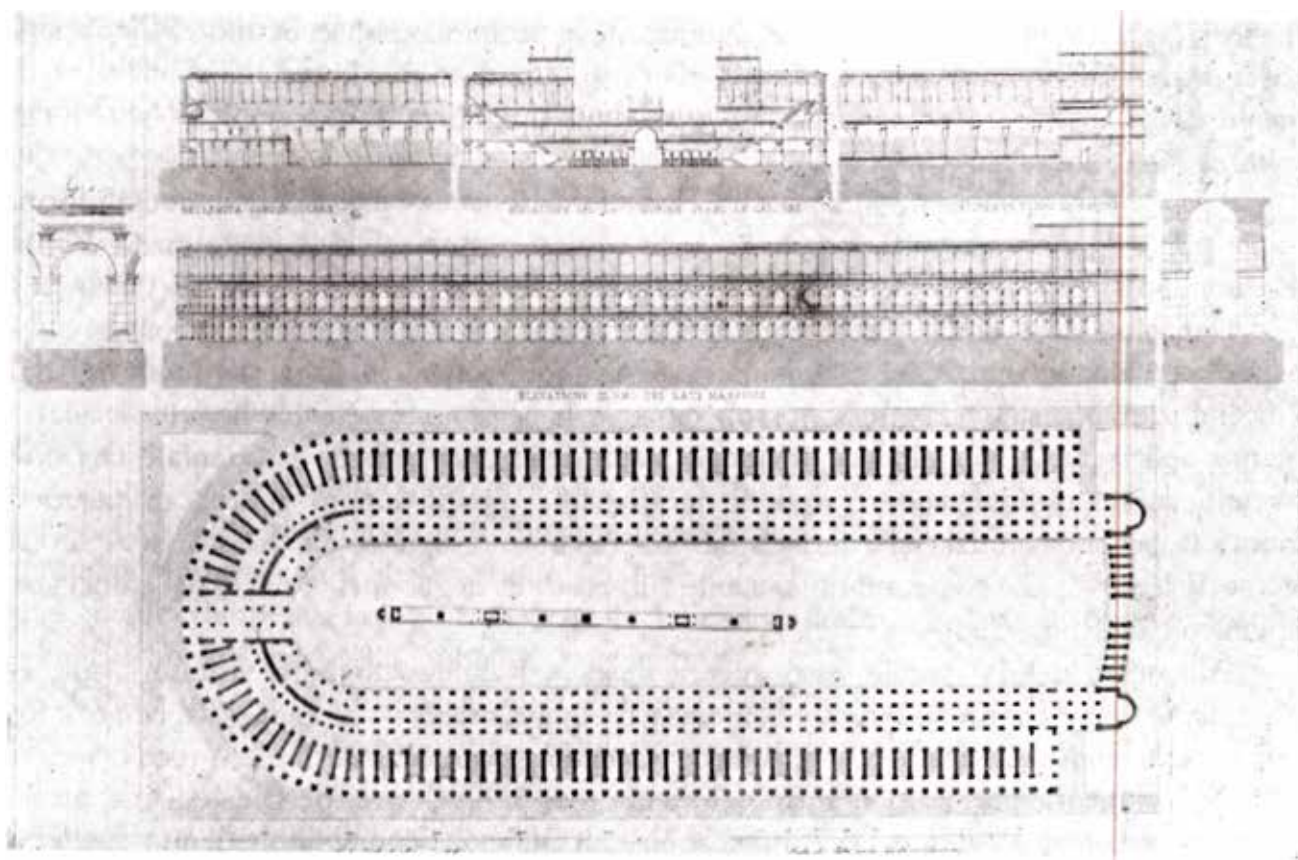
fig. 139-Battista da Sangallo.
«Basamento chavato in Navona»
Uffizi, 1652 A (edito in COLINI 1943).

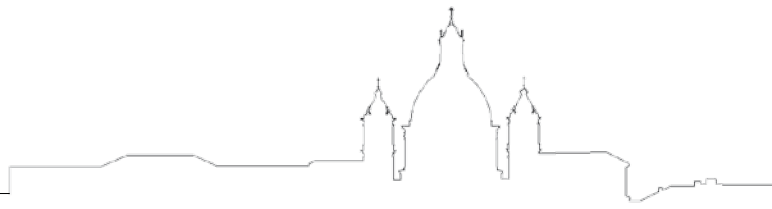
fig. 138-Anonimo (XVI sec.)
Cornice rinvenuta presso S. Agnese
archivio dell'Istituto Archeologico Germanico
(edito in COLINI 1943).



Pagina a fronte
in alto
fig.141 L. Canina, *Edifici*,
1851 IV, tav. CXCIII).

in basso
fig. 142-R. Lanciani, *Forma Urbis Romae*, 1893-1901, tavv. 15-21).





Questi documenti testimoniano l'interesse per le vestigia antiche da parte di artisti e architetti, che ne apprezzavano il valore di bellezza e antichità, ma soprattutto rilevavano, analizzavano e studiavano gli elementi architettonici antichi per appropriarsi di un linguaggio da poter riutilizzare. E' possibile che gli stessi elementi fossero poi reimpiagati, trasformati, o addirittura distrutti.

Alcuni di questi frammenti antichi probabilmente si trovavano nei cortili dei palazzi di piazza Navona, a mostrare la cultura umanistica e, forse, la *romanitas* dei proprietari. Il palazzo dei Mellini a metà del XVI sec. vantava una delle più ricche raccolte di antiche sculture a Roma; in quello dei Torres una delle corti era utilizzata per mostrare la collezione di antichità, come anche nel palazzo Orsini, presso cui fu rinvenuto un busto antico (il noto 'Pasquino') probabilmente appartenente alla decorazione scultorea dello stadio, fatto sistemare dal Cardinal Carafa all'angolo del palazzo su piazza Pasquino nel XVI sec.

Nello stesso tempo, le antiche strutture erano demolite, tagliate o sfruttate per le fondazioni dei nuovi palazzi in costruzione e i materiali antichi riutilizzati o venduti.

Il Lanciani riporta, ad esempio, diversi pagamenti per vendite di marmi e travertini cavati nella piazza, a metà del XVI secolo⁵ e la vendita di marmi scavati e venduti dai padri di S. Agnese (nel 1598) per la decorazione della basilica di S. Giovanni in Laterano.

Nonostante i continui spogli non risulta però che lo stadio di Domiziano sia mai diventato una vera e propria cava per materiali da costruzione, probabilmente perché nel periodo in cui più intenso era lo sfruttamento degli edifici antichi (come ad esempio il Colosseo), il perimetro dello stadio era già pienamente edificato e centro della vita cittadina, insomma era già una piazza⁶.

In questo contesto emerge la voce dei letterati e degli antiquari che

5 LANCIANI 1902-12. Registri dei conti delle costruzioni fatte nel Vaticano da Pio IV. (agosto- dicembre 1651) Si legge ad esempio «scudi quattro a Ponzino carrett (ier)e per porto a Palazzo di 16 carrettate p(almi) 12 di Trivertini della piazza d'Agone »o «...pagati a m(astr)o Ambrosio cavatore... »

6 Nel Colosseo i secoli XV e XVI furono tra i più intensi per lo sfruttamento dei materiali cavati dall'edificio, utilizzati per costruire moltissimi edifici romani. Cfr. REA 2002. E' nota la frase «a cavar marmi a coliseo », così come le denunce dei letterati contro tale pratica, tra cui la celebre lettera di Raffaello a Leone X (in realtà scritta da Baldassar Castiglione, 1519).

documentano le scoperte e la memoria dell'antico stadio, con una nota di nostalgia e di rammarico per le vestigia ormai distrutte.

Pirro Ligorio (1513-1583) racconta nelle *Antichità di Roma* che il monumento «è hora in maniera disfatto, et ruinato, che a' pena da chi ha cognizione delle cose antiche si può considerare, non da altri »⁷; Andrea Fulvio, ricorda ancora i resti dei sedili ancora ai suoi tempi si vedevano, mentre ora sono occupati dalle case, ormai distrutti⁸.

Sono molte le testimonianze che descrivono i resti ormai occultati o poco visibili, o anche il ricordo di essi, come quella di Pompeo Ugonio, alla fine del XVI secolo, che fornisce un'accurata descrizione della antica chiesa di S. Agnese e dei fornicati dello stadio, ancora visibili all'interno, così come era una volta⁹.

Flaminio Vacca¹⁰ racconta di «aver veduto sotto la casa di Beninbene presso piazza Madama scoperti gran pilastri di travertino, in alcuno de' quali eravi ancora qualche residuo degli scalini dove sedevano gli spettatori e facevan facciata verso il circo ». Documenta inoltre «vedersene altri nelli casi di quei calderari che sono in capo a Navona e in S. Agnese sotto il palazzo del principe di Massa ».

Pilastri di travertino vengono in luce anche a metà del XVII sec., durante lo scavo delle fondamenta della nuova chiesa di S. Agnese, come riferisce il Nardini¹¹ nella sua *Roma antica*, e altri resti emergono nel periodo della ristrutturazione barocca, ad esempio durante i lavori di ricostruzione della chiesa di S. Nicoló dei Lorenesi : «Essendosi cavato per i fondamenti, furono trovati travertini grandissimi; si giudicò dai più che fossero vestigii del Circo Agonale; molti di detti travertini furono cavati, e da un Monsù du Jardin lorenese che fu architetto di detta fabbrica furono messi in opera per la facciata ». Egli racconta inoltre di aver udito che sotto molte botteghe, nelle cantine, come ancora sotto le case che sporgono verso piazza Madama, trovansi molti altri residui¹² ».

7 Da copia di fogli di osservazioni fatte da Fioravante Martinelli sopra la chiesa di S. Agnese in Navona (ADP 94.1.1)

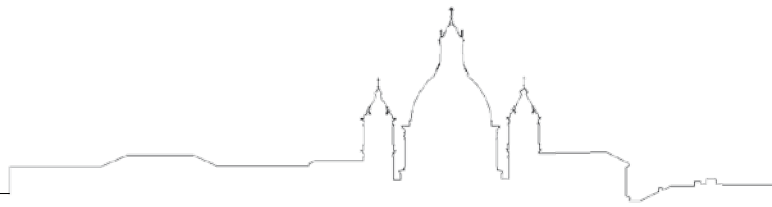
8 FULVIUS 1527.

9 Cfr. cap. 3

10 VACCA 1711(1594), citazione riportata da diversi autori (LANCIANI 1902-12, COLINI 1943 ROMANO PARTINI 1947,)

11 NARDINI 1666 (libro V, cap. V).

12 *ibidem*



Un ritrovamento avvenuto nella zona di S. Pantaleo nel 1681 (sebbene relativo all' Odeon di Domiziano) evidenzia il duplice valore attribuito all'epoca ai resti antichi : la *firmitas* , per le caratteristiche di resistenza delle strutture in un' ottica di praticità ed economia del cantiere e la *venustas* di alcuni elementi pregiati che potevano essere riutilizzati e venduti:

«nel cavare de' fondamenti che è stato fatto nelle cantinate della casa comprata, si è scoperta una bellissima fila di travertini che valevano qualche centinaio di scudi (...) tutti belli e squadrati, e sotto di essi è una fortissima platea su la quale butteremo i fondamenti ».

I primi tentativi di studio e interpretazione del monumento sono della fine del XVI sec., basati sui pochi resti emergenti e sulle antiche memorie. Antonio Colini riporta alcune delle antiche ricostruzioni, tutte basate sull'erronea interpretazione dell'edificio come circo¹³.

Fulvio e dal Marliani ¹⁴ lo raffigurano schematicamente come un circo di ridotte dimensioni, con tre grandi obelischi, e una serie di fornici su un solo ordine interrotti da padiglioni coperti a cupola. Nella ricostruzione di Pirro Ligorio (1561), del Panvinio(1565) del Du Perac (1574) e del Cartaro (1579) è raffigurato con carceri, spina e obelisco centrale. Lo schema iconografico è ripreso nelle raffigurazioni seguenti, come quella del Totti (XVII sec.) fino alla ricostruzione di Canina¹⁵.

Quest'ultima è la prima che tiene conto dei resti visibili, in particolare quelli della chiesa di S. Agnese, i quali erano noti e già rappresentati nella nota veduta di Piranesi¹⁶.

Il Lanciani, nella sua *Forma Urbis* (1893-1901), fornisce una ricostruzione dello stadio basata in parte sulla rappresentazione del Canina e sui resti fino allora scoperti: i pilastri sotto S. Agnese, i resti sotto il palazzo Pamphili, sotto la chiesa di S. Nicola dei Lorenesi, e nella zona ad est (palazzo Cornovaglia), tuttavia con un sovradimensionamento rispetto al fronte esterno degli edifici e al limite meridionale, portato fino a palazzo Braschi e Torres.

13 La funzione di stadio e non di circo è stato già dimostrata nel capitolo 2. Il fatto che l'obelisco in antico non esistesse è anche provato da una memoria dell'archeologo Sarti (citata da ROMANO PARTINI 1947 p. 10) : «nel fare i fondamenti della fontana di mezzo, essendo il Bernini arrivato a grande profondità, non trovò alcun avanzo del circo agonale, e questo il Valletti l'aveva saputo da gente che vi aveva lavorato ».

14 MARLIANI 1588, p. 243, f. 109 v; FULVIUS 1521, f. 126.

15 CANINA 1851, pp. 58-59; IV tav. CXCI.

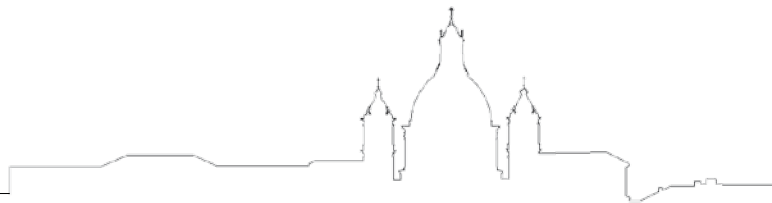
16 PIRANESI 1762, p.61, tav. XXXVII. (cfr. cap. 3).

Le prime scoperte archeologiche, in senso moderno, avvennero tra il 1868 e 1869, alle due estremità dello stadio. La scoperta nella zona settentrionale è documentata in una relazione di Lanciani e in una nota del Parker: sotto la via dei Calderari, vennero in luce alcune arcate dello stadio e parte della gradinata dell'*ima cavea*, con tracce di sedili, documentate da un rilievo da Cicconetti e poi ricoperte¹⁷. Lo scavo al 'piede' di Piazza Navona, documentato da Lanciani, è di grande importanza poiché definisce il limite meridionale dello stadio. Durante i lavori di sottofondazione della casa sulla Corsia Agonale, nel 1933-34 emersero altre strutture, documentate da Gatti, cui seguirono le scoperte più importanti, durante i grandi lavori urbanistici (1936-40), che causarono la demolizione del fronte settentrionale della piazza. Si tratta del gruppo di resti più grande rinvenuto nella zona di Piazza Navona «che comprende più o meno completamente dieci cunei ad occidente e tre ad oriente dell'ingresso principale » racconta il Colini «ma il rilievo e lo studio sono stati estesi alle cantine delle case vicine sui due lati fino alla fine della curva dimodoché la conoscenza di questa parte del monumento può ora dirsi completa; limitatamente, s'intende , ai resti conservati che appartengono purtroppo quasi tutti al piano terreno. »¹⁸

I resti erano venuti in luce durante la demolizione delle case dell'emiciclo, che dovevano essere sostituite da un nuovo edificio progettato da Arnaldo Foschini per conto dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. La scoperta determinò una variante nel progetto per conservare i resti antichi, che vennero 'isolati' dalle strutture addossate e consolidati. Tra le proposte

fig.143





esaminate c'era la possibilità di lasciare lo scavo scoperto, determinando però una grossa lacuna nel perimetro della piazza, o di «incapsulare» i ruderi nell'edificio, costruendo solo la facciata verso Piazza Navona. La terza ipotesi, quella realizzata, prevedeva il sacrificio di alcuni resti ma dava ai ruderi «una cornice proporzionata ed una protezione efficace e definitiva». Il nucleo principale degli avanzi rinvenuti, tra cui il fornice d'ingresso, conservato in tutta la sua altezza, è musealizzato nel cortile del nuovo edificio, reso visibile da un vasto portico su via Zanardelli e da un affaccio in fondo all'ingresso su piazza Navona. La scoperta dei resti, che ha fatto luce per la prima volta sulle caratteristiche architettoniche del monumento, ha dato il via ad uno studio sistematico e al rilievo di tutti i resti presenti nei sotterranei degli edifici della piazza, i cui risultati sono stati pubblicati nella nota monografia di Antonio Maria Colini, che costituisce, ancora oggi, un punto fermo per lo studio dello stadio di Domiziano¹⁹.

Pagina a fronte

figg. 144- 145

Resti archeologici dell'emiciclo durante lo scavo del 1937 (Archivio.X Rip. C.3519-3517) in COLINI 1943.

Pagine successive

sinistra

figg. 145-146-

Resti archeologici dell'emiciclo durante lo scavo del 1937, ingresso nord (Archivio X Rip. C.3537-3518) in COLINI 1943.

destra

figg. 147-148-

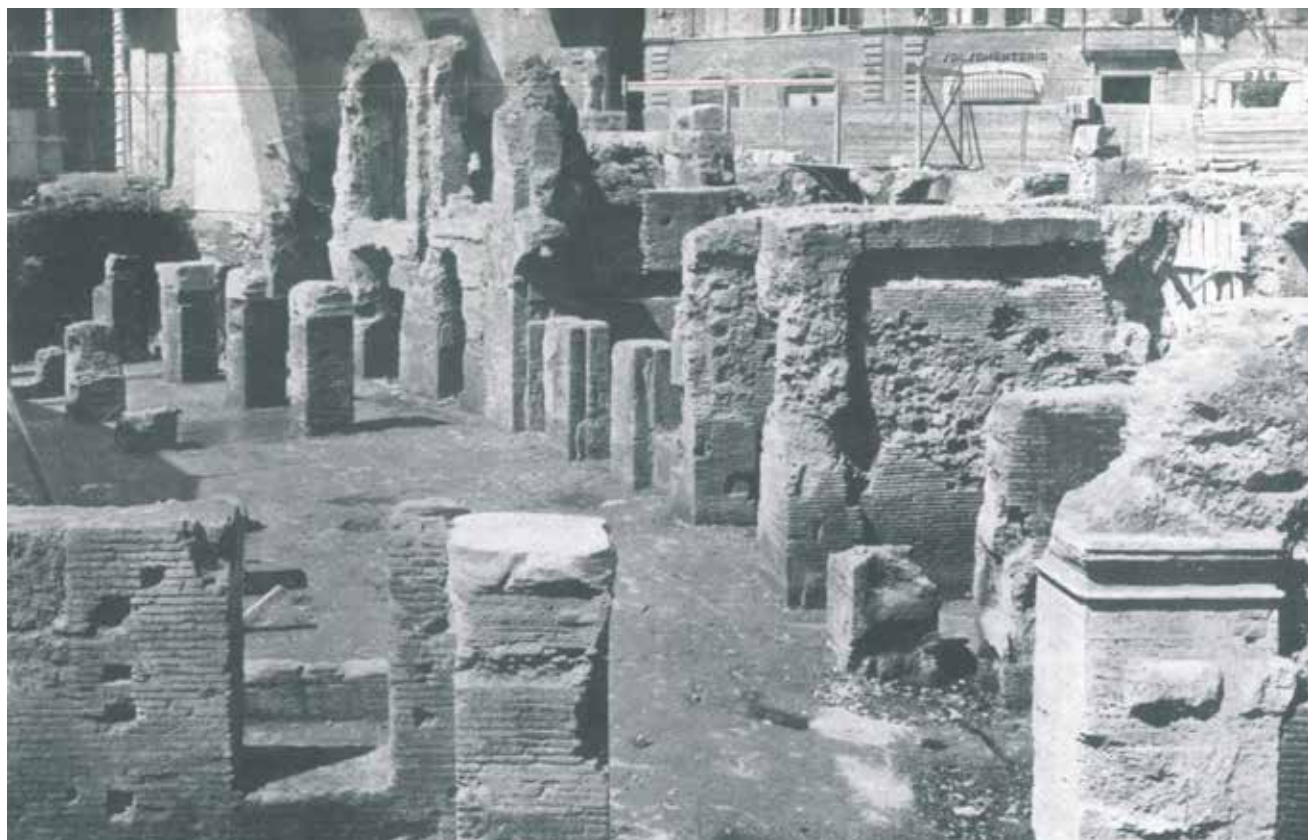
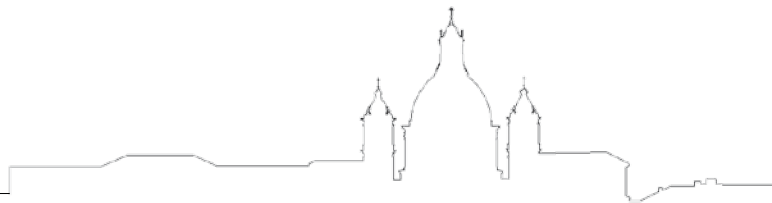
Resti archeologici dell'area nord est di piazza Navona durante lo scavo del 1949-50, in COLINI 1998 (1943).

¹⁹ COLINI 1943. Alcune scoperte successive, avvenute tra il 1949-50 sono documentate nella riedizione del testo con aggiornamenti a cura di Paola Virgili (1998).



PIAZZA NAVONA

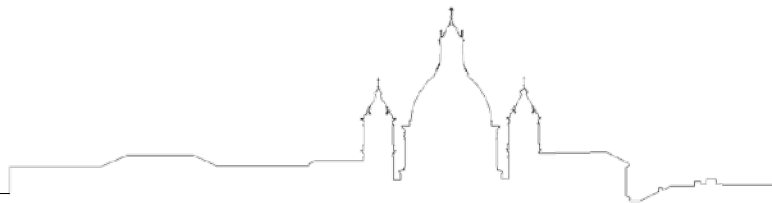
Trasformazione e stratificazione





PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione



CONCLUSIONI

*Ci sono opere del passato, certe chiese, certi palazzi,
che oggi sono utilizzate in modo diverso, sono
sopravvissute pur cambiando la loro funzione: ancora
oggi le usiamo, le frequentiamo. Questo succede
perchè ciò che è rimasto non è l'utilità che avevano
all'epoca, ma la bellezza; la bellezza e la poesia sono
sopravvissute al tempo.*

O. Niemeyer

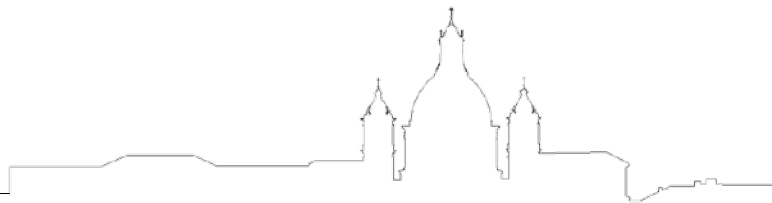
Lo Stadio di Domiziano (I d.C.) rimane in uso fino al IV sec. ma risulta conservato, almeno in parte, fino al XV sec. Ciò è probabilmente dovuto a un processo di lunga durata, un progressivo adattamento all'antico impianto, che non ha mai rifiutato del tutto la preesistenza, ma ha operato in continuità, secondo dinamiche diverse in relazione alle varie epoche storiche e ai differenti contesti: opere ad integrazione o tamponamento, piccole modifiche funzionali, operazioni di distruzione-livellamento o piuttosto di consolidamento-rinforzo.

Lo stesso Borromini, nella grande opera di riedificazione della chiesa di S. Agnese, tiene conto delle sostruzioni dello Stadio e conserva, restaurandoli, alcuni ambienti della chiesa medievale, luoghi sacralizzati dalla tradizione del martirio della Santa. Ancora più evidente è il caso della chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli, cresciuta mantenendo le proporzioni e il ritmo strutturale imposti dalle strutture più antiche.

Lo stadio romano era, probabilmente, un luogo destinato a diverse funzioni, anche commerciali, come accade in contesti analoghi e come testimoniano le recenti scoperte archeologiche che documentano, nel IV sec. la presenza di un deposito di marmoraio tra le grandi aule sotto la *cavea*; nella fase di abbandono (V-VI sec.) il rinvenimento di sepolture in diversi punti della piazza ne attesta invece l'uso funerario, analogamente a quanto avviene in altre aree intramurane a Roma.

Le nuove funzioni, abitative o di culto (le chiesette sorte nel medioevo in *griptis agonis*) s'innestano sul monumento dapprima secondo una logica di spontanea occupazione, sfruttando i fornicci che meglio si prestavano ad accoglierle, poi gradualmente e parallelamente all'espansione urbana e alla crescita d'importanza dell'area, saturando i vuoti e occupando gli antichi percorsi.

Il tessuto medievale è disomogeneo, con edifici semplici rivolti verso le vie esterne, accostati o divisi da stretti passaggi; spesso hanno un orto sul retro,



sull'antico *campus agonis*, che si presenta come uno spazio concluso, libero e non coltivato.

Il mutare del toponimo da *campus* a piazza, nella seconda metà del XV sec., testimonia il grande cambiamento urbanistico e sociale di Piazza Navona; le case volgono il fronte principale verso l'interno, divenuto ormai centro della vita economica e sociale.

Il fervore edilizio che caratterizza questa fase si manifesta con una graduale trasformazione dell'edificato e delle proprietà, dapprima con modalità improvvisate, poi con maggiore progettualità. Il processo di trasformazione si attua in modi diversi. Da un lato si assiste all'accorpamento di più unità e alla compattazione degli isolati (comprendendo anche i cortili e i vicoli di confine), per un altro verso il processo in atto dà luogo al moltiplicarsi delle unità abitative mediante frazionamento, ampliamento e occupazione di spazi residui.

Al processo di riqualificazione di iniziativa privata si affianca gradualmente il controllo dello stato *pro urbis decore et ornamento*, con la rettificazione dei fili dei fabbricati, il rinnovamento viario e la regolamentazione dell'uso dello spazio centrale.

Nel XVII secolo la strategia patrimoniale di grandi enti religiosi (S. Giacomo) da un lato, l'ascesa sociale delle grandi famiglie (soprattutto i Pamphili) dall'altro, determinano importanti trasformazioni nel tessuto edilizio, a partire dal versante sud, cambiamenti che caratterizzano ancora oggi l'immagine di Piazza Navona.

In questa fase ha un ruolo centrale Innocenzo X che, con l'ampliamento del palazzo di famiglia, la riedificazione della chiesa di S. Agnese e la ristrutturazione delle fontane, fa della piazza la propria corte. L'ambizioso progetto, dalla forte connotazione simbolica e politica, si lega anche ad un particolare rapporto del Papa con il luogo, tramite e teatro dell'ascesa sociale della famiglia Pamphili.

Lo studio ha messo in luce un uso continuo del monumento, che è stato in grado di trasformarsi di epoca in epoca, per adattarsi a nuove esigenze e funzioni: stadio per gare atletiche, spazio polifunzionale, area collettiva e pubblica per feste, giochi e spettacoli e, forse, palestra per i giovani romani. Nel XV sec. il *campus* diventa una piazza: luogo di aggregazione e commercio ma anche di rappresentazione ed esibizione del potere.

A questa continuità di vita si deve la sopravvivenza topografica: il perimetro della *cavea* determinava l'andamento delle vie circostanti ed era interrotto solo da pochi attraversamenti, passaggi creati attraverso i fornicati e gli ingressi originari. Questo carattere concluso permane per secoli, come è evidente dalle numerose fonti iconografiche.

L'analisi storico-costruttiva e la lettura delle sequenze stratigrafiche ha evidenziato un processo di lunga durata, un rinnovamento lento, realizzato attraverso piccole modifiche e minimi adattamenti. Le strutture medievali rinvenute, dalle caratteristiche eterogenee, presentano apparecchi murari dalla posa in opera irregolare e con frequente uso di elementi di reimpiego (mattoni, tegole, elementi lapidei ecc.), probabilmente appartenenti al monumento romano. Le vestigia antiche sono sfruttate sia come materiale da costruzione, sia come elementi strutturali: gli spazi originari sono suddivisi e ridefiniti con strutture murarie di tamponamento o a chiusura di vani, secondo una logica di spontanea occupazione.

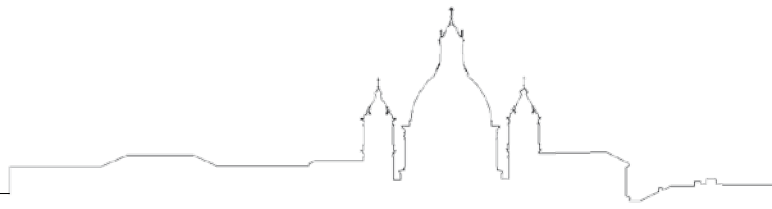
I manufatti sono realizzati da maestranze non specializzate ma capaci di gestire tutte le fasi di un piccolo cantiere, secondo una pratica costruttiva abbastanza comune a Roma per edifici dall'architettura "semplice", soprattutto nel corso del XII secolo.

A partire dalla seconda metà del XV secolo si assiste a una maggiore 'progettualità': le fonti archivistiche attestano infatti modesti interventi di restauro, chiusura di spazi aperti (logge), eliminazione di parti comuni (passaggi, vicoli) per ottenere spazi abitativi, maggiore articolazione degli ambienti e, soprattutto la costruzione di palazzi, ottenuti, spesso, dalla 'rifusione' di cellule abitative preesistenti (leggibili nella disomogeneità costruttiva e nei diversi accostamenti murari).

Le strutture più antiche sopravvivono, probabilmente, solo dove sono funzionali al sostegno delle nuove edificazioni, altrimenti vengono distrutte o affiancate dalle nuove opere di fondazione;

Con la riedificazione delle case e dei palazzetti, lungo il perimetro della *cavea* è frequente il rinvenimento di colonne basamenti, profili e materiali antichi, spesso venduti o reimpiegati nelle costruzioni (facciata della chiesa di S. Nicola dei Lorenesi).

Nonostante i continui spogli gli avanzi rimasero a lungo visibili: Andrea Fulvio, all'inizio del XVI sec., ricorda ancora i sedili dello stadio, poi occultati dalle nuove costruzioni. Le cronache di letterati e antiquari documentano le scoperte e la memoria dell'antico stadio, con una nota di nostalgia e



rammarico per le vestigia ormai distrutte.

Nel secolo successivo prosegue la pratica di costruire inglobando edifici preesistenti, per realizzarne di più imponenti. Le murature antiche vengono talvolta sfruttate (rinforzandole con incamiciature, consolidamenti, archi di scarico), talvolta completamente distrutte o tagliate per costruirvi sopra le fondazioni dei nuovi muri.

Sembra che vi sia una certa continuità con l'antico, secondo una pratica legata a ragioni di convenienza o necessità, senza che vi sia una precisa volontà di riappropriazione o di rispetto del passato; probabilmente si tendono a regolarizzare quelle strutture che si trovano in condizioni instabili, parzialmente crollate a causa di abbandono o eventi naturali.

Il recupero ideale dell'antico si può ipotizzare forse solo in alcuni casi, come quelli degli edifici sacri, in cui intervengono ragioni spirituali e di culto: per esempio la chiesa di S. Agnese, dove la riappropriazione di certi spazi sottintende una volontà di continuità e di rispetto di un'area sacralizzata dalla tradizione del martirio della Santa.

Nel quadro della conservazione delle preesistenze è interessante il caso della costruzione dell'isola Pamphiliiana, che mette in luce un'attenzione conservativa da parte di Innocenzo X, in questo caso dettata da un profondo vincolo affettivo e identitario nei confronti delle antiche fabbriche di famiglia, ma anche del riconoscimento del valore artistico e storico delle preziose decorazioni del palazzo più antico.

Nei restanti casi le demolizioni vengono effettuate solo dove effettivamente funzionali; le sostruzioni dello Stadio di Domiziano permangono per la loro efficacia strutturale o perché, probabilmente, la demolizione risultava, nell'economia del cantiere, un onere giustificato solo da costruzioni importanti e da una committenza particolarmente esigente.

A rappresentare questa doppia interpretazione si dimostra emblematico l'esempio di un pilastro romano con capitello in travertino, conservato sotto la chiesa di S. Nicola dei Lorenesi, scavalcato da un arco di scarico realizzato, probabilmente, a sostegno del sovrastante altare nel XVIII secolo. Non è chiaro se la conservazione di tale elemento sia stata dettata dalla volontà di preservare l'elemento antico, del quale si riconosceva il valore, o da motivazioni di ordine pratico, funzionale o statico.

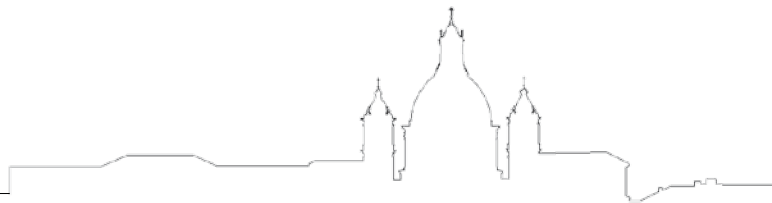
Non si pretende in questa sede di esaurire l'argomento, che necessita di ulteriori approfondimenti, analisi specialistiche multidisciplinari, e soprattutto dell' ampliamento delle indagini archeologiche, ma offrire sostegno alla ricerca, riesaminando teorie ormai consolidate, mostrando diverse chiavi di lettura e nuovi percorsi di studio.

Questo lavoro intende fornire un contributo sia in relazione alla tematica specifica, sia, più in generale, alla storia dell'architettura e dell'evoluzione delle tecniche costruttive, con particolare riguardo all'atteggiamento, nelle varie epoche, nei confronti dell'antico.

Tali strumenti conoscitivi sono fondamentali per la conservazione: sia per l'interpretazione delle forme di degrado e di dissesto (anche in vista di una conservazione programmata), sia in una più ampia prospettiva di valorizzazione, di fruizione e, soprattutto, di rilettura di questi contesti stratificati, nell'ottica di una sistemazione unitaria, di una visione diacronica, anche con la possibilità di un percorso archeologico museale.

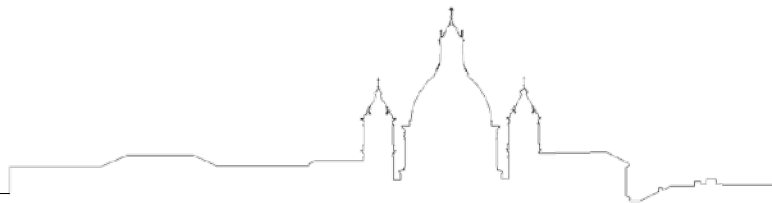
PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione



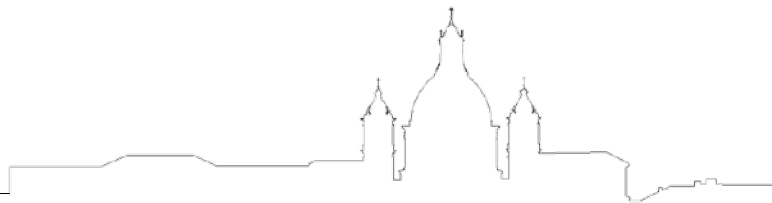
BIBLIOGRAFIA

- ADINOLFI ms ASC = P. ADINOLFI, *Parione*, ms ASC, s.d.
- ALBERTINI 1509 = F. ALBERTINI, *De Roma prisca et nova*, LXVIIIr, Romae 1509.
- ALONSO 1958 = J.F. ALONSO, *Santiago de los Españoles de Roma*, "Anthologica annua", VI, 1958 p.19.
- AMADEI 1958 = E. AMADEI, *Settanta disegni del Borromini della raccolta dell'Albertina a Vienna*, "Capitolium", XXXIII,1958, pp. 18-21.
- AMADEI 1961 = E. AMADEI, *Il palazzo Pamphili in Piazza Navona, oggi casa del Brasile*, "Capitolium", XXXVI 1961, n.11, pp. 18-21.
- AMANTI et al. 1995 = M. AMANTI, G. GISOTTI, M. PECCI, *I dissesti di Roma*, in R. FUNICIELLO (a cura di), *La geologia di Roma. Il centro storico. Memorie descrittive della Carta geologica d'Italia*, Roma 1995, pp. 219-48.
- Archeologia del medioevo* = A.A.V.V., *Archeologia del medioevo a Roma*, a cura di Letizia Pani Ermini ed Elisabetta De Minicis, Taranto 1988.
- ARMELLINI 1891 = M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma 1891.
- BARUCCI 2006 = C. BARUCCI, *Roma. Piazza Navona*, in E. GUIDONI (a cura di), *Piazze storiche italiane dal medioevo all'Ottocento.: progettazione, vedute, metrologia*, Roma 2006, pp.165-178.
- BASSO 2003 = P. BASSO, *Gli edifici da spettacolo nella città medievale* in G. TOSI (a cura di), *Gli edifici da spettacolo nell'Italia romana*, Roma 2003, pp. 901-920.
- BENCIVENGA et al. 1995 = M. BENCIVENGA, E. DI LORETO, L. LIPERI, *Il regime idrogeologico del Tevere, con particolare riguardo alle piene nella città di Roma*, in R. FUNICIELLO (a cura di), *La geologia di Roma. Il centro storico. Memorie descrittive della Carta geologica d'Italia*, Roma 1995, pp.125-168 .
- BERNARD – ROSSETTO c.s. = J.F. BERNARD, P. CIANCIO ROSSETTO, *Lo stadio di Domiziano: nuovi dati sull'architettura del monumento*, c.s.
- BERTELLI - GUIGLIA 1976 = G. BERTELLI, A. GUIGLIA, *Le strutture murarie delle chiese di Roma nell'VIII e IX secolo*, in *Roma e l'età Carolingia, Atti delle giornate di studio 3-8 maggio 1976*, Roma 1976, pp. 331-335.
- BERTOLDI et al. 1983 = M. BERTOLDI, M. C. MARINOZZI, L. SCOLARI, C. VARAGNOLI, *Le tecniche edilizie e le lavorazioni più notevoli nel cantiere romano della prima metà del Seicento*, "Ricerche di Storia dell'arte", 20, 1983, pp. 77-122;
- BIANCHI 1998 = L. BIANCHI, *Case e torri medievali a Roma*, Roma 1998.
- BLONDUS 1471 = F. BLONDUS, *Roma instaurata*, Roma 1471, l. III, f. 30 sg .
- BONNARD 1932 = F. BONNARD, *Histoire de l'Eglise de Saint-Nicolas "in Agone" de la confraternité des Lorrains a Rome*, Rome-Paris 1932;
- BORLENGHI 2011 = ALDO BORLENGHI, *Il Campus. Organizzazione e funzione di uno spazio pubblico in età romana. Le testimonianze in Italia e nelle Province occidentali*, "Thiasos, rivista di archeologia e storia dell'architettura antica", I, Roma 2011.
- BOSEL-FROMMEL 2000 = A.A.V.V., *Borromini e l'universo barocco*, a cura di R. BOSEL, CH. L. FROMMEL, I-II, Milano 1999-2000, pp.172-191;



- BUKOWIECKI 2007 = E. BUKOWIECKI, *Piazza Navona*, 62. *Etude préliminaire des maçonneries du sous-sol*, "Chronique – Activités archéologiques de l'École française de Rome, MEFRA", 119.1, 2007, pp. 261-266.
- BUKOWIECKI c.s. = E. BUKOWIECKI, *L'usage de la brique dans le chantier du stade de Domitien*, c.s.
- BUONFIGLIO c.s. = M. BUONFIGLIO, *Riflessioni sugli impianti idraulici dello Stadio di Domiziano: sistemi a confronto*, c.s..
- BUONFIGLIO et al. c.s. = BUONFIGLIO, LE PERA, CIANCIO ROSSETTO et alii, *Nuove acquisizioni dai sondaggi eseguiti in piazza Navona*, c.s.
- BUSIRI VICI 1891 = A. BUSIRI VICI, *Quarantatre anni di vita artistica. Memorie storiche di un architetto. Anno 1890*, Roma 1891;
- CAIOLA 1996 = F. CAIOLA, *Intorno a Piazza Navona*, "Roma Sacra", II, 1996, n° 7, pp.1-7.
- CALABÌ 1997 = D. CALABÌ (a cura di), *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, Roma 1997, p.11.
- CALDELLI 1993 = M. L. CALDELLI, *L'agon Capitolinus. Storia e protagonisti dell'istituzione domiziana al IV sec.*, Roma 1993.
- CANCELLIERI 1811 = F. CANCELLIERI, *Il Mercato, il Lago dell'acqua Vergine ed il palazzo Panfiliano nel Circo Agonale detto volgarmente Piazza Navona*, Roma 1811.
- CANIGGIA – MAFFEI 1979 = G. CANIGGIA, G.L. MAFFEI, *Lettura dell'edilizia di base*, Venezia, 1979.
- CANINA 1851 = L. CANINA, *Gli edifizii di Roma antica cogniti per alcune reliquie descritti e dimostrati nell'intera loro architettura*, vol. III, Roma 1851, pp. 58-59; IV, tav. CXCIII.
- CARBONARA 1997 = G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro*, Napoli 1997.
- CARBONARA 2004 = G. CARBONARA, *Le idee di archeologia e restauro oggi e la loro applicazione alla città storica in Il Centro storico di Roma. Storia e progetto* (a cura di R. CASSETTI e G. Spagnesi), Roma 2004.
- CASTAGNOLI 1943 = F. CASTAGNOLI, *Lo Stadio di Domiziano raffigurato in una moneta di Settimio Severo*, "Roma" XXI, 1943, pp. 166-167, tav. XXII.
- CASTAGNOLI 1948 = F. CASTAGNOLI, *Il Campo Marzio nell'antichità*, Roma 1948.
- CIOFETTA 1996 = S. CIOFETTA, *Nostra Signora del Sacro Cuore, già San Giacomo degli Spagnoli*, "Roma Sacra", n.7 (giugno 1996), pp.40-44.
- CIOFETTA 1996 = S. CIOFETTA, *Sant'Agnese in Agone*, "Roma Sacra", II, 1996, n.7, pp.45-50;
- COARELLI 1977 = FILIPPO COARELLI, *Il Campo Marzio occidentale, storia e topografia*, "MEFRA", 89, 2 1977, pp. 807-846
- COARELLI 1997 = F. COARELLI, *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1997, pp 17-60.
- COFANI = M. COFANI, *Pro instaurando amphiteatro. Pratiche storiche di restauro e conservazione dell'arena di Verona (1460-1866)*, tesi di dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici, Politecnico di Milano (XXII ciclo), s.d.
- COLINI 1941 = A. M. COLINI, *Lo Stadio di Domiziano*, "Capitolium", luglio 1941, pp. 209-233;
- COLINI 1998 (1943) = A. M. COLINI, *Stadium Domitiani*. Ristampa anastatica con aggiornamenti di P. Virgili, Roma 1998 (1ª ed. 1943).

- COLINI 2000 = A. M. COLINI, *Appunti degli scavi di Roma*, vol. II, Roma 2000.
- COLLETTA c.s. = M. M. COLLETTA, *La lettura diretta del monumento: il caso di piazza Navona 62*, c.s.
- CONTELORI 1631 = F. CONTELORI, *De praefecto urbis*, Roma 1631, p.85.
- CORAZZA - LOMBARDI 1995= A. CORAZZA, L. LOMBARDI, *Idrogeologia del centro storico di Roma*, in R.FUNICIELLO (a cura di) , *La geologia di Roma. Il centro storico. Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia, Vol. I, Istituto poligrafico e zecca dello Stato*, Roma 1995.
- COSTANZI 1935 = E. COSTANZI, *Vicende di un'antica chiesa degli Spagnoli a Roma*, "Illustrazione Vaticana", V ,1935, pp. 955-957.
- CREMA 1959 = L. CREMA, *Architettura romana*, in *Enciclopedia classica*, XII, III, 1, Torino 1959.
- Crypta Balbi* = A.A.V.V., *Crypta Balbi- Fori Imperiali. Archeologia urbana a Roma e interventi di restauro nell'anno del Grande Giubileo*, a cura di S. BAIANI e MASSIMO GHILARDI, Roma 2000.
- CURCIO 1986 = G. CURCIO, *I processi di trasformazione edilizia in Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-84)*, Atti del Convegno Roma 3-7 dicembre 1984, Roma 1986.
- CURRO' 2007 = G. CURRO', *Nostra Signora del Sacro Cuore a Piazza Navona. Storia e Trasformazioni*, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura", n. s., fasc. 44-50 (Saggi in Onore di Gaetano Miarelli Mariani), anni 2004-2007, pp. 469-484.
- CURTI 2009 = F. CURTI, *Case e palazzetti nei rioni Ponte e S.Eustachio*, in A.A.V.V., *In presentia mei notarii. Piante e disegni nei protocolli dei notai capitolini (1605-1875)*, a cura di O. Verdi, Roma 2009, pp. 208-215 .
- D'ONOFRIO 1967 = C. D'ONOFRIO, *Gli obelischi di Roma*, Roma 1967.
- D'ONOFRIO 1969 = C. D'ONOFRIO, *Roma nel seicento*, Firenze 1969.
- D'ONOFRIO 1986 = C. D'ONOFRIO, *Le fontane di Roma*, Roma 1986, pp.63-77 e 201-212.
- DE GREGORI 1926 = L. DE GREGORI, *Piazza Navona prima di Innocenzo X*, "Roma", IV, 1926, pp. 14-20, 97-116.
- DE GREGORI 1943 = L. DE GREGORI, *La mostra di piazza Navona*, "Capitolium", maggio 1943. pp.141-150
- DE MINICIS 1986 = E. DE MINICIS, *Strutture murarie medievali a Roma: alcuni esempi di edilizia civile. Note preliminari*, "Archeologia medievale", XIII, 1986, pp. 545-553.
- DE RUGGERO 1961= E. DE RUGGERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1961 (I ed. 1891).
- DEWAILLY et al. = M. DEWAILLY, E. LOVERGNE, C. CALDARINI, J. RUSSO, *Piazza Navona 62*, "Mélanges de l'Ecole française de Rome", Antiquité MEFRA 121-1 2009, pp. 297-314;
- DEWAILLY et al. c.s. = M. DEWAILLY et al., *L'exploration archéologique des caves de Piazza Navona*, c.s.
- DI MANZANO c.s. = P. DI MANZANO, *Dati preliminari dallo scavo della cripta di S. Agnese in Agone*, in *Le culte di S-Agnés in agone entre Antiquité et Moyen Âge*, Atti del seminario (Roma 21-22 gennaio 2011), c.s..
- EHRLE 1908 = F. EHRLE, *Roma prima di Sisto V, La pianta di Du Pérac-Lafrery*, Roma 1908;
- EHRLE 1911 = F. EHRLE, *Roma al tempo di Giulio III, La pianta di Roma di L.*

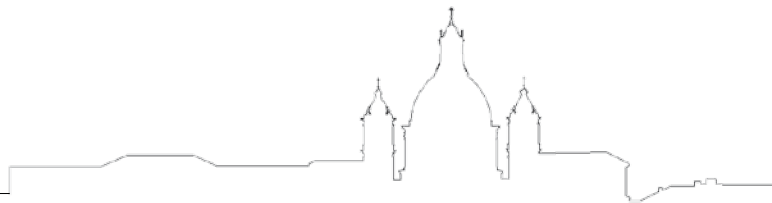


- Bufalini (1551)*, Roma 1911;
- EHRLE 1912 = F. EHRLE, *Roma al tempo di Clemente VII, La pianta del Tempesta (1593)*, Roma 1912
- EHRLE 1915 = F. EHRLE, *Roma al tempo di Urbano VIII, La pianta di Roma di Maggi-Maupin (1625)*, Roma 1915;
- EIMER 1970 = G. EIMER., *La fabbrica di S. Agnese in Navona. Römische Architekten, Bauherren und Handwerker im Zeitalter des Nepotismus*, Stoccolma 1970.
- ESPOSITO 2005 = D. ESPOSITO, *Architettura e costruzione dei casali della Campagna Romana fra XII e XIV secolo*, Città di Castello 2005.
- ESPOSITO 2008 = D. ESPOSITO, *Selezione e posizione degli elementi di reimpiego nelle tessiture murarie*, in *Il reimpiego in architettura-Recupero, trasformazione, uso*, atti del Convegno, Roma 8-10 novembre 2007, École française de Rome, Roma 2008, pp. 625-638.
- ESPOSITO c.s. = D. ESPOSITO, *Forme, funzioni e trasformazioni dell'abitato intorno al Campus Agonis nel tardo medioevo*, c.s..
- FANCELLI 2004 = P. FANCELLI, *Una proposta per il restauro e il reinserimento dell'area archeologica centrale nella struttura della città* in *Il Centro storico di Roma. Storia e progetto* (a cura di R. CASSETTI e G. SPAGNESI), Roma 2004.
- FAVOLE 1972 = P. FAVOLE, *Piazze d'Italia. Architettura e urbanistica della piazza in Italia*, Milano 1972.
- FILIPPI 2010 = F. FILIPPI, *Le indagini in Campo Marzio occidentale. Nuovi dati sulla topografia antica: il ginnasio di Nerone (?) e l' "Euripus"*, in *Archeologia e infrastrutture. Il tracciato fondamentale della linea C della metropolitana di Roma: prime indagini archeologiche*, a cura di R. Egidi, F. Filippi, S. Martone, "boll. D'arte", serie VII, vol. spec., Firenze 2010, pp.39-81.
- FONSECA 1745 = A. FONSECA, *De basilica s. Laurentii in Damaso libri tres: quorum primus acta S.Damasi complectitur, alter ea quae ad basilicam pertinent, tertius, quae ad ejusdem basilicae ecclesias filiales, spectare videntur*, Fano 1745, pp. 251, 275.
- FORCELLA 1877 = V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal sec. IV fino ai nostri giorni*, Roma, vol. IV, 1874, vol IX, 1877, p. 513.
- FROMMEL 1973 = C.L. FROMMEL, *Der Romische Palastbau der Hochrenaissance*, Berlin 1973, vol.I, pp. 125-126, vol. II p. 178.
- FRUTAZ 1962 = A.P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, vol. I-III, Roma 1962;
- FULVIUS 1521 = A. FULVIUS, *Antiquitates Urbis Romae*, Roma 1521, fol. LVIV.
- FUNICIELLO et al. 1995 = R. FUNICIELLO (a cura di), *La geologia di Roma. Il centro storico. Memorie descrittive della Carta geologica d'Italia*, Roma 1995.
- FUNICIELLO et al. 2002= R. FUNICIELLO, L. LOMBARDI, F. MARRA, *La geologia della Valle dell' Anfiteatro* in R.REA (a cura di) *Rota Colisei*, 2002, p. 165.
- FUNICIELLO et al. 2009 = R. FUNICIELLO, G. HEIKEN, D. DE RITA, M. PAROTTO, *I sette colli. Guida geologica a una Roma mai vista*, Milano 2009 (I ed. 2005).
- GALLETTI 1776 = P. GALLETTI, *Del Primicero della S. Sede Apostolica*, Roma 1776, pp. 219 e 348.

- GERLINI 1943 = E. GERLINI, *Piazza Navona*, Roma 1943.
- GIGLI 1958 = G. GIGLI, *Diario Romano (1608-70) a cura di G. Ricciotti*, Roma 1958.
- GIOVANNONI 1918 = G. GIOVANNONI, *Proposte di sistemazione edilizia del quartiere del Rinascimento in Roma*, Roma 1918;
- GIOVANNONI 1925 = G. GIOVANNONI, *La tecnica della costruzione presso i romani*, Roma 1925.
- GIOVANNONI 1959 = G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, a cura del Centro Studi di Storia dell'architettura e della facoltà di Architettura dell'Università di Roma, vol. II, Roma, 1959.
- GIULIANI 2006 = C.F. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Roma 2006.
- GIUSTINI 1997 = L. GIUSTINI, *Fornaci e laterizi a Roma dal XV al XIX secolo*, Roma 1997.
- GLASS 1980 = D.F. GLASS, *Studies on Cosmatesque Pavements*, "B.A.R. International Series" 82, 1980, p.77.
- GNOLI 1939 = D. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medievale e moderna*, Roma 1939, pp. 50-52, 187.
- GOUTHIER DE OLIVEIRA 1963 = GONDIN G. GOUTHIER DE OLIVEIRA GONDIN, *Casa de Brasil em Roma. Palacio Doria Pamphili*, Roma 1963.
- GREGOROVIVUS 1886-96 = F. GREGOROVIVUS, *Geschichte der Stadt Rom in Mittelalter*, Monaco 1886-96.
- GROS 2001 = P. GROS, *L'architettura romana. Dagli inizi del III sec. a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Milano 2001.
- GUIDOBALDI 1983 = F. GUIDOBALDI, A. GUGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX sec.*, Città del Vaticano 1983, pp. 435-441;
- GUIDONI 2006 = E. GUIDONI (a cura di) *Le piazze italiane dal medioevo all'ottocento. Progettazione, vedute, metrologia*, Roma 2006.
- GUIDONI 1983 = E. GUIDONI, *Roma e l'urbanistica del Trecento*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. V, Torino 1983, pp. 305-383;
- GUIDONI 1985 = E. GUIDONI (a cura di), *Carta del centro storico di Roma 1:1000*, foglio 29 Piazza Navona, 1985.
- GUIDONI -MARINO 1979 = E. GUIDONI, A. MARINO, *La Roma di Innocenzo X*, in *Storia dell'urbanistica. Il seicento*, Roma- Bari 1979.
- H. BROISE, J.C. MAIRE VIGUEUR, *Strutture famigliari, spazio domestico e architettura civile a Roma alla fine del Medioevo*, in *Storia dell'arte Italiana*, vol. XII, Torino 1983, pp. 97-160.
- HEMPEL 1924 = E. HEMPEL, *Francesco Borromini*, Wien 1924, pp. 134-137.
- HUBERT 1990 = É. HUBERT, *Espace urbain et habitat à Rom du X siècle à la fin du XIII siècle*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Rome 1990.
- HÜLSEN 1927 = C. HÜLSEN, *Chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze 1927, p. 23, 168.
- HUMPHREY = J. H. HUMPHREY, *Roman Circuses. Arenas for chariot Racing*, University of California Press, 1986;
- Il reimpiego* = A.A.V.V., *Il reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione, uso*, a cura di J.F. BERNARD, P. BERNARDI e D. ESPOSITO con la collaborazione di P. Fillmann, L. Foulquier e R. Mancini. Collection de l'École française de Rome -418, Roma 2008.

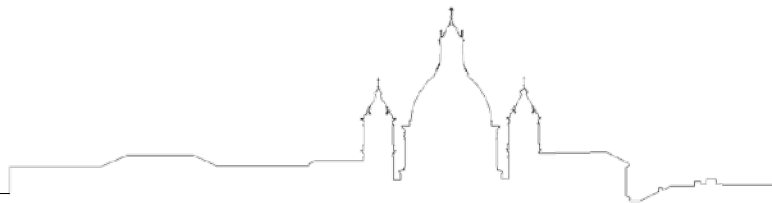
- Il rione Parione* 1986 = D. BARBALARGA, P. CHERUBINI, G. CURCIO, A. ESPOSITO, A. MODIGLIANI, M. PROCACCIA, *Il rione Parione durante il pontificato Sistino: analisi di un'area campione*, in *Sisto IV (1471-1484)*, atti del convegno (Roma 3-7 dicembre 1984) a cura di M. MIGLIO, F. NIUTTA, D. QUAGLIONI, C. RANIERI, Città del Vaticano 1986, pp. 643-744.
- In presentia mei notarii 2009* = A.A.V.V., *In presentia mei notarii. Piante e disegni nei protocolli dei notai capitolini (1605-1875)*, a cura di O. VERDI, Roma 2009.
- INSOLERA 1980 = I. INSOLERA, *Le città nella storia d'Italia*, Roma, Bari 2002 (I ed.1980).
- JUBARU 1922 = F. JUBARU, *Saint Agnes*, Parigi 1922, p.112.
- KRAUTHEIMER 1981: R. KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo di una città: 312-1308*, Roma 1981.
- LA ROCCA 1984 = E. LA ROCCA, *La riva a mezzaluna: culti, agoni, monumenti funerari presso il Tevere nel Campo Marzio occidentale*, Roma 1984.
- LANCIANI 1893-1901 = R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, Roma-Milano 1893-1901, tavv.15 - 21.
- LANCIANI 1897 = R. LANCIANI, *The Ruins and Excavations of ancient Rome*, Londra 1897, pp. 498-500.fig.195.
- LANCIANI 1902-1912 = R. LANCIANI., *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, vol.II, 1903 pp-228-23; III, 1908, pp. 224-225; IV 1913, p.190, Roma 1902-1912.
- LAURO 1625 = G. LAURO, *Antiquae Urbis Splendor*, ed 1625, tav. 81;
- Le Piazze 1993* = *Le Piazze. Gli spazi pubblici dal medioevo all'età moderna* (a cura di A. MARINO), atti del Convegno, Milano 1993.
- LEONARDI et al. 2010 = R. LEONARDI, S. PRACCHIA, S. BUONAGURO, M. LAUDATO, N. SAVIANE, *Sondaggi lungo la tratta T2. Caratteri ambientali e aspetti topografici del Campo Marzio in epoca romana*, in *Archeologia e infrastrutture. Il tracciato fondamentale della linea C della metropolitana di Roma: prime indagini archeologiche*, a cura di R. Egidi, F. Filippi, S. Martone, "boll. D'arte", serie VII, vol. spec., Firenze 2010, pp.82-92.
- LEONE 2010 = S.C. LEONE, *The Palazzo Pamphili in Piazza Navona. Constructing Identity in Early Modern Rome*, London 2010.
- LIGORIO 1553 = P. LIGORIO, *Libro delle antichità di Roma*, Venezia 1553;
- LUGLI 1957 = G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma 1957, 2 voll.
- MADDALENA, PALUMBO 1928 = L. MADDALENA ed E. PALUMBO, *Sull'esame geognostico del sottosuolo di Roma*, "Riv. Tecnica d. Ferrovie Ital." a. XVII, v. XXIV, n.6, 1928.
- MAIRE VIGUEUR 2010 = J. C. MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma, una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII- XIV)*, Torino 2010.
- MAISCHBERGER 1997 = MARTIN MAISCHBERGER, *Marmor in Rom. Anlieferung, Lager- und Werkplatze in der Kaisezeit*, Wiesbaden 1997.
- MANACORDA 2001 = D. MANACORDA, *Archeologia urbana a Roma: Il progetto della Crypta Balbi*, Firenze 1982
- MANACORDA 2001 = D. MANACORDA, *Crypta Balbi : archeologia e storia di*

- un paesaggio urbano*, Milano 2001.
- MANCINI 2002 = R. MANCINI, *Le mura aureliane di Roma, atlante di un palinsesto murario*, Roma 2002.
- MARCONI 1970 = P. MARCONI, *Le fabbriche Pamphiliane di Borromini*, "Studi sul Borromini " I, Roma 1970, pp. 102-103; 111-113;
- MARCONI 2006 = P. MARCONI, *Roma versus Tevere. New Orleans e Roma, entrambe in cattive acque in A.A.V.V, Roma Versus Tevere*, Roma 2006, pp.11-15.
- MARCOTTI 1881 = G. MARCOTTI, *Il giubileo dell'anno 1450 secondo una relazione di G. Rucellai in Archivio della R. Società romana di storia patria, vol. IV*, Roma 1881, p. 587.
- MARLIANI 1588 = J. B. MARLIANI patricii mediolan., *Antiquae Romae topographia libri septem*, Lugduni 1534, p.243 (Venezia 1588, f. 109 v. it ill.)
- MARTA 1989 = R. MARTA, *Tecnica costruttiva a Roma nel medioevo*, Roma 1989.
- MARTA 1991 = R. MARTA, *Tecnica costruttiva romana*, Roma 1991.
- MARTA 1995 = R. MARTA, *L'architettura del Rinascimento a Roma (1417-1503). Tecniche e tipologie*, Roma 1995.
- MARTINELLI 1646 = F. MARTINELLI, *Roma ricercata nel suo sito*, Roma 1646.
- MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 2004 = R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, *Roma nell' Altomedioevo, topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, 2004, Roma 2004.
- MICALIZZI 2003 = P. MICALIZZI (a cura di), *Roma nel XVIII sec, vol.2*, Roma 2003.
- MICOZZI = G. MICOZZI, *Ricerca bibliografico-archivistica concernente le preesistenze altomedievali e medievali sotto S. Agnese in Agone in Roma*, Università di Roma La Sapienza, s.d.
- MODIGLIANI 1986 = A. MODIGLIANI, *Le attività lavorative e le forme contrattuali in Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-84)*, Atti del Convegno Roma 3-7 dicembre 1984, Roma 1986.
- MODIGLIANI 2004 = *L'approvvigionamento annonario e i luoghi del commercio alimentare*, in G. SIMONCINI (a cura di), *Roma. Le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, Firenze 2004, pp.29-63.
- MOLA 1663 = G.B. MOLA, *Breve racconto delle migliori opere di Architettura, Scultura et Pittura fatte in Roma et alcune fuor di Roma descritto da G. B. Mola l'anno 1663*, (ed. a cura di K. Noehles, Berlino 1996)
- MOLINARI c.s. = A. MOLINARI, *Gli scavi al numero 62 di piazza Navona tra "microstorie" e grandi narrazioni" (secoli V-XV)*, c.s..
- MONTALTO 1957 = L. MONTALTO, *Travertino e marmo per S. Agnese in Agone*, "Studi Romani", anno V, n.4, luglio-agosto 1957, pp---
- MONTALTO 1958 = L. MONTALTO, *Il drammatico licenziamento di Francesco Borromini dalla fabbrica di S. Agnese in Agone*, "Palladio", VIII, 1958, pp. 139-188.
- MORETTI 1982 = D. MORETTI, *Cisterna Eugenio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 26, 1982, pp. 27-28.
- MOTTA 1985 = R. MOTTA, *La lettura stratigrafica delle murature in contesti archeologici e di restauro architettonico*, "Restauro e Città", 2 (1985), pp.55-68;



- MOTTA 1990 = R. MOTTA, *Note sull'edilizia abitativa medievale a Roma*, Roma 1990.
- NARDINI 1666 = F. NARDINI, *Roma antica*, V, c.5, 1666, (IV ediz. Roma 1818-19), pp. 69-75.
- NARDUCCI 1873 = E. NARDUCCI, *Nuptiali*, 1873 (rist. anast. a cura di M. A. ALTIERI, 1995).
- NASH 1961 = E. NASH, *Pictorial dictionary of ancient Rome*, vol. I, New York 1981 (I ed 1961).
- NIBBY 1838 = A. NIBBY, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, vol. I, Roma 1838, pp. 599-603.
- NORBERG-SCHULZ 2009.= C. NORBERG-SCHULZ, *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Verona 2009 (I ed. 1979).
- PAGLIARA 1980 = P. N. PAGLIARA, *Note su murature e intonaci a Roma tra Quattrocento e Cinquecento*, "Ricerche di Storia dell'arte", 11, 1980, pp. 35-48.
- PAGLIARA 1992 = P. N. PAGLIARA, *Murature laterizie a Roma alla fine del Quattrocento*, "Ricerche di Storia dell'arte", 48, 1992, pp. 97-124.
- PARENTI 1983 = R. PARENTI, *Le strutture murarie: problemi di metodo e prospettive di ricerca "Archeologia medievale" X*, 1983, pp. 332-338.
- PARENTI 1985 = R. PARENTI, *La lettura stratigrafica delle murature in contesti archeologici e di restauro architettonico*, "Restauro e Città", 2, 1985, pp. 55-68.
- PASSIGLI c.s. = S. PASSIGLI: *Lo sviluppo dell'abitato intorno al Campus Agonis fra la fine del secolo XIV e l'inizio del XVI*, c.s..
- PENTIRICCI 2009: M. PENTIRICCI, *Il settore occidentale del campo Marzio tra l'età antica e l'altomedioevo*, in C. L. FROMMEL, M. PENTIRICCI (a cura di), *L'antica basilica di S. Lorenzo in Damaso. Indagini archeologiche nel Palazzo della Cancelleria (1988-1993)*, Roma 2009.
- PERKINS 1979 = J.B. WARD-PERKINS, *Architettura romana*, Milano 1979.
- Piazza Navona 1970 = A.A.V.V., *Piazza Navona Isola dei Pamphili*, Firenze 1970.
- Piazza Navona 1991 = A.A.V.V., *Piazza Navona tra ricerca e didattica*, Quaderni del dipartimento di Rappresentazione e Rilievo dell' Università di Roma La Sapienza, Roma 1991.
- PIERNAVIEJA 1977 = P. PIERNAVIEJA, *Los circuses de Hispania*, in *Symposium de arqueologia romana*, Barcellona 1977, pp. 307-323.
- PIETRANGELI 1970 = C. PIETRANGELI, *Palazzo De Cupis in Piazza Navona*, Roma 1970, pp. 247-255.
- PIRANESI 1762 = G.B. PIRANESI, *Campus Martius antiquae urbis*, Roma 1762, tav. XXXVII.
- PORTOGHESI 1967 = P. PORTOGHESI, *Borromini. Architettura come linguaggio*, Milano 1967;
- PORTOGHESI 2002 = P. PORTOGHESI, *Roma Barocca*, Roma 2002 (I ed. 1966).
- QUILICI 1983: L. QUILICI, *Il Campo Marzio occidentale*, "Città e architettura" 1983, pp. 58-95.
- RASPE 1996 = M. RASPE, *Borromini und Sant Agnese in Piazza Navona von der Päpstlichen Grablege zur Reidenzkirche der Pamphili*, "Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana", 31, 1996, pp. 313-68.
- RAVAGLIOLI 1973 = RAVAGLIOLI, *Piazza Navona centro di Roma*, Roma 1973.
- RAVIZZA 2003 = D. RAVIZZA, *Progettare con la luce*, Milano 2003.
- RE 1920 = E. RE, *Maestri di strada*, Roma 1920.

- REA 2002 = R. REA (a cura di). *Rota Colisei. La valle del Colosseo attraverso i secoli*, Roma 2002.
- REONARD 1964 = M. REONARD, *Piazza Navona*, "Du" XXIV, 1964.
- ROCA DE AMICIS 1995 = A. ROCA DE AMICIS, *L'opera di Borromini in San Giovanni in Laterano: gli anni della fabbrica (1646-50)*, Roma 1996.
- ROMANELLI 2001 = F. ROMANELLI, *L'origine dell'umidità nella basilica di S. Vitale a Roma, analisi degli scambi termoigrometrici tra muratura e ambiente.*, Roma, 2001.
- ROMANO- PARTINI 1942 = P. ROMANO, P. PARTINI, *Piazza Navona dall'origine ai giorni nostri in Strade e piazze di Roma*, vol. III, Roma 1942.
- ROMANO -PARTINI 1947 = P. ROMANO, P. PARTINI, *Piazza Navona nella storia e nell'arte*, Roma, Palombi, 1947 (rist. anast. 1987).
- RUIZ 2007 = B. A. RUIZ, *Santiago de los Españoles y el modelo de iglesia salón en Roma, in Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, Atti del Convegno, Madrid 2007.
- SALVATORI 1993 = M. SALVATORI, *Osservazioni di metrologia antica e altomedievale e dei coevi paramenti murari*, "Opus", 3, 1993, pp 5-42.
- SCAGNETTI-GRANDE 1979 = F. SCAGNETTI, G. GRANDE, *Roma urbs imperato rum aetate*, Roma 1979.
- SCIUBBA-SABATINI 1962 = S. SCIUBBA, L. SABATINI, *S. Agnese in Agone*, Roma 1962.
- SEGARRA LAGUNES 2004 = MARIA MARGARITA SEGARRA LAGUNES, *Il Tevere e Roma. Storia di una simbiosi.*, Roma 2004.
- SIMONCINI 2004 = G. SIMONCINI (a cura di), *Roma. Le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, vol. I-II, Firenze 2004.
- SIMONETTA et al. 2003 = G. SIMONETTA, L. GIGLI, L. MARCHETTI, *S. Agnese in Agone a Piazza Navona, Bellezza Proporzione Armonia nelle Fabbriche Pamphili*, Roma 2003.
- SOMMELLA MIGLIORATI 1998: P. SOMMELLA, L. MIGLIORATI, *Corso Vittorio Emanuele II. Storia di una stratificazione urbanistica areale: il periodo antico*, in *Corso Vittorio Emanuele II tra Urbanistica e archeologia. Storia di uno sventramento*, a cura di M. G. CIMINO, M. NOTA SANTI, (Catalogo della mostra), Napoli 1998, pp. 75-117.
- SPAGNESI 1994 = G. SPAGNESI (a cura di), *Il quartiere e il corso del Rinascimento*, Roma 1994.
- STEINBY 1999 = E. M. STEINBY (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV, Roma 1999.
- TAFURI 1989 = M. TAFURI, *Strategie di sviluppo urbano nell'Italia del Rinascimento*, in *D'Une ville à l'autre: structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII-XIV siècle)*, Atti del convegno, Roma 1989.
- Tevere 1980* = V. DI MARTINO, M. BELATI. DI MARTINO, M. BELATI, *Qui arrivò il Tevere. Le inondazioni del Tevere nelle testimonianze e nei ricordi storici*, Roma, Multigrafica, 1980;
- TOMEI 1939 = P. TOMEI, *Contributi d'archivio. Un elenco dei palazzi di Roma del tempo di Clemente VIII "Palladio"*, III, 1939, p. 174.
- TOMEI 1942 = P. TOMEI, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma 1942, pp.



- 98-103, 243-244.
- TOSI 2003 = G. TOSI (a cura di), *Gli edifici da spettacolo nell'Italia romana*, Roma 2003, pp. 901-920.
- TOTTI 1683 = P. TOTTI, *Ritratto di Roma moderna*, Roma 1683.
- UGONIO = P. UGONIO, *Theatrum Urbis Romae* (Cod. Lat. 1994 della Bibl. Vaticana)
- UNI 1999 = UNI 10829, *Beni di carattere storico e artistico-Analisi e valutazione delle condizioni ambientali, termiche, igrometriche e luminose per la conservazione*, luglio 1999.
- VACCA 1711 (1594) = F. VACCA, *Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della città di Roma, scritte nell'anno 1594*, Roma 1711.
- VALENTINI- ZUCCHETTI 1946 = R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, vol. II, Roma 1942, vol. III, Roma 1946, vol. IV, Roma 1953.
- VAQUERO PIÑEIRO 1999 = M. VAQUERO PIÑEIRO, *La Renta y las casas. El patrimonio inmobiliario de Santiago de los españoles de Roma entre los siglos XV y XVII*, Roma 1999.
- VAQUERO PIÑEIRO c.s. = M. VAQUERO PIÑEIRO, *Rendita immobiliare a piazza Navona fra XVI e XVII secolo: trasformazioni edilizie e strategie patrimoniali*, c.s..
- VARAGNOLI 1994 = C. VARAGNOLI, *Dal piano al restauro: teorie e interventi sul quartiere del Rinascimento (1870-1923)* in G. SPAGNESI (a cura di), *Il quartiere e il corso del Rinascimento*, Roma 1994, pp.51-93.
- VARAGNOLI 1996 = C. VARAGNOLI, *La materia degli antichi edifici*, in G. CARBONARA (a cura di), *Trattato di restauro architettonico*, vol. I, Torino 1996,
- VASARI 1846 (1550) = VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architetti*, Firenze, 1846 (I ed. 1550).
- VAUCHEZ 2006 = A. VAUCHEZ (a cura di), *Roma medievale*, Roma- Bari 2006.
- VENANZI 1953 = C. VENANZI, *Caratteri costruttivi dei monumenti, I. Strutture murarie a Roma e nel Lazio*, Spoleto 1953.
- VENDITELLI 1989 = M. VENDITELLI, *La famiglia Curtabraca. Contributo alla storia della nobiltà romana del Duecento*, "Melanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge", 1989, 101, pp. 177-
- VENTRIGLIA 1971= U.VENTRIGLIA, *La geologia della città di Roma*, Roma 1971.
- VIRGILI 1998, *Scavi e scoperte nell'area dello stadio di Domiziano dal 1941 al 1950* in A. M. Colini, *Stadium Domitiani*, Roma 1998 (rist. anast. con aggiornamenti), I ed. 1979.
- WITTKOWER 1972 = R. WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia. 1600-1750*, Torino 1972, pp. 139-142.
- ZOCCA 1943 = E. ZOCCA, *La chiesa di Nostra Signora del sacro Cuore, già S. Giacomo degli Spagnoli*, in E. GERLINI, *Piazza Navona*, Roma 1943.

PIAZZA NAVONA

Trasformazione e stratificazione

